

*Per pagos vicosque*

# TORINO ROMANA FRA ORCO E STURA

a cura di  
Giovannella Cresci Marrone  
Enrica Culasso Gastaldi

Editoriale Programma

## Indice

- 9 Premessa (G. CRESCI MARRONE, E. CULASSO GASTALDI)
- 10 Sigle e abbreviazioni

### LE ISCRIZIONI

- 13 La documentazione (G. CRESCI MARRONE, E. CULASSO GASTALDI)
- 81 Indice epigrafico
- 83 L'epigrafia 'povera' del Canavese occidentale (G. CRESCI MARRONE)
- 90 Bibliografia

### I MATERIALI

- 95 Il territorio 1: a nord delle Vaude (M. CIMA)
- 151 Il territorio 2: a sud delle Vaude (M. T. SARDO)
- 164 Bibliografia

### I TRACCIATI

- 169 I problemi della centuriazione (F. RAVIOLA)
- 185 Lo sviluppo della rete viaria (T. CERRATO PONTRANDOLFO)
- 194 Bibliografia

### IL LAVORO

- 201 L'economia del *fundus* e l'economia del *saltus* (R. PEZZANO)
- 211 Le risorse della metallurgia (M. CIMA)
- 213 Bibliografia

### LA STORIA

- 219 Romanizzazione subalpina tra persistenze e rinnovamento (E. CULASSO GASTALDI)
- 231 *Augusta Taurinorum*: indizi di organizzazione municipale (G. CRESCI MARRONE)
- 233 Bibliografia

## PREMESSA

*Questo volume nasce dalla collaborazione di alcuni ricercatori afferenti al Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, accomunati, negli anni, da lunga assiduità d'incontro e di discussione e da comunanza di esperienze scientifiche e metodologiche. A essi si è unita la presenza di collaboratori esterni, che hanno apportato un prezioso patrimonio d'informazione archeologica.*

*Si è così avviato un progetto di lavoro articolato in sezioni documentarie e tematiche che si è prefisso il comune obiettivo di indagare i processi di romanizzazione di un contesto suburbano. Di qui dunque le sezioni dedicate alle Iscrizioni, ai Materiali, ai Tracciati, al Lavoro che dovrebbero trovare, perlomeno nelle intenzioni dei curatori del volume, un momento di confronto e di raccordo nel capitolo finale titolato, con dichiarata immodestia, la Storia.*

*Il territorio preso in esame è quello delimitato dal corso medio-inferiore dei fiumi Orco e Stura fino alla confluenza col fiume Po: uno spazio che, secondo le partizioni amministrative romane, corrisponde all'agro settentrionale di Augusta Taurinorum e, secondo le moderne consuetudini toponomastiche, è denominato Canavese occidentale.*

*Tale scelta, che può sembrare arbitraria, va ovviamente motivata. A suggerirla e, col progredire del lavoro, a imporla è stata la qualità della documentazione raccolta. All'esame archeologico ed epigrafico è infatti subito emersa una sorprendente omogeneità di dati, che, al confronto con realtà contigue, ha rivelato evidenti caratteri di specificità tipologica, prospettando i lineamenti di una facies che, pur progredendo sul cammino della romanizzazione, rimane tenacemente ancorata a modelli preromani. Tra questi le forme di insediamento sparso, che caratterizzano diffusamente la realtà esaminata, sembrano aver condizionato in modo diretto l'evoluzione culturale del territorio. Di qui il titolo *Per pagos vicosque* mediato da un'espressione tacitiana (Germ. 12, 3) che, seppur riferita a un diverso contesto geografico, coglie con immediatezza il carattere forse più emergente del microcosmo canavesano.*

*L'indagine su un territorio così geograficamente delimitato e così culturalmente definito ha dunque consentito l'elaborazione di risultati fin da ora autonomamente disponibili ma nel contempo prefigura futuri sviluppi di ricerca volti alle altre componenti della colonia taurinense: cioè al suo agro sud-occidentale e al suo tessuto urbano.*

*Si propone qui in sostanza un percorso di studio non casuale, che dall'agro conduca al centro amministrativo, in risposta a sollecitazioni metodologiche espresse ancora di recente dal dibattito critico. La prospettiva d'indagine, tuttavia, ben lungi dal voler privilegiare i modi dell'assetto rurale a scapito della rilevanza dei fatti urbani, tende a valorizzare le sinergie e le correlazioni tra città e campagna – quest'ultima non entità antipoleica ma aggregazione attiva e partecipe della prima – e tende a conoscere sì l'agro di per se stesso, ma allo scopo, mediatamente, di giungere alla città e di definirla dall'interno anche nei contesti suburbani e rurali che la compongono.*

*La prof.ssa Liliana Mercado, Soprintendente Archeologico per il Piemonte e le ispettrici dott.sse Luisa Brecciaroli Taborelli e Luisella Pejrani Baricco hanno agevolato e arricchito con generosa disponibilità la nostra ricerca. Studiosi e cultori di antichità locali hanno offerto una collaborazione insostituibile. I proff. Lorenzo Braccesi, Giuseppe Velli e Paolo Mastandrea hanno accolto il volume, con l'ospitalità altre volte sperimentata, nella collana da loro diretta. A tutti il nostro sincero ringraziamento.*

Giovanella Cresci Marrone  
Enrica Culasso Gastaldi

Torino, settembre 1987

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

- ANRW* *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin-New York 1973 sgg.
- <sup>v</sup> *CCLÉ* P. COLAFRANCESCO, M. MASSARO, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 1986
- CIL* *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863 sgg.
- CSiC* G. FROLA, *Corpus Statutorum Canavisii*, Torino 1918 (3 voll.)
- DTP* D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia 1965
- Fontes Ligurum* AA.VV., *Fontes Ligurum et Liguriaae antiquae*, Genova 1976
- NS* *Notizie degli scavi d'antichità*, Roma 1876 sgg.
- PAIS* H. PAIS, *Corporis Inscriptionum Latinarum supplementa Italica consilio et auctoritate Academiae regiae Lynceorum edita. Fasciculus I. Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*, Roma 1918
- RE* C. PAULY, G. WISSOWA, W. KROLL, *Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893 sgg.

Le iscrizioni

*La documentazione*  
*Indice epigrafico*  
*L'epigrafia 'povera' del Canavese Occidentale*  
*Bibliografia*

\* Sono a cura di G. CRESCI MARRONE le schede nrr. 1-25, 27-49, 51 e di E. CULASSO GASTALDI le schede nrr. 26, 50, 52-84; le fotografie sono delle autrici ad eccezione delle riproduzioni nrr. 10 (neg. nr. 4213), 12 (neg. nr. 720), 16 (neg. nr. 19105), 18 (neg. nr. 721), 20 (neg. nr. 19110), 24 (neg. nr. 4225), 45 (neg. nr. 1164), 47 (neg. nr. 1157), 52 (neg. nr. 1935), 53 (neg. nr. 1926), 54 (neg. nr. 1931), 56 (neg. nr. 1920), 61 (neg. nr. 1936), 63 (neg. nr. 1932), 65 (neg. nr. 1933), 67 (neg. nr. 1916), 68 (neg. nr. 1930), 69 (neg. nr. 1917), 75 (neg. nr. 1925), 76 (neg. nr. 1922), 77 (neg. nr. 1929), 78 (neg. nr. 1927), 79 (neg. nr.

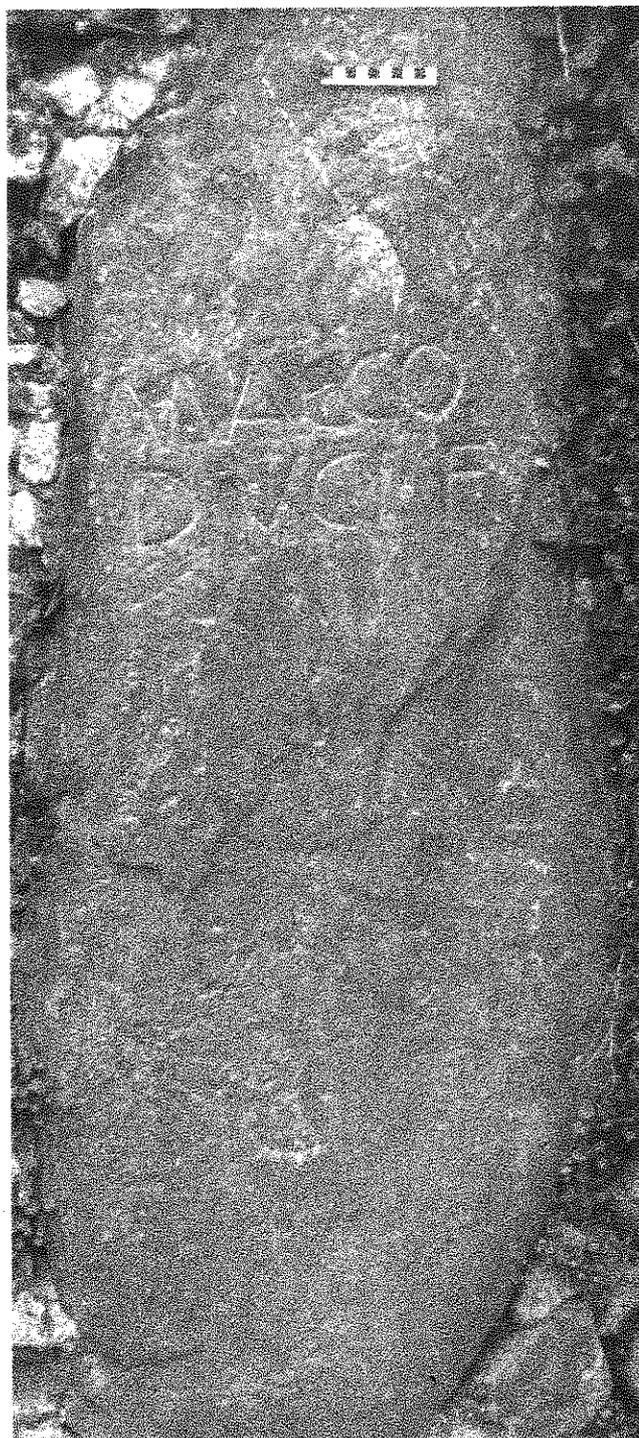
1928), 80 (neg. nr. 1934), 81 (neg. nr. 1919), 82 (neg. nr. 1937) appartenenti all'archivio della Soprintendenza Archeologica per il Piemonte e a eccezione delle riproduzioni nrr. 70 e 74 concesse da privati. I segni diacritici adottati sono quelli descritti da H. KRUMMREY-S. PANCIERA, *Criteri di edizione e segni diacritici*, "Tituli" 2, 1980, pp. 205-215. Le iscrizioni sono ordinate in primo luogo secondo l'ordine alfabetico dei comuni di appartenenza e all'interno di questa ripartizione secondo l'ordine alfabetico del gentilizio (o dell'elemento nominale superstito) del titolare della dedica.

Giovannella Cresci Marrone - Enrica Culasso Gastaldi  
*La documentazione\**

I. Grande masso in pietra locale di forma oblunga, arrotondato e dalla superficie irregolare. Cm. 135 × 40 (spessore non det.); altezza lettere: linea 1 cm. 6,5-7, linea 2 cm. 7. Rinvenuto nel 1782 a Balangero in un campo di proprietà ecclesiastica non lontano dalla chiesa parrocchiale, andò in seguito perduto e venne ritrovato in sito intorno al 1920. Da allora è ivi murato a filo di parete a lato della rampa di accesso destra alla chiesa parrocchiale. Autopsia aprile 1985. - *CIL* V 6908; BAROCELLI 1921, p. 75; Id. 1968, p. 119 (fotogr. nr. 15); FOGLIATO 1972, p. 16. Cfr. BAROCELLI 14, 1930, p. 68.

*Macco*  
*Duci f(i)lius*.

Interpunzione tonda. - Il titolare della dedica sepolcrale è *Macco* figlio di *Duc(i)us*. La sua indicazione onomastica si limita, secondo l'usanza celtica<sup>1</sup>, al solo nome individuale corredato dal patronimico. Il nome *Macco*, di palese origine epicorica<sup>2</sup>, risulta in assoluto assai poco attestato<sup>3</sup> ma conta in area canavesana una ricca presenza nella documentazione epigrafica: ricorre infatti con valenza cognominale in un'iscrizione sepolcrale di Cirié (nr. 2), nella forma femminile *Maca* in un cippo funerario di Valperga (nr. 78), con funzione di idionimo nel patronimico di un legionario eporediese<sup>4</sup>, nella forma *Maco-nis* nel patronimico di un'iscrizione di Valperga (nr. 61). Il nome paterno *Duc(i)us*, di matrice celtica<sup>5</sup>, è anch'esso testimoniato solo sporadicamente e, in area limitrofa, ricorre a *Segusium* nella più frequente forma *Dugius*<sup>6</sup>. La paleografia assai regolare non denuncia caratteri di arcaicità, ma molteplici indizi contribuiscono a riferire l'epitaffio a una fase di ancora immatura romanizzazione. Il supporto è infatti estraneo a lavorazione officinale e la dedica, incisa nella parte superiore per dare spazio all'infissione nel terreno, è ispirata a criteri di massima semplicità; inoltre i nomi, tanto del padre quanto del defunto, appartengono al sostrato indigeno e la struttura onomastica si riporta ancora a stadio pregentilizio<sup>7</sup>. L'adozione dell'alfabeto latino e l'adattamento degli antropnimi alla flessione latina sembrano dunque coesi-



stere con l'attaccamento a tradizioni tipologiche, onomastiche e formulari tipicamente preromane che sembrano, comunque, prevalere nel titolo.

<sup>1</sup> Vd. HATT 1951, pp. 23-62; LEGLAY 1977, pp. 269-277.

<sup>2</sup> Documentazione, soprattutto per le aree d'oltralpe, in HOLDER 1898, c. 365; vd. anche UNTERMANN 1960, pp. 284 sg. e, in particolare, il *D. Publicius Macco* di Aquileia (CIL V 1464).

<sup>3</sup> Per un censimento delle attestazioni locali vd. BAROCELLI 1968, p. 145 e FOGLIATO 1972, p. 16. Si noti, in area padana, il gentilizio *Macconius* presente nell'agro di Novaria (CIL V 6501) e a Ravenna (CIL XI 193).

<sup>4</sup> *Virius Macconis f. Pol. Eporedia* da *Mogontiacum* (CIL XIII 6914).

<sup>5</sup> Attestazioni in HOLDER 1894, c. 1365 cui si aggiunga MENNELLA 1981, p. 188, entrambi s.v. *Dugius*.

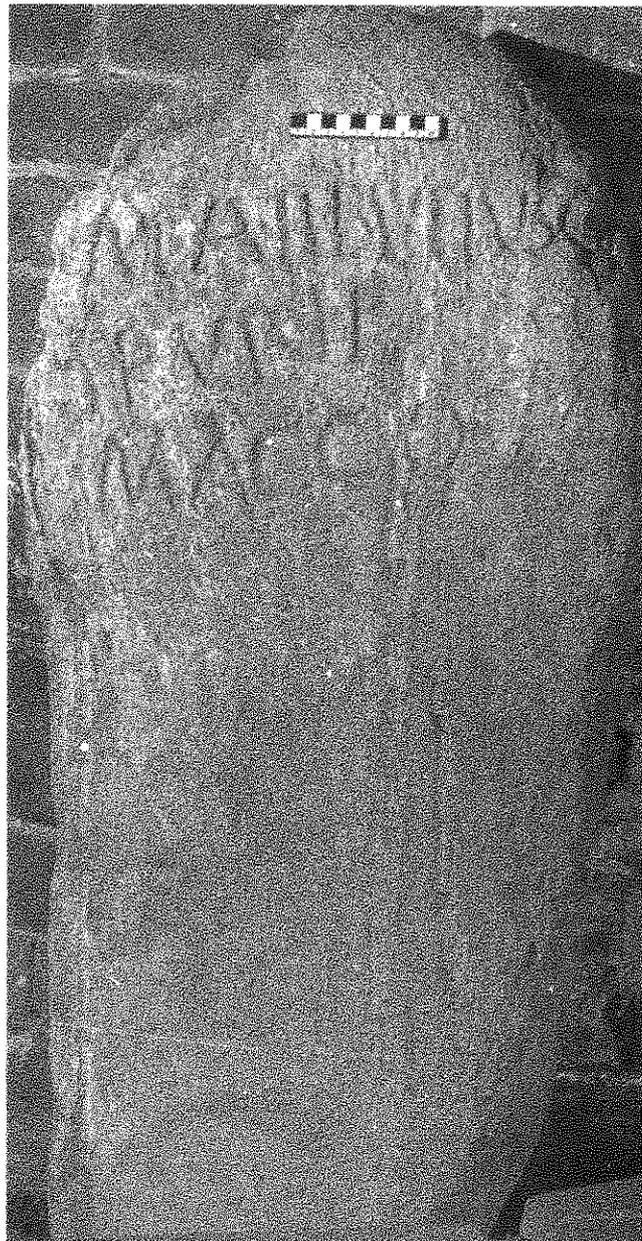
<sup>6</sup> CIL V 7306.

<sup>7</sup> Per analoghi esempi di onomastica maschile a struttura pregentilizia vd. nrr. 40, 54, 56, 74. I dubbi circa l'autenticità del testo in esame, espressi dal Mommsen (*ad CIL V 6908*), derivarono probabilmente dall'insolita onomastica.

2. Pietra fluviale iscritta in gneiss, di forma oblunga, naturalmente arrotondata e dalla superficie solcata da sporadiche scanalature in senso verticale. Cm. 103 × 47 × 20; altezza lettere: linea 1 cm. 5, linea 2 cm. 5,5, linea 3 cm. 5,5-5. Rintracciata intorno al 1930 vicino a Cirié nella cappelletta di San Michele presso cascina Vescovo, si presume proveniente dal territorio circostante. Trasportata a Cirié, all'interno della chiesa di San Martino, vi è tuttora ospitata di fronte alla porta di accesso. Autopsia aprile 1985. - BAROCELLI 1930, p. 66; Id. 1968, p. 129 (fotogr. nr. 21); FOGLIATO 1972, pp. 16 sg.

*M(arcus) Aebutius*  
*Spuri f(ilius)*  
*Macco.*

Interpunzione tonda; E a due tratti. 2 *Pupi f.* BAROCELLI 1968, FOGLIATO. - La dedica sepolcrale è incisa su di una pietra fluviale naturalmente arrotondata dall'azione di trascinamento delle acque, secondo un uso comunemente attestato in area pedemontana laddove favorevoli condizioni orografiche si coniugarono a *facies* culturali scarsamente romanizzate. È il caso soprattutto dell'agro dei Bagienni che vanta la più alta concentrazione di pietre fluviali su cui figurano incisi, con caratteri paleografici arcaici e *ductus* irregolare, semplici epitaffi di individui dall'onomastica spesso epicoria menzionati in nominativo senza formule aggiuntive<sup>1</sup>. Anche il Canavese occidentale ha restituito non pochi reperti ispirati a tale tipologia, sebbene di dimensioni sensibilmente inferiori e di superficie solitamente più rugosa rispetto agli esemplari bagienni<sup>2</sup>; caratteristiche, queste, dipendenti dalla diversa consi-



2

stenza e qualità dei materiali lapidei nonché dalle differenti portata d'acqua e pendenza dei fiumi Orco e Stura. In tali coordinate tipologiche si inserisce la dedica sepolcrale di *M. Aebutius Macco*, di nascita forse illegittima, il cui epitaffio si limita alla menzione onomastica in caso nominativo. È questa già pienamente conformata, per qualità e successione di elementi, al modello polionimico romano, ma conserva spic dell'origine epicoria del titolare. La presenza del prenome correttamente abbreviato rappresenta una prassi insolita per l'uso epigrafico locale che registra forti resistenze a recepire, pur da parte di individui di nascita libera, una consuetudine onomastica avvertita come allogena<sup>3</sup>. Il gentilizio, *Aebutius*, pienamente romano<sup>4</sup>, è tra i più ricor-

renti ad *Augusta Taurinorum* e conta numerose attestazioni anche nell'agro, a testimonianza di vasti interessi e capillari ramificazioni della *gens* nell'intero territorio della colonia<sup>5</sup>. In area limitrofa esso è presente tanto in iscrizioni 'povere' di San Ponso (nr. 35) e Valperga (nr. 52 nella forma *Aibutia*), quanto in una più pregiata stele, sempre di San Ponso (nr. 43). Viceversa il cognome *Macco* è, come si è visto (nr. 1), un relitto indigeno e anche l'indicazione della nascita illegittima, espressa per esteso in luogo della corretta abbreviazione *Sp(uri)*, si richiama a un modello onomastico preromano, uso a segnalare il patronimico attraverso il nome individuale del padre senza ricorso ad abbreviazioni di sorta. Così è per molte attestazioni di area cisalpina in zone appena lambite dalla romanizzazione o per individui tenacemente legati alle proprie tradizioni onomastiche celtiche<sup>6</sup>. Così anche per il territorio del Canavese occidentale ove l'espressione per esteso del patronimico appare una costante nella consuetudine epigrafica locale<sup>7</sup>. Nel complesso, la dedica di *M. Aebutius Macco* presenta riferimenti cronologici ambigui; se infatti il tipo del supporto, l'uso della E a due tratti, la semplicità della dedica, il cognome indigeno orientano verso i primi momenti della penetrazione romana, l'onomastica polionimica, l'esatta successione dei suoi elementi nonché il carattere periferico e attardato dell'ambiente suburbano concorrono ad attenuarne l'indicazione di arcaicità.

<sup>1</sup> Aggiornamento bibliografico, disamina critica e censimento della documentazione per l'area bagienna in MENNELLA 1983, pp. 18 sgg.

<sup>2</sup> Vd. anche nrr. 3-5, 7, 8, 45, 70, 74 e, con qualche margine d'incertezza dovuta alla scarsa levigatezza superficiale, nrr. 13, 15, 16, 61.

<sup>3</sup> Escluso il nucleo di iscrizioni 'ricche' di San Ponso (nrr. 41, 42, 43, 46) il prenome è presente nel territorio nelle iscrizioni nrr. 26, 28, 32, 55, 57, 58, 60, 69. Per la resistenza all'impiego del prenome in ambiente gallico vd. LEGLAY 1975, p. 273.

<sup>4</sup> In generale vd. SCHULZE 1904, pp. 110, 279; per le molte attestazioni in area padana *CIL V, Indices*, p. 1101.

<sup>5</sup> Vd. *CIL V* 6994, 6996, 7013-7017, 7023, 7048-7055, 7086, 7095 cui si aggiunga il pretoriano taurinense *M. Aebutius Verus* (*CIL VI* 32520). Cfr. inoltre *CIL V* 7174 (*pedemontanae incertae*) e *CIL V* 6786 (*Eporedia*), nonché i riferimenti in CHILVER 1941, p. 107.

<sup>6</sup> Ampia documentazione in UNTERMANN 1959, pp. 74-106 e, per il caso particolare, *CIL V, Indices*, p. 1213. Per la specifica occorrenza *Spuri f.* in Cisalpina vd. *CIL V* 3804, 6118; non è esclusa in proposito una valenza idionimica.

<sup>7</sup> Per il patronimico o l'indicazione di patronato espressi per esteso vd. in zona nrr. 1, 3, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 16, 17, 18, 21, 26, 27, 28, 30, 32, 39, 40, 43, 44, 53, 54, 56, 58, 61, 67, 69, 72, 74, 80, 81, 83; parziali abbreviazioni ai nrr. 52, 77. La segnalazione di nascita illegittima con l'espressione *Spuri f.* sembra ricorrere anche nelle iscrizioni di Valperga nrr. 58, 59.

3. Pietra fluviale iscritta in gneiss a forma ovoidale, dalla superficie danneggiata da sporadiche abrasioni. Cm. 50 × 26 × 13; altezza lettere: linee 1-4 cm. 3. Rinvenuta in tempi recenti nella zona retrostante il cimitero di Cirié, è ivi conservata all'interno della chiesa di San Martino di fronte alla porta di accesso. Autopsia aprile 1985. — CRESCI MARRONE 1988, pp. 53-57 nr. 1 (fotogr. nr. 17).

*Secundus*  
*Albucius*  
*Nasonis f(ilius)*  
*an(norum) XXX.*

Interpunzione tonda. — A segnalazione del sepolcro del trentenne *Secundus Albucius*, figlio di *Naso*, è stata apposta una pietra fluviale recante incisi il nome e l'età del defunto<sup>1</sup>. La sua onomastica è compiutamente romanizzata: la *gens* *Albucia*<sup>2</sup>, non altrimenti attestata nei confini della colonia taurinense, ricorre con grande frequenza nel triangolo *Novaria-Comum-Mediolanum*<sup>3</sup>, mentre il cognome *Secundus*, ovunque assai diffuso<sup>4</sup>, è presente in altra iscrizione di Cirié (nr. 5). Anche il patronimico, *Naso*, trova nel contiguo territorio di *Eporedia* testimonianza non sporadica<sup>5</sup>. Se dunque l'onomastica non tradisce un'origine epicorica, la disposizione dei suoi elementi e le modalità di espressione del patronimico rivelano un ancor imperfetto adattamento al sistema polionimico romano, o almeno una fedeltà al formulario epigrafico locale che di tale impacciato adeguamento fornisce palese testimonianza. In molte iscrizioni canavesane il gentilizio è infatti preceduto da un altro elemento nominale espresso per esteso in funzione di prenome. Tale antroponimo, spesso dalla valenza apertamente cognominale, deve probabilmente la sua anomala posizione al ruolo di originario idionimo svolto all'interno di un regime onomastico indigeno pregentilizio<sup>6</sup>. Inoltre il patronimico, che per suggestione dell'uso preromano è espresso per esteso<sup>7</sup>, viene per analogo motivo comunemente posposto, e non correttamente interposto, ai due elementi nominali<sup>8</sup> e viene indicato attraverso il cognome (o l'idionimo) paterno anziché attraverso il prenome<sup>9</sup>. Di tale anomala articolazione onomastica, che nel Canavese occidentale costituisce tuttavia la regola, la dedica di *Albucius* fornisce un'eloquente esemplificazione, così come dell'uso, molto diffuso in area locale, di menzionare l'età raggiunta dal defunto. Nel caso in esame essa è indicata attraverso l'espressione abbreviata *ann(orum)*, mentre assai più frequentemente si registra la formula *v(ixit) a(nnos)*<sup>10</sup>. Ancora una volta mancano indizi probanti per una datazione; l'assenza tuttavia di caratteri paleografici arcaici,



3

l'articolazione polionimica dell'onomastica, la mancanza in essa di relitti celtici depongono per l'apposizione della dedica in anni non più prossimi alle prime fasi di romanizzazione del territorio.

<sup>1</sup> Per la tipologia delle pietre fluviali e la loro diffusione in zona vd. nr. 2 note 1-2.

<sup>2</sup> La romanità del gentilizio è garantita da SCHULZE 1904, pp. 119, 170, 403, 411; per la sua diffusione in Italia settentrionale vd. UNTERMANN 1960, pp. 299, 310 sg. (carta 14).

<sup>3</sup> *CIL V, Indices*, p. 1102. In area contigua vd. *CIL V 7175 (pedemontanae incertae)* e *CIL V 7272 (Segusium)*.

<sup>4</sup> Cfr. in generale KAJANTO 1965, pp. 30, 74-77, 292. Numerose le attestazioni in colonia taurinense: *CIL V 7035, 7053, 7055, 7083, 7123* cui si aggiunga il legionario *Secundus Metilius (CIL XIII 6899)*. Vd. in area limitrofa *CIL V 7148, 7164, 7176, 7187, 7190 (pedemontanae incertae)*; PAIS 905 e PIA-CENTINI 1986, p. 451 nr. 5 (*Eporedia*). Per le numerose occorrenze cisalpine vd. *CIL V, Indices*, p. 1150.

<sup>5</sup> *CIL V 6789-6791*. Vd. in generale KAJANTO 1965, pp. 119, 237.

<sup>6</sup> In area locale antroponimi in posizione prenominale espressi per esteso sono presenti nei titoli nrr. 4, 7, 11, 12, 14, 18, 21, 27, 32, 35, 45, 61, 66, 68, 72, 73, 80. Per l'intera problematica vd. LEJEUNE 1978, *passim*.

<sup>7</sup> Vd. in proposito nr. 2 nota 7.

<sup>8</sup> In area locale il patronimico o l'indicazione di patronato è posposta ai due elementi nominali nei titoli nrr. 4, 7, 8, 11, 12, 14, 18, 20, 21, 27, 30<sup>2</sup>, 44, 45, 47, 52, 53, 59, 61, 66, 68, 72, 73, 80, 81.

<sup>9</sup> In area locale il patronimico o l'indicazione di patronato è espressa attraverso il cognome o l'idionimo nei titoli nrr. 1, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 17, 18, 25<sup>2</sup>, 26, 27, 28, 30, 32, 39, 40, 43, 44, 52, 53, 54, 56, 61, 67, 68<sup>2</sup>, 69, 72, 74, 77, 80, 81, 83.

<sup>10</sup> Così in area locale nei titoli nrr. 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 20, 22, 23, 32, 44, 45, 47, 53, 55, 56, 58, 59, 64, 66, 67, 71, 72, 73, 74, 76, 78, 79, 80, 82, 83, 84; per la formula *a(nnos) v(ixit)* vd. nr. 81; per quella *v(ixit) ann(os)* nr. 38; per quella *v(ixit)* nrr. 28, 70<sup>2</sup>.

4. Pietra fluviale iscritta in gneiss grigio, di forma oblunga e dalla superficie naturalmente arrotondata. Cm. 68 × 33 × 33; altezza lettere: linea 1 cm 5, linea 2 cm. 4,5. Rinvenuta nel corso del XIX secolo a Cirié nei pressi della strada di circonvallazione, entrò in possesso di Angelo Sismonda e quindi fu ospitata in un sotterraneo della casa municipale. Trasportata intorno al 1920 all'interno della chiesa di San Martino, è ivi conservata di fronte alla porta di accesso. Autopsia aprile 1985. — *CIL V 6906*; BAROCELLI 1923, p. 31; SISMONDA-GIACHETTI 1924, p. 25; BAROCELLI 1968, p. 126 (fotogr. nr. 19).

*Diutto*

*Allius L(uci) f(ilius)*.

Interpunzione triangoliforme; lettere apicate. 1 *Divito* BAROCELLI 1923, SISMONDA-GIACHETTI; *Bivito* BAROCELLI 1968. 2 *Allius l.* *CIL*; *Allius f.* BAROCELLI 1923, SISMONDA-GIACHETTI; *Allius Er[?]* BAROCELLI 1968. — La pietra fluviale segnala, come sempre nella zona, una sepoltura singola e reca inciso il nome del titolare del sepolcro *Diutto Allius*, figlio di *L(ucius)*. La sua onomastica si articola in componenti polionimiche disposte secondo l'ordine codificato dalla consuetudine epigrafica locale: in prima sede un antroponimo retaggio dell'antico idionimo celtico, in seconda sede il gentilizio, in terza il patronimico. Quest'ultimo, sebbene sia collocato in posizione anomala rispetto ai canoni epigrafici romani (posposto anziché interposto ai due elementi onomastici), è tuttavia correttamente espresso attraverso il prenome paterno abbreviato<sup>1</sup>. L'origine degli antroponimi è mista. Latino è infatti il gentilizio *Allius*, largamente diffuso nella Cisalpina<sup>2</sup>, sporadicamente attestato in area contigua<sup>3</sup> e presente in zona in un'iscrizione di San Benigno (nr. 32). Indigeno è invece il cognome *Diutto* che sembra rappresentare un *unicum*, rapportabile solo al nome *Diutiu* testimoniato sul Lago Maggiore<sup>4</sup>. La compresenza di elementi onomastici di diversa origine, se tradisce la derivazione del defunto dal sostrato indigeno prero-



4

mano, non fornisce però un riferimento cronologico probante, dal momento che il nome *Diutto* può essere stato imposto, per attaccamento a tradizione onomastica familiare, anche a molte generazioni dal periodo della prima colonizzazione romana<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Per la disposizione degli elementi onomastici nell'epigrafia della zona vd. nr. 3 nota 6; il patronimico o l'indicazione di patronato è espressa attraverso il prenome abbreviato nei titoli nrr. 11, 14, 20, 45, 47, 59, 66, 73.

<sup>2</sup> Vd. *CIL V, Indices*, p. 1102, cui si aggiunga per la *IX regio* MENNELLA 1904, p. 423.

<sup>3</sup> *CIL V 7176 (pedemontanae incertae)* e *CIL V 6802 (Eporedia)*.

<sup>4</sup> PAIS 1300; per l'origine celtica del nome *Diutto* vd. HOLDER, 1894, c. 1289.

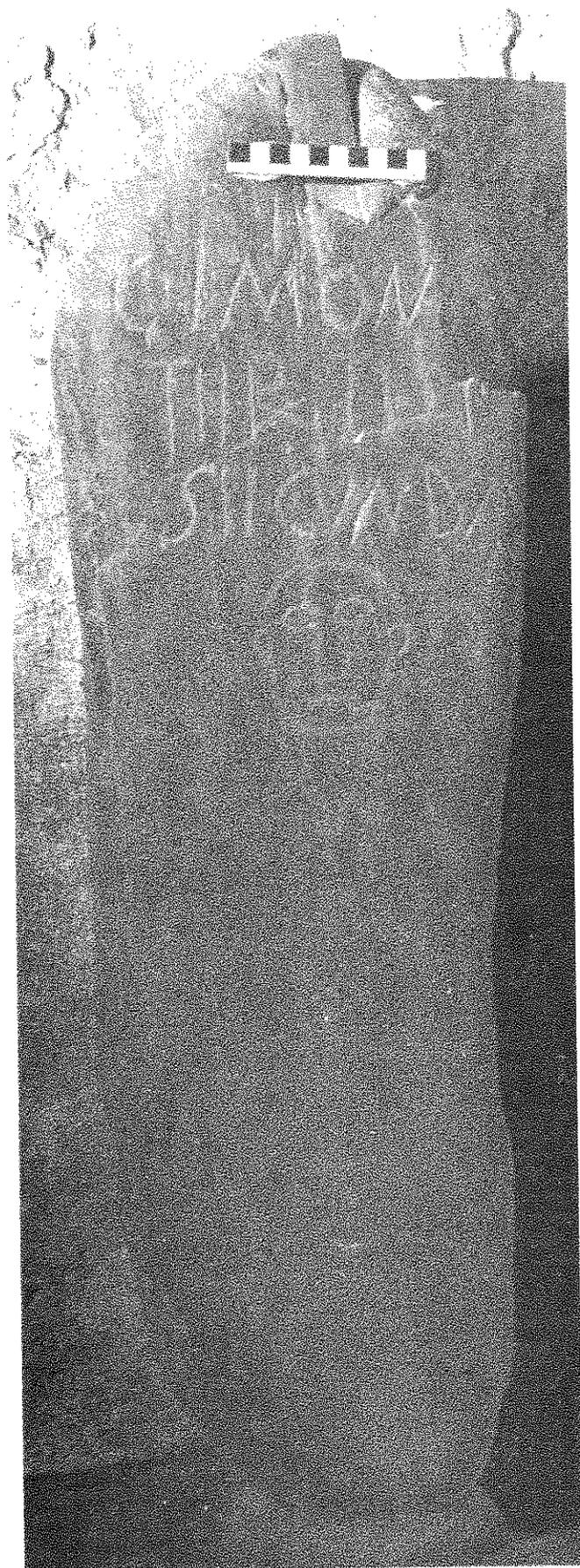
<sup>5</sup> Per la coesistenza di nomi latini e celtici in già avanzata fase di romanizzazione vd. MENNELLA 1979, pp. 180 sg.

5. Pietra fluviale iscritta in gneiss nerastro, di forma oblunga, mutila in alto a destra, reca incisa inferiormente una testa umana dai con-

torni irregolari. Cm 78 × 23 × 13; altezza lettere: linea 1 cm. 3,5-5, linea 2 cm. 4,5-5,5, linea 3 cm. 4. Rinvenuta nel 1902 a Cirié durante scavi nella piazza del Castello, entrò in possesso di Angelo Sismonda e fu ospitata in un sotterraneo della casa municipale. Trasportata intorno al 1920 all'interno della chiesa di San Martino, è ivi conservata grappata di fronte alla porta di accesso. Autopsia aprile 1985. — BAROCELLI 1923, p. 31; SISMONDA-GIACHETTI 1924, p. 25; BAROCELLI 1930, p. 66; Id. 1968, p. 126 (fotogr. nr. 18); FOGLIATO 1972, p. 23.

*Cimon[ia]*  
*Terti f(ilia)*  
*Secunda.*

Interpunzione tonda; E a due tratti; F a due tratti. 1 *Cimon* BAROCELLI 1923, SISMONDA-GIACHETTI; *Cimon[?]* BAROCELLI 1930; *Cimon[...]* BAROCELLI 1968, FOGLIATO. 2 *Terti* BAROCELLI 1923, SISMONDA-GIACHETTI; *Tertii f.* BAROCELLI 1968, FOGLIATO. — L'epitaffio ricorda il nome della defunta, il cui gentilizio può essere agevolmente integrato nonostante la lacuna della pietra: si tratta di *Cimonia Secunda*, figlia di *Tertius*. Il gentilizio *Cimonius/a*, assai raro<sup>1</sup>, è evidente latinizzazione del nome celtico *Cimo*, sporadicamente attestato nella Cisalpina<sup>2</sup>. Il cognome *Secundus/a* ricorre in zona in altra iscrizione di Cirié (nr. 3)<sup>3</sup>, mentre quello del padre *Tertius*, assai diffuso in *Augusta Taurinorum*<sup>4</sup> è presente anche in titoli sepolcrali di San Benigno (n. 32), San Ponso (nr. 39) e Valperga (nrr. 54, 61, 76)<sup>5</sup>; peraltro i cognomi numerici sembrano godere in zona di vasta popolarità, come spesso in aree di superficiale romanizzazione laddove l'ordine numerico della nascita costituiva, se non l'unico, certo il più immediato spunto per l'imposizione cognominale<sup>6</sup>. Anche l'irregolare contorno facciale, sottoposto alla dedica sepolcrale, non rappresenta una novità per la tipologia funeraria locale ma si affianca ad altri analoghi, rozzi, esperimenti figurativi quali la primitiva riproduzione di una figura velata stante in una lapide di San Ponso (nr. 35), la schematica protome umana in una stele di Camagna (nr. 22), la raffigurazione dei busti di due individui, uomo e donna, in un cippo di Levone (nr. 14)<sup>7</sup>. Nel suo complesso, l'iscrizione di *Cimonia* registra, come spesso in zona, la compresenza di elementi 'arcaici' e di indizi rivelatori di una romanizzazione in progresso: fra i primi si segnalano la grafia della E e della F, la matrice preromana del gentilizio, l'espressione del patronimico per esteso, fra i secondi l'adattamento dell'antroponimo celtico alla flessione latina, l'articolazione polionimica dell'onomastica, la sua corretta sequenza.



<sup>1</sup> Cfr. in generale SCHULZE 1904, p. 566.

<sup>2</sup> Cfr. HOLDER 1893, c. 1017. Vd. in Cisalpina le attestazioni di *Cimo* in *CIL V* 2581 (*Ateste*) e *CIL V* 6640 (*lacus Verbanus*).

<sup>3</sup> Per documentazione e indicazioni bibliografiche vd. nr. 3 nota 4.

<sup>4</sup> Vd. in Cisalpina *CIL V, Indices*, p. 1152; in colonia *CIL V* 7019, 7068, 7101, 7112, 7118, 7123; tra i titoli pedemontani di incerta provenienza *CIL V* 7166.

<sup>5</sup> Cfr. in generale KAJANTO 1965, pp. 30, 74-75, 78, 292; per una supposta origine celtica HOLDER 1904, c. 1800.

<sup>6</sup> In zona vd. *Primus/a* ai nrr. 9, 68; *Secundus/a* ai nrr. 3,5; *Tertius/a* ai nrr. 5, 32, 39, 54, 61, 76; *Quartus/a* ai nrr. 8,17,18, 33 bis, 52; *Quinta* al nr. 44.

<sup>7</sup> Sull'argomento già BAROCELLI 1930, pp. 66 sg.

6. Stele marmorea a testa tonda solcata a sinistra da una profonda scheggiatura. Cm. 141 × 57 × 11; altezza lettere: linea 1 cm. 7,5, linea 2 cm. 7-7,5, linea 3 cm. 7. Rinvenuta nel 1902 a Cirié durante gli scavi nella piazza del Castello, fu ospitata in un sotterraneo della casa municipale. Trasportata intorno al 1920 all'interno della chiesa di San Martino, è ivi conservata grappata di fronte alla porta di accesso. Autopsia aprile 1985. — BAROCELLI 1923, p. 31; SISMONDA-GIACHETTI 1924, p. 25; BAROCELLI 1968, p. 129 (fotogr. nr. 20).

*Cornelia*  
*Cintulli f(ilia)*  
*Vibia.*

Interpunzione tonda; tracce di rubricatura recente. 2 *Cintuli f.* BAROCELLI 1923, SISMONDA-GIACHETTI; *Cintulli* BAROCELLI 1968. — La stele sepolcrale di *Cornelia Vibia*, figlia di *Cintullus*, è passata attraverso una lavorazione officinale e, nonostante la sua semplicità, si differenzia, se non altro per il pregio del supporto marmoreo<sup>1</sup> e per la regolarità del *ductus*, dalla restante rozza produzione epigrafica della bassa valle di Lanzo. La titolare della dedica appartiene a una delle più abbienti e ramificate famiglie della colonia taurinense, quella dei *Cornelii*, che conta numerose attestazioni nel centro urbano, nell'agro, nella contigua *Eporedia*<sup>2</sup>, nonché, in zona, a Forno (nr. 10), Levone (nrr. 11-13), San Ponso (nrr. 37, 39) e Valperga (nrr. 57-59). Il secondo elemento nominale, *Vibia*, è in realtà un gentilizio usato in funzione cognominale<sup>3</sup> e costituisce, con tale valenza, attestazione unica nel Canavese occidentale. Il nome del padre, espresso per esteso secondo il costume celtico, appartiene al sostrato preromano<sup>4</sup> e ricorre sporadicamente nel Norico e nella Cisalpina<sup>5</sup>, mentre in area contigua è presente nell'agro di *Caburum*<sup>6</sup> e, nella forma *Cintulus*, nel patronimico di una dedica di Valperga (nr. 70). I caratteri paleografici hanno orientato la datazione ad età alto-imperiale<sup>7</sup>; età con la

quale non contrasta la menzione dell'origine indigena della defunta.

<sup>1</sup> Il supporto marmoreo è in zona impiegato nei titoli nrr. 34, 39, 42, 43, 46, 51.

<sup>2</sup> Vd. in generale SCHULZE 1904, pp. 445 sg.; per le attestazioni in colonia cfr. *CIL* V 7022, 7023, 7073-7075, 7077-7080, 7119, 7120, PAIS 1302; per quelle eporediesi *CIL* V 6791-6789; tra i titoli pedemontani di incerta provenienza *CIL* V 7167.

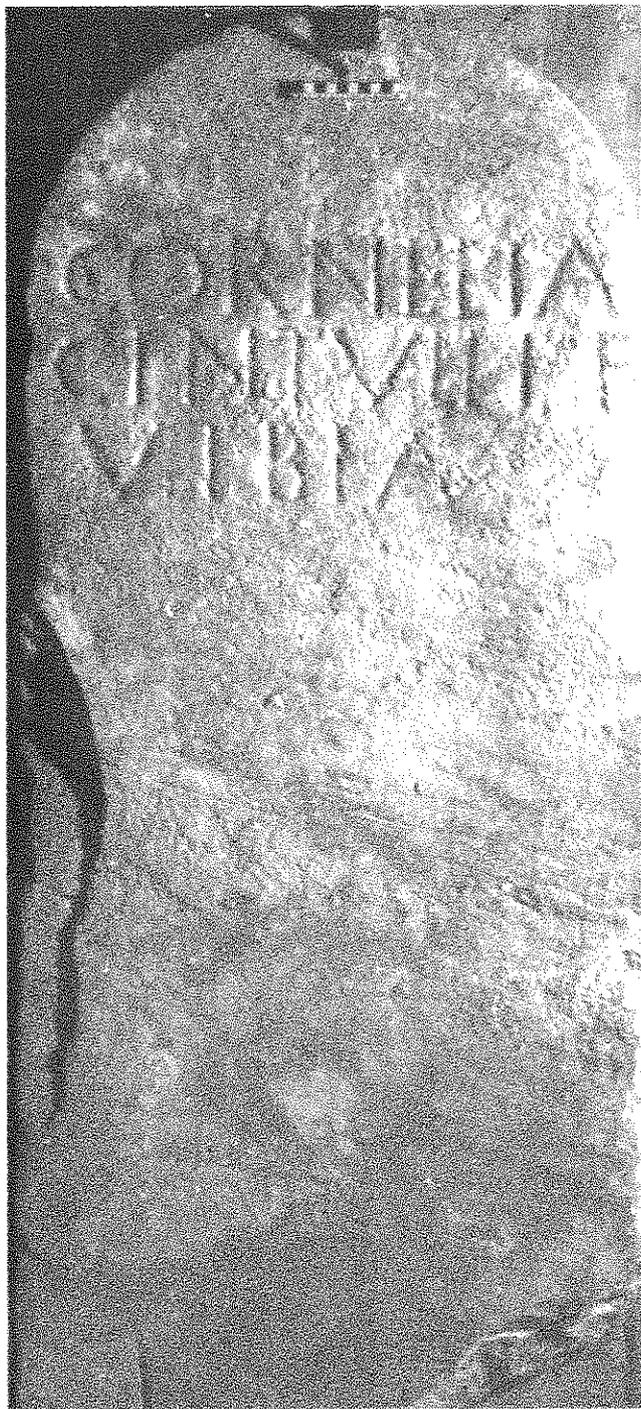
<sup>3</sup> Così già BAROCELLI 1968, p. 129; vd. inoltre SCHULZE 1904, p. 507 e *CIL* V 6519 (*Novaria*).

<sup>4</sup> HOLDER 1893, c. 1023; III, 1913, c. 1224; UNTERMANN 1959, pp. 144 sgg. (carta 11); 1960, pp. 275, 297, 304; 12, 1961, p. 25 con documentazione.

<sup>5</sup> Nel Norico vd. i due titoli di *Virunum* (*CIL* III 4934, 4944), nella Cisalpina *CIL* V 5676 (*ager Mediolaniensis*), *CIL* V 6604 (*ager Novariensis*), *CIL* V 5223 (*ad Lacum Larium*), *CIL* V 3361 (*Verona*).

<sup>6</sup> CRESCI MARRONE 1988, pp. 57-59 nr. 2 (fotogr. nrr. 18-19).

<sup>7</sup> Così BAROCELLI 1968, p. 129.



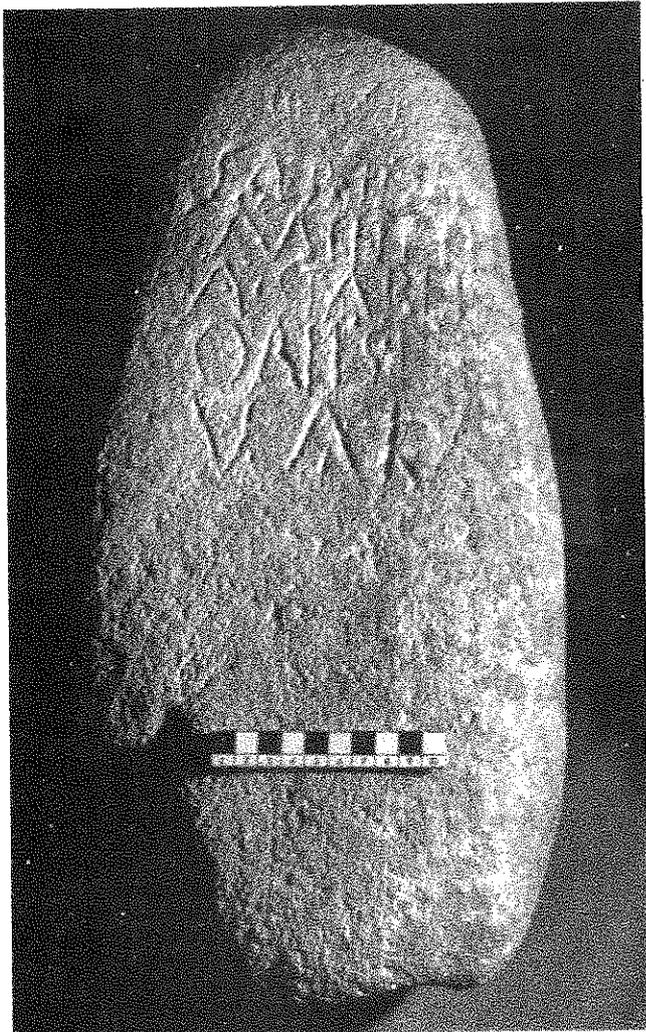
6

7. Pietra fluviale iscritta in gneiss biondo, di forma oblunga. Cm. 47,5 × 25 × 13; altezza lettere: linee 1-3 cm. 2,5-3, linee 4-5 cm. 3,5-4. Rinvenuta nel 1954 a Favria durante i lavori di rimozione di un'aiuola nel giardino della seicentesca casa Tarizzo, è oggi conservata a Cuorgné in casa privata. Autopsia dicembre 1985. – CRESCI MARRONE 1988, pp. 61-62 nr. 4 (fotogr. nr. 21).

*Sabina*  
*Metili* =  
*a Stabli* =  
*onis f(ilia)*

5 *v(ixit) a(nnos) LX.*

Interpunzione tonda; A con traversa disarticolata; E a due tratti; L con tratto inferiore discendente; F a due tratti. – *Sabina Metilia*, figlia di *Stab(i)lio*, è morta a sessant'anni, come informa la dedica sepolcrale che ripropone puntualmente le caratteristiche tipologiche, onomastiche, formulari dell'epigrafia locale. Il cognome occupa infatti la posizione preminale, il gentilizio la seconda sede, segue poi il patronimico con il cognome (o idionimo) paterno menzionato per esteso e, infine, l'indicazione biometrica<sup>1</sup>. Pur se irregolarmente articolata, l'onomastica della defunta appare romanizzata nelle sue componenti. La *gens Metilia*, cui appartiene un legionario taurinense morto *extra regionem*, è attestata in area nord-occidentale, soprattutto nella *IX regio*<sup>2</sup>; il cognome *Sabinus/a*, tra i più diffusi in area taurinense ed eporediese ricorre nel Canavese occidentale a Levone (nrr. 13, 14), San Benigno (nr. 33), San Ponso (nr. 43) e Valperga (nr. 75)<sup>3</sup>; quello del padre *Stab(i)lio*, forse di origine celtica, è testimoniato più volte in area contigua e una volta in un'iscrizione fluviale di San Ponso (nr. 45)<sup>4</sup>. I caratteri paleografici 'arcaici', l'irregolare suddivisione sillabica del gentilizio e del nome paterno<sup>5</sup>, la struttura della dedica si richiamano a una fase di romanizzazione assai precoce o, almeno, a una *facies* culturale periferica, tenacemente ancorata alle proprie specificità tipologiche.



7

<sup>1</sup> Per la tipologia delle pietre fluviali e le modalità di espressione del patronimico vd. nr. 2 note 2 e 7; per l'antroponimo espresso per esteso in posizione prenomiale, per la posposizione del patronimico e per la sua indicazione mediante il cognome o idionimo paterno vd. rispettivamente nr. 3 note 6, 8, 9.

<sup>2</sup> Il legionario taurinense è *Secundus Metilius M. f. Ste. Tau.* (*CIL* XIII 6899). Per il gentilizio vd. in generale SCHULZE 1904, pp. 290, 442, ma anche HOLDER 1899, c. 578. Per le attestazioni nella Cisalpina cfr. *CIL* V, *Indices*, p. 1120; per quelle nella *IX regio* aggiornamento documentario in MENNELLA 1981, p. 193.

<sup>3</sup> In generale cfr. KAJANTO 1965, pp. 20, 30, 51, 186; per le occorrenze in colonia vd. *CIL* V 7013, 7015, 7048, 7113 e *CIL* VI 2421; tra i titoli pedemontani di incerta provenienza *CIL* V 7164; per le occorrenze eporediesi *CIL* V 6785 e CORRADI 1932, nr. 55; per quelle segusine PAIS 1306.

<sup>4</sup> *Stabilio* è cognome latino per KAJANTO 1965, pp. 67, 259, ma ne rivendica la celticità HOLDER 1903, c. 1629, valorizzando forme analoghe quali *Stabillo* (*CIL* V 7175), simili a quella qui attestata e di provenienza verosimilmente prossima (*pedemontanae incertae*). In area contigua vd. anche *CIL* V 7035 (*Augusta Taurinorum*) e *CIL* V 7500 (*Carreum*).

<sup>5</sup> Analoghi casi di suddivisione sillabica approssimativa nei titoli locali nrr. 11, 13, 15, 18, 19, 20, 26, 28, 29, 37, 47, 53, 56, 57, 58, 59, 68, 69, 74, 77.



8

8. Pietra fluviale iscritta in gneiss grigio, di forma oblunga, dalla superficie assai corrosa e abrasa. Cm. 47 × 29 (spessore non det.); altezza lettere: linee 1, 3 cm 5, linea 2 cm 5,5, linea 4 cm. 4,5. Rinvenuta nel corso del XIX secolo a Favria, è da allora conservata a Ivrea, murata a filo di parete nell'episcopio, sul lato destro dell'ingresso. Autopsia aprile 1985. - *CIL* V 6913. Cfr. BAROCELLI 1930, p. 66; Id. 1959, p. 63 nr. 9.

*Pedania*

*Quarta*

*Bitoni f(ilia)*

*v(ixit) a(nnos) LXXXI.*

Interpunzione tonda e triangoliforme. I *Pedania CIL*, BAROCELLI 1930, 1959. - Nome, cognome, patronimico, età: così si articola la semplice dedica sepolcrale della settantunenne *Pedania Quarta*, figlia di *Bitonus*, il cui titolo è inciso su pietra fluviale<sup>1</sup>. La famiglia dei *Pedanii* non è altrimenti nota in zona e conosce solo sporadiche attestazioni nella Cisalpina<sup>2</sup>, mentre il cognome *Quartus/a* è presente in ambito locale

anche a Levone (nrr. 17, 18), San Benigno (nr. 33), San Ponso (nr. 42) e Valperga (nr. 52)<sup>3</sup>. Il padre della titolare della dedica ha un nome di matrice celtica che ne denuncia l'appartenenza al sostrato preromano<sup>4</sup>; a tale contesto si richiama anche la tipologia del reperto e le modalità di espressione del patronimico, indicato per esteso e posposto ai due elementi nominali, peraltro compiutamente romanizzati. In bilico tra mondo indigeno e mondo romano, la dedica non consente una datazione puntuale ma esclude un riferimento cronologico ad anni di matura romanizzazione.

<sup>1</sup> Per la tipologia delle pietre fluviali vd. nr. 2 nota 2.

<sup>2</sup> In generale vd. SCHULZE 1904, pp. 365, 533 e UNTERMANN 1960, pp. 286 che menziona il titolo con la lezione *Pebania*. Per le attestazioni nella Cisalpina vd. *CIL V* 1882 (*Concordia*), 6063 (*Mediolanum*), 7767 (*Genoa*); per le vicende della *gens* in terra spagnola RODÀ DE MAYER 1975, pp. 223-268; per alcune tappe della sua ascesa GREGORI 1986, pp. 185-189.

<sup>3</sup> In generale vd. KAJANTO 1965, pp. 74-75, 77, 293; in colonia turinense vd. *CIL V* 7006, a *Eporedia CIL* 6786, tra i titoli pedemontani di incerta provenienza *CIL V* 7167, 7176, 7195.

<sup>4</sup> Vd. HOLDER 1892, c. 430 e UNTERMANN 1960, p. 284.

9. Lapide di forma, materiale e dimensioni non determinabili. Rinvenuta verso la fine del XVIII secolo «alle cave di pietra calce» di Forno di Rivara, risulta murata all'inizio del XX secolo in un portale della frazione Cimapiasole dove, da oltre un ventennio, è occultata da intonaco e quindi inaccessibile all'autopsia. Ricognizione aprile 1985. - *CIL V* 6915. Cfr. BAROCELLI 1959, p. 62 nr. 6.

*Alfia*  
*Primi f(ilia)*  
*Tertulla*  
*v(ixit) a(nnos) LXV.*

Incerta suddivisione delle linee. - La dedica sepolcrale della sessantacinquenne *Alfia Tertulla*, figlia di *Primus*, è nota solo attraverso tradizione manoscritta. L'inagibilità all'autopsia risulta tanto più spiacevole perché impedisce un confronto con la tipologia del supporto e il *ductus* di un'altra iscrizione di Forno (nr. 10) rinvenuta nel medesimo sito e che presenta identica impostazione formulare. In entrambi i titoli tra il gentilizio e il cognome *Tertulla* è inserito il patronimico espresso attraverso il cognome paterno indicato per esteso<sup>1</sup>; in entrambi i titoli l'onomastica è compiutamente romanizzata. La famiglia degli *Alfii*, non altrimenti nota nel Canavese occidentale, è riccamente attestata nella Cisalpina e presente anche in colonia taurinense<sup>2</sup>; il cognome *Tertulla* ricorre, come si è detto, in altra iscrizione

di Forno (nr. 10), e sporadicamente in *Augusta Taurinorum*<sup>3</sup>; il cognome paterno *Primus* è presente in altro titolo di Valperga (nr. 68) e frequente in area contigua<sup>4</sup>. Nessun argomento consente spunti decisivi per la datazione, dal momento che gli elementi onomastici latini convivono con le modalità di espressione del patronimico, più legate a tradizione locale.

<sup>1</sup> Per il patronimico espresso per esteso vd. n. 2 nota 7; per il ricorso alla forma cognominale vd. nr. 3 nota 9.

<sup>2</sup> In generale vd. SCHULZE 1904, pp. 119-120, 221; per le attestazioni nella Cisalpina *CIL V, Indices*, p. 1102; in colonia taurinense *CIL V* 6995; tra i titoli pedemontani di incerta provenienza *CIL V* 7166.

<sup>3</sup> In generale vd. KAJANTO 1965, pp. 66, 248 e UNTERMANN 1960, pp. 277, 312; per le occorrenze nella Cisalpina *CIL V, Indices*, p. 1152; in colonia taurinense *CIL V* 7055; tra i titoli pedemontani di incerta provenienza *CIL V* 7179.

<sup>4</sup> Vd. in generale KAJANTO 1965, pp. 29-30, 73-77, 134, 291. In area contigua *CIL V* 7026, 7083, 7095, 7106, 7108, 7122, 7177.

10. Stele in pietra locale di forma quadrangolare dalla superficie corrosa in basso e in corrispondenza dello spigolo superiore sinistro, e dal retro liscio parzialmente sbrecciato. Cm. 90 × 46,5 × 11; altezza lettere: linee 1-3 cm. 5, linea 4 cm. 5,3-6. Rinvenuta verso la fine del XVIII secolo «alle cave di pietra calce» di Forno di Rivara, risulta trasportata già nel XIX secolo nel Museo di Antichità di Torino. È oggi ivi conservata presso il nuovo Museo Archeologico (inv. nr. 502). Autopsia luglio 1986. - *CIL V* 6916. Cfr. BAROCELLI 1959, p. 62 nr. 6.

*Cornelia*  
*Celeris f(ilia)*  
*Tertulla*  
*v(ixit) a(nnos) XXXX.*

Interpunzione tonda; lettere apicate. - La stele sepolcrale commemora la quarantenne *Cornelia Tertulla*, figlia di *Celer*, la cui dedica si limita, secondo la consuetudine locale, a ricordare il nome e l'età della defunta. La tipologia della stele e il *ductus* dell'iscrizione sembrano invece discostarsi dai rozzi manufatti lapidei della zona, suggerendo una probabile lavorazione officinale. I riferimenti onomastici, entrambi compiutamente romanizzati, sono già noti nel Canavese occidentale; *Cornelius/a* a Cirié (nr. 6), Levone (nrr. 11-13), San Ponso (nrr. 38-39) e Valperga (nrr. 57-59), *Tertulla* a Forno (nr. 9)<sup>1</sup>. Anche il nome paterno, espresso secondo l'uso locale, per esteso nella forma cognominale o idionimica *Celer*, è frequente nella Cisalpina, attestato in colonia taurinense e noto in zona in un titolo di Levone (nr. 11)<sup>2</sup>. La tipologia del supporto, l'ar-



10

ticolazione polionimica dell'onomastica, il *ductus* dell'iscrizione depongono per una datazione orientativa a buona età imperiale.

<sup>1</sup> Riscontri documentari e riferimenti bibliografici per *Cornelius/a* al nr. 6 nota 2, per *Tertulla* al nr. 9 nota 3.

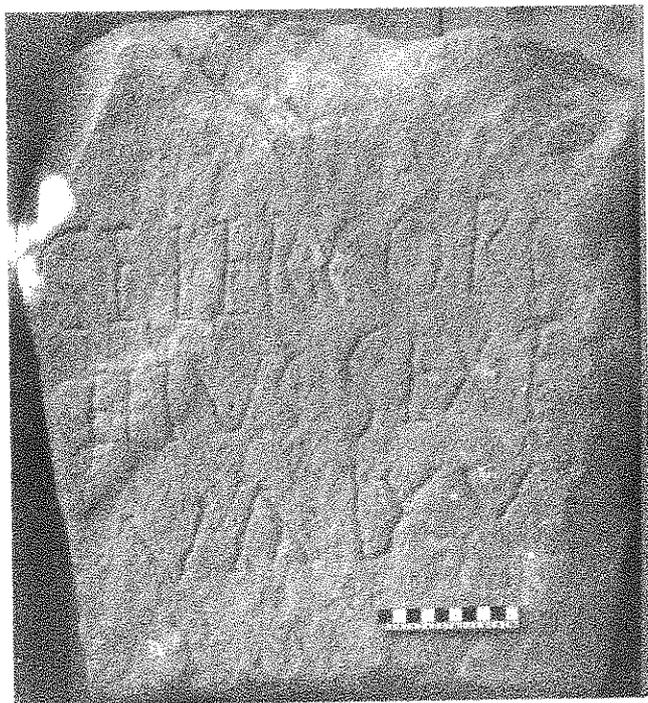
<sup>2</sup> In generale vd. KAJANTO 1965, pp. 66, 248; per le attestazioni in Cisalpina *CIL V, Indices*, p. 1137; per quelle in area contigua *CIL V 7122 (Augusta Taurinorum)*, *CIL V 7162, 7166, 7186 (pedemontanae incertae)*, *CIL V 7258 (Segusium)*. Per le modalità di indicazione del patronimico vd. nr. 2 nota 7 (espressione per esteso), nr. 3 nota 9 (ricorso al cognome o all'idionimo paterno).

11. Cippo in gneiss grigio rozzamente squadrato. Cm. 53 × 48 × 18; altezza lettere: linea 1

cm. 7,5, linea 2 cm. 6,5-7,5, linea 3 cm. 6,5-7. Rinvenuto in tempi recenti nell'abitato di Levone fu prima ospitato nei locali della casa parrocchiale e ora risulta custodito in una cassa nel deposito del Municipio. Autopsia marzo 1985. — SALVI 1961, p. 25 (fotogr.); FOGLIATO 1976, p. 86 (fotogr. nr. 5).

*Celer Corn =  
elius Sex(ti) f(ilius)  
v(ixit) a(nnos) LXX.*

Interpunzione tonda; A con traversa disarticolata. 3 LXX SALVI. — *Celer Cornelius*, figlio di *Sex(tus)*, è morto all'età di sessantacinque anni. Il suo epitaffio si articola, secondo i semplici schemi della consuetudine epigrafica locale<sup>1</sup>, nel seguente ordine: cognome in posizione pre nominale, gentilizio, patronimico e indicazione dell'età. Egli appartiene a un nucleo della *gens Cornelia* residente nei dintorni dell'attuale abitato di Levone di cui, attraverso tre dediche sepolcrali, sono noti sei componenti, quattro uomini e due donne, dall'onomastica compiutamente romanizzata<sup>2</sup>. Anche gli elementi nominali del titolare della dedica, tutti noti nel Canavese occidentale<sup>3</sup>, non tradiscono né per lui né per il padre un'ascendenza epicorica. I riferimenti cronologici sono, come sempre in zona, di non facile determinazione, stante la dimensione periferica della *facies* culturale di cui il reperto è espressione e a cui devono probabilmente ascrivere i caratteri



11

'arcaici' della paleografia, l'irregolarità del *ductus*, l'approssimativa suddivisione sillabica<sup>1</sup>, l'irregolare sequenza polionimica.

<sup>1</sup> Così, a titolo esemplificativo, la dedica nr. 4; per la posizione prenomiale del cognome vd. nr. 3 nota 6; per quella del patronimico nr. 4 nota 1; per l'indicazione biometrica nr. 3 nota 10.

<sup>2</sup> Dalle tre dediche nr. 11-13 sono noti i seguenti *Cornelii* di Levone: il presente *Celer Cornelius* e il padre *Sex(tus) Cornelius*, *Prisca Cornelia* e il padre *Exsoratus* (n. 12), la liberta *Cornelia Sabina* e il suo patrono *C(aius) Cornelius* (nr. 13).

<sup>3</sup> Il gentilizio *Cornelius* è localmente attestato a Cirié (nr. 6 nota 2 con riferimenti bibliografici), a Forno (nr. 10), a San Ponso (nrr. 38-39) e a Valperga (nrr. 57-59); il cognome *Celer* è presente in zona a Forno (nr. 10 nota 2 con riferimenti bibliografici).

<sup>4</sup> Per irregolari suddivisioni sillabiche vd. nr. 7 nota 5.

**12.** Masso in arenaria turchino-grigiastra rozza-mente squadrato e dalla superficie vistosamente danneggiata da abrasioni. Cm. 40 × 26 (spessore non det.); altezza lettere: linee 1, 2, 4 cm. 4,5, linea 3 cm. 4,3. Segnalato nel XVIII secolo a Levone in casa del segretario Camerlo, risulta temporaneamente disperso nel corso del XVIII secolo. Murato a filo di parete all'esterno di casa Data a Levone, vi è stato fotografato intorno al 1910, ma, occultato successivamente dall'intonaco, risulta oggi inagibile all'autopsia. Ricognizione luglio 1985. — *CIL* V 735\*; *FOGLIATO* 1976, p. 83.

*Prisca*  
*Cornelia*  
*Exso[rat]i*  
*f(ilia).*

A con traversa disarticolata. 1 *Irppa CIL*, *FOGLIATO*. 2 *Cornelia CIL*, *FOGLIATO*. 3 *Exsorni CIL*, *FOGLIATO*. 4 *t.f. CIL*, *FOGLIATO*. — L'iscrizione, vista e trascritta dal De Levis nel '700<sup>1</sup>, fu dal Mommsen esclusa dai titoli autentici, forse per sfiducia nei confronti dell'unico testimone, forse per incredulità nei riguardi dell'erronea trascrizione, forse per inesperienza circa le consuetudini formulari dell'epigrafia locale. Il reperto è invece genuino, come si desume da una vecchia riproduzione fotografica che, nell'attuale condizione di inagibilità all'autopsia, si rivela l'unico strumento per la problematica decifrazione. Sembra dunque trattarsi di una dedica sepolcrale su rozza pietra, tanto comune alla tipologia epigrafica della zona che prevede spesso l'articolazione dell'onomastica nel seguente ordine: cognome in posizione prenomiale, gentilizio in seconda sede, patronimico in terza. Così è per il titolo in esame dove alla prima linea non presenta difficoltà



12

alcuna la lettura del cognome *Prisca* che, assai diffuso in colonia taurinense, ricorre in zona in dediche sepolcrali di San Ponso (nrr. 43, 47) e di Valperga (nrr. 77, 81)<sup>2</sup>. Nella seconda linea è inciso il nome della defunta che, nonostante il danneggiamento delle ultime lettere, può essere agevolmente identificato in *Cornelia*, famiglia già altrimenti attestata nell'attuale centro di Levone<sup>3</sup>. Maggiori difficoltà presenta la decifrazione della terza linea in cui trova verosimilmente menzione il nome paterno, espresso per esteso, come suggerisce la desinenza genitivale e l'abbreviazione *f(ilia)* della quarta linea. Tra le integrazioni che il nesso *Exso-* consente, la più plausibile sembra essere *Exsoratus*, cognome spadicamente attestato in area contigua<sup>4</sup>, che sem-

bra ben adattarsi all'ampiezza della lacuna; meglio, comunque, del mai attestato *Exsormus* da altri proposto<sup>5</sup>. Il titolo sepolcrale è dunque destinato a *Prisca Cornelia*, figlia di *Exsoratus*, la cui età al momento della morte non è indicata, contrariamente all'uso sepolcrale del luogo<sup>6</sup>. Si ripropongono per la datazione le difficoltà comuni a tutti i titoli funerari 'poveri' del Canavese occidentale: difficoltà acuite dalle cattive condizioni del reperto e dall'impossibilità del riscontro autoptico.

<sup>1</sup> DE LEVIS 1784, p. 46.

<sup>2</sup> Vd. in generale KAJANTO 1965, pp. 30, 71, 288; per le attestazioni in Cisalpina CIL V, *Indices*, p. 1148; per quelle ad *Augusta Taurinorum* CIL V 6962, 7022; per i titoli pedemontani di incerta provenienza CIL V 7162, 7176; ad *Eporedia* CIL V 6789 e BAROCELLI 1957/1958, pp. 337-338 nr. 1; a *Segusium* CIL V 7277.

<sup>3</sup> Vd. titoli nrr. 11 e 13 e le altre attestazioni locali a Cirié (nr. 6 nota 2 con riferimenti bibliografici), a Forno (nr. 10), a San Ponso (nrr. 38-39) e a Valperga (nrr. 57-59).

<sup>4</sup> In generale vd. KAJANTO 1965, p. 297 e per le attestazioni in Cisalpina UNTERMANN 1960, p. 288; 12, 1961, p. 17. Il cognome ricorre sia ad *Augusta Taurinorum* (CIL V 7093) sia ad *Eporedia* (PIACENTINI 1986, pp. 457-460 nr. 7).

<sup>5</sup> Così Mommsen e Fogliato per cui vd. lemma.

<sup>6</sup> Per la frequenza dell'indicazione biometrica nell'epigrafia locale vd. nr. 3 nota 10; cfr. inoltre per la posizione pre-nominale del cognome nr. 3 nota 6; per l'indicazione del patronimico per esteso nr. 2 nota 7, per la sua posizione posposta agli altri elementi nominali nr. 3 nota 8, per la sua espressione attraverso il cognome o l'idionimo paterno nr. 3 nota 9.

**13.** Masso in gneiss forse di origine fluviale, naturalmente arrotondato, dalla superficie sporicamente abrasa. Cm. 38,5 × 28 × 15; altezza lettere: linea 1 cm. 6-7, linea 2 cm. 4,5, linea 3 cm. 5,5, linea 4 cm. 5. Rinvenuto in tempi recenti nell'abitato di Levone, fu prima ospitato nei locali della casa parrocchiale e ora risulta custodito in una cassa nel deposito del Municipio. Autopsia marzo 1985. - FOGLIATO 1976, p. 86 (fotogr. nr. 6).

Corn =  
elia C(ai) l(iberta)  
Sabin{u}a  
v(ixit) a(nnos) XXXXV.

Interpunzione tonda; E a due tratti; A con traversa disarticolata. 1-2 *Corn/elia* FOGLIATO. 3 *Sabina* FOGLIATO. 4 XXXX FOGLIATO. - Un'altra appartenente alla famiglia dei *Cornelii* di Levone è *Cornelia Sabina*, morta a quarantacinque anni e schiava affrancata da un *C(aius)* della medesima gens. Il rapporto di patronato è nelle iscrizioni del Canavese occidentale menzionato assai sporadi-



13

camente e, di fatto, sono finora solamente otto i destinatari di dediche sepolcrali che dichiarino in zona la loro trascorsa condizione servile<sup>1</sup>; fra questi appunto *Sabina* il cui epitaffio elenca in corretta successione e con regolare abbreviazione del nome del patrono gli elementi onomastici<sup>2</sup>, tutti attestati in area locale<sup>3</sup>, e aggiunge, come di consuetudine in zona, l'indicazione biometrica<sup>4</sup>. Assai modesta è la qualità del reperto lapideo che alla tipologia di pietra fluviale<sup>5</sup>, all'apparenza 'arcaica' della paleografia e alla irregolare suddivisione sillabica del gentilizio<sup>6</sup> coniuga un'incisione assai affrettata, non scevra da errori 'ortografici' quali la maldestra inserzione della V nel cognome *Sabina*<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Vd. nrr. 51, 53, 57, 64, 71, 73, 80.

<sup>2</sup> In area locale vd., in corretto ordine polionimico e con completezza di elementi nominali, le menzioni onomastiche delle dediche nrr. 15, 29, 42, 51, 57, 60?, 64?, 71, 76, 78, 79?, nettamente minoritarie nel complesso del patrimonio epigrafico locale.

<sup>3</sup> La gens *Cornelia* è localmente presente a Cirié (nr. 6 nota 2 con riferimenti bibliografici), a Forno (nr. 10), a Levone (nrr. 11-12), a San Ponso (nrr. 38-39) e a Valperga (nrr. 57-59); il cognome *Sabinus/a* è in zona attestato a Favria (nr. 7 nota 3 con rimandi bibliografici), ancora a Levone (nr. 14), a San Benigno (nr. 33), a San Ponso (nr. 43) e a Valperga (nr. 75).

<sup>4</sup> Vd. in proposito nr. 3 nota 10.

<sup>5</sup> Per la tipologia delle pietre fluviali vd. nr. 2 nota 2.

<sup>6</sup> Vd. in area locale nr. 7 nota 5.

<sup>7</sup> Altri esempi di errori 'ortografici' nei titoli nrr. 16, 20, 56, 58, 59, 74.

14. Cippo a pilastrino in pietra locale di colore bruno, naturalmente arrotondato, rotto lungo il lato destro e corroso da sporadiche abrasioni superficiali, presenta nella parte inferiore della facciata principale la raffigurazione dei busti di due individui, una donna a sinistra e un uomo a destra, graffiti con tratto poco profondo. Cm. 63 × 30 × 16; altezza lettere: linea 1 cm. 3,5-4, linea 2 cm. 3,5-5, linea 3 cm. 4-5. Rinvenuto in data imprecisata presso Levone, nella cappella di San Pietro, è da tempo conservato nel giardino di villa Lanzone. Autopsia luglio 1985. – CRESCI MARRONE 1988, pp. 59-61 nr. 3 (fotogr. nr. 20).

*Sabinus*

*Crattius*

*L(uci) f(ilius) v(ixit) a(nnos) XL.*

Interpunzione tonda; L con tratto inferiore discendente. – Il sepolcro di cui il cippo costituì il *signaculum* fu approntato per *Sabinus Crattius*, figlio di *L(ucius)*, la cui onomastica risulta compiutamente romanizzata. Il gentilizio *Crattius* è infatti di origine centroitalica e, seppur finora ignoto in area subalpina, appare attestato in Umbria e a Roma<sup>1</sup>; il cognome *Sabinus*, in posizione prenominal, è frequente invece nel Canavese occidentale<sup>2</sup>. L'ordine degli elementi onomastici appare non rispondente ai canoni del sistema trinominale latino bensì ossequiente all'uso epigrafico locale che, assente il tradizionale prenome abbreviato, prevede in sua vece un antropónimo con valenza cognominale, con il gentilizio relegato in seconda sede e il patronimico in terza<sup>3</sup>. Segue, secondo il costume del luogo<sup>4</sup>, l'indicazione dell'età nella cui decifrazione permangono margini d'incertezza dovuti alla rottura della pietra che interessa l'ultima lettera della terza linea. Questa, se interpretata come segno d'unità (I), assegnerebbe al defunto l'età di undici anni, se interpretata come segno della cinquantina (L), gli attribuirebbe un'età di quarant'anni. La seconda ipotesi appare la più probabile perché a destra della lettera interessata dalla rottura sembra scorgersi la parte iniziale di un tratto obliquo. Di nessun aiuto invece può essere in proposito la raffigurazione iconografica che non si armonizza né con la dedica sepolcrale di un bambino, a meno di non identificare, secondo una prassi insolita, nei due personaggi adulti i genitori del piccolo defunto, né con l'epi-

taffio di un quarantenne, dal momento che la riproduzione femminile non sembra giustificarsi con il progetto di una sepoltura multipla, il testo occupando per intero lo specchio epigrafico. L'autenticità della rozza rappresentazione iconica, che non costituisce un *unicum* nel panorama epigrafico locale<sup>5</sup>, suscita tuttavia qualche sospetto, sia per la mancata corrispondenza tra soggetti figurativi e testo della dedica, sia perché il solco di incisione dei primi si rivela assai più superficiale rispetto al secondo: il cippo fu dunque in età antica sottoposto a qualche forma di reimpiego o la rappresentazione iconica fu aggiunta in età moderna?<sup>6</sup> Comunque sia, la datazione del reperto è affidata a fragili elementi indi-



ziari; i caratteri paleografici e l'imperfetta successione degli elementi onomastici concorrono ad assegnarlo orientativamente a una fase di ancora incompleta romanizzazione.

<sup>1</sup> Vd. in generale SCHULZE 1904, pp. 156, 423 e, in particolare, *CIL* XI 4871 (*Spoletium*), *CIL* VI 7087, 16557 (*Roma*), nell'ultimo caso secondo la variante *Cratius*.

<sup>2</sup> Attestazioni in zona si registrano a Favria (nr. 7 nota 3 con rimandi bibliografici) Levone (nr. 13), San Benigno (nr. 33), San Ponso (nr. 43) e a Valperga (nr. 75).

<sup>3</sup> Vd. in proposito l'esemplificazione fornita al nr. 3 nota 6 per il cognome in posizione pre nominale, nota 8 per la posizione finale del patronimico, al n. 4 nota 1 per il prenome abbreviato del padre in posizione finale.

<sup>4</sup> Vd. nr. 3 nota 10.

<sup>5</sup> Vd. censimento dei casi analoghi al nr. 5 nota 6.

**15.** Masso in gneiss, forse di origine fluviale, rozzamente arrotondato, mutilo in basso e dalla superficie assai consunta. Cm. 38 × 36 × 14; altezza lettere: linee 1, 4 cm. 6, linea 2 cm. 4,5-5, linea 3 cm. 5. Rinvenuto intorno al 1970 a Levone nella demolizione del ricetto medioevale, fu prima ospitato nei locali della casa parrocchiale e ora risulta custodito in una cassa nel deposito del Municipio. Autopsia marzo 1985. — FOGLIATO 1976, p. 87 (fotogr. nr. 7).

*Pinaria*

*C(ai) f(ilia) Coemi =*  
*a v(ixit) a(nnos) LX =*  
*XX.*

Interpunzione tonda; tracce di linee guida; A con traversa disarticolata. 2-3 *Colmi/a* FOGLIATO. — Incisa su rozzo supporto, fra linee-guida atte a facilitare il lavoro del lapicida<sup>1</sup>, corre l'iscrizione sepolcrale di *Pinaria Coemia*, figlia di *C(aius)*, morta a ottant'anni. La sequenza dei suoi elementi onomastici rispetta i canoni della polionimia latina, ma legati agli usi epigrafici locali risultano la tipologia del supporto, l'indicazione dell'età e l'irregolare suddivisione sillabica del cognome e del numerale<sup>2</sup>. Inoltre il gentilizio *Pinarius/a* sembra conoscere una diffusione circoscritta ad ambito locale<sup>3</sup>, ricorrendo in titoli di San Ponso (nr. 42) e Valperga (nrr. 75-76), mentre il cognome *Coemia*, non altrimenti attestato, tradisce un'origine epicorica per affinità con analoghe forme celtiche<sup>4</sup>. Non è dunque escluso per la titolare della dedica un'origine indigena, pur in un contesto di già avviata romanizzazione.

<sup>1</sup> Raro è l'uso delle linee guida in ambito locale: vd. nrr. 18, 72, 82.

<sup>2</sup> Per i casi di corretto ordine polionimico nell'onomastica dei titoli locali vd. nr. 13 nota 2; per la tipologia delle pietre fluviali nr. 2 nota 2; per la frequenza dell'indicazione biome-



15

trica nr. 3 nota 10; per l'approssimativa suddivisione sillabica nr. 7 nota 5.

<sup>3</sup> In generale vd. SCHULZE 1904, pp. 366, 416, e per la diffusione del gentilizio in area ligure-piemontese UNTERMANN 1960, pp. 286, 300; 12, 1961, p. 3. Cfr. inoltre in colonia taurinense *CIL* V 6995, tra i titoli pedemontani di incerta provenienza *CIL* V 7176, nella contigua *Segusium* *CIL* V 7222, 7235.

<sup>4</sup> Vd. la forma *Coemea* attestata soprattutto nella Taracconese, come documenta HOLDER 1894, c. 1061, e quella *Coemissus* nota a *Roma* (*CIL* VI 15988).

**16.** Masso in gneiss, forse di origine fluviale, di forma oblunga naturalmente arrotondato e dalla superficie irregolare sporadicamente abrasa. Cm. 62,5 × 34,5 × 10; altezza lettere: linea 1 cm. 4, linee 2,3 cm. 4,5, linea 4 cm. 5. Rinvenuto intorno al 1970 a Levone nel luogo del ricetto medioevale, in un cortile attiguo alla parrocchia, fu ivi dapprima ricoverato e ora risulta conservato in una cassa nel deposito del Municipio. Autopsia marzo 1985. — SALVI 1961, p. 25 (fotogr.); FOGLIATO 1976, p. 85 (fotogr. nr. 4).

*Pontia*

*Marc{i}ell =*  
*ini f(ilia) Ma<r>ce =*  
*llina v(ixit) a(nnos) VI.*

Interpunzione tonda; A con traversa disarticolata. 2-3 *Marcell/ini* SALVI, FOGLIATO. — *Pontia Marcellina*, figlia di *Marcellinus*, è morta a sei anni e per segnalare il suo sepolcro ha ricevuto una dedica funeraria incisa su un rozzo masso, forse di origine fluviale. Un lapicida, certo improvvi-

sato, ha dovuto assecondare nella sua opera le asperità della pietra e per questo il prodotto del suo lavoro è risultato qualitativamente assai modesto. Lo testimoniano gli incerti caratteri paleografici, l'approssimativa suddivisione sillabica del patronimico e del cognome, gli errori 'ortografici' commessi incidendo una lettera superflua nella seconda linea e omettendone invece una nella terza<sup>1</sup>. Oltre agli oggettivi limiti nell'esecuzione, anche le menzione dell'età e l'indicazione del patronimico si richiamano a usi epigrafici locali, essendo quest'ultimo espresso per esteso attraverso il cognome paterno<sup>2</sup>. Per il resto la sequenza onomastica rispetta la corretta successione latina e anche il gentilizio e il cognome non tradiscono ascendenze epicorie. La *gens Pontia*, attestata a *Eporedia*<sup>3</sup>, ricorre nel

Canavese occidentale anche in un titolo di Camagna (nr. 27), mentre il cognome, comune alla defunta e al padre, è noto solo sporadicamente in area contigua<sup>4</sup>. La scadente qualità del prodotto epigrafico acuisce le difficoltà per una sua datazione: risulta infatti arduo imputarne la rozzezza a una fase di ancora precoce romanizzazione o all'isolamento e al basso livello sociale della committenza.

<sup>1</sup> Per l'errata suddivisione sillabica vd. nr. 7 nota 5; per gli altri esempi di errore di incisione vd. nrr. 13, 20, 56, 58, 59, 74.

<sup>2</sup> Per l'usuale menzione dell'età nell'epigrafia locale vd. nr. 3 nota 10; per l'indicazione del patronimico senza abbreviazione vd. nr. 2 nota 7; per la sua espressione attraverso l'elemento cognominale vd. nr. 3 nota 9.

<sup>3</sup> In generale vd. SCHULZE 1904, p. 212; per le attestazioni nella Cisalpina *CIL V, Indices*, p. 1123; per quelle in titoli pedemontani di incerta provenienza *CIL V* 7192, 7194; per quella eporediese *CIL V* 6785.

<sup>4</sup> In generale vd. KAJANTO 1965, pp. 113, 173; in colonia taurinense vd. *CIL V* 7032, 7102; a *Eporedia CIL V* 6796, a *Segusium CIL V* 7234.



17. Lastrone in pietra locale di forma allungata e dalla superficie naturalmente arrotondata, rifilato in alto e lungo il lato sinistro. Cm. 95 × 35,5 × 13; altezza lettere: linea 1 cm. 9,5, linea 2 cm. 7,5, linea 3 cm. 8,3, linee 4-6 cm. 8. Segnalato nel XVIII secolo a Levone in casa Camerlo, risulta disperso per lungo tempo e rinvenuto in tempi recenti nel suo reimpiego in qualità di elemento di una mangiatoia. Ospitato nei locali della casa parrocchiale, è oggi custodito in una cassa nel deposito del Municipio di Levone. Autopsia marzo 1985. — *CIL V* 733\*; FOGLIATO 1976, p. 83 (fotogr. nr. 1).

[ - - - - ]

Stati

f(ilia)

Quar =

ta, pia

5 suis,

v(ixit) a(nnos) XL.

Interpunzione tonda. 3-4 *Quar/ta Pia*  
FOGLIATO. — L'iscrizione, che ha subito nel tempo svariate forme di reimpiego e avventurose vicende di smarrimenti e nuovi ritrovamenti, fu nel '700 trascritta dal De Levis, ma il Mommsen non l'accorse tra i titoli autentici del territorio<sup>1</sup>. A sollecitarne la cautela era un triplice ordine di motivi: la sfiducia nei confronti del trascrittore delle cui relazioni soleva diffidare se prive del conforto di altri testimoni, la rarità in sito della formula *pia suis*, comune invece nei titoli spagnoli e africani, la circolazione di altre due redazioni

dell'iscrizione con lievi varianti<sup>2</sup>. In effetti la tipologia del supporto e il *ductus* dell'iscrizione differiscono da quelli degli altri titoli di Levone, tutti di dimensioni più modeste, ma il reperto al



17

riscontro autoptico non sembra presentare indizi che ne inficino la genuinità. Si tratta di una dedica sepolcrale, il gentilizio della cui titolare, la quarantenne *Quarta* figlia di *Staius*, è andato perduto nella lacuna iniziale della pietra. Se la formula aggiuntiva *pia suis* non è altrimenti attestata nel Canavese occidentale<sup>3</sup>, alle consuetudini epigrafiche locali si rifanno, però, sia la menzione dell'età, sia l'indicazione del patrimonio attraverso il cognome paterno espresso per esteso<sup>4</sup>, sia gli elementi onomastici. Il cognome *Quarta* è infatti largamente attestato in zona<sup>5</sup> e il nome paterno *Staius* ricorre frequentemente in titoli taurinensi ed eporediesi sia in forma abbreviata e posizione prenominale sia per esteso come idionimo in espressioni patronimiche o, come cognome, in altra iscrizione di Levone (nr. 19)<sup>6</sup>. I caratteri paleografici, assai regolari, suggeriscono di orientare la datazione a buona età imperiale.

<sup>1</sup> DE LEVIS 1784, p. 44.

<sup>2</sup> Per la formula *pia suis*, diffusissima in iscrizioni spagnole e africane, vd. rispettivamente *CIL II, Indices*, p. 1198 e *CIL VIII, Indices*, p. 344. Per le varianti vd. *CIL V 732\** dove sono trascritti i testi di due titoli trasportati a Cuorné da località ignota nel 1570 a opera di un certo Orazio Sivesco dei signori di Salto e Canischio. Il primo così recita: *Stati / f. / Secun/da pia / suis / v.a. XXX*. Il secondo: *Bassi / f. / Quar/ta pia / suis*. Si tratta evidentemente di trascrizioni errate della nostra iscrizione la cui data di primo rinvenimento si deve dunque anticipare nel tempo.

<sup>3</sup> Altre formule aggiuntive in titoli locali ai nrr. 33, 35, 39?, 41, 42, 43, 45, 50?, 70.

<sup>4</sup> Per l'espressione biometrica vd. nr. 3 nota 10; per l'indicazione del patronimico senza abbreviazione vd. nr. 2 nota 7; per la sua menzione attraverso il cognome o idionimo paterno vd. nr. 3 nota 9.

<sup>5</sup> Nel Canavese occidentale vd. i titoli di Favria (nr. 8 nota 3 con riscontri bibliografici), Levone (nr. 18), San Benigno (nr. 33), San Ponso (nr. 42), Valperga (nr. 52).

<sup>6</sup> In generale vd. SCHULZE 1904, pp. 37, 237, 469; per l'area di diffusione nella padania UNTERMANN 1961, p. 12 (carta 26); per le attestazioni in colonia cfr. *CIL V 6994, 7025, 7049, 7053, 7122*; tra i titoli pedemontani di incerta provenienza *CIL V 6168*; nell'agro eporediese *CIL V 6902* (Caluso).

18. Lastra in pietra locale, mutila nello spigolo superiore destro e squadrata forse a scopo di reimpiego, risulta interessata da sporadiche abrasioni superficiali. Cm. 25,5 × 22 (spessore non det.); altezza lettere: linea 1 cm. 3,2, linea 2 cm. 3,5, linea 3 cm. 4,2, linea 4 cm. 3,8. Rinvenuta in data incerta a Levone o nelle sue immediate vicinanze, fu murata nel 1918 alla parete sinistra dell'atrio della casa parrocchiale ove è tuttora conservata. Autopsia maggio 1985. – FOGLIATO 1976, p. 84 (fotogr. nr. 2).

*Secund[us] =  
us Sertor  
Quarti f(i)lii v(ix)it) a(n)nos  
XC.*

Interpunzione tonda; presenza di linee-guida; tracce di rubricatura recente. 1-2 *Secund[us]*/us FOGLIATO. – *Secundinus Sertor*, figlio di *Quartus*, è morto all'età di novant'anni, davvero insolita per la media del mondo romano, ma non per il Canavese occidentale dove si registrano molti ultrasessantenni<sup>1</sup>. Nella dedica sepolcrale, mutila a destra, è andata perduta parte del primo elemento nominale, che può tuttavia agevolmente integrarsi se si tiene conto del fatto che la lacuna doveva ospitare non più di due lettere. Il cognome *Secundinus*, che agevolmente si adatta all'ampiezza della lacuna, è inoltre noto ad *Augusta Taurinorum* e attestato in zona da due titoli di San Ponso (nrr. 35, 46)<sup>2</sup>. Il gentilizio *Sertor* è al contrario assai raro e mai ricorre nell'epigrafia canavesana<sup>3</sup> dove è invece diffuso il cognome del padre, *Quartus*<sup>4</sup>. L'articolazione della dedica è quella tipica dei titoli sepolcrali 'poveri' della zona, che all'anomala successione degli elementi onomastici (cognome in posizione prenomiale, gentilizio, patronimico espresso per esteso attraverso l'idionimo paterno) suole aggiungere l'indicazione biometrica<sup>5</sup>. L'esecuzione del manufatto è assai scadente, e, nonostante il lapicida si sia aiutato con vistose linee-guida<sup>6</sup>, l'impaginazione del testo e il suo allineamento sono risultati insoddisfacenti. La datazione sembra quindi legata o a una fase di precoce colonizzazione o a un ambinate restio ad assimilare i processi di romanizzazione.



<sup>1</sup> Vd. nrr. 7, 8, 9, 11, 15, 20, 22, 23, 32, 38, 45, 47, 55, 64, 66, 71, 80, 84. Per i casi di longevità nella Cisalpina vd. CHEVALLIER 1982, pp. 193-194.

<sup>2</sup> In generale vd. KAJANTO 1965, p. 292; per le attestazioni nella Cisalpina *CIL V, Indices*, p. 1150; in colonia taurinense cfr. *CIL V* 7016, 7025, 7053, 7092, 7113.

<sup>3</sup> Vd. SCHULZE 1904, pp. 230, 339.

<sup>4</sup> Attestazioni in zona a Favria (nr. 8 nota 3 con riscontri bibliografici), a Levone (nr. 17), a San Benigno (nr. 33) a Valperga (nr. 52).

<sup>5</sup> Per le caratteristiche formulari delle dediche funerarie locali vd. nr. 3 nota 6 (elemento cognominale in posizione di prenome), nota 8 (posposizione del patronimico), nota 9 (espressione del patronimico tramite cognome o idionimo paterno), nota 10 (indicazione biometrica); nr. 2 nota 7 (menzione del patronimico senza abbreviazione).

<sup>6</sup> Altri esempi ai titoli nrr. 15, 72, 82.

**19.** Cippetto a testa tonda in pietra locale dal retro arrotondato e dalla superficie di scrittura reseca in sezione verticale. Cm. 33 (emergenti) × 27 × 10; altezza lettere: linea 1 cm. 5-6, linea 2 cm. 4, linea 3 cm. 5-5,5. Segnalato nel 1986 a Levone nel giardino di casa Boschiasso, si trova ivi reimpiegato quale elemento di recinzione di un'aiuola. Autopsia febbraio 1986. – CRESCI MARRONE 1988, pp. 62-63 nr. 5 (fotogr. nr. 22).

*Ston =  
icius C(ai) f(i)lii  
Statius.*

Interpunzione triangoliforme e tonda; tracce di rubricatura recente. – La semplice dedica menziona in nominativo, senza formule aggiuntive, il nome del titolare del sepolcro: *Stonicus Statius*, figlio di *C(aius)*. La sua onomastica è ordinata secondo una corretta sequenza ma registra, come spesso nella zona<sup>1</sup>, l'assenza dell'elemento prenomiale abbreviato; il gentilizio *Stonicus*, assai raro in assoluto, non conosce altre attestazioni in area contigua<sup>2</sup>, mentre *Statius*, qui in funzione cognominale, ricorre localmente come idionimo in un titolo di Levone (nr. 17)<sup>3</sup>. La regolare onomastica compiutamente romanizzata, pur nell'assenza del prenome, si coniuga dunque a un manufatto di rozza fattura, a un'incisione dal *ductus* irregolare, a un'approssimativa scansione sillabica del gentilizio<sup>4</sup>, tutti elementi tipici della 'povera' produzione epigrafica locale.

<sup>1</sup> Per la rarità del prenome abbreviato nell'onomastica locale vd. nr. 2 nota 3.

<sup>2</sup> Vd. in generale SCHULZE 1904, p. 445 *add.*; in particolare l'attestazione romana *CIL VI* 38935.

<sup>3</sup> Vd. documentazione e bibliografia al nr. 17 nota 6; per l'uso non frequente di *Statius* come cognome in Cisalpina vd. *CIL V, Indices*, p. 1151.

<sup>4</sup> Per casi analoghi vd. nr. 7 nota 5.



19

**20.** Parte inferiore di un cippo a pilastrino in gneiss giallognolo dalla superficie sporadicamente abrasa. Cm. 26,5 × 23 × 11; altezza lettere: linea 1 cm. 4 (restanti), linee 2-3 cm. 4. Rinvenuto nel 1970 a Levone nella demolizione del ricetto medioevale, fu prima ospitato nei locali della casa parrocchiale e ora risulta custodito in una cassa nel deposito del Municipio. Autopsia marzo 1985. — FOGLIATO 1976, pp. 84-85 (fotogr. n. 3).

-----  
*ilius*

*Q(uinti) f(ilius) v(ixit)*  
*a(nnos) LXXX.*

Interpunzione tonda. 2 [E pro F]; *q(ui) e(gre-gie) v(ixit)* FOGLIATO. — Il nome dell'ottantenne figlio di *Q(uintus)*, di cui la piccola stele segnalava la sepoltura, rimane ignoto a causa della lacuna della pietra: il nesso superstite *-ilius* può infatti prestarsi a numerose ipotesi di integrazione quali, per limitarsi ai soli gentilizi ricorrenti nella zona, *Metilius*, *Voluntilius*, *Tutilius*<sup>1</sup>. Per il resto, il reperto non sembra discostarsi dagli altri modesti esemplari funerari, tipici dell'epigrafia locale, né per tipologia del supporto, né per qualità del manufatto, né per articolazione della dedica. Alla rozza squadratura della pietra corrisponde infatti l'imperizia del lapicida che suddivise impropriamente il nome della prima linea e incise erroneamente la seconda lettera della linea due<sup>2</sup>. Infine, a un consolidato uso locale si richiamano sia



20

l'espressione del patronimico in posizione posposta rispetto agli altri elementi nominali sia la menzione dell'età<sup>3</sup>. Nessun indizio offre validi spunti per una datazione puntuale, oscillante tra le prime fasi della colonizzazione e quelle di una più consolidata presenza romana, pur in ambiente periferico caratterizzato da forti elementi conservatori.

<sup>1</sup> Vd. rispettivamente nrr. 7, 34, 47.

<sup>2</sup> Per altri esempi di errori 'ortografici' in titoli locali vd. nrr. 13, 16, 56, 58, 59, 74.

<sup>3</sup> Per l'uso dell'indicazione biometrica vd. nr. 3 nota 10; per analoghe modalità nell'indicazione del patronimico vd. nr. 4 nota 1, ma soprattutto nr. 3 nota 8.

**21.** Rozzo masso di forma irregolare dalla base ampia e incurvata, di materiale e dimensioni non determinabili. Rinvenuto nel 1781 nel territorio di Nole lungo la strada per Grosso in un campo di proprietà del conte di Grosso, risulta presto irreperibile. Ricognizione maggio 1985. — *CIL* V 6907. Cfr. DE LEVIS 1781, nr. 8 tav. 8; BAROCELLI 1968, p. 122.

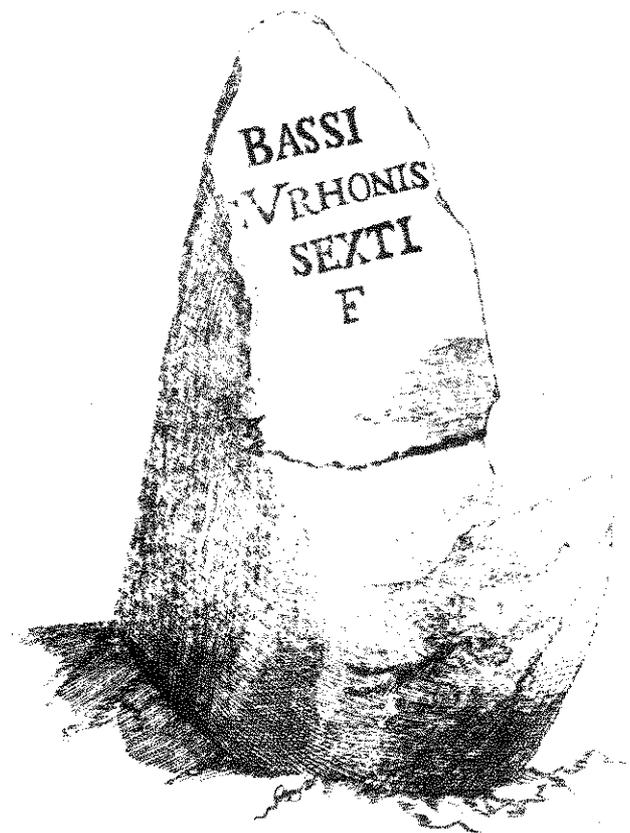
*Bassi*  
*Curhonis*  
*Sexti*  
*f(iliii).*

2 *V longa*; *Curronis* BAROCELLI. — L'iscrizione sepolcrale di *Bassus Curho*, figlio di *Sextus*, fu vista e trascritta dal De Levis che ne fornì anche un

accurato disegno prima della immediata dispersione; il Mommsen espresse tuttavia dubbi più sulla lettura che sull'autenticità del titolo<sup>1</sup>. Se inusuali per la tipologia epigrafica locale risultano infatti sia l'impiego di lettere *longae*<sup>2</sup> che la forma genitivale della dedica, molto diffusi in zona appaiono però tanto i rozzi modelli di lapidi sepolcrali quanto il disordine funzionale degli elementi onomastici e le modalità di indicazione del patrimonio (espresso per esteso attraverso il cognome o l'idionimo paterno posposto alle altre forme nominali)<sup>3</sup>. Il nome *Bassus* è poi nella colonia taurinense presente in altri due titoli<sup>4</sup> e in zona ricorre in forma di patronimico a San Ponso (nr. 43) e in formula di patronato a Valperga (nr. 80), mentre *Sextus* è nuovo nel Canavese occidentale<sup>5</sup> e *Curho*, di origine celtica, risulta un *unicum* in assoluto<sup>6</sup>. Relitto di un precedente sostrato indigeno in anni di già matura romanizzazione o inserimento nella polionimia latina del nome individuale epicorio in età di transizione?

<sup>1</sup> Ad *CIL* V 6907.

<sup>2</sup> Esse, nelle epigrafi 'povere' canavesane, risultano per lo più frutto di impaccio d'incisione su rozze superfici epigrafiche. Esempificazione nel titolo nr. 37.



21

<sup>3</sup> Per analoghe modalità di espressione del patronimico vd. nr. 2 nota 7 e nr. 3 note 8-9.

<sup>4</sup> *CIL* V 7055, 7092; nella Cisalpina vd. *CIL* V, *Indices*, p. 1136.

<sup>5</sup> In generale vd. KAJANTO 1965, pp. 41, 74-75, 174; documentazione per l'Italia settentrionale in UNTERMANN 1959, pp. 142-143 (carta 10).

<sup>6</sup> Vd. HOLDER 1894, c. 1200.



22

**22.** Stele in pietra locale rozzamente arrotondata e interessata da diffuse abrasioni superficiali presenta incisa in alto la raffigurazione di una protome umana. Cm. 85 × 48 × 15; altezza lettere: linea 1 cm. 7-10, linea 2 cm. 8, linea 3 cm. 6,5-7. Rinvenuta in data ignota fra le rovine del vecchio Castello di Camagna (comune di Rivara), già nel 1830 era esposta presso il lato sinistro della chiesa parrocchiale dove tuttora si conserva. Autopsia aprile 1985. — *CIL* V 6914; FOGLIATO 1972, p. 23. Cfr. BAROCELLI 1930, pp. 66-67 (tav. 1 fotogr. nr. 1); ID. 1959, p. 62 nr. 7.

*Cassia*  
*Q(uinti) f(ilia) Posila*  
*v(ixit) a(nnos) LXV.*

Interpunzione tonda e triangoliforme; P con occhiello aperto. — La stele sepolcrale della sessantacinquenne *Cassia Posila*, figlia di *Q(uintus)*, presenta superiormente la primitiva ed elementare raffigurazione del busto cui è sottoposta una semplice dedica, composta dall'onomastica della defunta e dall'indicazione dell'età. Sia l'elemento figurativo che la formulazione dell'epitaffio rispondono a una consolidata tradizione epigrafica locale<sup>1</sup>, mentre gli elementi nominali, tutti compiutamente romanizzati, sono insolitamente ordinati secondo i corretti canoni della polionimia latina<sup>2</sup>. La *gens Cassia*, diffusissima nella Cisalpina e nota ad *Augusta Taurinorum*<sup>3</sup> è attestata in zona in un titolo sepolcrale di Rivarolo (nr. 29); il cognome *Posila* è invece assai raro e non ricorre altrimenti in area contigua<sup>4</sup>. Nel complesso sembrano sussistere per una datazione spunti contrastanti; la rozzezza del manufatto, il suggerimento paleografico 'arcaico', la semplice impostazione della dedica militerebbero a favore di una fase di ancora incerta romanizzazione mentre l'onomastica latina deporrebbe a favore di un contesto di già compiuta colonizzazione.

<sup>1</sup> Per il primo vd. nr. 5, per l'indicazione biometrica vd. nr. 3 nota 10.

<sup>2</sup> Per gli altri titoli locali con corretta e completa articolazione onomastica vd. nr. 13 nota 2.

<sup>3</sup> In generale vd. SCHULZE 1904, p. 423, ma per una possibile origine celtica si pronuncia HOLDER 1893, cc. 832 sg.; per le attestazioni nella Cisalpina vd. *CIL V, Indices*, pp. 1108 sg., per quelle in colonia *CIL V* 7019, 7069 cui si aggiunga il legionario taurinense *L. Cassius L. f. Stell. Clemens Taurus*; tra i titoli pedemontani di incerta provenienza vd. *CIL V* 7142, 7157, 7182, 7198; in territorio segusino vd. *CIL V* 7259, 7277.

<sup>4</sup> Vd. *CIL V* 7448 (*Forum Fulvii*) e, per la IX regio, MENNELLA 1981, p. 193 (*Valentia*).

**23.** Rozza lapide a forma di cuore di materiale non determinabile. Cm. 100 × 45 (spessore non det.). Rinvenuta intorno al 1848 a Camagna (comune di Rivara) tra le rovine del Castello, fu trasportata in casa Mussatto dove nel corso del XX secolo non fu più soggetta ad autopsia e risulta oggi irreperibile. Ricognizione maggio 1985. — *CIL V* 6914a. Cfr. BERTOLOTTI 1873, p. 465; BAROCELLI 1959, p. 62 nr. 7.

*Domitia*  
*Servata*  
*v(ixit) a(nnos) LXXV.*

Nome, cognome, indicazione biometrica: questa è la semplice dedica sepolcrale, oggi dispersa, della settantacinquenne *Domitia Servata*, di cui è ignoto il patronimico e lo status sociale. Il gentilizio *Domitius*, assai diffuso nella Cisalpina e noto nella colonia taurinense<sup>1</sup>, conta nel Canavese occidentale una sola attestazione, nella forma *Domitia*, in un titolo di Valperga (nr. 61), mentre il cognome *Servata* è altrimenti ignoto in zona e raro anche nella Cisalpina<sup>2</sup>. Mancano elementi attendibili di datazione, anche se l'impostazione dell'epitaffio con la menzione dell'età<sup>3</sup> assimila il documento alla produzione epigrafica locale, ambientandolo in un contesto di iniziale o lenta romanizzazione.

<sup>1</sup> Vd. nella Cisalpina *CIL V, Indices*, p. 1112; in colonia *CIL V* 6966, 6967, 7046, 7083-7085; tra i titoli pedemontani di incerta provenienza *CIL V* 7161.

<sup>2</sup> Vd. in generale KAJANTO 1965, pp. 18, 356; in Cisalpina cfr. *CIL V* 589 (*Tergeste*).

<sup>3</sup> Vd. nr. 3 nota 10.

**24.** Frammento superiore sinistro del fianco di un sarcofago in pietra locale, con iscrizione racchiusa all'interno di una *tabula ansata* dalla cornice a doppio listello, presenta una superficie fortemente corrosa. Cm. 34,5 × 83 × 12,5; specchio epigrafico cm. 25 (restante) × 50; altezza lettere: linea 1 cm. 4, linee 2-3 cm. 4,5, linea 4 cm. 4 (restanti). Segnalato intorno alla metà del XIX secolo a Rivara in casa Cortese e successivamente disperso, venne recuperato nell'abitato e sottratto al suo reimpiego quale copertura di un canaletto a margine della strada principale. Intorno al 1920 venne trasportato presso il Museo di Antichità di Torino ed è ivi conservato nel nuovo Museo Archeologico (inv. nr. 525). Autopsia luglio 1986. — *CIL V* 6914b; BAROCELLI 1921, p. 72. Cfr. ID. 1959, p. 62 nr. 7.

*D(is) M(anibus)*  
*Maria*  
*Paulina*  
*sibi + + + +*  
 -----

2 *Maria Paulina* *CIL*. 3 *sibi v.r. CIL*; [*P*]aulina BAROCELLI 1921. 4 + + + + V+ BAROCELLI 1921. — La sepoltura di *Maria Paulina* è, in rapporto agli usi funerari del Canavese occidentale, insolita per molteplici aspetti. In primo luogo per l'uso del sarcofago che, altrove diffuso anche nell'agro<sup>1</sup>, non è in zona altrimenti attestato; esso prevede,



24

contrariamente alla maggioranza dei titoli locali, il passaggio del manufatto da una bottega lapidaria, anche se il motivo ornamentale della *tabula ansata* non doveva richiedere che una modesta lavorazione<sup>2</sup>. Inoltre il sarcofago di *Maria Paulina* era predisposto per accogliere un altro defunto, forse un congiunto, il cui nome non è dato identificare a causa delle cattive condizioni della pietra; nel territorio, comunque, i casi di sepolture multiple sono assai rari e per lo più riservati a famiglie di condizioni agiate, a giudicare perlomeno dal materiale più pregiato e dalla fattura più accurata delle loro stele sepolcrali<sup>3</sup>. Ancora, la dedica è una delle sole due a presentare in zona l'invocazione agli *Dei Manes*, completamente estranei, apparentemente, all'orizzonte culturale e alle tradizioni funerarie della popolazione locale<sup>4</sup>. Infine la proprietaria del sarcofago presenta elementi onomastici non altrimenti documentati nel Canavese occidentale; la *gens Maria*, nota in Cisalpina, è solo sporadicamente attestata nelle colonie taurinense ed eporediese e in area contigua<sup>5</sup>, così come il cognome *Paulina*, presente ad *Augusta Taurinorum* solo in un titolo sacro<sup>6</sup>. Un'indicazione orientativa per la datazione della dedica può venire dall'uso del sarcofago la cui introduzione non sembra anteriore al II secolo d.C.<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Per l'impiego del sarcofago nell'Italia settentrionale CHEVALLIER 1983, pp. 379-381.

<sup>2</sup> Per una sua frequente diffusione nel Vercellese vd. RODA 1985 B, nrr. 12, 21, 22, 25, 32, 35-37, 41-43, 98, 99, 108.

<sup>3</sup> Dediche sepolcrali multiple nei titoli nrr. 29, 33, 34, 39, 41-43, 51, 62.

<sup>4</sup> L'invocazione agli *Dei Manes* è presente anche in un titolo di San Ponso (nr. 46).

<sup>5</sup> In generale vd. SCHULZE 1904, pp. 189, 300, 424; per le attestazioni in Cisalpina vd. *CIL V, Indices*, p. 1119; ad *Augusta Taurinorum CIL V 7077*, a *Eporedia CIL V 6781*.

<sup>6</sup> *CIL V 6995*. In generale vd. KAJANTO 1965, p. 244; nella Cisalpina *CIL V, Indices*, p. 1146.

<sup>7</sup> BAROCELLI 1926, pp. 76-79.

25. Frammento di iscrizione di forma, materiale e dimensioni non determinabili. Segnalato nel 1921 come murato nel cortile di una casa colonica presso Camagna (comune di Rivara), risulta da allora disperso in quanto non è più identificabile l'esatto luogo del reimpiego. Ricognizione maggio 1985. — BAROCELLI 1921, p. 72; *Id.* 1959, p. 62 nr. 7.

*Octavius  
Marcelli[- - -?]*  
-----

L'iscrizione, verosimilmente mutila in basso, conserva memoria di un appartenente alla famiglia degli *Octavii*<sup>1</sup>, testimoniata in zona da una dedica sepolcrale multipla di San Ponso, approntata per il padre *C(aius) Octavius Marcellus* e la madre *Aebutia Prisca* dal figlio *Sabinus* (nr. 43). La seconda linea del nostro frammento presenta il nesso *Marcelli* che può essere inteso sia come segmento iniziale di un cognome (*Marcellinus, Marcellianus, Marcellio*), sia come patronimico espresso, come spesso in zona<sup>2</sup>, attraverso il cognome paterno indicato per esteso: in questo caso *Marcelli [f(i)lius]*. In entrambi le ipotesi non è escluso un rapporto diretto fra il titolare della dedica e gli *Octavii* di San Ponso, sia che la consonanza fra il presunto cognome *Marcellinus* (o simili) e il *Marcellus* di San Ponso sottenda un legame di parentela, sia che l'*Octavius* figlio del *Marcellus* di

Camagna altri non sia che un'ascendente del dedicante di San Ponso. Si tratta di congetture difficilmente verificabili; è un fatto che il cognome *Marcellinus* ricorre in zona a Levone (nr. 16)<sup>3</sup> e *Marcellus*, diffuso nella colonia taurinense, è attestato anche in area contigua<sup>4</sup>. Mancano indicazioni e orientamenti per una datazione se si eccettua la possibilità di un rapporto con la dedica di San Ponso, cronologicamente riferita a buona età imperiale.

<sup>1</sup> In generale vd. SCHULZE 1904, pp. 201, 409; per le numerose attestazioni in Cisalpina *CIL V, Indices*, p. 1121.

<sup>2</sup> Per tali modalità di espressione del patronimico vd. nr. 2 nota 7 e nr. 3 nota 9. Per le possibilità di integrazione del cognome vd. KAJANTO 1965, p. 173.

<sup>3</sup> Riscontri bibliografici e documentazione a nota 4.

<sup>4</sup> Per le attestazioni in Cisalpina vd. *CIL V, Indices*, p. 1144; ad *Augusta Taurinorum CIL V* 6950, 7077, 7083; tra i titoli pedemontani di incerta provenienza *CIL V* 7176; in area contigua *CIL V* 6796 (*Eporedia*), *CIL V* 6947 (*Inter Durias duas*), *CIL V* 7227 (*Alpes Cottiae*).

**26.** Grande masso in pietra locale fortemente allungato e mutilo nell'angolo superiore sinistro per recente rottura. Cm. 145 × 41 × 15; altezza lettere: linea 1 cm. 6,5-7, linea 2 cm. 5,5-6,5, linea 3 cm. 5,5-6, linea 4 cm. 6-7. Ritrovato in tempi recenti a Rivara, in borgata Crosaroglio, era impiegato come soglia di stalla con la parte iscritta rivolta verso il terreno; è stato in seguito rimosso e riutilizzato in zona come sostegno per il palo di una vigna. Visibile ancora in sito. Autopsia maggio 1985. — CULASSO GASTALDI 1986, nr. 2 pp. 431 sgg. (fotogr. nrr. 2-3).

*Q(uintus) Or =*  
*bicius*  
*Velag =*  
*eni f(ilius).*

Interpunzione tonda; R e B con occhielli aperti. — Il titolo funerario di *Q(uintus) Orbicius*, figlio di *Velagenus*, è iscritto nella parte superiore del masso, così da consentire il suo inserimento nel terreno a guisa di centina. Nella tipologia del territorio non si registrano tuttavia centine di lavorazione officinale, ma tale funzione è unicamente suggerita, di volta in volta, dalla forma del supporto e dall'impaginazione del testo<sup>1</sup>. L'onomastica del defunto presenta caratteri di parziale regolarità, con la corretta indicazione del prenome e del gentilizio, seguiti dal nesso patronimico<sup>2</sup>. Abbastanza sporadica appare in zona la menzione prenominale secondo l'uso latino<sup>3</sup>, in assenza della quale si segnala un più diffuso modello tipologico con la dichiarazione del gentilizio preceduto dall'antico idionimo del regime



pregentilizio in posizione prenominali<sup>4</sup>. Il gentilizio *Orbicius*, di possibile matrice celtica, non trova riscontri nel territorio e in generale offre solo rare attestazioni<sup>5</sup>. Se i primi due elementi onomastici rivelano un buon adattamento alla consuetudine latina, la mancata indicazione del cognome e la forma del patronimico *Velageni f(i)lius* rimandano invece a una *facies* culturale ancora sensibilmente legata a tradizioni locali e periferiche<sup>6</sup>. In particolare l'impiego nel patronimico dell'idionimo paterno espresso per esteso, anziché del prenome abbreviato dell'uso latino, denuncia l'influenza di persistenze epicorie preromane<sup>7</sup>. L'antroponimo *Velagenus/Vilagenus* trova riscontri nel Piemonte occidentale, ora con più forte valenza di nome individuale, ora con più evidenti caratteri cognominali<sup>8</sup>. La sua chiara origine celtica<sup>9</sup> ben si adatta all'anomala formulazione patronimica espressa per esteso. Dal punto di vista cronologico l'onomastica prenominali e nominale, come pure una certa accuratezza del *ductus*, indicherebbero una fase di romanizzazione già operante, mentre l'assenza del cognome, l'espressione patronimica, l'estrazione epicoria del padre del defunto, unitamente alla rozza qualità del supporto scrittoria, testimonierebbero una sopravvivenza delle tradizioni culturali indigene<sup>10</sup> e similmente potrebbero anche fornire un indizio di precoce datazione.

<sup>1</sup> Vd., con evidenti analogie, la casistica offerta dalle pietre fluviali dell'agro bagienno su cui MENNELLA 1983, p. 23.

<sup>2</sup> Vd., con struttura onomastica simile, nrr. 28, 33, 58, 60, 69.

<sup>3</sup> Cfr. per documentazione e discussione nr. 2 nota 3.

<sup>4</sup> Cfr. per un censimento di analoghe soluzioni onomastiche e rinvii bibliografici nr. 3 nota 6.

<sup>5</sup> Cfr. *CIL* V 1851, VI 23557, IX 5447; SCHULZE 1904, p. 199. Sull'estrazione epicoria vd. HOLDER 1900, c. 864.

<sup>6</sup> Va tuttavia rilevato che in altre zone con più corretto sviluppo onomastico l'assenza del cognome attesterebbe una datazione anteriore alla metà del I secolo d.C.

<sup>7</sup> Vd. per confronti documentari e informazione bibliografica nr. 2 nota 7 (patronimico per esteso) e nr. 3 nota 9 (uso dell'idionimo paterno anziché del prenome).

<sup>8</sup> Cfr. *CIL* V 6903, 7635, 7700; vd. inoltre 7850 (con incerta valenza nominale). Vd. infine forme simili in 2856 (*Velagia*), 7729 (*Velagostius*), 7853 (*Velacosta*). Cfr. UNTERMANN 1958, pp. 178 sg., 183 n. 31, 184 sgg.

<sup>9</sup> Cfr. HOLDER 1907, cc. 140 sg. Confermerebbe l'estrazione celtica dell'antroponimo *Velagenus* la sua presenza in due titoli transalpini: vd. *CIL* XII 89 (*Ebrodunum*), 3964 (*Nemausus*).

<sup>10</sup> Cfr. le conclusioni cui perviene, relativamente alla Gallia meridionale, BARRUOL 1976, pp. 389 sgg., part. 404 sg.

71 × 40 (spessore non det.); specchio epigrafico cm. 28 × 31; altezza lettere: linea 1 cm. 4, linee 2-4 cm. 4,5. Rinvenuta nel 1880 nel territorio di Camagna (comune di Rivara), fu a lungo conservata in casa privata sul pianerottolo della scala. Acquistata poi dal Municipio e collocata nella casa comunale di Camagna vi è oggi conservata, inserita a filo di parete nel muro di cinta in via Umberto I angolo via Regina Margherita. Autopsia aprile 1985. — ASSANDRIA 1910, pp. 33-34; BAROCELLI 1959, p. 62 nr. 7.

*Mocetius*

*Pontius*

*Ivantu =*

*geni f(i)lius*.

Interpunzione tonda. — È la stele sepolcrale di *Mocetius Pontius* figlio di *Ivantugen(i)us*, la cui onomastica presenta tracce palesi dell'appartenenza al sostrato indigeno. Il nome paterno, mai altrimenti attestato, deriva con tutta evidenza dalla radice celtica *Ivantus*<sup>1</sup> e non è escluso che fungesse, secondo la tradizione preromana, da unico elemento nominale. Il figlio, titolare della semplice dedica funeraria, ha, pur con qualche impaccio, romanizzato la propria onomastica, associando al proprio nome epicorio *Mocetius*<sup>2</sup> il gentilizio latino *Pontius*. Il primo, largamente attestato nella Cisalpina in zone di ostinata persistenza dell'elemento indigeno, ricorre nelle varianti *Mocetius/Mogetius* tanto con funzione cognominale quanto con valenza di gentilizio ed è in area contigua presente in titoli sepolcrali di *Segusium*, nonché ad *Augusta Taurinorum* sia nell'agro che nel centro urbano<sup>3</sup>. Il secondo, *Pontius*, è già noto in zona attraverso un'iscrizione di Levone (nr. 16)<sup>4</sup>. La successione degli elementi onomastici risente di un ancor imperfetto adattamento al sistema polionimico romano e presenta, secondo un'articolazione peraltro ben attestata in ambito locale, il cognome in posizione prenominali, il gentilizio in seconda sede e il patronimico in terza, espresso per esteso<sup>5</sup>. La semplicità della dedica e l'origine preromana degli elementi onomastici, nonostante il tentativo di un loro inserimento all'interno dei canoni polionimici latini, orientano la datazione verso le prime fasi della colonizzazione romana, o almeno in momenti di ancora tenace persistenza di una *facies* culturale indigena.

<sup>1</sup> Vd. HOLDER 1897, c. 98.

<sup>2</sup> Per l'origine celtica del nome vd., con larga documentazione, HOLDER 1899, cc. 608 sg.

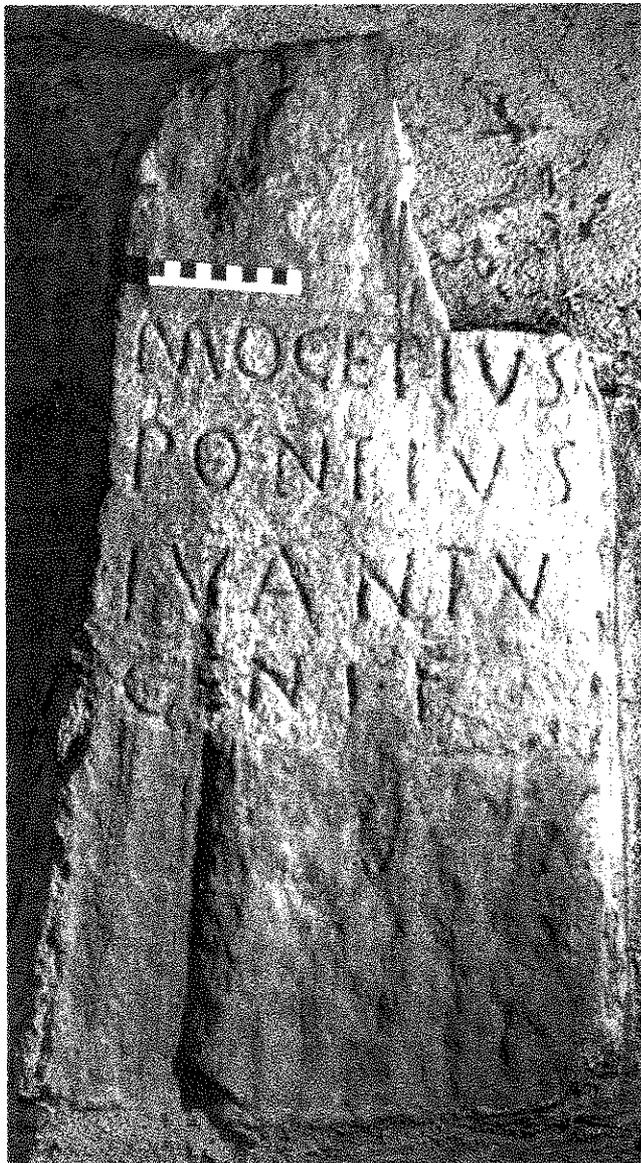
<sup>3</sup> Per le aree di diffusione del nome vd. UNTERMANN 1960, pp. 285, 299, 300; 12, 1961, p. 10 (carta 15); ha funzione di gentilizio in *CIL* V 782, 6350, 6576; di cognome o idionimo in *CIL* V 5713, 6042, 7013, 7219, 7287. Le attestazioni del-

27. Stele in pietra locale di forma quadrangolare, mutila in alto a destra, reca incisa un'iscrizione entro uno specchio dalla superficie ribassata, racchiuso da cornice a semplice solco. Cm.

l'area segusina sono *CIL* V 7219, 7287; quelle della colonia taurinense *CIL* V 7013 (centro urbano), CRESCI MARRONE 1985, pp. 579 sg., nr. 3 (Pianezza) con valore di gentilizio.

<sup>4</sup> Ricontri bibliografici a nota 4.

<sup>5</sup> Per le modalità di espressione del patronimico vd. nr. 2 nota 7 e nr. 3 note 8,9; per la disposizione degli elementi nominali nr. 3 nota 6.



27

28. Lapide di forma, materiale e dimensioni non determinabili. Rinvenuta nel 1827 a Rivarolo nella cappella di San Cassiano durante i lavori per le fondamenta del cimitero, entrò in possesso del conte Toesca di Castellazzo ma andò dispersa nel corso del XX secolo. Ricognizione marzo 1985. - *CIL* V 6909. Cfr. BERTELOTTI 1867, p. 472.

*T(itus) Baebiu = (?)  
us Mani f(ilius)  
v(ixit) L.*

La semplice dedica sepolcrale ricorda *T(itus) Baebius*, figlio di *Manius*, morto a cinquant'anni e presenta alcuni grossolani errori attribuibili o all'imperizia del lapicida o all'inesattezza della trascrizione. Così nella prima linea l'inserzione della lettera I nel gentilizio; così nella seconda la duplicazione della lettera V; così nella terza l'omissione della lettera A nella formula consueta *v(ixit) a(nnos)*. Peraltro, nell'impossibilità di un riscontro autoptico, è utile ricordare la ricorrenza nei titoli 'poveri' della zona di errori d'incisione<sup>1</sup> dovuti a inesperta o affrettata lavorazione; caratteristiche, queste, proprie anche della dedica di *Baebius*, come sembra suggerire l'approssimativa suddivisione sillabica del gentilizio<sup>2</sup>. L'onomastica del titolare si compone di prenome, nome e patronimico espresso per esteso, mentre registra l'assenza dell'elemento cognominale<sup>3</sup>. La famiglia dei *Baebii*, non altrimenti nota nel Canavese occidentale, è però attestata sia ad *Augusta Taurinorum* sia ad *Eporedia*<sup>4</sup>; il nome del padre, *Manius*, probabilmente unico suo elemento nominale, è assai raro sia in zona, sia in area cisalpina<sup>5</sup>. Le modalità di espressione del patronimico, l'assenza del cognome, la consueta indicazione biometrica<sup>6</sup> suggeriscono di assimilare il titolo alla produzione epigrafica locale di basso livello qualitativo riferibile cronologicamente o a un contesto di faticosa romanizzazione o ai primi approcci con gli usi sepolcrali romani. In ogni caso la presenza del prenome abbreviato, assai raro in zona, mostra in questo caso una volontà di adeguamento al sistema polionimico latino.

<sup>1</sup> Per gli errori 'ortografici' nei titoli del Canavese occidentale vd. nr. 13 nota 7.

<sup>2</sup> Vd. in proposito nr. 7 nota 5.

<sup>3</sup> Vd. nrr. 26, 33, 58, 60, 69.

<sup>4</sup> In generale vd. SCHULZE 1904, p. 133; per le attestazioni in Cisalpina *CIL* V, *Indices*, p. 1106; tra i titoli pedemontani di incerta provenienza *CIL* V 7166; a *Eporedia* *CIL* V 6785.

<sup>5</sup> In generale vd. KAJANTO 1965, pp. 40, 173; in Cisalpina vd. *CIL* V 4046 (*Inter Mantuam et Veronam*).

<sup>6</sup> Per le modalità di espressione dell'età vd. nr. 3 nota 10.

29. Lapide mutila a sinistra e in basso, di forma, materiale e dimensione non determinabili. Rinvenuta a Rivarolo nella cappella di San Cassiano nel corso di lavori per le fondamenta del cimitero, entrò in possesso del chirurgo Rossi. Murata successivamente nella cappella di famiglia al cimitero di Rivarolo, risulta da tempo irrimediabilmente. Ricognizione maggio 1985. - *CIL* V 6910.

*[- ? C]assius Cresce =  
[- -]us sibi et Ann =*

[- - - a]e L(uci) f(iliae)  
 Pollae  
 5 [uxor]i suae  
 - - - - - ?

La dedica prevede una sepoltura multipla, assai rara nella zona e solitamente associata a supporti di materiale pregiato, a formulari più articolati, a onomastica regolare, a lavorazione officinale<sup>1</sup>. Nel caso in esame l'impossibilità del riscontro autoptico impedisce di verificare la tipologia del supporto e di quantificare, in base all'impaginazione del testo, l'ampiezza della lacuna. Essa ha coinvolto l'onomastica del promotore della dedica nonché il gentilizio della congiunta associata alla sepoltura e ha forse cancellato il ricordo di altri familiari. Alcune integrazioni si presentano agevoli; così il gentilizio del titolare dell'epitaffio, certamente un appartenente alla *gens Cassia* presente in zona in un titolo di Camagna (nr. 22)<sup>2</sup>; così il rapporto di parentela intercorrente tra lui e la congiunta, con tutta sicurezza sua moglie, [uxor]i o [coniug]i; così l'ovvia desinenza del gentilizio femminile. Non sicura è invece la presenza del prenome e l'integrazione del cognome maschile che si presta a più soluzioni (*Crescentianus, Crescentilianus, Crescentinus, Crescentinius, Crescentius*)<sup>3</sup> e quella del nome femminile (*Annaedia, Annia, Annuleia*, ecc.)<sup>4</sup>, entrambi comunque soggetti ad approssimativa suddivisione sillabica<sup>5</sup>. Il cognome *Polla* è presente in zona a San Ponso (nr. 42) e a Valperga (nr. 67) nella variante *Pola*<sup>6</sup>. La corretta successione degli elementi onomastici e la loro completa romanizzazione suggeriscono che la dedica si riferisca a una fase di matura colonizzazione o a individui, comunque, di origine non epicoria.

<sup>1</sup> Per le dediche multiple locali vd. nr. 24 nota 2.

<sup>2</sup> Rimandi bibliografici alla nota 3.

<sup>3</sup> Vd. KAJANTO 1965, p. 234 e *CIL V, Indices*, p. 1138 che accredita per la presente dedica il cognome *Crescentinus*.

<sup>4</sup> Vd. SCHULZE 1904, p. 599 e *CIL V, Indices*, pp. 1102 sg. che accredita per questa dedica il gentilizio *Annia*, presente in zona in un titolo di San Ponso (nr. 36).

<sup>5</sup> Vd. in proposito nr. 7 nota 5.

<sup>6</sup> In generale vd. KAJANTO 1965, p. 243 e in *Cisaplina CIL V, Indices*, p. 1147; in colonia vd. *CIL V* 7027, 7034, 7072; tra i titoli pedemontani di incerta provenienza *CIL V* 7194.

**30.** Frammento angolare inferiore destro di lapide di forma, materiale e dimensioni non determinabili. Segnalato nella prima metà del XIX secolo a Rivarolo nella cappella detta 'del Trucco' in un muricciolo a fianco della porta, risulta disperso nel corso di recenti restauri. Ricognizione maggio 1985. - *CIL V* 6911.

-----  
 [- - - ?] + onr (?) [- - - ?]  
 [- - - ?]nis f(ilius) [- - - ?]  
 [- - -]i (?) XV.

2 *f(ilius)* o *f(ilia)*. - Si tratta della dedica sepolcrale di un individuo di quindici anni la cui onomastica e sesso restano ignoti a causa della lacuna della pietra. Se corretta è la trascrizione pervenutaci, l'epitaffio doveva articolarsi, come d'uso nella zona<sup>1</sup>, negli elementi nominali seguiti dal patronimico (espresso per esteso) e dall'indicazione dell'età. Non è tuttavia possibile precisare a quale antropónimo si riferisca il nesso *-onr* della prima linea, né se appartenga a un elemento nominale o cognominale. Nella seconda linea la desinenza genitivale *-nis* si riconduce invece con sicurezza al nome paterno<sup>2</sup>. Infine, alla terza linea il numerale sembra preceduto da una lettera (I) che deve interpretarsi o come errore del trascrittore o come errore del lapicida in luogo della lettera A prevista nella formula *v(ixit) a(nnos)*, diffusissima in area canavesana<sup>3</sup>. Sebbene la dedica sembri ispirata a criteri di omogeneità rispetto ai formulari epigrafici locali, l'impossibilità del riscontro autoptico e l'esiguità del testo tradito impediscono di avanzare ipotesi di datazione, seppur orientative.

<sup>1</sup> Per la casistica locale vd. nr. 2 nota 7, nr. 7 note 6, 8, 9, 10.

<sup>2</sup> Per i patronimici espressi con l'idioma paterno espresso per esteso vd. nr. 3 nota 9.

<sup>3</sup> Vd. in proposito nr. 3 nota 10.

**31.** Frammento angolare superiore sinistro di lapide di forma, materiale e dimensioni non determinabili. Segnalato nel 1814 presso Rivarolo come rinvenuto nella distrutta chiesa di San Martino, risultò presto disperso. Ricognizione maggio 1985. - *CIL V* 6912. Cfr. BERLOTTI 1867, p. 471.

*Hic re[quiescit in som]=*  
*no pac[is - - -]*  
*[q]ui vix[- - -]*  
*[- - -]us [- - -]*  
 -----

Il testo conserva parte di un formulario con cui comunemente iniziano le iscrizioni sepolcrali cristiane, soprattutto in area nord-occidentale<sup>1</sup>. Purtroppo sono andati perduti, in successione, il nome del titolare dell'epitaffio, l'età vissuta e la data della sepoltura, che in base alle lettere superstiti della quarta linea poteva essere in relazione con le idi, [id]us, di un mese e di un anno imprecisati. Si tratta in zona dell'unica testimonianza epigrafica di una presenza paleocristiana<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Vd. a titolo esemplificativo e per formule simili in area nord-occidentale MENNELLA 1982, *passim*; CRESCI MARRONE 1983, pp. 313-320; RODA 1985B, pp. 189-190.

<sup>2</sup> Vd. per la prima diffusione del Cristianesimo in Piemonte BOLGIANI, 1982, pp. 37-61, con censimento delle testimonianze.

**32.** Cippetto a testa tonda in pietra locale dalla superficie irregolare molto scalfita e corrosa. Cm. 58 × 46 × 16; altezza lettere: linea 1 cm. 5,5, linea 2 cm. 6,5, linea 3 cm. 6-9. Rinvenuto a San Benigno intorno al 1978 reimpiegato nelle strutture dell'Abbazia di Fruttuaria, è attualmente conservato a Torino presso il nuovo Museo Archeologico. Autopsia maggio 1987. – CRESCI MARRONE-PEJRANI BARICCO 1988, pp. 35-39 (fotogr. nr. 12).

*Tertius*  
*Allius*  
*v(ixit) a(nnos) C.*

Interpunzione tonda; A con tratti obliqui disgiunti; L con tratto inferiore discendente. – *Tertius Allius*, titolare della dedica funeraria, ha raggiunto l'età di cento anni<sup>1</sup>. La sua onomastica, priva di patronimico, presenta in posizione



preinomiale un cognome ampiamente diffuso in zona a Cirié (nr. 5) e a Valperga (nr. 54, 61, 70)<sup>2</sup> e in seconda sede un gentilizio attestato localmente in un titolo di Cirié (nr. 4)<sup>3</sup>. L'epitaffio si allinea con i caratteri tipologici dell'epigrafia funeraria locale di modesta committenza, della quale ripete la rozzezza del supporto, la semplicità formulare, l'incisione condizionata dall'irregolare superficie della pietra, la disposizione degli elementi onomastici, le caratteristiche paleografiche: tutti indizi che suggeriscono un'apposizione della dedica in fase di precoce colonizzazione oppure, come adombrerebbe la presenza di antroponimia latina, in momenti di già avviata, per quanto faticosa, romanizzazione.

<sup>1</sup> Per l'indicazione dell'età nei titoli del Canavese occidentale vd. nr. 3 nota 10; per l'insolita longevità locale vd. nr. 18 nota 1.

<sup>2</sup> Riscontri bibliografici al nr. 5 nota 5; occorrenze in area contigua a nota 4.

<sup>3</sup> Riscontri bibliografici a nota 2; occorrenze in area contigua a nota 3.

**33.** Lapide di forma, materiale e dimensioni non determinabili. Segnalata già nel XVI secolo a San Benigno nel suo reimpiego quale primo scalino del coro della chiesa, risulta presto dispersa. Ricognizione luglio 1985. – *CIL* V 6901.

*C(aius) Pettonio*  
*Quarti f(ilio)*  
*et Pettonio*  
*Quarto patri*  
5 *Voluntiliae*  
*Sabinae*  
*matri*  
*Largo f(ilio) t(estamento) f(ieri) i(ussit).*

1 prima T *longa*. 2 I *longa*. 3 prima T *longa*. 5 T *longa*. – Per disposizione testamentaria la stele sepolcrale è stata approntata da *C(aius) Pettonius*, figlio di *Quartus*, per sé, per il padre *Pettonius Quartus*, la madre *Voluntilia Sabina* e il figlio *Largo*. La dedica multipla ricorda dunque tre generazioni di appartenenti alla *gens Pettonia*, assai raramente testimoniata, la cui origine, in base al gentilizio, è stata rivendicata tanto ad area etrusca quanto ad ambito celtico<sup>1</sup>. Il nucleo dei *Pettonii* di San Benigno deve dunque considerarsi composto da colonizzatori provenienti da regioni centroitaliche o da individui di origine indigena progressivamente assorbiti nel processo di lenta romanizzazione della zona? L'epitaffio collettivo sembra fornire elementi di risposta contraddittori. Sebbene oggi perduta, la lapide pare essere uscita da un'officina lapidaria: lo suggerirebbero sia l'impiego di nessi, sia l'uso sistematico di lettere

*longae*, sia la presenza di una formula aggiuntiva (*t.f.i.*), sia infine la dedica multipla che in zona è sempre associata a manufatti lapidei di buon livello qualitativo<sup>2</sup>. Inoltre gli elementi onomastici sono compiutamente romanizzati: così il gentilizio della madre *Voluntilia*, non altrimenti ricorrente in colonia taurinense<sup>3</sup>, così il cognome *Largus*, anch'esso assai raro e mai presente in zona<sup>4</sup>, così i cognomi *Quartus* e *Sabina*, noti invece nel Canavese occidentale<sup>5</sup>. Tali indizi deporrebbero a favore di un'appartenenza dei *Pettonii*, se non al ceto dirigente della zona, almeno al ceppo di più antica romanizzazione; ma tale considerazione è contraddetta dalla disorganica menzione degli elementi onomastici. Il promotore della dedica è infatti uno dei pochi individui della zona a esibire il prenome abbreviato<sup>6</sup> che invece manca nell'onomastica del padre e del figlio. Il gentilizio, presente per dedicante, padre e madre, è omissso per il figlio; il cognome è invece tralasciato per il dedicante che è l'unico della famiglia a menzionare il patronimico, espresso per esteso attraverso il cognome paterno, come d'uso localmente<sup>7</sup>. Tanta eterogeneità nell'indicazione onomastica non può che costituire una spia di un disagiata adattamento alla polionimia romana e far sospettare un'origine epicorica della famiglia.

<sup>1</sup> Vd. l'attestazione romana *CIL* VI 2885; per l'assimilazione a radici etrusche vd. SCHULZE 1904, p. 205, per l'origine celtica vd. HOLDER 1900, c. 981.

<sup>2</sup> Per le dediche multiple nel Canavese occidentale vd. nr. 24 nota 2; per le notazioni aggiuntive vd. nr. 17 nota 3; per l'uso di legature vd. nr. 39; per le lettere *longae* d'officina vd. nrr. 41, 42, 43.

<sup>3</sup> Vd. in generale SCHULZE 1904, pp. 100, 175; in Cisalpina *CIL* V 377-378 (*Neapolis*).

<sup>4</sup> In generale vd. KAJANTO 1965, p. 256; per le sporadiche attestazioni in Cisalpina *CIL* V, *Indices*, p. 256.

<sup>5</sup> *Quartus/a* ricorre a Favria (nr. 8 con rimandi bibliografici a nota 3), Levone (nrr. 17, 18), San Ponso (nr. 42), Valperga (nr. 52); *Sabinus/a* a Favria (nr. 7 con riferimenti bibliografici a nota 3), Levone (nrr. 13, 14), San Ponso (nr. 43), Valperga (nr. 75).

<sup>6</sup> Per la sporadica presenza del prenome abbreviato nei titoli locali vd. nr. 2 nota 3.

<sup>7</sup> Vd. in proposito nr. 2 nota 7 e nr. 3 nota 9.

34. Frammento di lapide in marmo bianco di forma non determinabile. Piedi 2 × 8 × 0,5. Segnalato nel 1762 a San Maurizio in possesso del teologo Chiodo, risultò successivamente irreperibile. Ricognizione maggio 1985. — *CIL* V 6905; BAROCELLI 1968, p. 130. Cfr. PROMIS 1878, p. 302.

----- ?

[- - - ?]tius P(ubli) f(ilius) Ra[- - - ?]

[- - - ? a]jug(ustalis) sibi et [- - - ?]

-----

La trascrizione, forse imprecisa<sup>1</sup>, del testo epigrafico permette tuttavia di ricostruire, pur nella gravità delle lacune, la presenza nell'agro di un addetto al culto imperiale<sup>2</sup>. Il nesso iniziale della seconda linea, *-ug*, può infatti essere integrato, con buoni margini di verosimiglianza, in *[a]jug(ustalis)* ovvero *[V]vir a]jug(ustalis)*. Entrambi i collegi cultuali, quello degli augustali e quello dei seviri augustali, sono, insieme a quello dei seviri, attestati nella colonia taurinense<sup>3</sup>, ma la prima proposta d'integrazione apparirebbe forse più probabile. Infatti ben quattro appartenenti alla gens *Aebutia* sono in *Augusta Taurinorum* noti quali augustali<sup>4</sup> e il gentilizio *Aebutius*, diffuso in zona<sup>5</sup>, ben si adatterebbe al nesso superstite *-tius* della prima linea. In tal caso, e ammesso che il testo fosse integro a destra, la seconda linea avrebbe dovuto ospitare la parte finale del cognome del promotore della dedica, il cui nesso iniziale *Ra-* consente un ampio ventaglio di integrazioni<sup>6</sup>. Nel caso invece la lacuna avesse corrotto il testo tanto a destra quanto a sinistra la seconda linea avrebbe potuto contenere nella parte perduta anche il segmento *V]vir*. In ogni caso il promotore della dedica, che esibisce un'onomastica correttamente ordinata, appronta la stele sepolcrale per sé e per altri congiunti rimasti ignoti. Il materiale pregiato del supporto, la dedica multipla, la menzione dell'augustalità che prevede un reclutamento tra ceti in ascesa<sup>7</sup>, militano a favore del buon livello qualitativo del manufatto<sup>8</sup>. Nel Canavese occidentale l'augustale di San Maurizio si affianca al seviro di San Ponso (nr. 42) e all'augustale di Settimo (nr. 51), quale significativa presenza nell'agro di elementi appartenenti al ceto medio della comunità civica; presenza databile approssimativamente a buona età imperiale, per la maggior floridezza goduta in quell'arco di tempo dai collegi devoti all'imperatore<sup>9</sup>.

<sup>1</sup> Mediatore fra il proprietario teologo Chiodo e lo studioso di antichità G. Bartoli fu il medico G. Forneri cui si deve la trascrizione. Vd. in proposito PROMIS 1878, p. 302. Le correzioni apportate dal Mommsen alla trascrizione devono essere senz'altro accolte.

<sup>2</sup> Per la presenza di addetti al culto imperiale nell'agro della colonia taurinense vd. il caso dell'odierna Collegno, in CRESCI MARRONE-CULASSO GASTALDI 1984, pp. 166-174.

<sup>3</sup> Esauriente documentazione in DUTHOY 1976, p. 197.

<sup>4</sup> *CIL* V 7013, 7014, 7017, 7023.

<sup>5</sup> A Cirié (nr. 2 con riferimenti bibliografici e documentari alle note 4-5), San Ponso (nrr. 35, 43), Valperga (nr. 52).

<sup>6</sup> Vd., a titolo esemplificativo, KAJANTO 1965, p. 408.

<sup>7</sup> In proposito vd. DUTHOY 1974, pp. 134-154; cfr. anche Id. 1970, pp. 88-105; Id. 1978, pp. 1254-1309.

<sup>8</sup> Per le dediche multiple vd. nr. 24 nota 2; per l'impiego del supporto marmoreo nr. 6 nota 1.

<sup>9</sup> Vd. AUSBUETTEL 1982, pp. 252-255 con documentazione relativa alle attestazioni più tardive del sevirato.

35. Rozzo lastrone in gneiss scistoso di forma oblunga, mutilo degli spigoli inferiore e superiore destri, reca incisa la raffigurazione di una figura femminile stante con velo, corona in testa e specchio nella mano sinistra. Cm. 200 × 45 × 18; altezza lettere: linee 1-2 cm. 7,5, linea 3 cm. 10. Segnalato già nel XVIII secolo nel suo attuale reimpiego, è tuttora utilizzato come architrave del portale del battistero di San Ponso. Autopsia marzo 1983. - *CIL* V 746\*; BRACCO 1896 [1961], pp. 23 sg.; BAROCELLI 1921, p. 73; ID. 1959, p. 61 nr. 5; ID. 1968, pp. 143 sg.; FOGLIATO 1972, p. 22 (fotogr.). Cfr. BAROCELLI 1930, pp. 65 sg. (tav. I fotogr. nr. 4).

*Secundin[a]*  
*Aebutia*  
*t(itulum) p(osuit).*

Interpunzione tonda. 1 *Secun CIL*; *Secund* BRACCO, BAROCELLI 1921, 1968; *Secundus* (o *a*) BAROCELLI 1959; *Secund[a]* FOGLIATO. 2 *et Ebu CIL*; *Aebu* BRACCO; *Aebuti* BAROCELLI 1921; *Aebuti f(ilius o a)* BAROCELLI 1959, 1968; *Aebuti[a]* FOGLIATO. 3 ++ *CIL*. - La sepoltura di *Secundina Aebutia* si caratterizza soprattutto per la raffigurazione iconica che la riproduce in posizione eretta. Si tratta di un esperimento figurativo assai elementare e primitivo, privo di qualsiasi ambizione prospettica, in linea con la rozzezza del supporto impiegato. Dedicata e decorazione sono stati predisposti contemporaneamente perché risultano incisi con tratto di eguale profondità e perché il testo è ospitato nella parte centrale della figura, contrariamente all'abitudine locale di disporre la dedica nella parte superiore della pietra al fine di utilizzare la sezione inferiore a guisa di centina<sup>1</sup>. L'onomastica della defunta si articola in cognome in posizione prenominali, in gentilizio e in formula appositiva; mentre gli elementi onomastici sono entrambi noti in zona<sup>2</sup>, così come usuale vi risulta la loro anomala disposizione<sup>3</sup>, la formula aggiuntiva ricorre invece assai raramente nei titoli 'poveri' del Canavese occidentale<sup>4</sup>. La datazione del titolo, proposta al V-VI secolo d.C. e motivata dalla rozzezza del manufatto<sup>5</sup>, sembra assolutamente improponibile, soprattutto per il confronto con altre stele iconiche della zona, di modesta fattura ed esecuzione artigianale, tutte riconducibili a età più precoce<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Vd. a titolo esemplificativo, nr. 26.

<sup>2</sup> Il cognome *Secundinus/a* a Levone (nr. 18 con riferimenti bibliografici e documentari a nota 2) e San Ponso (nr. 46); il gentilizio *Aebutius* a Cirié (nr. 2 con riferimenti bibliografici e documentari alle note 4-5) San Ponso (nr. 43) e Valperga (nr. 52).

<sup>3</sup> Vd. in proposito nr. 3 nota 6.



\* Vd. nr. 17 nota 3. Cfr. inoltre nei manufatti d'officina le formule analoghe ai nrr. 39?, 41, 42, 43.

<sup>5</sup> Così BRACCO 1896 [1961], p. 24.

<sup>6</sup> Vd. nr. 5 e censimento delle stele rozzamente iconiche della zona in BAROCELLI 1930, p. 66.

**36.** Frammento presumibilmente interno di lapide di forma, materiale e dimensioni non determinabili. Segnalato nel XIX secolo a San Ponso, era allora reimpiegato quale scalino nella fronte della chiesa parrocchiale ma risulta disperso già agli inizi del XX secolo. Ricognizione maggio 1985. *CIL* V 6924; FOGLIATO 1972, p. 18.

----- ?  
[- - - ?]hei[.]ma[- - - ?]  
[- - - ?] Annia [- - - ?]  
----- ?

1 *HEI[.]MA CIL*, FOGLIATO. – Le cattive condizioni della pietra, oggi irreperibile, consentono di enucleare da un contesto, per il resto assai confuso, il solo nome di una donna, *Annia*. La sua *gens* è nota nelle colonie taurinense ed eporediese nonché in area contigua, e in genere risulta diffusissima nella Cisalpina<sup>1</sup>. Ovviamente nulla, per l'esiguità del testo tradito, può dirsi circa la qualità del manufatto, la sua destinazione e la data di apposizione.

<sup>1</sup> In generale vd. SCHULZE 1904, pp. 122, 423, 519, ma anche HOLDER 1910, cc. 629 sg., che considera la possibilità di un'origine celtica. Per le attestazioni taurinensi vd. *CIL* V 7056 e in zona il titolo di Valperga (nr. 74) e forse quello di Rivarolo (nr. 29); a *Eporedia CIL* V 6785 e PAIS 906; a *Segesium CIL* V 7273.

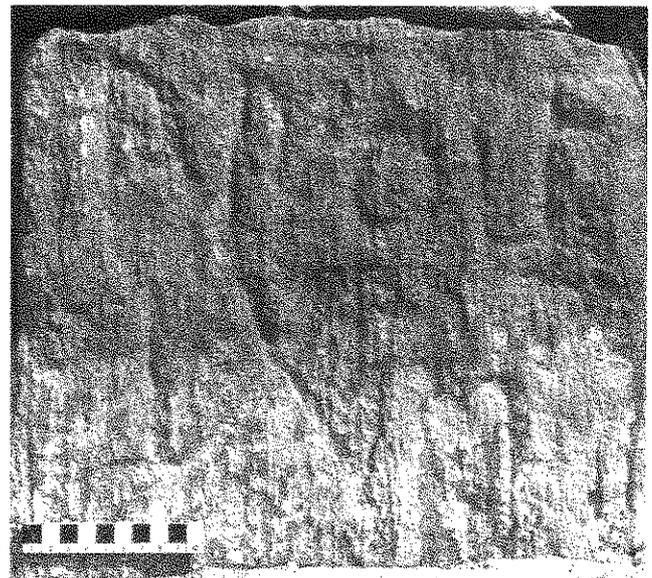
**37.** Parte superiore di stele a pilastrino in pietra locale con superficie fortemente irregolare e tracce di una rozza corniciatura a semplice solco. Cm. 29 × 36 (spessore non det.); altezza lettere: linea 1 cm. 6,5-7,5, linea 2 cm. 6,5. Estratta intorno al 1873 dal muro dell'orto della casa parrocchiale di San Ponso, perché creduta erroneamente parte della lapide nr. 41, risulta dall'inizio del XX secolo inserita a filo di parete nello spigolo terminale del muro sud dell'abside della chiesa di San Ponso. Autopsia marzo 1983. – *CIL* V 6924a *add.* p. 1089; PAIS *ad* 928.

Anole =  
iu[s ?]  
----- ?

1 *IVNOII CIL*; *IVNO.II.IX PAIS*. – Il lapicida improvvisato ha dovuto incidere il nome del defunto sopra una superficie fortemente irregolare e ha quindi adattato la forma delle lettere alle

asperità della pietra, sortendo l'effetto di un *ductus* quanto mai incerto e di una lettura non certo perspicua. Il nome che sembra potersi decodificare è quello di *Anoleius* non altrimenti testimoniato in colonia e comunque assai raro<sup>1</sup>. La rozzezza del manufatto e la lacunosità della pietra non consentono ipotesi cronologiche, anche se il titolo sembra potersi assimilare alla tipologia sepolcrale 'povera' dell'epigrafia canavesana, cui risulterebbe coevo.

<sup>1</sup> Vd. SCHULZE 1904, p. 346 che menziona l'attestazione africana di *M. Anoleius Florentinus (CIL VIII 9147)*.



**38.** Lapide di forma, materiale e dimensioni non identificabili. Nota già dal XVII secolo nella chiesa di San Ponso, risulta dispersa nel corso del XIX secolo. Ricognizione maggio 1985. – *CIL* V 6920; FOGLIATO 1972, p. 18.

*Cornelius L(uci) f(ilius) v(ixit) ann(os) LXXIII.*

Assente, nella tradizione manoscritta, la divisione in linee. – Il settantatreenne *Cornelius*, figlio di *L(ucius)*, appartiene a una famiglia largamente attestata nel Canavese occidentale<sup>1</sup> e che sembra aver goduto a San Ponso di una posizione di rilievo, a giudicare almeno dal buon livello qualitativo di una dedica multipla lì rinvenuta (nr. 39). Il suo epitaffio, se corretta è la trascrizione del testo e se questo è integro, risulta composta da gentilizio, patronimico correttamente abbreviato e indicazione biometrica, secondo un'articolazione frequente nei formulari sepolcrali della zona. Insolita è invece l'abbreviazione del termine *ann(os)*<sup>2</sup>, nonché la contemporanea assenza di prenome e cognome nella menzione onomastica<sup>3</sup>. Essa non costituisce tuttavia un valido

indizio cronologico, attesa la frequente irregolarità della componente antroponimica nell'epigrafia locale.

<sup>1</sup> Vd. i nuclei di *Cornelii* di Cirié (nr. 6 con riferimenti bibliografici e documentari a nota 2), Forno (nr. 10), Levone (nr. 11-13), Valperga (nrr. 57-59).

<sup>2</sup> Per formule impiegate localmente nell'indicazione dell'età vd. nr. 3 nota 10.

<sup>3</sup> Parzialmente simili per la formula di denominazione individuale composta da un solo elemento nominale e dal patronimico sono le onomastiche dei titolari delle dediche nrr. 1, 40, 45, 56, 74 ove tuttavia il patronimico è espresso per esteso e permangono tracce di appartenenza al sostrato premano nell'origine celtica dei nomi. Con struttura onomastica perfettamente uguale vd. il *Curius T. f.* di Valperga (nr. 62).

**39.** Stele in marmo bianco, fratta in due parti ricongiunte e mutila a sinistra e lungo il lato superiore e inferiore, presenta sul margine destro una decorazione a motivi vegetali e in alto tracce di una raffigurazione non più identificabile. Cm. 60 × 29,5 × 8,5; specchio epigrafico cm. 48,5 × 20; altezza lettere: linea 1 cm. 5,5, linee 2-4 cm. 5, linee 5-6 cm. 4,5, linea 7 cm. 4 (restanti). Nota già dal XVII secolo nell'angolo della chiesa del cimitero di San Ponso è oggi ivi inserita nel muro sud dell'abside della chiesa parrocchiale. Autopsia marzo 1983. - *CIL* V 6921; *PAIS* 929; *FOGLIATO* 1972, p. 19 (fotogr.).

[- - - C]orneliio  
 [- - -]tri  
 [- - -]o Terti  
 [- - -]II +R  
 5 [- - -]onis f(iliae)  
 [- - -]atri  
 [- - -]ti f(- - -)  
 - - - - - ?

Interpunzione tonda. 1 [C]orneliio *PAIS*; [C]ornel[i]o *FOGLIATO*. 3 TI[.]TI, ovvero TCI, ovvero [- - -]I *CIL*; P T F T I *PAIS*; OTI[.]I *FOGLIATO*. 4 barretta sopra il numerale; [...]R, ovvero IIR, ovvero [- - -]R *CIL*; [- - -] I[.]R *PAIS*; T[.]R *FOGLIATO*. 5 [- - -] onis f. *CIL*, *PAIS*, *FOGLIATO*. 6 [- - -] TRICIL, ovvero ATRI *CIL*, *FOGLIATO*; [?]atri *PAIS*. 7 TIB, ovvero IAR, ovvero F *CIL*. - La lastra sepolcrale ci è giunta mutila a sinistra e arduo risulta ricostruirne il testo poiché l'impiego di nessi e l'irregolarità, riscontrata in zona anche in manufatti di pregio<sup>1</sup>, nella struttura onomastica impediscono di calcolare neppure in via ipotetica l'ampiezza della lacuna. Tuttavia alcuni elementi sembrano acquisiti, altri invece formulabili solo orientativamente. Così alla prima linea mentre è sicuro che il primo destinatario della dedica appartenga alla *gens Cornelia* resta incerto



39

se il gentilizio fosse preceduto dal prenome, raro in zona<sup>2</sup>, o dal cognome, frequentemente espresso in posizione prenomiale negli epitaffi del Canavese occidentale<sup>3</sup>. La seconda linea con tutta probabilità indicava il rapporto di parentela intercorrente fra il promotore e il destinatario della dedica, verosimilmente il padre: [pa]tri. Nella terza linea è invece ricordato un altro congiunto di sesso maschile, presumibilmente un [Corneli]o; di esso si menziona o il patronimico, Terti / [f(ilio)], espresso per esteso attraverso il prenome paterno come d'uso locale<sup>4</sup>, ovvero l'elemento cognominale, Terti/o, molto diffuso in zona<sup>5</sup>, ma implicante una suddivisione sillabica anomala<sup>6</sup>. Nella quarta linea l'indicazione numerica con soprilineatura poteva riferirsi all'itera-

zione di una carica rivestita dal secondo personaggio o, ipoteticamente, al contingente in cui questi potrebbe aver militato: [*coh(ortis)I]II pr(aetoria)*, ad esempio. È tuttavia possibile che le ultime due lettere definiscano il rapporto di parentela, forse fraterno, *fr[atri]*, tra curatore e secondo intestatario della dedica. La quinta linea conserva invece, con tutta sicurezza, il nesso finale di un patronimico riferibile a un terzo personaggio qualificato nella sua parentela in sesta linea: questi è assai probabilmente la madre vista la necessità di differenziarne il patronimico<sup>7</sup>. L'ultima linea superstite menziona ancora il patronimico di un quarto personaggio, forse il dedicante, ancora [*Ter]ti f(ilius)* ad esempio, o la formula abbreviata *ti(tulum) f(ecit)*<sup>8</sup>. Al di là della problematica integrazione è certo trattarsi di una stele sepolcrale multipla della *gens Cornelia*, nota nel Canavese per la sua presenza numericamente consistente e socialmente articolata<sup>9</sup>. In questo



40

caso il pregio del materiale marmoreo, l'ambizione decorativa, il *ductus* regolare dell'incisione, il buon livello qualitativo del manufatto ne implicano necessariamente il passaggio da un'officina lapidaria e depongono a favore delle buone disponibilità economiche dei committenti. Non ci stupiremmo quindi che i *Cornelii* di San Ponso appartenessero al ceto dirigente della zona e, fossero coloni centroitalici o vantassero radici epicorie, detenessero in ambito locale interessi economici di natura composita. I caratteri epigrafici della stele sembrano riferirsi orientativamente a buona età imperiale.

<sup>1</sup> Vd. in proposito il titolo di San Benigno nr. 33 e quello di San Ponso nr. 43.

<sup>2</sup> Per la scarsa frequenza del prenome abbreviato in zona vd. nr. 2 nota 3.

<sup>3</sup> Vd. in proposito nr. 3 nota 6.

<sup>4</sup> Vd. nr. 2 nota 7 per l'espressione del patronimico per esteso, nr. 3 nota 9 per la sua indicazione attraverso l'elemento cognominale in posizione di prenome.

<sup>5</sup> A Cirié (nr. 5 con riferimenti bibliografici e documentari a nota 4 e nota 5), San Benigno (nr. 32), Valperga (nrr. 53, 61, 76).

<sup>6</sup> Vd. in proposito nr. 7 nota 5. Il lapicida sembra tuttavia aver cercato di evitare una tale soluzione ricorrendo all'uso di nessi o sfruttando al massimo il margine destro.

<sup>7</sup> Vd., per limitarsi a un'esemplificazione locale [*Nas]onis*, [*Stabili]onis*, [*Bit]onis*, [*Mac]onis*, [*Dun]onis*, rispettivamente presenti ai nrr. 3, 7, 8, 61, 69.

<sup>8</sup> Per l'uso di formule abbreviate in zona vd. nr. 17 nota 3.

<sup>9</sup> Si notino le buone stele di Cirié (nr. 6 con riferimenti bibliografici e documentari a nota 2) e di Forno (nr. 10) e i modesti manufatti di Levone (nrr. 11-13) e di Valperga (nrr. 58-59), nonché il *Cornelius* di nascita libera di San Ponso (nr. 38) e il liberto di Valperga (nr. 57).

**40.** Rozza stele a testa tonda in gneiss ferruginoso dalla superficie naturalmente levigata. Cm. 85 × 41 (spessore non det.); altezza lettere: linea 1 cm. 6, linea 2 cm. 5,5-6. Segnalata nel 1921 a San Ponso, è tuttora murata a filo di parete nella parte interna del muro di cinta della casa parrocchiale. Autopsia marzo 1983. — BAROCELLI 1921, pp. 73 sg; ID. 1959, p. 61 nr. 5; FOGLIATO 1972, p. 18 (fotogr.).

*Enniu(s)*

*Petri f(ilius).*

Interpunzione tonda; E a due tratti; F a due tratti. 1 *Inni* BAROCELLI 1921, 1959; *Enni[a]* FOGLIATO. 2 *patri* BAROCELLI 1921, 1959; *Petri f(ilia)* FOGLIATO. — *Ennius*, figlio di *Petrus*, ha ricevuto per la sepoltura un rozzo signacolo su cui è incisa, come semplice epitaffio, la sola indicazione onomastica. Essa è espressa attraverso un unico elemento nominale corredato dal patronimico, secondo l'uso appellativo celtico<sup>1</sup>; e a sostrato preromano sembra potersi ricondurre il

nome del padre, non altrimenti noto in zona ma assimilabile alla forma celtica *Petro(n)* attestata in un titolo dell'*ager Novariensis*<sup>2</sup>. Il nome *Ennius* è invece latino, frequentemente ricorrente in Cisalpina, noto in colonia taurinense ma non altrimenti conosciuto nel Canavese<sup>3</sup>; il titolare della dedica ha dunque assunto un nome romano e adattato alla flessione latina quello paterno ma l'assenza di prenome e cognome e le modalità di espressione del patronimico (indicato per esteso e attraverso il nome individuale) lo rilevano ancora vicino all'etnia indigena. Ad una fase di primi contatti tra colonizzati e colonizzatori sembrano richiamarsi, oltre alle forme onomastiche, anche i caratteri paleografici, il *ductus* incerto, nonché l'inesperienza del lapicida che nella prima linea non ha applicato una corretta *ordinatio* tanto da non poter ospitare l'ultima lettera del nome del defunto.

<sup>1</sup> Vd. per analogia nr. 1 nota 1 nonché i nrr. 54, 56, 62, 74, 77.

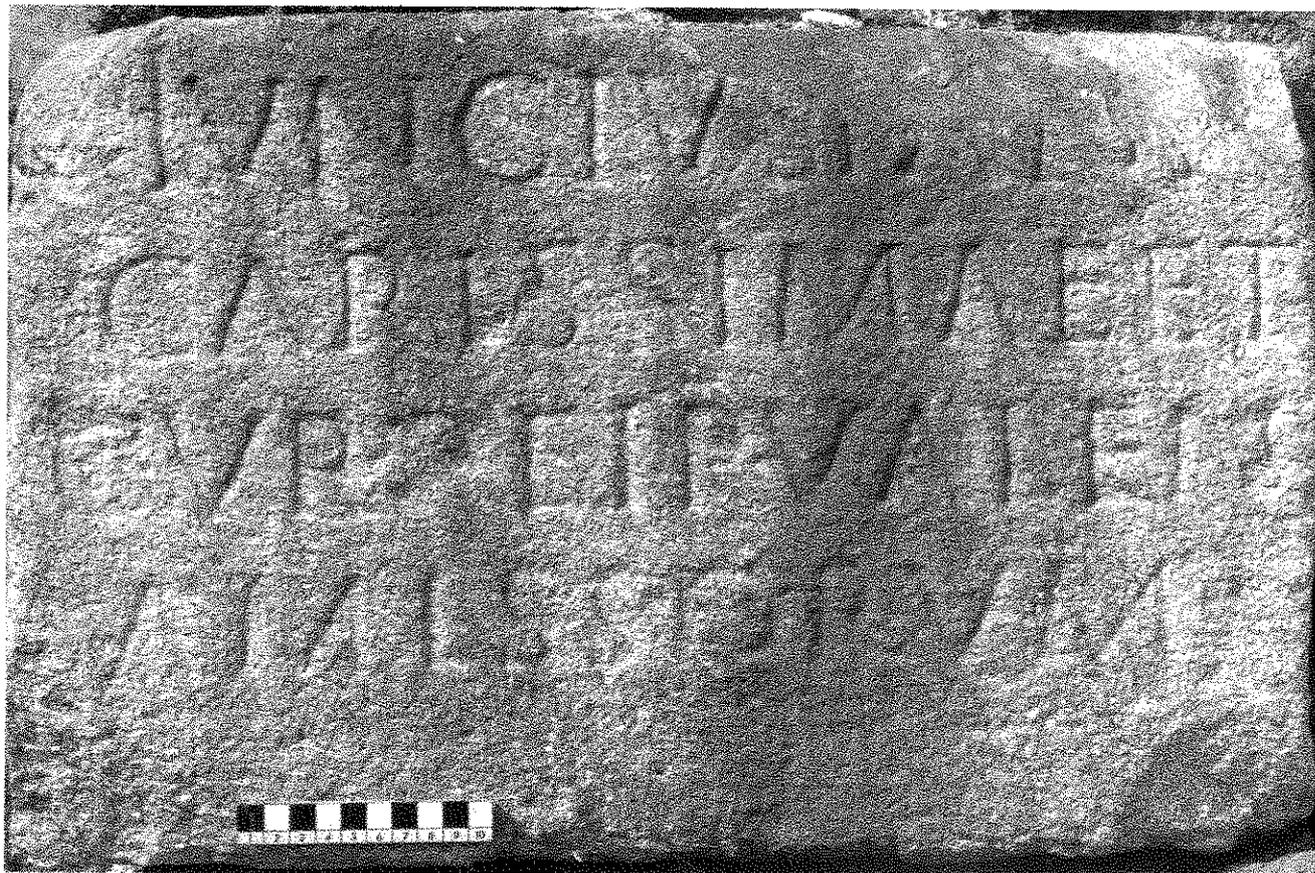
<sup>2</sup> *CIL* V 6604, cfr. inoltre HOLDER 1900, c. 976 e UNTERMANN 1960, p. 279.

<sup>3</sup> In generale vd. SCHULZE 1904, pp. 355, 423 e UNTERMANN 1960, p. 286; per le attestazioni in Cisalpina *CIL* V, *Indices*, pp. 1112 sg.; ad *Augusta Taurinorum* *CIL* V 6950.

41. Blocco in gneiss grigio di forma quadrangolare dai lati rifilati a scopo di reimpiego presenta in alto a destra la superficie danneggiata da gravi abrasioni. Cm. 33 × 52 × 53; altezza lettere: linee 1-4 cm. 4. Segnalato già nel XVII secolo a San Ponso nel muro dell'orto della casa parrocchiale, risulta nel XX secolo inserito nello spigolo terminale della parete sud dell'abside della chiesa ove tuttora si conserva. Autopsia marzo 1983. - *CIL* V 6919; PAIS 928; FOGLIATO 1972, p. 19.

*Q*(uintus) *I*uncius *I*anu[arius - - -]  
*carissimae* et [- - -]  
*cur*(atori) *rei p*(ublicae) *Valen*[tinorum - - -]  
*amissorum* + [- - -]

Interpunzione tonda; lettere apicate. 1 *longa* la prima I di *Iuncius*; *Tucius* *si*, ovvero *Iuncius*, ovvero - - - - - / [..]*Iuncius*[.....], ovvero [..]*Iuntusca*, ovvero *Iunciu*++ *CIL*; *Iuncius* ++++ [- - -] PAIS; *Iuncius* FOGLIATO. 2 *carissimae*, ovvero *uxori carissimae*, ovvero [..] *carissimae*[.....], ovvero *carissimae et* *CIL*. 3 *cur...puellae*, ovvero *et Cumiae Valen*, ovvero [..]*cur.reip. Valen*[..], ovvero *cur. peip. Vapen.*, ovvero [..] *VRRE* [..] *CIL*; *cur.rei Vapen.* FOGLIATO. 4 *amissorum*, ovvero *AMI.S.S.QR.V.M.*, ovvero [..]*amissorum*[.....] / - - - - -, ovvero *amissae* [.....],



ovvero - - - - - *CIL*; *amissorum* [- - -] PAIS; *amissorum* FOGLIATO. - *Q(uintus) Iuncius Ianuarius* è il promotore di una dedica sepolcrale che ci è pervenuta mutila a destra. L'ampiezza della lacuna, non determinabile con esattezza, sembra tuttavia consistente perché la parte perduta doveva senz'altro ospitare almeno l'onomastica dei due destinatari dell'epitaffio e la loro qualifica parentelare. Nel testo conservato è rimasta dunque menzione, nella prima linea, dell'onomastica del dedicante, nella seconda di un epiteto affettivo riferito ad un personaggio femminile, nella terza dell'incarico di *curator rei publicae* di *Forum Fulvii / Valentia* rivestito evidentemente da un secondo ignoto personaggio, nella quarta e ultima linea del probabile riferimento a un formulario di compianto<sup>1</sup>. Il promotore presenta un'onomastica articolata in corretta sequenza polionimica<sup>2</sup> e appartiene ad una famiglia, la *Iuncia*, un cui nucleo risulta insediato a Valperga (nrr. 66-68) ove il cognome *Ianuarius*, registra un'altra attestazione (nr. 65)<sup>3</sup>. Anonimo rimane invece il funzionario inviato con nomina imperiale a controllare, o sovvenire, l'amministrazione finanziaria di *Forum Fulvii/Valentia* né è dato sapere se altre comunità, più o meno geograficamente prossime, fossero affidate alle sue cure 'commissariali'<sup>4</sup>. È invece probabile la sua appartenenza all'aristocrazia municipale, visto l'uso invalso già nel III secolo di affidare le curatele urbane, oltre che a esponenti di estrazione senatoria o equestre, anche ad appartenenti al ceto dirigente locale o di località di aree contigue. A tale realtà sembra meglio adattarsi la dimensione tutto sommato modesta e periferica della dedica sepolcrale, inadeguata per un personaggio di rango superiore. È comunque innegabile che, nel limitato ambito suburbano del Canavese occidentale, il dedicante e, tanto più, il *curator* dovevano rivestire una posizione di spicco e militare tra le *gentes* più influenti della zona. A tale indicazione si sommano infatti la regolare articolazione polionimica del promotore, esibita in ambito locale solo in manufatti di pregio, l'impostazione multipla della dedica, anche essa per lo più associata ad una committenza benestante, la residenza a San Ponso, da cui provengono le uniche attestazioni magistratuali del comprensorio<sup>5</sup>. Si conciliano con il generico termine cronologico del III secolo i caratteri paleografici e l'impiego della *I longa*.

<sup>1</sup> Vd. l'impiego del verbo *amitto* all'interno di formulari sepolcrali, ad esempio, in *CIL* X 2496 e in *CIL* XII 1649, e in contesto metrico in *CLE* p. 30.

<sup>2</sup> Prenome abbreviato, gentilizio e cognome, tutti latini, sono presenti in zona solo nelle dediche di San Ponso nrr. 42, 43, 46.

<sup>3</sup> Per il gentilizio *Iuncius* vd. in generale SCHULZE 1904, pp.

131 (con menzione del titolo), 295, e, più determinatamente, UNTERMANN 1960, p. 297; mancano altre attestazioni in Cisalpina mentre la concentrazione delle occorrenze in area canavesana induce al sospetto di una lontana origine epicorica; per il cognome *Ianuarius* vd. in generale KAJANTO 1965, pp. 29-30, 60-61, 218 e le numerose attestazioni in Cisalpina in *CIL* V, *Indices*, p. 1142; cfr. le occorrenze ad *Augusta Taurinorum* (*CIL* V 7082), a *Segusium* (*CIL* V 7282), a *Eporidia* (*CIL* V 6784 nella forma *Ienuarius*).

<sup>4</sup> Cfr. determinatamente CAMODECA 1980, p. 520. Si arrende di fronte alla mutilità del testo DUTHOY 1979, p. 177. In generale cfr. JACQUES 1984, *passim*. Per il problema della doppia denominazione del municipio di *Forum Fulvii/Valentia* vd., con riferimento alla curatela ma con differenziate posizioni critiche, GABOTTO 1907, pp. 270-271; LAMBOGLIA 1941, pp. 307 sg.; EWINS 1952, p. 67.

<sup>5</sup> Per le dediche multiple in ambito locale vd. nr. 24 nota 2; per cariche e magistrature attestate nei titoli di San Ponso vd. nrr. 42 e 46.

**42.** Lastra in marmo bianco con cornice modanata, priva dello spigolo superiore destro e con frequenti abrasioni superficiali. Cm. 91,5 × 120,5 × 13,5; specchio epigrafico cm. 77 × 104; altezza lettere: linea 1 cm. 8, linea 2 cm. 7,5, linee 3-4 cm. 5,5, linea 5 cm. 4,5, linea 6-7 cm. 4. Nota a San Ponso già nel XVII secolo come esposta davanti alla facciata della chiesa parrocchiale è ora conservata all'interno dell'oratorio. Autopsia marzo 1987. - *CIL* V 6917; PAIS 926; BRACCO 1896 [1961], pp. 6-13; FOGLIATO 1972, p. 21 (fotogr.); CRESCI MARRONE 1985, pp. 577-579 nr. 2 (fotogr. nr. 2).

*P(ublius) Livius P(ubli) f(ilius) Macer*  
*IIvir q(uinquennalis) d(uovir?) IV sibi et*  
*Iuniae C(ai) f(iliae) Vetullae uxori*  
*P(ublio) Livio Macro VIvir(o) avo*  
 5 *Pinariae Sex(ti) f(iliae) Quartae aviae*  
*Liviae P(ubli) f(iliae) Pollae amitae*  
*Vibiae T(iti) f(iliae) Pollae matri t(estamento)*  
*f(ieri) i(ussit).*

Interpunzione tonda; barrette orizzontali sopra i numerali; P con occhiello aperto. 1 *longa* la prima I di *Livius*. 2 *IIvir qui[nq.] sibi et CIL*; *IIvir q. diu sibi et PAIS*; *duumvir q(uaestor) diu sibi et BRACCO*; *dum(vir) qui(nquies) diu sibi et FOGLIATO*. 5 [...]*iae Quartae aviae CIL*; *Pinarianae Quartae aviae BRACCO*; [...]*iae Quartae aviae FOGLIATO*. 6 *longa* la prima I di *Liviae*; [...] *Pollae amitae CIL*; *Liviae Pollae amitae PAIS*; [...] *P. f. amitae BRACCO*; *Liviae P. f. Pollae amitae FOGLIATO*. 7 *longa* la prima I di *Vibiae*; [...]*ae matri t. f. i. CIL*; *Vibiae T. f. Pollae matri t. f. i. PAIS*; *Viriae P. f. Pollae matri t. f. i. BRACCO*; *Viriae T. f. Pollae matri t. f. i. FOGLIATO*. - Il magistrato municipale *P(ublius) Livius Macer*, figlio di *P(ublius)*, ha predisposto per testamento l'apposizione di una lastra sepolcrale per sé e per i familiari: nell'ordine, la



42

moglie *Iunia Vetulla* figlia di *C(aius)*, il nonno *P(ublius) Livius Macer*, suo omonimo e appartenente al collegio dei *seviri*, la nonna *Pinaria Quarta* figlia di *Sex(tus)*, la zia paterna *Livia Polla* figlia di *P(ublius)*, la madre *Vibia Polla* figlia di *T(itus)*. L'incisione della dedica multipla è avvenuta in un'officina lapidaria, come si evince dall'impiego di materiale marmoreo, dal *ductus* regolare, dall'uso delle *I longae*<sup>1</sup>. Il ricorso in zona a prodotti di officina è fenomeno assai raro e per lo più circoscritto ai titoli di San Ponso<sup>2</sup>, evidentemente sede in età romana del ceto dirigente locale. E in effetti tutti gli individui menzionati nella dedica sepolcrale della *gens Livia* esibiscono un'onomastica compiutamente romanizzata e ordinata in corretta sequenza polionimica, senza indulgere alle anomale consuetudini dell'epigrafia funeraria locale. E a famiglia di probabili colonizzatori (o di notabili indigeni prontamente romanizzati) riportano i gentilizi, tutti latini; *Livius*, noto ad *Augusta Taurinorum* ed a *Eporedia* nonché presente in zona nel titolo sepolcrale di una liberta di Valperga (nr. 71)<sup>3</sup>, *Iunius/a* attestato in Cisalpina, in area taurinense ed eporediese<sup>4</sup>, *Vibius/a* ricorrente

frequentemente in Italia nord-occidentale e nel Canavese occidentale in due dediche di Valperga (nrr. 80-81)<sup>5</sup>, *Pinarius/a* molto documentato in ambito locale<sup>6</sup>. Anche gli elementi cognominali non tradiscono ascendenze epicorie: *Polla* e *Quarta*, presenti in zona<sup>7</sup>, *Vetulla* assai raro in assoluto<sup>8</sup>, *Macer* sporadicamente attestato in Cisalpina<sup>9</sup>. Le tre generazioni di *Livii* ricordate nell'epitaffio multiplo e le loro ramificazioni coniugali forniscono la genealogia di una famiglia il cui prestigio si era andato vistosamente accrescendo all'interno della comunità, dal momento che i suoi esponenti erano ascesi dalla modesta carica del nonno ai vertici più alti dell'amministrazione cittadina raggiunti dal nipote. L'*avus P(ublius) Livius Macer*, l'unico di cui non sia menzionato il patronimico, è appartenuto infatti al collegio dei *seviri*, noto tanto ad *Augusta Taurinorum* che a *Eporedia* da altre attestazioni<sup>10</sup>, e cui accedevano, come è noto, individui di modesta estrazione, ansiosi di sancire con un pubblico riconoscimento la propria promozione sociale<sup>11</sup>. Ben altrimenti rilevante appare la carriera del nipote promotore della dedica il quale, come si

deduce dalle abbreviazioni della seconda linea, non del tutto perspicue<sup>12</sup>, ha detenuto la somma magistratura del duovirato quinquennale e forse per ben quattro volte il duovirato semplice<sup>13</sup>. La sepoltura nell'agro di un così rappresentativo esponente dell'aristocrazia municipale non può che essere connessa a suoi interessi economici locali e forse a proprietà fondiari: a una residenza dei *Livii* nella zona si riporta infatti non solo la stele sepolcrale che non si ha ragione di ritenere di provenienza allogena, ma anche la presenza fra San Ponso e Valperga di una liberta della *gens Livia*, manomessa proprio da un *P(ublius)*<sup>14</sup>. I caratteri paleografici della dedica suggeriscono una sua apposizione in buona età imperiale e peraltro la menzione della carica severale detenuta dal nonno fornisce un'indicazione cronologica collegabile almeno al principato di Augusto, alla cui devozione erano deputati i primi collegi cultuali imperatori.

<sup>1</sup> Per la presenza in zona di dediche multiple vd. nr. 24 nota 2, per l'uso di supporti marmorei nr. 6 nota 1, per la presenza di *litterae longae* d'officina nr. 33 nota 2.

<sup>2</sup> Così nrr. 39, 41, 43, 46. Altri probabili prodotti officinali si riscontrano a Cirié (nr. 6) e Forno (nr. 10) nonché, fra le iscrizioni oggi disperse, a Rivara (nr. 24), a Rivarolo (nr. 29), a San Benigno (nr. 33) e a San Maurizio (nr. 34).

<sup>3</sup> Vd. in generale SCHULZE 1904, p. 178; per le attestazioni in Cisalpina cfr. *CIL V, Indices*, pp. 1117 sg.; ad *Augusta Taurinorum CIL V 7092, 7093*, fra i titoli pedemontani di incerta provenienza *CIL V 7187*, a *Eporedia CIL V 6785*.

<sup>4</sup> Vd. in generale SCHULZE 1904, p. 470; per la Cisalpina cfr. *CIL V, Indices*, p. 1116 e UNTERMANN 1960, p. 299; 12, 1961, pp. 20 sg. (carta 31); ad *Augusta Taurinorum CIL V 6959*, a *Eporedia CIL V 6804*.

<sup>5</sup> Vd. in generale SCHULZE 1904, pp. 102, 425; per la Cisalpina cfr. *CIL V, Indices*, p. 1132 e UNTERMANN 1961, pp. 12 sg. (carta 26); ad *Augusta Taurinorum CIL V 6950, 7038, 7123*, tra i titoli pedemontani di incerta provenienza *CIL V 7198*, a *Eporedia CIL V 6785*, a *Segusium CIL V 7233, 7261, 7315*; in area locale cfr., con valore cognominale, nr. 6 e forse nr. 79.

<sup>6</sup> A Levone (nr. 15 con rimandi bibliografici e documentari a nota 3) e a Valperga (nrr. 75-76).

<sup>7</sup> *Polla* a Rivarolo (nr. 29 con riferimenti bibliografici e documentari a nota 6); *Quartus/a* a Forno (nr. 8 con bibliografia e documentazione alla nota 3), Levone (nrr. 17-18), San Benigno (nr. 33), Valperga (nr. 52).

<sup>8</sup> Vd. KAJANTO 1965, p. 302.

<sup>9</sup> In generale vd. KAJANTO 1965, p. 244, ma anche, con sospetta origine celtica, HOLDER 1898, cc. 366 sg.; per le sporadiche attestazioni in Cisalpina cfr. *CIL V, Indices*, p. 1144.

<sup>10</sup> Per i severi ad *Augusta Taurinorum* vd. *CIL V 7019, 7024, 7026, 7035*; cfr. DUTHOY 1976, p. 197 e CRESCI MARRONE-CULASSO GASTALDI 1984, pp. 166-174; censimento delle otto attestazioni eporediesi in DUTHOY, 1976, pp. 172 sg.

<sup>11</sup> DUTHOY 1974, pp. 134-154.

<sup>12</sup> Si rimanda per la decodificazione della seconda linea a quanto ipotizzato da CRESCI MARRONE 1985, pp. 577-579 in cui si ricorda la rarità della quadruplicata iterazione della carica e se ne giustifica la diversa modalità di espressione grafica, esaminando la difficoltà di soluzioni alternative.

<sup>13</sup> Vd. LANGHAMMER 1973, pp. 62 sgg., 157 sgg.

<sup>14</sup> Vd. nr. 71 su cui CULASSO GASTALDI 1986, pp. 427-431 nr. 1 (fotogr. nr. 1). Per la probabile provenienza locale dell'iscrizione vd. PEJRANI BARICCO 1979, p. 83.

43. Stele in marmo bianco mutila in alto e nello spigolo inferiore sinistro, con cornice modanata e, nella parte superiore, tracce di busti panneggiati, ora acefali; il retro, liscio, presenta quattro cavità quadrangolari in corrispondenza degli spigoli e un'altra centrale, praticate a scopo di reimpiego. Cm. 110 × 60,5 × 14,5; specchio epigrafico cm. 74 × 42,5; altezza lettere: linea 1 cm. 5,5, linee 2-3 cm. 5, linee 4-6 cm. 4,5. Nota già dal XVII secolo, risulta da allora esposta a San Ponso, prima davanti alla facciata della chiesa e ora all'interno dell'oratorio. Autopsia marzo 1987. - *CIL V 6922*; PAIS 930; BRACCO 1896 [1961], pp. 18-21; FOGLIATO 1972, p. 20 (fotogr.).

*C(aio) Octavio*

*Marcello*

*et Aebutiae*

*Bassi f(iliae)*

5 *Priscae*

*Sabinus f(ilius) f(aciundum) c(uravit).*

Interpunzione a virgole apicate. 6 I *longa*; *f(ilius) f(ieri) c(uravit)* BRACCO; *f(ilius) f(e)c(it)* FOGLIATO. - La stele sepolcrale è approntata su commissione di *Sabinus* per il padre *C(aius) Octavius Marcellus* e per la madre *Aebutia Prisca*, figlia di *Bassus*. Tutti gli elementi onomastici risultano localmente noti: così i gentilizi *Octavius*<sup>1</sup> e *Aebutius*<sup>2</sup>, così i cognomi *Marcellus*<sup>3</sup>, *Bassus*<sup>4</sup>, *Prisca*<sup>5</sup>, *Sabinus*<sup>6</sup>. Essi sono, nel caso del padre, ordinati in sequenza polionimica e con corretto ricorso all'abbreviazione prenominali<sup>7</sup>, mentre il figlio è ricordato con il solo cognome perché per il resto verosimilmente omonimo del genitore; la madre infine esibisce un patronimico espresso, come d'uso in zona<sup>8</sup>, attraverso il cognome paterno indicato per esteso. Il materiale pregiato impiegato nel supporto, la decorazione iconica, la buona qualità del *ductus*, l'impiego di *litterae longae* e di accorgimenti atti ad impedire l'anomala suddivisione sillabica (vd. la O di ridotte dimensioni alla prima linea) qualificano il manufatto come uno dei pochi frutti in zona di lavorazione officinale. Tale dato, rilevatore di buone disponibilità economiche dei committenti, sommato all'assenza di relitti celtici nell'onomastica (a eccezione del patronimico materno), contribuisce a indicare nei titolari del sepolcro una famiglia di probabili appartenenti, in buona età imperiale, all'élite locale.



43

<sup>1</sup> A Camagna (nr. 25 con riferimenti bibliografici e documentari a nota 1).

<sup>2</sup> A Cirié (nr. 2 con riferimenti bibliografici e documentari alle note 4-5), San Ponso (nr. 35), Valperga (nr. 52).

<sup>3</sup> A Camagna, seppure in forma ipotetica, (nr. 25 con documentazione a nota 4).

<sup>4</sup> A Nole (nr. 21 con documentazione e bibliografia a nota 4) e a Valperga (nr. 80).

<sup>5</sup> A Levone (nr. 12 con riferimenti bibliografici e documentari a nota 2), San Ponso (nr. 47) e Valperga (nrr. 77, 81).

<sup>6</sup> A Favria (nr. 7 con documentazione e bibliografia a nota 4), Levone (nrr. 13-14), San Benigno (nr. 33), Valperga (nr. 75).

<sup>7</sup> Per la rarità del prenome abbreviato in zona vd. nr. 2 nota 3.

<sup>8</sup> Per il mancato ricorso all'abbreviazione vd. nr. 2 nota 7, per l'impiego del cognome o dell'idionimo nr. 3 nota 9.

**44.** Rozzo masso mutilo in corrispondenza dei lati destro e sinistro di forma, materiale e dimensioni non determinabili. Segnalato nella seconda metà del XIX secolo a San Ponso nel suo reimpiego quale soglia della casa parrocchiale, risulta disperso nel corso del XX secolo.

Ricognizione marzo 1983. *CIL* V 6924a; *ibid.* add. p. 1089; PAIS 931; FOGLIATO 1972, p. 18. Cfr. BERTELOTTI 1874, p. 141.

[- - -] Quint[a - - -]

[- - - ?]ni f(ilia) v(ixit) a(nnos) [- - -]

1 L[.....]VIN.TA[.]JA *CIL* V, FOGLIATO; [- - -]M *CIL* V add.;  $\supset$ uin+ [- - -] PAIS. 2 NI F FV *CIL* V, FOGLIATO; [...] F.F.V *CIL* V add.; ni f. v. a. [- - -] PAIS. - Il testo, gravemente corrotto e oggetto di trascrizioni discordi, era probabilmente pertinente alla dedica sepolcrale di una donna di cui è possibile ricostruire il solo elemento cognominale, *Quinta*, non altrimenti noto localmente e ricorrente in sporadiche attestazioni di area contigua<sup>1</sup>. L'ultima linea reca traccia del patronimico, nella sua sola desinenza genitivale, e delle consuete abbreviazioni impiegate per l'espressione dell'età, rimasta in questo caso sconosciuta per la lacuna della pietra. La posposizione del patronimico agli elementi nominali, la sua indicazione per esteso verosimilmente attraverso il cognome paterno, la menzione dell'età assimilano la dedica ai molti epitaffi di 'povera' produzione locale<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Vd. in generale KAJANTO 1965, pp. 73 sgg., *passim* e, per le occorrenze in Cisalpina, UNTERMANN 1959, pp. 142 sg.; tra i titoli pedemontani di incerta provenienza vd. *CIL* V 7168, ad *Eporedia* *CIL* V 6792.

<sup>2</sup> Per le modalità di espressione del patronimico vd. nr. 2 nota 7 e nr. 3 note 8-9; per l'indicazione dell'età nr. 3 nota 10.

**45.** Pietra fluviale iscritta di origine morenica di dimensioni non determinabili. Rinvenuta in data ignota a San Ponso, fu ivi segnalata nel 1923 in casa Giacoma (ora di proprietà Favero) e, successivamente fotografata, risulta da tempo irreperibile. Ricognizione maggio 1985. - BAROCELLI 1923, p. 30; FOGLIATO 1972, p. 18. Cfr. BAROCELLI 1959, p. 61 nr. 5.

*Stabilio*

*Sculditius*

*P(ubli) f(ilius) v(ixit) a(nnos)*

*LXV*

5 *h(ic) s(itus) e(st)*.

Interpunzione tonda; tracce di rubricatura recente; L con tratto inferiore discendente. 6 *H.S.* [.] BAROCELLI; *H S* FOGLIATO. - La dedica funeraria del sessantacinquenne *Stabilio Sculditius*, figlio di *P(ublius)*, segnalava il luogo della sua sepoltura attraverso la formula *h(ic) s(itus) e(st)*, altrimenti ignota in zona, sporadicamente attestata in Cisalpina, ma frequente in altro ambito provinciale<sup>1</sup>. L'onomastica del titolare dell'epitaf-



45

Stabilio, già attestato localmente a Favria (nr. 7)<sup>2</sup>, in seconda sede il gentilizio *Sculditius* che rappresenta apparentemente un *unicum* in assoluto, in terza il patronimico espresso attraverso il prenome paterno correttamente abbreviato. Si tratta di un'articolazione anomala rispetto ai canoni polionimici latini, ma comune agli usi epigrafici locali<sup>3</sup>, così come consueta è in zona la formula di indicazione biometrica<sup>4</sup>. La semplice tipologia del supporto<sup>5</sup>, i caratteri paleografici 'arcaici', la disposizione degli elementi onomastici, la rarità del gentilizio, forse riconducibile a matrice preromana, assimilano il documento all'omogenea produzione locale di modesto livello e di problematica definizione cronologica.

<sup>1</sup> Per la rarità nell'epigrafia locale di formule aggiuntive abbreviate vd. nr. 17 nota 3. Per la presenza della formula nella Cisalpina vd. *CIL V, Indices*, p. 1203, per l'ambito provinciale *CIL II, Indices*, p. 1176 e *CIL VIII, Indices*, pp. 297, 353.

<sup>2</sup> Riferimenti bibliografici e documentari a nota 4.

<sup>3</sup> Per il cognome in posizione pre nominale vd. nr. 3 nota 6; per la posposizione del patronimico nr. 3 nota 8; per il patronimico abbreviato posposto nr. 4 nota 1.

<sup>4</sup> Per tale uso in ambito locale vd. nr. 3 nota 10.

<sup>5</sup> Censimento delle pietre fluviali iscritte nel Canavese occidentale al nr. 2 nota 2.

**46.** Stele in marmo bianco con timpano decorato entro il quale fu ricavata una nicchia per il busto del defunto, dai tratti fisionomici ora danneggiati da abrasioni superficiali; l'iscrizione è racchiusa da una cornice modanata. Cm. 96,5 × 59 × 15; specchio epigrafico cm. 45 × 41; altezza lettere: linea 1 cm. 4,5, linee 2-4 cm. 5. Nota già nel XVII secolo a San Ponso, era allora esposta davanti alla facciata della chiesa parrocchiale e ora si conserva all'interno dell'oratorio. Autopsia marzo 1987. - *CIL V* 6918; PAIS 927; BRACCO 1896 [1961], pp. 13-18; FOGLIATO 1972, pp. 20-21 (fotogr.).

*D(is) M(anibus)*  
*L(ucius) Tutili Secun =*  
*dini decurio =*  
*nis.*

Interpunzione a cuore e tonda. - La stele sepolcrale del decurione *L(ucius) Tutilius Secundinus* si differenzia per molteplici aspetti dai 'poveri' signacoli funerari della zona. È anzitutto un manufatto preventivamente predisposto in una bottega lapidaria e adattato poi ai gusti e alle indicazioni del committente: lo dimostrano le tracce di decorazione frontonale sopravvissute ai margini della nicchia, praticata in un secondo momento onde ospitare il busto del defunto. Evidentemente il prodotto preconfezionato è stato, senza eccessivi pregiudizi estetici, convertito alla soluzione decorativa prescelta dall'acquirente. A lavorazione officinale riporta inoltre il *ductus* regolare, l'armonica impaginazione del testo, la corretta suddivisione sillabica, l'invocazione agli *Dei Manes* del defunto secondo un formulario estraneo alle tradizioni funerarie locali<sup>1</sup>. Dal punto di vista onomastico il titolare della dedica è ricordato, secondo una prassi insolita in sito ma in asse con il livello qualitativo della stele, attraverso i *tria nomina*. Il prenome è correttamente abbreviato<sup>2</sup>, il gentilizio non è altrimenti attestato localmente<sup>3</sup> mentre il cognome è largamente diffuso anche nel Canavese occidentale<sup>4</sup>. *L(ucius) Tutilius Secundinus* è quindi con tutta sicurezza un appartenente al ceto dirigente; lo indica la qualità della stele sepolcrale ma lo certifica la carica di decurione che lo inserisce nell'aristocrazia municipale della città di residenza<sup>5</sup>. Quale? *Eporedia* o *Augusta Taurinorum*<sup>6</sup>? Se, come tutto

lascia pensare, la pietra non solo fu dal XVII secolo esposta a San Ponso ma proviene dalla necropoli locale, *Augusta Taurinorum* fu la colonia in cui *Tutilius* svolse le sue mansioni decurionali. La sua sepoltura nell'agro è però riconducibile con sicurezza a possedimenti, o comunque ad attività economiche locali, non si sa quanto articolate. La data di apposizione della dedica dovrebbe, orientativamente, riportarsi alla metà del I secolo d.C., come suggeriscono i caratteri paleografici e non smentiscono i tratti iconografici.

<sup>1</sup> Attestato solo nel sarcofago di Rivara (nr. 24). Le altre dediche locali non presentano solitamente in genitivo il nome del defunto, bensì in nominativo.

<sup>2</sup> Per la presenza in sito del prenome abbreviato vd. nr. 2 nota 3.

<sup>3</sup> In generale vd. SCHULZE 1904, pp. 248, 444, 455. Per le sporadiche attestazioni in Cisalpina cfr. *CIL V, Indices*, p. 1129.

<sup>4</sup> Vd. nr. 18 con riferimenti bibliografici e documentari a nota 2 (Levone) e nr. 35 (San Ponso).

<sup>5</sup> Per la carica decurionale vd. in generale LANGHAMMER 1973, pp. 188 sgg. e JACQUES 1983, pp. 511 sgg.; per la provenienza della stele da area circostante la chiesa di San Ponso cfr. PEJRANI BARICCO 1979, p. 83.



<sup>6</sup> Non si esclude, data la vicinanza con il confine eporediese, la dimensione intercoloniaria degli interessi del defunto, come è forse il caso di tre personaggi che rivestirono cariche sia ad *Augusta Taurinorum* che a *Eporedia* (*CIL V* 6955, 7016, 7033).

47. Lastrone in pietra scistosa a forma allungata e quadrangolare, con la superficie danneggiata gravemente da diffuse abrasioni. Cm. 184 × 45 × 10; altezza lettere: linee 1-4 cm. 10. Rinvenuto in data imprecisata a San Ponso nel sito sepolcrale originale contro il muro dell'orto della casa parrocchiale, nel luglio 1895 si trovava ancora ivi esposto e fu quindi traslocato di fronte alla chiesa, grappato davanti alla facciata; ora si conserva all'interno dell'oratorio. Autopsia marzo 1987. - BRACCO 1896 [1961], pp. 21-23; BAROCELLI 1921, p. 73; FOGLIATO 1972, p. 17. Cfr. BAROCELLI 1959, p. 61 nr. 5.

*Veriou* =  
*na Pris* =  
*ca Q(uinti) f(ilia) v(ixit)*  
*ā(nnos) XC.*

Interpunzione tonda; E a due tratti; N rovesciata; F a due tratti. 1-2 *Verio/na* BRACCO. 3 *q(uae) v(ixit)* BRACCO, BAROCELLI 1921, FOGLIATO. - La dedica sepolcrale della novantenne *Veriouna Prisca*, figlia di *Q(uintus)*, è stata incisa sulla parte superiore di un rozzo lastrone, la cui base era verosimilmente confitta nel terreno a mo' di centina<sup>1</sup>. L'iscrizione, oggi ormai deteriorata (fotogr. nr. 47 bis), è integrabile con l'ausilio di un documento fotografico d'archivio della Soprintendenza Archeologica per il Piemonte (fotogr. nr. 47). Il testo della semplice dedica si articola, secondo una prassi consolidata nei titoli sepolcrali della zona<sup>2</sup>, nella menzione onomastica e nell'indicazione dell'età, assai longeva<sup>3</sup>. Il gentilizio *Veriounus/a* rappresenta una spia della probabile derivazione, più o meno remota, della defunta da famiglia preromana. Esso è infatti attestato in area circoscritta, con valenza prenomiale in un titolo di Rivoli (*Veriounus Coesius Palavi f.*)<sup>4</sup> e, in forme similari, nel patronimico di un testo funerario dell'agro eporediese (*Verionis f.*)<sup>5</sup> e nell'onomastica di un dedicante, anch'esso ad *Eporedia* (*Verounius Severus*)<sup>6</sup>: tutti diversi esiti sperimentali di latinizzazione di un idionimo celtico<sup>7</sup>. Il cognome *Prisca* è invece latino a tutti gli effetti e assai diffuso in area locale<sup>8</sup>, così come le modalità di espressione del patronimico, correttamente abbreviato ma posposto ai due elementi nominali<sup>9</sup>. La rozzezza del prodotto lapideo, i caratteri paleografici 'arcaici', l'incertezza del *ductus*, la posizione del patronimico, l'origine epicorica del gentilizio sono elementi che si richiamano a una

fase di precoce romanizzazione o ai caratteri fisiologici di una *facies* culturale attardata e periferica.

<sup>1</sup> Per analoghi esempi in loco vd. nr. 26.

<sup>2</sup> Per la consuetudine di indicare l'età nei titoli sepolcrali del Canavese occidentale vd. nr. 3 nota 10.

<sup>3</sup> Per la longevità dei titolari di dediche locali vd. nr. 18 nota 1.

<sup>4</sup> NS 1918, p. 90; FOGLIATO 1982 A, pp. 64-70 fotogr. nr. 6; ID. 1982 B, pp. 14 sg. fotogr. nr. 4.

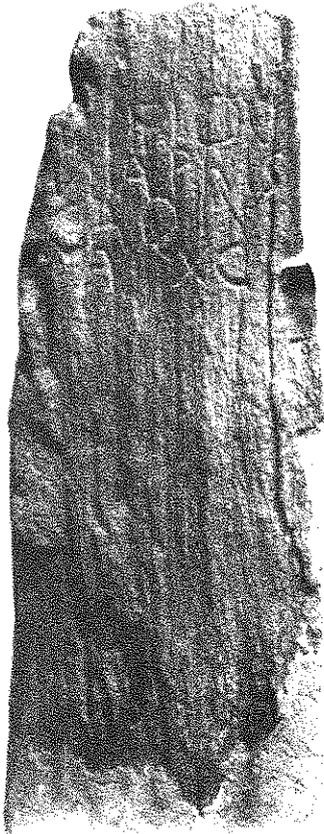
<sup>5</sup> PIACENTINI 1986, pp. 440-443 nr. 2.

<sup>6</sup> CIL V 6807.

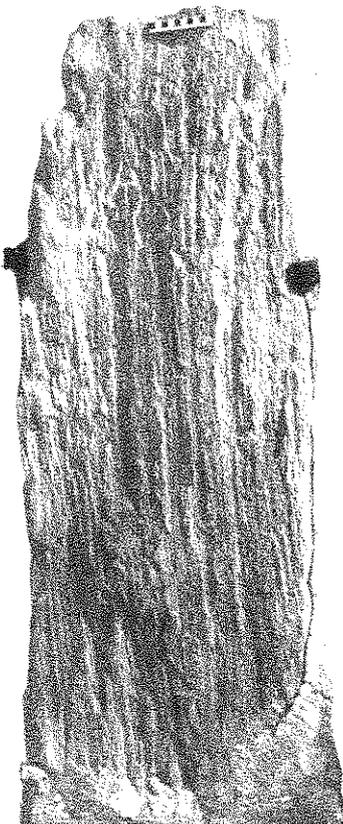
<sup>7</sup> HOLDER 1907, c. 240; UNTERMANN 1958, p. 177.

<sup>8</sup> A Levone (nr. 12 nota 2 con riferimenti bibliografici e documentari), a San Ponso (nr. 43) e a Valperga (nrr. 77, 81).

<sup>9</sup> Analogamente nr. 3 nota 8 e nr. 4 nota 1.



47



47 bis

48. Frammento presumibilmente marginale destro di blocco in gneiss scistoso dai lati inferiore e superiore rifilati a scopo di reimpiego. Cm. 32 × 31 × 55,5; altezza lettere: linee 1, 3-4 cm. 4, linea 2 cm. 4,5. Segnalato nel 1972 nella casa parrocchiale di San Ponso, è ivi attualmente conservato all'interno dell'oratorio. Autopsia marzo 1987. — FOGLIATO 1972, pp. 18 sg. (fotogr.).

----- ?

[- - - c]oniugi

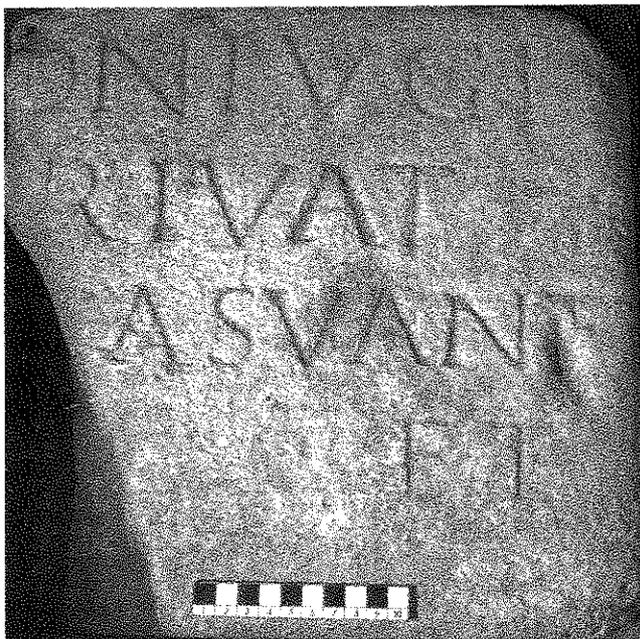
[- - - p]rivat(- - - ?)

[- - -]CASV ante

[- - -] + et

-----

2 [p]rivat[im] FOGLIATO. 3 ASVANTE FOGLIATO. — Il testo, gravemente mutilo, conserva parte di un formulario sepolcrale di problematica ricostruzione. Dal termine [c]oniugi, integrabile nella prima linea, si evince il rapporto esistente tra promotore e destinatario della dedica, entrambi dai nomi ignoti. Per il resto ci si affida a delle ipotesi. Nella seconda linea il nesso -rivat può riferirsi alla proprietà del suolo su cui sorgeva il sepolcro, [solo p]rivat(o)<sup>1</sup>, ma non si comprenderebbe, nel caso, il motivo dell'inusitata abbreviazione tanto più che il lapicida non mancava dello spazio necessario ad incidere l'ultima lettera; il nesso potrebbe altresì costituire la parte terminale di un'espressione verbale, [p]rivat, allusiva al distacco tra i due coniugi. Nella terza linea è possibile decifrare il solo avverbio ante che può, con valenza temporale, precisare il momento dell'apposizione della dedica<sup>2</sup>. In ogni caso il ductus accurato dell'incisione assimila l'epitaffio al nucleo dei titoli di San Ponso di provenienza officinale e soprattutto alla dedica di Q(uintus) Iuncius Ianuarius (nr. 41); mol-



48

teplici analogie formali suggerirebbero anzi l'appartenenza del frammento in esame alla parte mediana della dedica stessa con cui tuttavia il testo non trova plausibili interconnessioni.

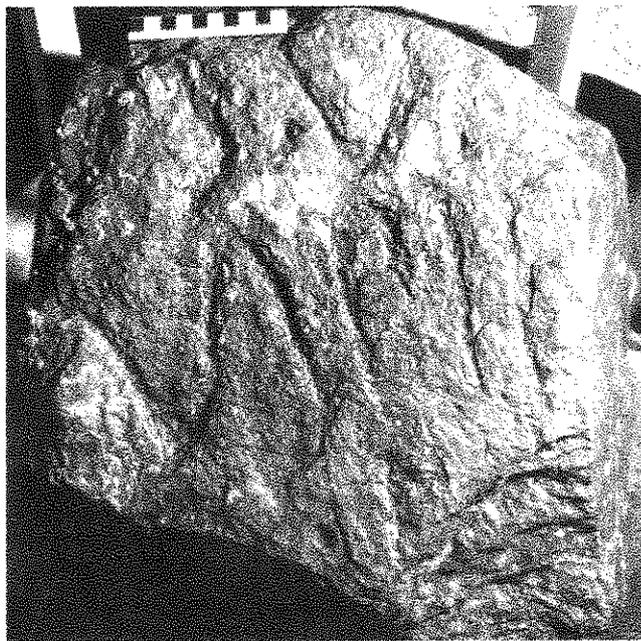
<sup>1</sup> Vd., a titolo esemplificativo, *CIL V 7002 (Augusta Taurinorum)*.

<sup>2</sup> Vd., ad esempio, l'espressione *ante obitum* in *CIL V 7082 (Augusta Taurinorum)*.

**49.** Frammento, forse interno, di lapide di forma, materiale e dimensioni non determinabili. Segnalato nel XIX secolo a San Ponso nell'orto del parroco, risulta scomparso nel corso del XX secolo. Ricognizione marzo 1983. – *CIL V 6923; FOGLIATO 1972, p. 18.*

----- ?  
[- - - ?]onius F[- - - ?]  
----- ?

Il testo tradito conserva memoria della parte finale di un elemento onomastico, gentilizio o cognome, che si presta a essere variamente integrato ma che in zona si adatta ai soli nomi *Pettonius* e *Matonius*, rispettivamente attestati a San Benigno (nr. 33) e Valperga (nr. 72). La lettera successiva, F, può corrispondere all'inizio di un elemento nominale ovvero, se abbreviazione, può prestarsi alle soluzioni *f(ecit)* o *f(aciundum) c(uravit)* o altre similari. In assenza di suggerimenti paleografici e di sicure ipotesi di integrazione, non è possibile ricavare indicazioni valide per una datazione, nemmeno orientativa.



50

**50.** Frammento interno di masso in gneiss locale, con margine destro parzialmente rifilato per reimpiego, dalla superficie rozza e fortemente ondulata. Cm. 44 × 36 × 15,5; altezza lettere: linea 1 cm. 8, linea 2 cm. 11, linea 3 cm. 7 (restanti). Ritrovato nel maggio del 1985 appoggiato al lato di un passo carraio nei pressi della chiesa parrocchiale di San Ponso, è ora conservato presso privati. Autopsia maggio 1985. – *CULASSO GASTALDI 1986, nr. 3 pp. 434 sgg. (fotogr. nr. 4).*

----- ?  
[- - - ?] S(- - -) V(- - -) [- - -]  
[- - -]mpe[- - -]  
[- - -] +[- - -]  
----- ?

Interpunzione tonda; E a due tratti. – La rozza qualità del supporto scrittoriale e del *ductus* fanno ritenere questo frammento pertinente a un'iscrizione funeraria dalla modesta tipologia locale. La casistica riscontrabile nel territorio prevede solitamente un'onomastica molto semplificata, seguita dalle indicazioni biometriche<sup>1</sup> e quasi mai accompagnata da annotazioni aggiuntive indicanti rapporti di parentela o espressioni convenzionali del linguaggio funerario<sup>2</sup>. Le prime due linee potrebbero dunque conservare parte dell'onomastica del defunto e la terza invece esprimere la sua età. Nell'incertezza però di reperire dei riferimenti onomastici adattabili alle abbreviazioni *S* e *V*, seguite entrambe da un segno di interpunzione, si potrebbe pensare in via del tutto ipotetica a un *s(ibi) v(ivus) [f(ecit)]* o a un *s(ibi) v(ivus) [p(osuit)]*. Tuttavia tali formule

funerarie non paiono usuali nella tipologia del territorio e, in secondo luogo, prevedono solitamente una differente sequenza interna, e cioè *v(ivus) s(ibi) f(ecit)* anziché *s(ibi) v(ivus) f(ecit)* come, possibilmente, nel presente titolo<sup>3</sup>. In ogni caso, qualora tale proposta d'integrazione e scioglimento fosse corretta, la linea 1 potrebbe seguire l'onomastica del dedicante e precedere quella di altri familiari associati nella dedica<sup>4</sup>; quest'ipotesi tuttavia è poco probabile a causa dell'estrema rarità nella documentazione locale di dediche multiple, specie su rozzi supporti scrittori<sup>5</sup>. Oppure la linea 1 potrebbe in realtà corrispondere alla prima linea del testo epigrafico ed essere semplicemente seguita dall'onomastica del curatore<sup>6</sup>. L'ipotizzabile integrazione *s(ibi) v(ivus) [f(ecit)]* porterebbe ovviamente a escludere che nella linea 3 possa essere ricordata l'età del defunto, possibilità aperta invece qualora alle linee 1 e 2 fossero espressi semplici elementi onomastici. Le tre lettere superstiti della linea 2, non separate da segni d'interpunzione, sono riconducibili alla parte interna di un elemento nominale o cognominale, quale ad esempio del gentilizio *Pompeius/a*, ben attestato con valenza nominale nel territorio di *Augusta Taurinorum*<sup>7</sup>, oppure dei cognomi ricorrenti in aree limitrofe *Pompeius/a*, *Pompeianus/a*, *Ampelius/a*<sup>8</sup>.

<sup>1</sup> Per confronti vd. nr. 3 nota 10.

<sup>2</sup> Vd. sporadica documentazione sulle formule aggiuntive nei nrr. 17, 33, 35, 39(?), 41-43, 45, 70. Per un confronto tipologico per certi versi simile vd. MENNELLA 1983, pp. 22 sgg.

<sup>3</sup> Cfr. ad esempio *CIL* V 5151, 5176, 5197.

<sup>4</sup> Per un'esemplificazione parallela vd. *CIL* V 5151, 5176 e inoltre 5177, 5200.

<sup>5</sup> Cfr. nrr. 24, 29, 33, 34, 39, 41-43, 51, 62, titoli tuttavia che presentano quasi tutti fattura officinale e un più pregevole materiale scrittorio.

<sup>6</sup> Cfr. casi simili in *CIL* V 5197 (*v.s.f.*); 7682, 7693 (*v.p.*); in colonia 7018, 7023, 7048, 7055, 7057, 7087, 7108, 7111, 7116 (*v.f.*).

<sup>7</sup> Vd. documentazione generale in *CIL* V, *Indices*, p. 1123 e riscontri per *Augusta Taurinorum* in 7050, 7055 (*ter*); cfr. inoltre 7160 (*pedemontanae incertae*).

<sup>8</sup> *CIL* V 1172, 6019 (*Pompeia*), 6019 (*Pompeianus*), 6731 (*Ampelia*).

51. Stele marmorea di dimensioni non determinabili, mutila in alto e con decorazioni a motivi vegetali ai lati. Rinvenuta nel 1777 presso Settimo Torinese in regione San Gallo e trasportata nel 1781 nel borgo, risulta subito dispersa. Ricognizione agosto 1986. — *CIL* V 7029. Cfr. DE LEVIS 1781, nr. 11 tav. 11.

-----  
Eutykh[- -]  
aug(ustali) et



51

*Galliae M(arci) l(ibertae)*

*Hesyche*

5 *uxori*.

La stele sepolcrale è dedicata a un augustale, la cui onomastica risulta compromessa dalla mutilità della pietra, e a sua moglie *Gallia Hesyche*, liberta di *M(arcus)*. Il supporto marmoreo, il motivo decorativo, la dedica multipla, la paleografia apparentemente regolare<sup>1</sup> depongono per un prodotto officinale e presuppongono una discreta disponibilità economica del committente. Non a caso dunque il titolare della dedica riveste la carica di augustale, tipica di individui di mediocre estrazione sociale ma di buon successo economico in cerca di un riconoscimento sociale<sup>2</sup>. Non è escluso, anzi è probabile, che anche l'augustale qui ricordato, il terzo nel Canavese occidentale ad appartenere a tali collegi cultuali<sup>3</sup>, fosse come la moglie di nascita servile. Lo suggerisce il cognome che, comunque integrato (*Eutykh[eti]*, *Eutykh[o]*, *Eutykh[ati]*, *Eutykh[iano]*, *Eutykh[idati]*, *Eutykh[ioni]*, eccetera)<sup>4</sup>, è certamente di origine greca, come quello della moglie *Hesyche*<sup>5</sup>, liberta della *gens Gallia*, famiglia non altrimenti nota nella colonia taurinense<sup>6</sup>. Si tratta in effetti degli unici cognomi grecanici attestati nel Canavese occidentale e la loro presenza in località tanto prossima ad *Augusta Taurinorum* sembra risentire delle dinamiche sociali proprie del centro urbano.

<sup>1</sup> Solitamente fededegno è il disegno del De Levis, cui peraltro ci si affida come a unico testimone del documento.

<sup>2</sup> Aggiornamento bibliografico e documentazione in ДУТНОВ 1970, pp. 88-105; Id. 1974, pp. 134-154; Id. 1976, p. 197; Id. 1978, pp. 1254-1309.

<sup>3</sup> Vd. nrr. 34, 42.

<sup>4</sup> Vd. SOLIN 1982, pp. 796-814 e, per l'area cisalpina, *CIL V, Indices*, p. 1140.

<sup>5</sup> Vd. SOLIN 1982, p. 773; nessun altro riscontro in area locale.

<sup>6</sup> In generale vd. SCHULZE 1904, p. 424; per le sporadiche attestazioni in Cisalpina vd. *CIL V, Indices*, p. 1114.

**52.** Masso in pietra locale, mutilo in basso, allungato e rozzamente tondeggiante nel lato superiore. Cm. 47 × 39 × 3; altezza lettere: linea 1 cm. 4,5-5, linea 2 cm. 5, linea 3 cm. 6-7. Ritrovato nel 1865 o nel 1872 a Valperga in regione Mercande, lungo la vecchia strada per Cuorné, è conservato da allora nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Autopsia luglio 1985. - *CIL V* 6925; *CIL I*<sup>2</sup> 2140; FOGLIATO 1972, p. 14 (fotogr.). Cfr. *CIL I*<sup>2</sup> 2140 *add.* p. 1084.

*Aibutia*

*Quarta*

*Lic(ini) f(ilia).*

Interpunzione tonda; B dagli occhielli aperti. - Il titolo funerario di *Aibutia Quarta*, figlia di *Lic(inus)*, presenta caratteri di parziale regolarità onomastica con la corretta successione di gentilizio e cognome, ma con la menzione finale del nesso patronimico, secondo la consueta tipologia locale<sup>1</sup>. Relativamente più rari appaiono infatti i casi in cui la dichiarazione della paternità o del rapporto di patronato si inserisce tra i due principali elementi onomastici<sup>2</sup>. Il gentilizio *Aibutia*, assimilabile alla più comune forma *Aebutia*, così come il cognome *Quarta* trovano frequenti riscontri in area coloniarica e zone limitrofe<sup>3</sup>; in particolare poi entrambi sono presenti nella documentazione del Canavese occidentale, il primo a Cirié (nr. 2) e San Ponso (nrr. 35, 43), il secondo a Favria (nr. 8), a Levone (nrr. 17, 18), a San Benigno (nr. 33) e a San Ponso (nr. 42). Il nome individuale paterno *Licinus* è discretamente attestato ad *Augusta Taurinorum* e in generale in Italia settentrionale, come pure nella Narbonense<sup>4</sup>. È rilevabile la forma patronimica semi-abbreviata, a dimostrazione di un avviato ma ancora insoddisfacente adeguamento all'uso latino: il persistere delle tradizioni locali appare evidente infatti nell'uso dell'idionimo paterno, per quanto sentito con valenza prenominali e in qualche modo latinizzato dalla parziale abbreviazione. Dal punto di vista cronologico è postulabile dunque una fase di avviata romanizzazione in un contesto tuttavia ancora parzialmente legato ad ambito epigrafico.

<sup>1</sup> Vd. riscontri documentari per la posizione finale del rapporto patronimico nel nr. 3 nota 8.

<sup>2</sup> Cfr. esempi di corretto e completo ordine polionimico nel nr. 13 nota 2.

<sup>3</sup> Cfr. per documentazione e informazione bibliografica rispettivamente nr. 2 note 4 e 5, nr. 8 nota 3.

<sup>4</sup> Cfr. *CIL V, Indices*, p. 1143 e in particolare i titoli 7019, 7064 (*Augusta Taurinorum*); per la documentazione relativa ad area narbonense vd. inoltre *CIL XII, Indices*, p. 894; cfr. inoltre PAIS 1049 (*Cemenelum*); cfr. KAJANTO 1965, p. 236.

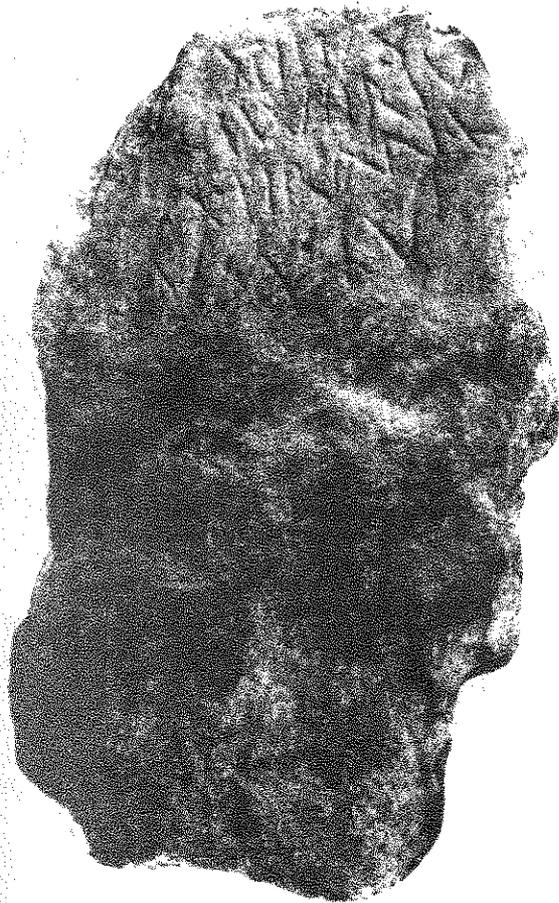


52

**53.** Masso in gneiss locale dalla forma allungata e dalla superficie irregolare. Cm. 73 × 45 × 7 (emergenti); altezza lettere: linea 1 cm. 3,5-5, linea 2 cm. 3,5-5,5, linea 3 cm. 4,5, linea 4 cm. 5-6,5. Ritrovato a Valperga tra il 1872 e il 1883 in regione Mercande, lungo la vecchia strada per Cuorné, è da allora conservato nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Autopsia luglio 1985. - *NS* 1883, p. 150; PAIS 933; CULASSO GASTALDI 1988, nr. 7 (fotogr. nr. 12); *CIL I*<sup>2</sup> 3400.

*Atilia*  
*Severin* =  
*a Firmi l(iberta)*  
*v(ixit) a(nnos) LV.*

Interpunzione tonda; A con traversa disarticolata; E a due tratti; R con occhiello aperto; F a due tratti; L con tratto inferiore discendente. 3 *Firma PAIS; Firmi. l ? CIL I<sup>2</sup>.* – Il titolo funerario



53

di *Atilia Severina*, liberta di *Firmus*, morta all'età di cinquantacinque anni, presenta un *ductus* fortemente trascurato, irregolare nell'andamento delle linee, ascendenti verso il margine superiore destro. L'onomastica presenta la corretta successione di gentilizio e cognome, registrando però la menzione finale del rapporto di patronato<sup>1</sup>. Accanto a tale consuetudine locale, va osservato inoltre l'uso dell'idionimo del patrono espresso per esteso (anziché del prenome abbreviato dell'uso latino), che corrisponde anch'esso a una ben attestata tipologia epicoria<sup>2</sup>. Il gentilizio *Ati-*

*lius/a* appare molto diffuso nella Cisalpina, con una forte concentrazione nell'area di *Mediolanum* e numerose attestazioni nel territorio di *Augusta Taurinorum* e in zone limitrofe<sup>3</sup>. Due riscontri giungono inoltre dall'agro eporediese a oriente del fiume Orco<sup>4</sup>. Il cognome *Severinus/a* è analogamente presente nella documentazione della colonia e in aree contigue<sup>5</sup>, come pure *Firmus*, che conosce inoltre confronti in due titoli deperditi di Valperga, di cui uno proveniente dalla medesima necropoli di regione Mercande (nrr. 62, 63)<sup>6</sup>. Va osservato che nella documentazione locale raramente si registrano esplicite dichiarazioni di estrazione servile, nel complesso di una popolazione che appare prevalentemente libera<sup>7</sup>. Per quel che riguarda la struttura e la qualità onomastica, i liberti solitamente rivelano un miglior coordinamento polionimico e una più compiuta latinizzazione degli elementi nominali, grazie evidentemente al più elevato livello sociale dell'ambiente cui devono la loro manomissione. È questo parzialmente il caso del titolo di *Atilia Severina*, ove tuttavia si registra in posizione finale il trascorso stato servile con dichiarazione dell'elemento cognominale del patrono<sup>8</sup>. Cronologicamente la qualità del supporto scrittorio e del *ductus*, i caratteri paleografici, l'ordine finale e la formulazione del rapporto di patronato indirizzerebbero verso un momento di iniziale romanizzazione o, piuttosto, verso un ambiente periferico in un contesto già di avviata romanizzazione, come tenderebbe a confermare la regolare onomastica nominale e cognominale della defunta.

<sup>1</sup> Vd. esemplificazioni sulla posizione finale del rapporto di patronato o di paternità nel nr. 3 nota 8.

<sup>2</sup> Vd. per confronti documentari e rimando al dibattito critico nr. 2 nota 7 (patronimico per esteso), nr. 3 nota 9 (uso dell'idionimo paterno anziché del prenome).

<sup>3</sup> Cfr. *CIL V, Indices*, p. 1104; vd. inoltre i titoli 6974-6984, 7013, 7017, 7063, 7064, 7109 (*Augusta Taurinorum*); 6785 (*Eporedia*); cfr. SCHULZE 1904, pp. 151, 440; UNTERMANN 1960, pp. 283, 288 sg., 304; Id. 1961, p. 4 sgg. (carta 22).

<sup>4</sup> *CIL V* 6903, 6904.

<sup>5</sup> Cfr. *CIL V, Indices*, p. 1150 sg. e in particolare 7073, 7098, 7116 (*Augusta Taurinorum*); 7196 (*pedemontanae incertae*); 7237 (*Segisium*); vd. KAJANTO 1965, p. 257.

<sup>6</sup> Cfr. *CIL V* 6956a, 7025, 7036 [ove si segnala la formula patronimica *Firmi f.*], 7055, 7093, 7099, 7100 (*Augusta Taurinorum*); 7160, 7178, 7195 (*pedemontanae incertae*); 6789 (*Eporedia*). Cfr. KAJANTO 1965, pp. 68 sg., 258.

<sup>7</sup> Vd. le sporadiche dichiarazioni di patronato nei titoli nrr. 13, 51, 57, 64, 71, 73, 80.

<sup>8</sup> Vd. viceversa un completo e corretto ordine polionimico nei titoli di liberti ai nrr. 13, 51, 57, 64, 71.

54. Masso in pietra locale allungato sul lato destro, dalla superficie punteggiata da piccole abrasioni e dalle dimensioni non determinabili. Ritrovato nel 1865 a Valperga in regione Mer-



cande, lungo la vecchia strada per Cuorné, fu da allora conservato nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Scomparso in un'epoca imprecisata, forse successivamente al 1930 e di certo prima del 1967, è a tutt'oggi disperso. Se ne conserva una riproduzione fotografica. Ricognizione luglio 1985. - *CIL* V 6928; *CIL* I<sup>2</sup> 2143; FOGLIATO 1972, p. 14; CULASSO GASTALDI 1988, nr. 9 (fotogr. nr. 14). Cfr. *CIL* I<sup>2</sup> 2143 *add.* p. 1084.

*Cittius*  
T[e]rti f(i)lius).

Interpunzione tonda; tracce di rubricatura recente; F a due tratti. 1 *Citti* *CIL* V, *CIL* I<sup>2</sup>, FOGLIATO. 2 *T.rti.I* *CIL* I<sup>2</sup>, FOGLIATO. L'iscrizione funeraria di *Cittius*, figlio di *Tertius*, non intesa dal Promis che ne dava segnalazione al Mommsen, fu da quest'ultimo letta nell'indice dei cognomi come *Cittus Tertii* f.<sup>1</sup> *Cittius*, dall'evidente valenza idionimica, è tuttavia di sicura lettura, per quanto nell'esemplare fotografico non appaiano rubricate le ultime due lettere. Nome raro e di probabile matrice celtica, esso trova solo sporadici riscontri<sup>2</sup>. Alla seconda linea è senz'altro registrato il nesso patronimico, come indica l'ultima lettera, riconoscibile dal documento fotografico come una F a due tratti. Il nome paterno è reso con il genitivo del nome individuale, espresso per esteso, secondo i canoni della tipologia -locale<sup>3</sup>. Il cognome *Tertius* è molto comune nella documentazione del Piemonte occidentale<sup>4</sup> e conosce confronti, nel Canavese occidentale, a Cirié (nr. 5), a San Benigno (nr. 32), a San Ponso (nr. 39) e, a Valperga, in due titoli (nrr. 61 e 76) provenienti dalla medesima necropoli di regione Mercande. Complessivamente il titolo presenta caratteri arcaici, sia per l'indizio paleografico della F a due tratti, sia per la struttura onomastica ancorata ancora a un regime pregentilizio: vi compare infatti solo l'idionimo del

defunto e il nesso patronimico, reso ancora una volta con il nome individuale paterno<sup>5</sup>. Se la qualità onomastica non pare ricondurre esclusivamente ad ambiente celtico, tuttavia il titolo nel suo complesso suggerisce un contesto periferico, connesso forse alle fasi di una non matura colonizzazione.

<sup>1</sup> *CIL* V, *Indices*, p. 1137.

<sup>2</sup> *CIL* III 807, 7437<sup>24</sup> (*Cittius*); *NS* 1892, p. 352 (*Citius*); cfr., limitatamente all'Italia settentrionale, *CIL* V 830, 6034, 6863 (*Cisus*). Vd. inoltre FORCELLINI, *Lexicon Totius Latinitatis* 1940, p. 388; per una sospetta derivazione epicoria HOLDER 1894, c. 1034.

<sup>3</sup> Cfr. per documentazione e rinvio al dibattito critico nr. 2 nota 7 (patronimico per esteso), nr. 3 nota 9 (uso del nome individuale paterno).

<sup>4</sup> Cfr. per riscontri e informazione bibliografica nr. 5 nota 3.

<sup>5</sup> Vd. confronti tipologici simili nei nrr. 1, 40 (il defunto dichiarato però qui il suo gentilizio), 56, 74, 77.

55. Masso in gneiss locale, rozzaamente squadrato e dalla superficie irregolare. Cm. 55 × 46 × 3; altezza lettere: linea 1 cm. 6,5-7, linea 2 cm. 7-7,5. Ritrovato nel 1865 a Valperga in regione Mercande, lungo la vecchia strada per Cuorné, è conservato da allora nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Autopsia luglio 1985. - *CIL* V 6929; *CIL* I<sup>2</sup> 2144; FOGLIATO 1972, p. 12. Cfr. *CIL* I<sup>2</sup> 2144 *add.* p. 1084.

*Q(uintus) Clubus*  
v(ixit) a(nnos) LX.

Interpunzione tonda; V e A con tratti obliqui disgiunti; B con occhielli aperti. 1 *R.Clubu* *CIL* V, *CIL* I<sup>2</sup>, FOGLIATO. - L'iscrizione di *Q(uintus) Clubus*, morto all'età di sessant'anni, è incisa su un rozzo supporto scrittoria; nell'angolo superiore sinistro sbavature di malta coprono parzialmente l'indicazione prenominal del defunto. L'onomastica, molto semplificata ma già approdata apparentemente a uno schema gentilizio, presenta infatti il prenome abbreviato all'uso latino<sup>1</sup>, seguito da un altro elemento in posizione nominale. L'antroponimo *Clubus* denuncia una chiara estrazione epicoria e non trova confronti nel mondo latino se si eccettua un altro titolo di Valperga, proveniente dalla medesima necropoli (nr. 56), ove con funzione idionimica compare la forma simile *Clubusius*<sup>2</sup>. Risulta dunque evidente in questo titolo lo sforzo di adattamento formale alle norme dell'onomastica latina, con l'accostamento di un regolare prenome a un idionimo celtico latinizzato e utilizzato con valenza nominale<sup>3</sup>. In assenza dell'attribuzione cognominale segue, secondo consuetudini locali, la dichiarazione biometrica, che con grande frequenza conserva indicazioni d'età insolitamente longeve<sup>4</sup>.





55

<sup>1</sup> Sulla presenza del prenome nella tipologia locale vd. per documentazione nr. 2 nota 3.

<sup>2</sup> Il Mommsen, *CIL V, Indices*, p. 1138, che leggeva *Clubu* sull'*ectypus* del Promis, integrò impropriamente *Clubusius*, unificando l'onomastica conservata in questo titolo con quella del nr. 56. Quanto al prenome poi, di difficile lettura, esso veniva dubitativamente svolto come *Rufus* (vd. *ibid.*, p. 1149), avvalendosi evidentemente ancora una volta del confronto con il nr. 56, ove il defunto *Clubusius* si dichiarava figlio di *Rufus*. Sull'origine celtica del nome individuale *Clubusius* vd. HOLDER 1894, c. 1047.

<sup>3</sup> Vd. altri esempi di struttura onomastica simile, formata dal prenome e dal gentilizio, nei nrr. 26, 28, 33, 58, 60 (?), 69, ove però si aggiunge l'indicazione patronimica.

<sup>4</sup> Vd. per riscontri sulle formule dichiarative nr. 3 nota 10; titoli di individui ultrasessantenni nei nrr. 8, 9, 11, 15, 18, 20, 22, 23, 32, 38, 45, 47, 64, 66, 71, 80, 84. Sui dati statistici relativi alla longevità nella Cisalpina cfr. CHEVALLIER 1983, pp. 193 sg. con rinvio al dibattito critico alle note 151 e 152.

**56.** Masso in pietra locale, di forma romboidale e fortemente rastremata verso il basso, dalla superficie deteriorata nella parte inferiore. Cm. 72 × 51,5 × 8,5; altezza lettere: linea 1 cm. 5-6, linea 2 cm. 6-8, linea 3 cm. 5,5-7. Ritrovato nel 1865 a Valperga in regione Mercande, lungo la vecchia strada per Cuorné, è da allora conser-



56

vato nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Autopsia luglio 1985. – *CIL V* 6930; *CIL I*<sup>2</sup> 2145; FOGLIATO 1972, p. 12. Cfr. *CIL I*<sup>2</sup> 2145 *add.* p.1084.

*Clubusi* =  
*us Rufi*  
[f] (ilius) v(ixit) a(nnum) I.

Interpunzione tonda; L con tratto inferiore discendente; B dagli occhielli aperti; R dall'occhiello accostato. 3 [F pro T]; *T.V.P.I. CIL V, CIL I*<sup>2</sup>, FOGLIATO. – La forma del supporto scrittoriale recante il titolo di *Clubusius*, figlio di *Rufus*, presuppone l'inserimento del masso nel terreno in funzione di centina. L'onomastica del defunto, morto nella primissima infanzia, presenta l'idenonimo seguito dal rapporto di paternità<sup>1</sup>. *Clubusius* è nome individuale di origine epicorica che trova un approssimativo confronto nel titolo di *Q(uintus) Clubus*, proveniente dalla medesima necropoli di regione Mercande (nr. 55).

Il patronimico registra l'antroponimo paterno *Rufus* espresso per esteso, secondo tradizioni periferiche ampiamente attestate<sup>2</sup>. *Rufus*, inoltre, è

cognome comunissimo con riscontri, sia in nesso patronimico che con semplice valenza cognominale, nel territorio della colonia e di Eporedia<sup>3</sup>, e in particolare in altri due titoli di Valperga (nrr. 67, 71), di cui uno proveniente dal medesimo complesso sepolcrale. Si osserva infine che le dichiarazioni biometriche inferiori ai vent'anni sono relativamente rare nella documentazione del territorio<sup>4</sup>. Nel complesso il titolo rivela un *ductus* trascurato e non si apprezzano aspetti qualificanti un buon livello di romanizzazione.

<sup>1</sup> Per uno schema onomastico simile vd. nrr. 1, 40 (ove si segnala il gentilizio accompagnato dal patronimico), 54, 74, 77.

<sup>2</sup> Cfr. nr. 2 nota 7 (nome paterno espresso per esteso); nr. 3 nota 9 (uso dell'idionimo o cognome paterno).

<sup>3</sup> Cfr. *CIL V, Indices*, p. 1149 e in particolare, in nesso patronimico, i titoli 7013, 7027, 7034 (*Augusta Taurinorum*), 7192 (*pedemontanae incertae*); 6789 (*Eporedia*); con semplice menzione cognominale 7019, 7048, 7064, 7108 (*Augusta Taurinorum*), 7187 (*pedemontanae incertae*); 6790, 6876 (*Eporedia*). Vd. per discussione KAJANTO 1965, pp. 26 sg., 30, 64 sg., 121, 134, 229.

<sup>4</sup> Cfr. sulle formule dichiarative nr. 3 nota 10 e determinatamente i titoli nrr. 16, 30, 59, 67, 70 (?), 81.

57. Frammento di probabile stele, di materiale e forma non determinabili. Cm. 30 × 80 (spessore non determinabile). Ritrovato nel 1905 alla profondità di m. 1,80 nel sito sepolcrale originario in regione Campo Aperto, in prossimità di San Ponso, fu conservato a Valperga in casa Luttati perlomeno fino all'anno 1959. Ivi, sede oggi di una scuola materna, non è più reperibile. Ricognizione aprile 1985. — BAROCELLI 1959, pp. 60 sg. nr. 4.

*C(aius) Corn[elius]*  
*C(ai) l(ibertus) Pr[- -]*  
 IAMI  
 - - - - - ?

L'iscrizione funeraria di *C(aius) Cornelius*, liberto di *C(aius)*, era tracciata, a giudizio del Barocelli, con caratteri regolari. Il titolo infatti, nonostante la lacuna sul lato destro, denota una corretta onomastica, con menzione del prenome e gentilizio del defunto, del rapporto di patronato e del cognome, seguito probabilmente dall'indicazione dell'età<sup>1</sup>. Il gentilizio *Cornelius*, ben attestato nei limiti della colonia, è molto diffuso nella documentazione locale, con tre esempi a Levone (nrr. 11, 12, 13), due a San Ponso (nrr. 38, 39), due a Valperga (nrr. 58, 59), uno a Cirié (nr. 6) e uno a Forno di Rivara (nr. 10)<sup>2</sup>. In totale, dunque, le dieci attestazioni del territorio denotano innanzitutto una diffusa presenza dei *Cornelii*, con più ramificazioni familiari, e in secondo

luogo una loro prospera situazione economica, come indicherebbero la presenza in questo titolo di un liberto della *gens* e inoltre la buona o addirittura ottima qualità di talune loro iscrizioni funerarie. Nonostante i toni particolarmente dimessi della tipologia locale, tuttavia in almeno due o tre casi i titoli dei *Cornelii* sono prodotti di lavorazione officinale e in un caso, quello di San Ponso, la stele è di bel marmo bianco, arricchita lateralmente da decorazione vegetale e superiormente da tracce d'architettura frontonale<sup>3</sup>. Il cognome del defunto, espresso con tutta probabilità alla fine della seconda riga, va forse integrato come *Primus* o *Priscus*, grazie alle frequenti attestazioni rilevabili in zona<sup>4</sup>. Nella terza linea comparivano forse le abbreviazioni *v(ixit) a(nnos)*<sup>5</sup> seguite dall'età del defunto. Il titolo del liberto dei *Cornelii* indica con certezza un ambiente di intensa romanizzazione, collegabile a una presenza in sito di cospicue famiglie di coloni, come suggerirebbero appunto l'indicazione del passato stato servile, il corretto ordine polionimico, la regolarità — sopra ricordata — del *ductus* e dunque, forse, la probabile buona fattura del documento.

<sup>1</sup> Vd. altri esempi di completa e corretta successione polionimica nei nrr. 13, 15, 22, 29, 42, 51, 60 (?), 62 (?), 64 (?), 71, 76, 78, 79 (?). Ben quattro di tali titoli, i nrr. 13, 51, 57, 64, 71, e inoltre il presente in discussione sono pertinenti a liberti, il che indicherebbe che la loro onomastica, proprio in relazione al loro stato sociale, ha beneficiato di un ambiente che dobbiamo supporre di più elevato livello sociale e di più accentuata romanizzazione.

<sup>2</sup> Cfr. per riscontri documentari e informazione bibliografica nr. 6 nota 2.

<sup>3</sup> Cfr. nrr. 6, 10, 39.

<sup>4</sup> Cfr. nrr. 9, 68 (*Primus/a*); 12, 43, 47, 77, 81 (*Prisca*). Cfr. inoltre nr. 80 (*Primigenia*).

<sup>5</sup> Per una loro presenza nella tipologia funeraria locale cfr. nr. 3 nota 10.

58. Lastrone in pietra locale scistosa, mutilo diagonalmente dal margine superiore al laterale destro, dalla superficie relativamente piana. Cm. 76 × 29 × 4,5; altezza lettere: linee 1, 4 cm. 4, linea 2 cm. 3,3, linea 3 cm. 3,5-4. Ritrovato nel 1865 a Valperga in regione Mercande, lungo la vecchia strada per Cuorné, è da allora conservato nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Autopsia luglio 1985. — *CIL V* 6927; *CIL I*<sup>2</sup> 2142; FOGLIATO 1972, p. 14; CULASSO GASTALDI 1988, nr. 1 (fotogr. nr. 4). Cfr. *CIL I*<sup>2</sup> 2142 *add.* p. 1084.

*M(arcus) Co[rne] =*  
*lius S[pu] =*  
*ri*  $\Gamma$  *f(ilius) v(ixit) a(nnos)*  
 LV.



Interpunzione tonda; L con tratto inferiore discendente. 1-3 *M.C.[ - - ]/ilius S[ - - ]/rie* CIL V, CIL I<sup>2</sup>, FOGLIATO. 3 *[E pro F]*. 4 *V.LV* CIL V, CIL I<sup>2</sup>, FOGLIATO. – Il titolo funerario di *M(arcus) Cornelius*, di probabile nascita illegittima, morto all'età di cinquantacinque anni, presenta un supporto scrittoria discretamente levigato e un *ductus* abbastanza accurato, anche se nella terza linea i tratti paleografici rivelano forme anomale e si registra inoltre un errore d'incisione<sup>1</sup>. La superficie è particolarmente abrasa sul lato sinistro, ove si conserva solo parzialmente la prima lettera della terza linea. L'onomastica del defunto si compone di prenome, gentilizio e patronimico in assenza dell'elemento cognominale<sup>2</sup>. L'integrazione suggerita per il gentilizio del defunto è giustificata, oltre che dall'ampiezza della lacuna interna, anche dalla grande frequenza con cui i *Cornelii* compaiono nella documentazione della colonia e in particolare del Canavese occidentale<sup>3</sup>. Le loro numerose attestazioni in zona denotano infatti una pluralità di ramificazioni familiari, alcune delle quali rivelerebbero anche un certo grado di benessere economico<sup>4</sup>. Così pure l'integrazione *Spuri f(ilius)* si adatta all'ampiezza della lacuna e trova un confronto onomastico, in analogo nesso patronimico, in un'iscrizione di Cirié (nr. 2)<sup>5</sup>. Inoltre il titolo funerario di *Cornelia Vera* (nr. 59), appartenente alla stessa *gens* e proveniente in particolare dalla medesima necropoli di regione Mercande, recherebbe anch'essa la stessa indicazione di nascita illegittima, suggerendo dei possibili legami familiari col *M(arcus) Cornelius* del presente titolo. Il prenome *Spurius* compare qui per esteso anziché in forma abbreviata, con evidente adeguamento dell'uso latino alle tradizioni locali<sup>6</sup>. Alla fine della terza linea si segnala infine la consueta dichiarazione biometrica<sup>7</sup>. La forma del supporto scrittoria e la disposizione del testo epigrafico, limitata alla parte superiore del masso, suggerirebbero che la parte inferiore, anche se non segnata da una centina officinale, dovesse penetrare per buona parte nel terreno. Il titolo rivela indizi attestanti un ambiente in via di romanizzazione come indicherebbero la struttura onomastica polimembre, seppur incompleta, e la presenza di elementi nominali latini. Denotano invece il persistere di influenze epicorie il nome paterno espresso per esteso, la mancanza dell'indicazione cognominale e l'attardamento di taluni caratteri paleografici.

<sup>1</sup> Cfr. per un censimento degli errori ortografici nr. 13 nota 7.

<sup>2</sup> Cfr. con struttura onomastica simile nrr. 26, 28, 33, 60, 69; per la presenza del prenome nr. 2 nota 3.

<sup>3</sup> Cfr. nrr. 6 (Cirié); 10 (Forno); 11, 12, 13 (Levone); 38, 39 (San Ponso); 57, 59 (Valperga). Per riscontri documentari e

informazione bibliografica sulla presenza della *gens* in colonia vd. nr. 6 nota 2.

<sup>4</sup> Cfr. gli orientamenti espressi a proposito del titolo nr. 57.

<sup>5</sup> Per ulteriore documentazione sulla medesima formula patronimica vd. in Cisalpina *CIL* V 3804, 6118 e inoltre *Indices*, p. 1213. Sull'onomastica dei figli naturali cfr. THYLANDER 1952, pp. 89 sgg. È possibile anche che nell'indicazione *Spuri f(ilius)* sia espresso un vero rapporto di paternità, ove *Spurius* rappresenti l'idiônimo paterno; vd. tuttavia, con diversa attestazione, gli esempi locali su cui cfr. ancora *CIL* V, *Indices*, p. 1213.

<sup>6</sup> Per riscontri sull'uso delle formule patronimiche espresse per esteso vd. nr. 2 nota 7.

<sup>7</sup> Vd. per confronti nr. 3 nota 10.

59. Cippo in pietra locale dalla forma rozza-mente arrotondata. Cm. 83 × 43 × 7 (emergenti); altezza lettere: linee 1, 2 cm. 4-5, linea 3 cm. 5-6, linea 4 cm. 3-4. Ritrovato a Valperga tra il 1872 e il 1883 in regione Mercande, lungo la vecchia strada per Cuorné, è da allora conservato nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Autopsia luglio 1985. - *NS* 1883, p. 150; PAIS 934; FOGLIATO 1972, p. 15; *CIL* I<sup>2</sup> 3401.

Cor{e}nel =  
ia Vera

S(puri) f(ilia) v(ixit) a(nnos)  
VIII.

Interpunzione tonda; R con occhiello aperto; E a due tratti orizzontali; L con tratto inferiore discendente; A con traversa disarticolata; S rovesciata; F a due tratti. 1-2 *Corenelia* *CIL* I<sup>2</sup>. 3 *C(ai) f(ilia)* FOGLIATO; *S(exti) f.* *CIL* I<sup>2</sup>. Il modesto titolo funerario di *Cornelia Vera*, morta all'età di otto anni, rivela caratteri di attardamento culturale, ben evidente dal povero supporto scrittorio, dagli arcaici tratti paleografici, oltretutto dalla scorretta ortografia e dall'irregolare scansione sillabica del gentilizio<sup>1</sup>. Ugual indicazione giunge dalla posizione finale del patronimico, che presenta tuttavia una forma abbreviata contrariamente alle predominanti tradizioni locali<sup>2</sup>. Il gentilizio della defunta trova numerosi confronti nella documentazione della colonia; la *gens Cornelia* è in particolare ben attestata nel Canavese occidentale e specie in due titoli di Valperga, di cui uno proviene dalla stessa necropoli di regione Mercande<sup>3</sup>. Il cognome *Verus* appare comune nell'epigrafia funeraria di *Augusta Taurinorum* e delle zone limitrofe<sup>4</sup>. Il prenome *Spurius*, che attesta una probabile paternità illegittima della defunta, compare con insolita abbreviazione, peraltro sporadicamente presente in Cisalpina<sup>5</sup>. Va rilevata infine la giovane età della defunta, introdotta dalle consuete abbreviazioni biometriche, in un contesto funerario locale in cui raramente si rile-



59

vano dichiarazioni inferiori ai vent'anni<sup>6</sup>. Dal punto di vista cronologico il gentilizio e il cognome di *Cornelia Vera*, ordinati in corretta successione, farebbero pensare a una fase di colonizzazione già avviata; si segnalano tuttavia anche indizi legati a una fase precoce di romanizzazione o comunque di attardamento epicorio, come nei caratteri paleografici, nella modesta qualità del *ductus* e del supporto scrittorio, nella scorretta ortografia, nell'irregolare scansione sillabica e infine nella posizione finale del nesso patronimico.

<sup>1</sup> Per altri esempi di errori ortografici cfr. nr. 13 nota 7; per un'irregolare suddivisione sillabica nr. 7 nota 5.

<sup>2</sup> Sulla posizione finale del nesso patronimico in forma abbreviata vd. nrr. 2 nota 7 e 4 nota 1.

<sup>3</sup> Cfr. nrr. 6 (Cirié); 10 (Forno); 11, 12, 13 (Levone); 38, 39 (San Ponso); 57, 58 (Valperga). Per documentazione e rimandi bibliografici vd. nr. 6 nota 2. Il titolo 58 segna la sepoltura di un *M(arcus) Cornelius*, anch'egli figlio di *Spurius*:

il medesimo gentilizio, congiuntamente alla medesima dichiarazione di paternità e alla provenienza comune dei reperti potrebbe anche indicare degli eventuali legami familiari tra i due defunti.

<sup>1</sup> Cfr. *CIL V, Indices*, p. 1153 e in particolare 7025, 7088, 7090, 7096, 7106, 7108, 7119, 7122 (*Augusta Taurinorum*); 7163, 7172 (*pedemontanae incertae*); 7238 (*Segusium*). Vd. KAJANTO 1965, pp. 20, 22, 68, 133, 253.

<sup>2</sup> Cfr. *CIL V, Indices*, p. 1204 e in generale per età repubblicana *ILLRP II*, p. 496. Per una ricorrenza di attestazione del prenome in area locale vd. nrr. 2 e 58, in Cisalpina *CIL V, Indices*, p. 1213. È possibile che nel nesso patronimico non sia indicata la nascita illegittima della defunta, ma un vero rapporto di paternità, ove *Spurius* rappresenti l'edionimo paterno; tale ipotesi appare tuttavia meno probabile sulla base dei confronti locali, per cui rimandiamo ancora a *CIL V, Indices*, p. 1213. Sull'onomastica dei figli naturali vd. THYLANDER 1952, pp. 89 sgg.

<sup>3</sup> Sulle formule biometriche vd. nr. 3 nota 10; sulle dichiarazioni inferiori ai 20 anni vd. riscontri nel nr. 56 nota 4.

**60.** Lapide di forma, materiale e dimensioni non determinabili. La provenienza è ignota. Murata vicino alla porta vecchia laterale del castello di Valperga, era visibile ancora intorno alla metà del XVIII secolo, ma risultava già irreperibile nel 1874. Risulta tuttora dispersa. Ricostruzione maggio 1985. — *CIL V* 6930a; *CIL I*<sup>2</sup> 2146. Cfr. RICOLVI, cod. 293 (Bibl. Reale Torino); BERTOLOTTI 1874, p. 6.

*L(ucius) Curtius T(iti) f(ilius) [- - - ?]*  
- - - - - ?

Incerta, nella tradizione manoscritta, la divisione delle linee. Il titolo funerario di *L(ucius) Curtius*, figlio di *T(itus)*, presenta la corretta successione del prenome e del gentilizio, cui segue l'indicazione patronimica. È possibile che nella lacuna sia andata perduta la menzione del cognome e forse l'indicazione biometrica. *Curtius* è gentilizio attestato nella Cisalpina e in particolare, seppur in maniera sporadica, nella documentazione della colonia<sup>1</sup>. L'onomastica nel suo complesso, così come la forma regolare del patronimico e l'evidente origine non epicoria del gentilizio suggerirebbero un contesto di avviata romanizzazione e un'estrazione non periferica del defunto.

<sup>1</sup> Vd. *CIL V, Indices*, pp. 1111 sg. e *ibid.* 7026. Cfr. SCHULZE 1904, p. 78.

**61.** Masso in gneiss locale, forse d'origine fluviale, dalla forma arrotondata e dalla superficie discretamente piana. Cm. 71 × 42 × 25 (emergenti); altezza lettere: linea 1 cm. 5-6, linee 2, 4 cm. 4,5-5, linea 3 cm. 4-5, linea 5 cm. 4-6. Ritro-

vato nel 1865 a Valperga in regione Mercande, lungo la vecchia strada per Cuorné, fu da allora conservato nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Autopsia luglio 1985. — *CIL V* 6931; *CIL I*<sup>2</sup> 2147; FOGLIATO 1972, pp. 12 sg. (fotogr.). Cfr. BERTOLOTTI 1874, p. 3; *CIL I*<sup>2</sup> 2147 *add.* p. 1084.

*Tertia*  
*Dome =*  
*tia*  
*Maconis*  
*filia*  
[- - - - - ?].

R dall'occhiello aperto; A con tratti obliqui disgiunti. 4 *Maconi* *CIL V*, *CIL I*<sup>2</sup>, FOGLIATO; *Maconis* BERTOLOTTI. 6 non videro *CIL V*, *CIL I*<sup>2</sup>, FOGLIATO; *v.a.LXXX* BERTOLOTTI. — Il titolo sepolcrale di *Tertia Dometia*, figlia di *Maco*, non si discosta per tipologia dalla rimanente documentazione funeraria di Valperga. Il rozzo supporto scrittoriale, la trascuratezza del *ductus* con irregolare andamento lineare, la struttura onomastica nel suo complesso testimoniano l'estrazione locale



della defunta. Si segnala innanzitutto la posizione prenomiale del cognome *Tertia*, rispondente ai canoni dell'epigrafia locale<sup>1</sup> e, in secondo luogo, la formula patronimica *Maconis filia*, con entrambi gli elementi espressi per esteso. Nel caso del nome paterno, si segnala una sopravvivenza delle tradizioni idionimiche locali<sup>2</sup>, mentre l'espressione non abbreviata di parentela si configura come una variante, ancora una volta epicoria, dell'uso latino. Il cognome *Tertius/a* è molto comune nella Cisalpina con confronti anche nel territorio della colonia e zone limitrofe oltreché, nel Canavese occidentale, a Cirié (nr. 5), a San Benigno (nr. 32), a San Ponso (nr. 39) e a Valperga (nrr. 54, 76, titoli provenienti dal medesimo complesso funerario)<sup>3</sup>. Il gentilizio *Dometius/a*, specie nella forma più consueta *Domitius/a*, trova numerosi confronti nell'Italia settentrionale e ad *Augusta Taurinorum*; il titolo di una *Domitia Servata*, ora disperso, si conservava pure a Rivara (nr. 23)<sup>4</sup>. Non si può escludere con sicurezza, dopo il rapporto di parentela, l'esistenza di una sesta riga (da taluni letta in passato, ma comunque oggi non più riscontrabile all'indagine autotipica) contenente la dichiarazione biometrica<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. per riscontri nr. 3 nota 6.

<sup>2</sup> Cfr. sulla formulazione per esteso del nome paterno nr. 2 nota 7, sulla posizione finale del nesso patronimico nr. 3 nota 8, sull'impiego dell'idionimo paterno nr. 3 nota 9.

<sup>3</sup> Per documentazione in colonia e aree limitrofe vd. nr. 5 nota 4; per informazione bibliografica nr. 5 nota 5.

<sup>4</sup> Vd. per un censimento delle attestazioni relative ad *Augusta Taurinorum* nr. 23 nota 1.

<sup>5</sup> Vd. apparato critico.

**62.** Lapide frammentaria di forma, materiale e dimensioni non determinabili, era già nota intorno alla metà del XVIII secolo ed era visibile nel giardino del Conte di Masino nel castello di Valperga. Ancora conservata nella parte del castello spettante al Conte Valperga Civrone nel 1974, è stata successivamente dispersa e risulta oggi introvabile. Ricognizione maggio 1985. - *CIL* V 6932; *CIL* I<sup>2</sup> 2148; FOGLIATO 1972, p. 15. Cfr. RICOLVI, cod. 293 (Bibl. Reale Torino); BER-TOLOTTI 1874, p. 5; *CIL* I<sup>2</sup> 2148 *add.* p. 1084.

-----  
*T(iti) f(ilius) Firmus*  
*Curio T(iti) f(ilio)*  
*fratri*  
*AROG*  
 ----- ?

Incerta, nella tradizione manoscritta, la divisione in linee. L'iscrizione conserva indubbiamente una dedica funeraria multipla, ove l'onomastica del curatore *Firmus*, figlio di *T(itus)*, è

parzialmente perduta nella lacuna iniziale del titolo. A questi è associato un secondo personaggio, *Curius*, figlio di *T(itus)*, che rivelerebbe il proprio rapporto di parentela col dedicante alla linea 3: *fratri* o *patri*, a giudicare dalle discordi tradizioni settecentesche<sup>1</sup>. Non è escluso infine che alla linea 4 si conservasse la menzione di un terzo personaggio che, alla luce ancora della stessa non univoca testimonianza manoscritta, avrebbe qualificato se stesso quale *avus* del curatore. Va rilevato tuttavia che nella modesta tipologia funeraria del Canavese occidentale non si riscontrano frequentemente dediche multiple su un'unica stele<sup>2</sup>. L'onomastica del curatore è incompleta, come si è detto, a causa della lacuna; è tuttavia possibile che presentasse il medesimo gentilizio, *Curius*, del familiare associato nella dedica. Sulla base dei superstiti elementi è ipotizzabile comunque un andamento regolare, con la menzione intermedia del patronimico e quella finale del cognome<sup>3</sup>. Il nome paterno è reso col prenome regolarmente abbreviato secondo la consuetudine latina. Il cognome *Firmus* è attestato comunemente nella documentazione della colonia e in aree limitrofe, come pure in due titoli di Valperga (nrr. 53, 63)<sup>4</sup>. L'onomastica di *Curius*, figlio anch'esso di *T(itus)*, presenta invece una successione incompleta, con la sola menzione del gentilizio seguito dall'indicazione patronimica correttamente abbreviata<sup>5</sup>. *Curius* trova confronti nella Cisalpina e anche in un titolo taurinense proveniente da Alpignano<sup>6</sup>. L'iscrizione nel complesso testimonia il suo inserimento in una fase di discreta romanizzazione, grazie soprattutto all'uso della dedica multipla e alla supposta regolare onomastica del dedicante; denota invece un adeguamento alle consuetudini epicorie l'incompleta successione onomastica del secondo personaggio associato nella dedica.

<sup>1</sup> Sulle trascrizioni offerte dal Ricolvi e dallo Zaccaria e sulla mediazione del Bartoli vd. *CIL* V ad 6932; V. PROMIS 1878, p. 322.

<sup>2</sup> Cfr. per un censimento nr. 24 nota 3.

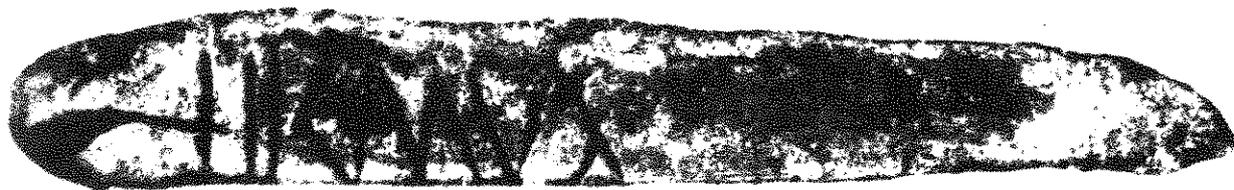
<sup>3</sup> Vd. la rara documentazione su un completo e corretto ordine polionimico al nr. 13 nota 2.

<sup>4</sup> Cfr. per riscontri nr. 53 nota 6.

<sup>5</sup> Cfr. con struttura onomastica simile il nr. 38; con formulario parzialmente diversificato i nrr. 1, 40, 54, 56, 74, 77, ove l'idionimo del defunto è seguito dall'indicazione patronimica espressa per esteso.

<sup>6</sup> Vd. *CIL* V, *Indices*, p. 1111 e in particolare il titolo 7081. Cfr. SCHULZE 1965, p. 286.

**63.** Masso in pietra locale, dalle dimensioni non determinabili, fortemente allungato in senso orizzontale. Ritrovato nel 1865 a Valperga in regione Mercande, lungo la vecchia strada per



63

Cuorné, fu da allora conservato nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Scomparso in un'epoca imprecisata, forse successivamente al 1930 e sicuramente prima del 1967, è a tutt'oggi disperso. Se ne conserva una riproduzione fotografica. Ricognizione luglio 1985. — *CIL* V 6933; *CIL* I<sup>2</sup> 2149; FOGLIATO 1972, p. 15; CULASSO GASTALDI 1988, nr. 9 (fotogr. nr. 15); cfr. *CIL* I<sup>2</sup> 2149 *add.* p. 1084.

*Firmus.*

Tracce di rubricatura recente; F a due tratti; R con occhiello aperto. — Il titolo funerario di *Firmus* è composto da un solo elemento nominale, che trova confronti onomastici nel territorio della colonia e aree limitrofe e in particolare in due iscrizioni di Valperga (nrr. 53, 62)<sup>1</sup>. Tipologicamente la dedica si evidenzia per la sua estrema semplicità, ricollegabile ad ambiente periferico e alla modesta estrazione sociale del defunto. Manca ad esempio l'attribuzione patronimica che solitamente accompagna, pur nei più poveri esemplari del territorio, la menzione idionimica del titolare<sup>2</sup>. Un contesto onomastico così semplificato potrebbe suggerire una condizione servile, pur in assenza di una sua esplicita dichiarazione, oppure potrebbe giustificarsi alla luce delle tradizioni idionimiche locali e di un ambiente di faticosa e modesta romanizzazione.

<sup>1</sup> Per riscontri documentari e rimandi bibliografici cfr. nr. 53 nota 6.

<sup>2</sup> Cfr. ad esempio nrr. 1, 40, 54, 56, 74, 77; una tipologia per qualche verso simile si può forse riscontrare nel nr. 37, che presenta la semplice indicazione nominale del defunto, la quale però poteva esser seguita da altre indicazioni onomastiche aggiuntive perdute in una possibile lacuna. Cfr. anche i nrr. 65 e 70, pur nella difficoltà di interpretazione testuale. Diverso è il contesto dei nrr. 33 e 43, dove i semplici cognomi *Largus* e *Sabinus* si inseriscono all'interno di dediche multiple.

64. Lapide in pietra locale di forma allungata, di dimensioni non determinabili, mutila in alto. Trovata nel 1905 tra materiali di demolizione nel comune di Valperga, successivamente reimpiegata e murata a vista in casa Anselmi,

non era forse più visibile nel 1959; risulta ora dispersa probabilmente a seguito di lavori di ristrutturazione. Ricognizione giugno 1985. — BAROCELLI 1959, p. 60 nr. 3.

-----  
*Q(uinti) l(ibertus)*  
*Hilar[us?]*  
*v(ixit) a(nnos) LXX.*

L'iscrizione funeraria di *Hilarus*, liberto di *Q(uintus)*, morto all'età di settant'anni, mostrava, secondo notizie in possesso del Barocelli, delle lettere molto corrose. L'onomastica superstite del defunto è composta dall'indicazione del rapporto di patronato, reso con la corretta abbreviazione del prenome, e da quella cognominale. Si suppone dunque che dovesse precedere la menzione prenomiale e nominale, così da completare una regolare successione polimembre, riscontrabile in zona nell'onomastica dei liberti<sup>1</sup>. Si propone per il cognome del defunto l'integrazione *Hilarus*, anziché ad esempio i più rari *Hilarinus* e *Hilario*: innanzitutto perché *Hilarus* è presente nella documentazione della colonia e in secondo luogo perché è attestato come bollo di una lucernetta fittile proveniente proprio da Valperga<sup>2</sup>. Le esplicite dichiarazioni di estrazione servile appaiono piuttosto rare nel territorio preso in esame<sup>3</sup>, dove la popolazione è nel complesso di condizione libera, anche se di livello sociale evidentemente modesto. La presenza di liberti riporterebbe invece all'esistenza in zona di nuclei familiari forse più abbienti e certo più profondamente romanizzati: tali conclusioni suggerirebbero le stesse considerazioni relative alla regolare onomastica presentata spesso dai liberti. Per quel che riguarda la linea 3, c'è da osservare che le dichiarazioni d'età superiori ai sessant'anni ricorrono con insolita frequenza nella documentazione locale<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. nrr. 13, 51, 57, 71.

<sup>2</sup> Cfr. *CIL* V, *Indices*, p. 1142 e in particolare 7024, 7125 (*Augusta Taurinorum*); vd. inoltre KAJANTO 1965, pp. 11, 13, 29, 67, 68, 69, 96, 134, 260. La lucernetta fittile con il bollo *Hilari* è segnalata da BAROCELLI 1959, p. 61 e venne alla luce in regione Campo Aperto, nello stesso luogo ove fu rinvenuto il titolo nr. 57.

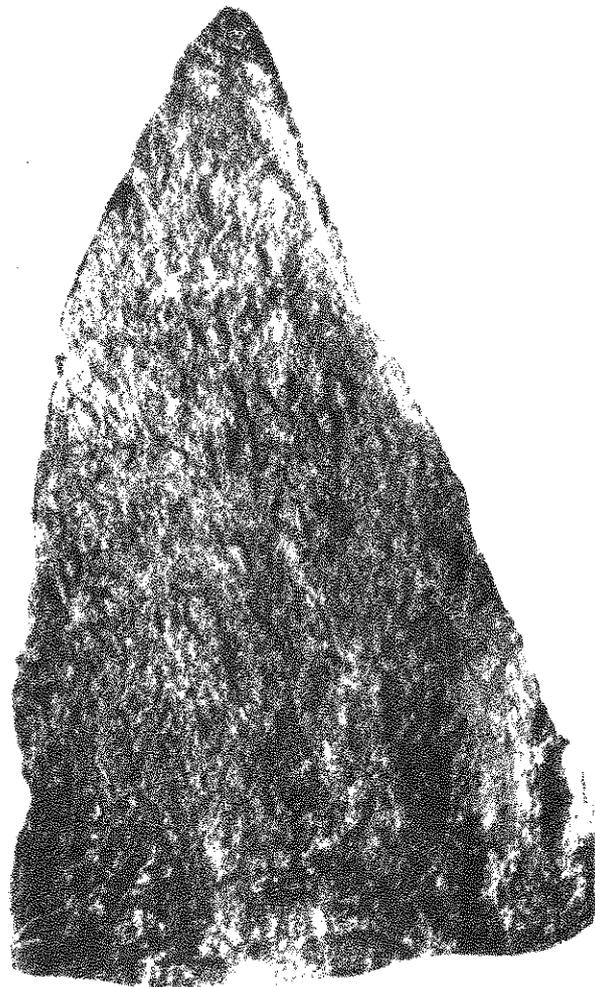
<sup>3</sup> Cfr. i titoli nrr. 13, 51, 53, 57, 71, 73, 80.

<sup>4</sup> Cfr. per le dichiarazioni biometriche superiori ai sessan-

t'anni i nrr. 8, 9, 11, 15, 18, 20, 22, 23, 32, 38, 45, 47, 66, 71, 80, 84 e per discussione generale sulle statistiche di longevità CHEVALLIER 1983, pp. 193 sg. con rinvio al dibattito critico alle note 151 e 152.

**65.** Masso in pietra locale a forma triangolare, di dimensioni non determinabili. Ritrovato nel 1872 a Valperga in regione Mercande, lungo la vecchia strada per Cuorné, fu da allora conservato nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Scomparso in un'epoca imprecisata, forse successivamente al 1930 e sicuramente prima del 1967, è a tutt'oggi disperso. Se ne conserva una riproduzione fotografica. Riconoscimento luglio 1985. - *CIL* V 6934; *CIL* I<sup>2</sup> 2150.

[- - - - -]  
[- - -]V[- - -]  
[Ianuarius]  
[Februarius]  
- - - - - ?



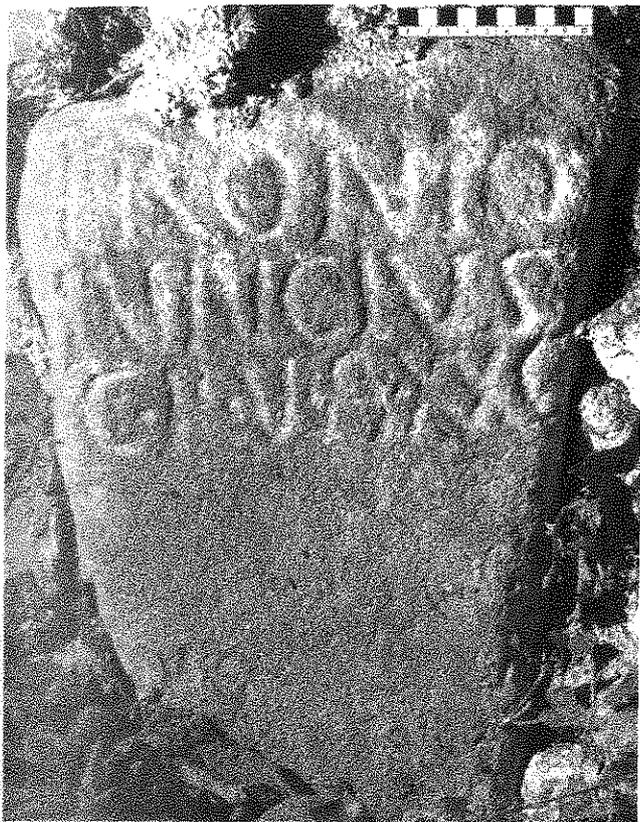
Questo titolo è presumibilmente funerario data la provenienza, che è comune alle altre iscrizioni conservate a Villa Gibellini, dalla necropoli di regione Mercande. Già il Promis, che lo descrisse al Mommsen, non poté tracciarne un fac-simile a causa delle cattive condizioni di conservazione della pietra. Molti dubbi permangono dunque sulla lettura offerta, che non è più verificabile con il riscontro autoptico, né ricostruibile dall'esemplare fotografico. In particolare suscita perplessità la successione, alle linee due e tre, di due elementi cognominali, da rapportare forse a due distinti individui, di stato libero o servile. Inoltre, se il cognome *Ianuarius* offre ampi riscontri nella Cisalpina, oltreché nel territorio della colonia e in particolare nello stesso Canavese occidentale (vd. il titolo nr. 41 di San Ponso), indubbiamente il cognome *Febr(u)arius* appare molto raro in assoluto e non conosce confronti prossimi<sup>1</sup>. Non è dunque possibile, su queste basi, tentare una lettura definitiva né proporre integrazioni attendibili della prima linea.

<sup>1</sup> Cfr. documentazione sul cognome *Ianuarius* nel nr. 41 nota 3; per *Febr(u)arius* cfr. le rare attestazioni in KAJANTO 1965, p. 219, che considera "uncertain" la lettura di questo titolo.

**66.** Cippetto a pilastro in pietra locale dalla superficie discretamente levigata. Cm. 47 × 32 × 15; altezza lettere: linea 1 cm. 4,5-6, linea 2 cm. 4,5-5,3, linea 3 cm. 4,5. Rinvenuto nel 1865 a Valperga in regione Mercande, lungo la vecchia strada per Cuorné, è conservato da allora nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Autopsia luglio 1985. - *CIL* V 6936; *CIL* I<sup>2</sup> 2152; FOGLIATO 1972, pp. 11 sg. (fotogr.).

Fronto  
Iuncius  
C(ai) f(i)lius v(ix)it a(n)nos XXC.

Interpunzione tonda; F a due tratti; R con occhiello aperto; T con traversa angolata. - 1 [F]ron[t]o *CIL* V; Fron[t]o *CIL* I<sup>2</sup>. Il defunto *Fronto Iuncius*, figlio di *C(aius)*, morto all'età di ottant'anni, presenta un'onomastica dalle evidenti caratteristiche epicorie. Si segnala innanzitutto la posizione prenominali del cognome e la menzione finale del rapporto patronimico<sup>1</sup>. Accanto a tali consuetudini locali si rileva però la forma abbreviata del nome paterno secondo l'uso latino<sup>2</sup>. Rispondente a canoni tipologici locali è infine la dichiarazione biometrica, introdotta dalle consuete abbreviazioni *v(ix)it a(n)nos*<sup>3</sup>. Il cognome *Fronto* annovera numerose attestazioni in Cisalpina ed è presente anche nella documen-



66

tazione della colonia e in aree contigue<sup>4</sup>. Il gentilizio *Iuncius* non è attestato nella Cisalpina ad eccezione del Canavese occidentale ove, a San Ponso (nrr. 41, 42) e specie a Valperga (nrr. 67, 68, 69), conosce anche le forme simili *Iuncus* e *Iunia*<sup>5</sup>. Per quel che riguarda l'età del defunto, si registrano ricorrenti dichiarazioni superiori ai sessant'anni<sup>6</sup>. Dal punto di vista cronologico, va osservato che si affiancano le indicazioni allusive a un momento di avviata romanizzazione, quali l'estrazione latina del cognome e la forma abbreviata del patronimico, a indicazioni maggiormente collegate a consuetudini locali, quali la posizione preminale del cognome, quella finale del patronimico e l'origine chiaramente epicoria del gentilizio.

<sup>1</sup> Per documentazione e discussione sulla posizione in prima sede del cognome vd. nr. 3 nota 6; sulla posizione finale del patronimico vd. nr. 3 nota 8.

<sup>2</sup> Sull'uso della forma abbreviata del patronimico vd. nr. 4 nota 1; sul prevalente impiego dell'idionimo paterno, reso per esteso, cfr. nr. 2 nota 7, nr. 3 nota 9.

<sup>3</sup> Su cui riscontri nel nr. 3 nota 10.

<sup>4</sup> Cfr. *CIL V, Indices*, p. 1141 e in particolare 6967, 7115 (*Augusta Taurinorum*); 6804 e PIACENTINI 1986, nr. 2, pp. 440 sgg. (*Eporedia e ager*); 7294 (*Segusium*). Vd. KAJANTO 1965, pp. 17, 26, 118, 236; UNTERMANN 1959, p. 150.

<sup>5</sup> Cfr. nr. 41 nota 3.

<sup>6</sup> Cfr. nrr. 8, 9, 11, 15, 18, 20, 22, 23, 32, 38, 45, 47, 64, 66, 71, 80, 84 e per discussione e rinvii bibliografici CHEVALLIER 1983, pp. 193 sg. e note 151 e 152.

67. Masso in pietra locale dalla superficie irregolare. Cm. 75 × 37 × 8 (emergenti); altezza lettere: linea 1 cm. 5-5,5, linea 2 cm. 5, linea 3 cm. 4,5-6. Rinvenuto nel 1865 a Valperga in regione Mercande, lungo la vecchia strada per Cuorgné, è conservato da allora nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato sulla superficie di un'edicola tonda. Autopsia luglio 1985. – *CIL V 6937*; *CIL I<sup>2</sup> 2153*; FOGLIATO 1972, p. 12. Cfr. *CIL I<sup>2</sup> 2153 add.* p. 1084.

*Iuncia*

*Rufi f(ilia) Pola*

*v(ixit) a(nnos) XVI.*

Interpunzione tonda; R con occhiello aperto; F a due tratti; P con occhiello aperto. – La defunta *Iuncia Pola*, figlia di *Rufus*, morta all'età di sedici anni, mostra una corretta successione polionimica con il gentilizio in prima sede, la menzione intermedia del patronimico e l'indicazione finale del cognome. All'interno del nesso patronimico, in ossequio ai canoni della tipologia epicoria, è espresso il cognome paterno per esteso con funzione idionimica<sup>1</sup>. Alla terza linea, dopo gli elementi nominali, compare la consueta dichiarazione biometrica<sup>2</sup>. Non paiono frequenti, nella documentazione locale, le indicazioni inferiori ai vent'anni<sup>3</sup>. Per quel che riguarda le attestazioni onomastiche, *Iuncius/a* è gentilizio non attestato nella Cisalpina, ad eccezione del Canavese occidentale, ove annovera anche forme simili quali *Iuncus* e *Iunia*<sup>4</sup>. Il cognome *Pola*, specie nella leggera variante *Polla*, è presente nella documentazione di *Augusta Taurinorum* e, in zona, in quella di Rivarolo (nr. 29) e di San Ponso (nr. 42)<sup>5</sup>. Il nome paterno *Rufus* è ben attestato, sia in nesso patronimico, sia con semplice valenza cognominale, nei limiti della colonia e delle aree limitrofe, come anche in due titoli di Valperga (nrr. 56, 71)<sup>6</sup>. La struttura onomastica, con corretta successione degli elementi interni, denota una romanizzazione già operante; la formula patronimica denuncia invece un persistere delle tradizioni locali e una sensibilità onomastica parzialmente periferica.

<sup>1</sup> Cfr. per riscontri locali nr. 2 nota 7 (formulazione per esteso del nome paterno); nr. 3 nota 9 (impiego dell'elemento cognominale).

<sup>2</sup> Cfr. nr. 3 nota 10.

<sup>3</sup> Cfr., per dichiarazioni inferiori ai vent'anni, nrr. 16, 30, 56, 59, 70, 81.

<sup>4</sup> Cfr. nrr. 41, 42 (San Ponso); 66, 68, 69 (Valperga) e, per indicazioni bibliografiche, nr. 41 nota 3.

<sup>5</sup> Rimandi documentari al nr. 29 nota 6.

<sup>6</sup> Cfr. per discussione nr. 56 nota 3.



67

68. Masso in pietra locale a forma triangolare dalla superficie rozza e ondulata, abrasa nel campo inferiore destro. Cm. 80 × 40 × 10; altezza lettere: linea 1 cm. 9-10, linea 2 cm. 7-8, linea 3 cm. 6,5-7, linea 4 cm. 7-8. Ritrovato nel 1865 a Valperga in regione Mercande, lungo la vecchia strada per Cuorné, è conservato da allora nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato sulla superficie di un'edicola tonda. Autopsia luglio 1985. - *CIL* V 6940; *CIL* I<sup>2</sup> 2156; FOGLIATO 1972, p. 13; CULASSO GASTALDI 1988, nr. 2 (fotogr. nr. 5). Cfr. *CIL* I<sup>2</sup> 2156 *add.* p. 1084.

Pri -  
 ma  
 Iunc =  
 ia TE+.

Interpunzione tonda; P con occhiello aperto. 1-2 *Pr[im]a* *CIL* V, *CIL* I<sup>2</sup>; FOGLIATO. 3-4 *Iunci...* *CIL* V, *CIL* I<sup>2</sup>, FOGLIATO. - Il masso triangolare, che segnala la modesta sepoltura di *Prima Iuncia*, presenta una superficie molto irregolare e un

campo di scrittura estremamente ristretto; di conseguenza il titolo rivela un *ductus* rozzo e trascurato, mentre gli elementi onomastici si adattano con fatica, grazie a legature e approssimative scansioni sillabiche, all'esiguo specchio epigrafico. Va rilevata a questo proposito la presenza assolutamente sporadica di legature nella documentazione canavesana: si osservano infatti solo in un titolo di San Benigno (nr. 33) e in uno di San Ponso (nr. 39). In questi esempi però esse appaiono senz'altro espressione di una più matura e raffinata tecnica epigrafica, a giudicare dal contesto scrittorio e, specie per il titolo di San Ponso, dalla qualità del manufatto. Non altrettanto può valere per la sepoltura di *Prima Iuncia*, ove si evidenzia un'anomala scansione sillabica nell'elemento nominale, consuetudine che trova altri riscontri nel territorio<sup>1</sup>. Nell'onomastica della defunta si osserva inoltre la consueta posizione prenomiale del cognome, secondo tipologie epicorie<sup>2</sup>. Il cognome *Prima* gode di confronti collaterali nei limiti della colonia e zone limitrofe; un'attestazione locale giunge anche da un titolo disperso di Forno di Rivara (nr. 9)<sup>3</sup>. Il gentilizio *Iuncius/a* non è attestato nella documentazione di *Augusta Taurinorum* e in generale della Cisalpina, ad eccezione del Canavese occidentale, ove annovera anche forme simili quali *Iuncus* e *Iunia*<sup>4</sup>. Alla fine della quarta riga si ravvisa il nesso sillabico *TE*, con la seconda lettera di incerta lettura, seguita dalla traccia di una terza lettera oggi non più identificabile. In assenza di tratti pertinenti a una quinta riga, si dovrà pensare a un'indicazione di paternità, riscontrabile frequentemente in coda agli elementi onomastici<sup>5</sup>, piuttosto che a una dichiarazione d'età. Infatti si potrebbe ipotizzare l'abbreviazione di un nome individuale, seguito dall'indicazione di parentela, come ad esempio *Te(rti) f(ilia)*, oppure una formulazione abbreviata di paternità secondo l'uso latino, come ad esempio *T(iti) f(ilia)*. Pare in ogni caso più probabile la prima ipotesi, dal momento che si rintracciano sulla pietra i segni di tre lettere, di cui la seconda probabilmente una E, e perché il patronimico, reso con l'idionimo, meglio si adatterebbe al contesto culturalmente periferico suggerito dal titolo nel suo complesso. *Tertius* poi, facilmente integrabile, è attestato in ugual nesso patronimico proprio a Valperga, in un titolo proveniente dal medesimo complesso sepolcrale (nr. 54), oltretutto a Cirié (nr. 5)<sup>6</sup>. Dal punto di vista cronologico non s'apprezzano indicazioni utili; s'evidenzia tuttavia un clima di attardamento periferico, non interessato dai segni di un'attiva romanizzazione, e soprattutto l'estrazione assai modesta della defunta, come risulta evidente dalla povertà e rozzezza del supporto scrittorio,

dall'approssimativa qualità del *ductus*, dalle soluzioni onomastiche ispirate a consuetudini tipologiche locali.

<sup>1</sup> Cfr. nr. 7 nota 5.

<sup>2</sup> Cfr. nr. 3 nota 6.

<sup>3</sup> Cfr. per documentazione nr. 9 nota 4.

<sup>4</sup> Cfr. nrr. 41, 42 (San Ponso); 66, 67, 69 (Valperga); vd. inoltre nr. 41 nota 3. Il Mommsen, *CIL V*, ad 6940 e *Indices*, p. 1143 riconosceva in questo secondo elemento onomastico il genitivo del nome paterno *Iuncus*, nel contesto di un supposto nesso patronimico.

<sup>5</sup> Cfr. nr. 3 nota 8.

<sup>6</sup> Cfr. inoltre nr. 32 (*Tertius Allius*) a San Benigno, nr. 39 (*Terti [?]*) a San Ponso e, ancora a Valperga, nrr. 61 (*Tertia Dometia*), 76 (*Pinaria Tertia*). Vd. per ulteriori confronti nr. 5 note 4 e 5.



69. Lastrone in pietra locale, superficialmente mutilo nel margine superiore e abraso sul lato sinistro. Cm. 111 × 42 × 6,5; altezza lettere: linea 1 cm. 5,3-7,5, linea 2 cm. 6-9, linea 3 cm. 4,5-7, linea 4 cm. 4,5-8. Rinvenuto nel 1865 a Valperga in regione Mercande, lungo la vecchia strada per Cuorné, è da allora conservato nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Autopsia luglio 1985. - *CIL V* 6935; *CIL I<sup>2</sup>* 2151; FOGLIATO 1972, pp. 12 sg. (fotogr.). Cfr. *CIL I<sup>2</sup>* 2151 *add.* p. 1084.

*C(aius) Iun =*  
*cus D =*  
*uno =*  
*nis f(ilius).*

Interpunzione tonda. 1-2 *C.Iuncus CIL V*, da cui *CIL I<sup>2</sup>*, FOGLIATO. 4 f. *CIL V*, *CIL I<sup>2</sup>*, FOGLIATO. - L'iscrizione funeraria di *C(aius) Iuncus*, figlio di *Duno*, occupa la parte superiore del masso, così da suggerire il probabile utilizzo della parte inferiore a guisa di centina. L'onomastica del defunto presenta caratteri di parziale regolarità, con la corretta indicazione del prenome e del gentilizio. Essi rivelano infatti un buon adattamento alla consuetudine latina, mentre viceversa la mancata indicazione del cognome<sup>1</sup> denota un allineamento ancora incompleto con il sistema trinominale latino; così pure la forma del patronimico con l'impiego dell'idionimo paterno espresso per esteso suggerisce tradizioni culturali periferiche<sup>2</sup>. Il gentilizio *Iuncus* trova riscontri in area centroitalica e nella documentazione del Canavese occidentale, ma qui solo nelle forme simili *Iuncius/a* e *Iunia*<sup>3</sup>. *Duno* è nome celtico, che rivela l'estrazione locale del padre del defunto<sup>4</sup>; per quest'ultimo invece, come già segnalato, è esibita un'onomastica in fase di completa latinizzazione, a dimostrazione dei sempre più vincolanti legami stretti col mondo latino. Il titolo dunque testimonia un'interessante fase di passaggio e il lento abbandono delle tradizioni onomastiche epicorie, con progressivo adeguamento alla nuova *facies* culturale<sup>5</sup>.

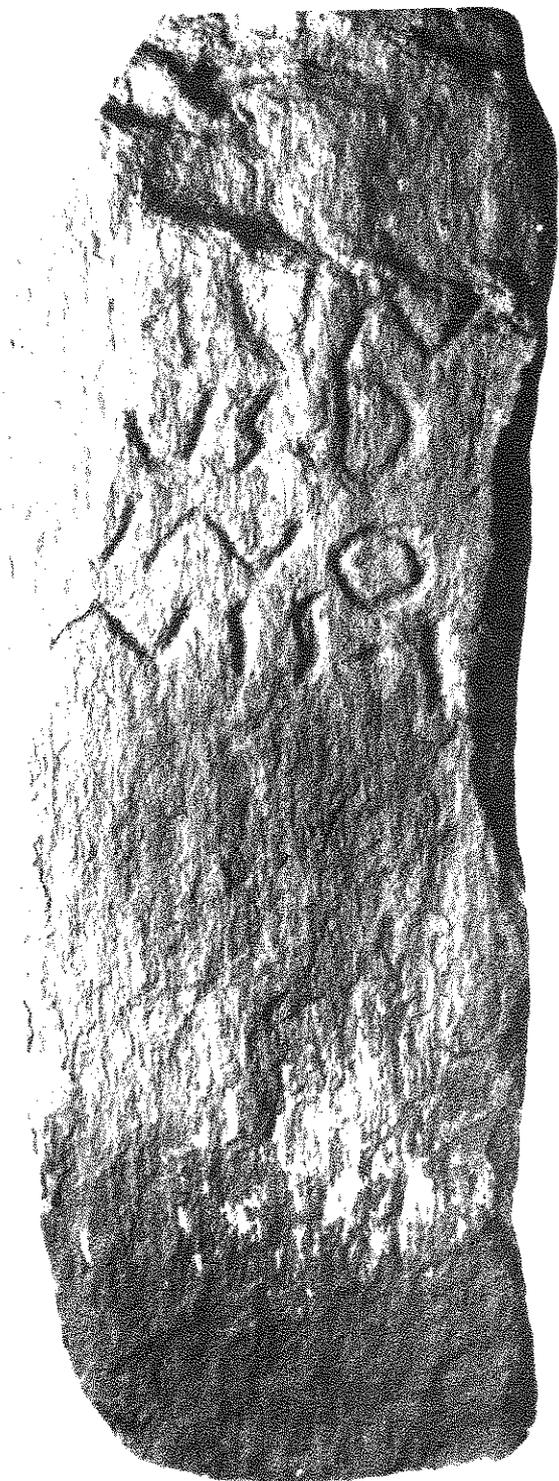
<sup>1</sup> Cfr. documentazione collaterale ai nrr. 26, 28, 33, 55, 58, 60.

<sup>2</sup> Per confronti sull'uso dell'idionimo paterno e sulla formulazione per esteso vd. rispettivamente nr. 3 nota 9 e nr. 2 nota 7.

<sup>3</sup> È evidente in questo titolo la funzione nominale di *Iuncus*, che trova corrispondenze nella lettura *Prima Iuncia* del nr. 68, ove il Mommsen impropriamente leggeva *Prima Iunci...*, evidenziando la funzione patronimica e dunque la valenza cognominale del secondo elemento. Sulle attestazioni locali cfr. nrr. 41, 66 (*Iuncius*), 67, 68 (*Iuncia*), 42 (*Iunia*); vd. in generale SCHULZE 1904, pp. 131, 295, 470; UNTERMANN 1960, pp. 297, 299; 1961, pp. 20 sg. (carta 31).

<sup>4</sup> Cfr. infatti HOLDER 1894, c. 1374. Per lo sporadico riscontro di un *Dunno* nell'*ager mediolanensis* vd. *CIL* V 5618.

<sup>5</sup> Anche in altri titoli si può cogliere la parziale latinizzazione della seconda generazione rispetto alla precedente, che esibisce connotati ancora epicorici: cfr. nrr. 26, 28, 33, 58. Negli ultimi tre titoli il padre rivela un nome già latino, ma tradisce la propria estrazione con una dichiarazione patronimica per esteso: vd. a questo proposito le considerazioni finali di G. CRESCI MARRONE, *infra*, pp. 84 sg.



**70.** Pietra fluviale iscritta in materiale lapideo locale, di dimensioni non determinabili. Ritrovata anteriormente al 1877 a Valperga in frazione Rivarotta, è qui conservata nella parete esterna di una casa colonica; da una ventina d'anni tuttavia è nascosta alla vista, murata sotto uno strato d'intonaco. Ricognizione maggio 1985. — *CIL* V 6946; *ibid.* add. p. 1089.

*Iustus*  
*v(ixit) IX*  
*salva =*  
*bitur.*

1 *I longa*. 2 *vixit CIL*; *vix add.* — Il Mommsen offrì l'edizione di questo titolo servendosi della consueta corrispondenza col Promis, che tuttavia non vide in prima persona l'iscrizione. Rettificando negli *additamenta* l'imprecisa lettura della linea 2, l'editore avanzava l'ipotesi che il titolo fosse medioevale. Il supporto scrittorio, come pare desumibile dall'unica fotografia esistente, è un ciottolo di fiume e non, a differenza di quanto informava il Promis, «*tabula marmorea litteris rudibus*». Indubbiamente il titolo nel suo complesso rivela approssimazione e trascuratezza redazionale: si evidenziano infatti il non riuscito allineamento delle lettere e la grande disparità nell'altezza delle stesse. Alla linea 1 si registra il nome del defunto *Iustus*<sup>1</sup>, seguito probabilmente, alla linea successiva, dall'indicazione biometrica. Tuttavia, al riguardo, permangono molte riserve: infatti non si lascia apprezzare, dopo la prima lettera, alcun segno d'interpunzione e inoltre le abbreviazioni biometriche più usuali in zona prevedono un *v(ixit) a(nnos)* anziché il semplice *v(ixit)*. Ma soprattutto molte incertezze suscitano le linee 3 e 4, ove appare una formula aggiuntiva, *salvabitur*, che riconduce certamente a una forma lessicale di tarda latinità, allusiva — si può ipotizzare — alla certezza della salvezza cristiana<sup>2</sup>. In ultima analisi dunque potremmo postulare nel documento un titolo funerario latino cui si sarebbe successivamente aggiunto, per intervento di altra mano, l'invocazione finale. È tuttavia possibile che l'iscrizione sia interamente contestuale, come suggerirebbe una certa omogeneità paleografica, e dunque che l'intero titolo sia pertinente a età cristiano-medioevale<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Suggestisce l'origine funeraria del documento anche l'analogia con gli altri titoli incisi su pietra fluviale: vd. per un censimento nr. 2 nota 2 e inoltre MENNELLA, 1983, pp. 18 sgg. Per confronti documentari sull'antroponimo *Iustus* vd. *CIL* 7072 (*Augusta Taurinorum*), 7311 (*Segusium*) e per discussione KAJANTO, 1965, pp. 68, 133, 252.

<sup>2</sup> Cfr. DU CHANGE, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, VI, p. 290 s.v. *salvare* 1 e ancora *Latinitatis Italicae Medii Aevi-Lexicon Imperfectum*, s.v. *salvo*.



70

<sup>3</sup> Sulla consuetudine funeraria, tra le famiglie cristiane, di impiegare il *nomen* unico vd. GROSSI GONDI 1920, pp. 72, 75 sg.

71. Cippo in pietra locale rozzamente arrotondato e dalla superficie irregolare, forse mutilo nella parte inferiore. Cm. 43 × 42 × 15; altezza lettere: linea 1 cm. 8-10, linea 2 cm. 7,5, linea 3 cm. 6-6,5. Ritrovato da una decina d'anni presso le Case Boriglione della borgata Braidacroce, è stato usato dapprima come pietra di lavatoio, poi come sostegno per il palo di una vigna. Si trova ora presso privati a Valperga. Autopsia aprile 1985. — CULASSO GASTALDI 1986, nr. 1 pp. 427 sgg. (fotogr. nr. 1).

*Livia P(ubli) l(iberta)  
Rufa v(ixit)  
a(nnos) LXIII.*

Interpunzione triangoliforme; P con occhio aperto; L con tratto inferiore discendente. — Le caratteristiche onomastiche di *Livia Rufa*, liberta di *P(ublius)*, appaiono completamente latinizzate, con netta differenziazione rispetto agli altri esempi del territorio. Il gentilizio compare in prima sede e si registra la corretta inserzione in posizione intermedia del rapporto di patronato. La regolare successione polionimica è da porre in relazione alle condizioni di liberta della defunta, che lascerebbero presupporre la presenza in zona di nuclei familiari più abbienti e sicuramente più profondamente romanizzati. Infatti i titoli con esplicite dichiarazioni di stato servile, per quanto sporadici <sup>1</sup>, frequentemente rivelano regolarità nel coordinamento onomastico <sup>2</sup>. Nella documentazione di *Augusta Taurinorum* e di *Eporedia* non mancano riscontri per la *gens Livia* <sup>3</sup>. È più probabile tuttavia che il patrono sia un membro della famiglia dei *Livii* attestati a San Ponso (nr. 42). Nel loro titolo funerario si segnalano infatti due insigni personaggi: il dedicante *P(ublius) Livius Macer*, figlio di *P(ublius)*, che ottenne il duovirato quinquennale, e inoltre un omonimo *P(ublius) Livius Macer*, avo del curatore, che svolse le funzioni di sevir. Il benessere economico e il ruolo pubblico della famiglia appaiono dunque attestati nel corso di tre generazioni e in fase di costante ascesa. Risulta cioè estremamente probabile che la *Livia Rufa*, liberta di *P(ublius)* oltreché della *gens Livia*, abbia lavorato come schiava proprio per questa benestante famiglia e che da un suo membro abbia poi ottenuto la liberta. Va considerato inoltre che il cippo funerario proviene dalla località Braidacroce, ai confini di Valperga verso San Ponso, e che proprio a San Ponso si conserva, con ogni probabilità *ab origine*, il titolo dei *Livii* <sup>4</sup>. La defunta, infine, presenta il cognome *Rufa*, molto comune, con attestazioni anche nella documentazione della colonia e di *Eporedia* <sup>5</sup>; due riscontri giungono inoltre dalla raccolta di Villa Gibellini a Valperga (nrr. 55 e 56). La defunta dichiara, dopo gli elementi onomastici, l'età di sessantaquattro anni: la popolazione locale dimostra un buon grado di longevità, a giudicare dalle numerose indicazioni biometriche superiori ai sessant'anni, specie se comparate con il totale della documentazione <sup>6</sup>. Dal punto di vista cronologico, il contesto orienterebbe verso un ambiente di buona romanizzazione; il collegamento proposto, poi, con la *gens Livia* di San Ponso indicherebbe una datazione in piena età imperiale, pre-supposta non solo dalla carica sevirale di un suo



71

membro, ma anche dal miglioramento magistrale operato dalla famiglia nel corso delle generazioni e così pure dalla stessa dedica funeraria multipla (vd. ancora il titolo nr. 42), con attenzione accordata alle relazioni parentelari.

<sup>1</sup> Cfr. nrr. 13, 51, 53, 57, 64, 73, 80.

<sup>2</sup> Cfr. nrr. 13, 51, 57, 64.

<sup>3</sup> Cfr., per documentazione e bibliografia, nr. 42 nota 3.

<sup>4</sup> Vd. *CIL* V ad 6917. Per una provenienza della stele dal territorio attiguo alla chiesa di San Ponso vd. PEJRANI BARICCO 1979, p. 83.

<sup>5</sup> *CIL* V 7013, 7019, 7027, 7034, 7048, 7064, 7108, 7192 (*Augusta Taurinorum*); 6789, 6790 (*Eporedia*); vd. documentazione generale in KAJANTO 1965, p. 229 e *passim*.

<sup>6</sup> Cfr. nrr. 8, 9, 11, 15, 18, 20, 22, 23, 32, 38, 45, 47, 64, 66, 80, 84. Vd. per discussione sui dati statistici relativi alla longevità CHEVALIER 1983, pp. 193 sg. con rinvii bibliografici alle note 151 e 152.

**72.** Masso in pietra locale estremamente rozzo, dalla forma trapezoidale rastremata verso l'alto, mutilo lungo il margine inferiore e verso l'alto a destra. Cm. 46 × 55 × 5,5; altezza lettere: linea 1 cm. 5-6, linea 2 cm. 5,5-7,5, linea 3 cm. 5,5, linea 4 cm. 8. Rinvenuto a Valperga dopo il 1872 e prima del 1888, è da allora conservato nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Autopsia luglio 1985. - PAIS 932; *CIL* I<sup>2</sup> 3403; CULASSO GASTALDI 1988, nr. 8 (fotogr. nr. 13).

*Uricia*  
*Matonia*

*Cintuli f(ilia)*  
*v(ixit) a(nnos) +[- - - ?].*

Interpunzione tonda; tracce di linee guida; R con occhiello accostato; A dai tratti obliqui disgiunti. 1 *Uri[.]ia* PAIS; *Urivo* (?) *CIL* I<sup>2</sup>. 2 *Atonia* PAIS; *Mantonia* *CIL* I<sup>2</sup>. 3 *WTVTT* PAIS; *Vutulla* *CIL* I<sup>2</sup>. 4 *v.a[.]* PAIS, *CIL* I<sup>2</sup>. - Nel titolo di *Uricia Matonia*, figlia di *Cintulus*, il *ductus* appare trascurato, nonostante la presenza di linee guida, assai rare nella tradizione epigrafica locale<sup>1</sup>. Le lettere, inoltre, risultano molto serrate, specie alle linee 2 e 3, così da far sospettare inesistenti legature. *Matonius* è gentilizio di sospetta matrice celtica, che trova attestazioni in Italia settentrionale<sup>2</sup>. *Uricia*, viceversa, non trova confronti epigrafici; è possibile che sia caduta la lettera iniziale in un'ipotetica lacuna, peraltro non riscontrabile, lungo il margine sinistro: di qui un'eventuale lettura *Ruricia*<sup>3</sup>; è possibile pure ipotizzare l'omissione da parte del lapicida di una lettera interna, il che porterebbe a più facili soluzioni quali, indicativamente, *Urbicia* o *Urbica*<sup>4</sup>. Nell'ordine onomastico si segnala la posizione prenominal del cognome, consuetudine ripetutamente evidenziata, come pure la posizione finale del rapporto di paternità<sup>5</sup>. La terza riga esprime infatti il patronimico, reso con il nome individuale paterno espresso per esteso<sup>6</sup>. *Cintulus*, specie nella più comune forma *Cintullus*, è di chiara attestazione epicorica<sup>7</sup>; non mancano nel territorio confronti documentari, di cui uno giunge da un titolo di Cirié<sup>8</sup>. Nella quarta linea non si lascia ricostruire l'età della defunta, per quanto si conservi traccia di un elemento numerale dal tracciato verticale<sup>9</sup>. Dal punto di vista cronologico si evidenziano maggiormente gli aspetti collegabili a un orizzonte culturale periferico, quali la grezza qualità del supporto scritto, i trascurati caratteri epigrafici, l'irregolare ordine polionimico, la forma del patronimico.

<sup>1</sup> Cfr. nrr. 15, 18, 82.

<sup>2</sup> Cfr. una doppia attestazione in *CIL* V 5163 e inoltre HOLDER 1898, c. 463; SCHULZE 1904, pp. 274 sg.

<sup>3</sup> Su cui vd. KAJANTO 1965, pp. 117, 310; vd. inoltre *Buricus*, *Muricus* *ibid.*, pp. 326, 328. Cfr. infine l'attestazione di una *Surica* in *CIL* V 5618.

<sup>4</sup> Cfr. *CIL* V 7746 (*Urbicus*); 4031, 5371, 5933, 8972 (*Urbicus*); 1718, 1719, 2556, 4031, 7761 (*Urbica*). Per considerazioni più generali vd. KAJANTO 1965, pp. 81, 311.

<sup>5</sup> Sulla posizione prenominal dell'idionimo vd. nr. 3 nota 6; sulla posizione finale del rapporto patronimico vd. nr. 3 nota 8.

<sup>6</sup> Vd. nr. 2 nota 7.

<sup>7</sup> Vd. HOLDER 1893, c. 1023; 1913, c. 1224; UNTERMANN 1960, pp. 275, 292, 304; *Id.* 1961, p. 25. Per una documentazione locale sull'uso dell'idionimo nell'espressione patronimica vd. nr. 3 nota 9.

<sup>8</sup> Cfr. nr. 6 note 5 e 6.

<sup>9</sup> Sulle consuete abbreviazioni biometriche vd. nr. 3 nota 10.



72

73. Masso in pietra locale dalla forma rettangolare e dalla superficie irregolare, specie nel campo destro. Cm. 79 × 36 × 3 (emergenti); altezza lettere: linea 1 cm. 4,5-5, linea 2 cm. 3,5-5, linea 3 cm. 4,5-5. Rinvenuto nel 1872 a Valperga in regione Mercande, lungo la vecchia strada per Cuorné, è da allora conservato nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Autopsia luglio 1985. — *CIL V* 6938; *CIL I<sup>2</sup>* 2154; FOGLIATO 1972, p. 15; CULASSO GASTALDI 1988, nr. 3 (fotogr. nr. 6).

*Masuetus*

*Novell<i>us*

*C(ai) l(ibertus) v(ixit) a(nnos) L.*

Interpunzione tonda. 2 *MOVET. NAS CIL V*, *CIL I<sup>2</sup>*, FOGLIATO. 3 *v.a.L. CIL V*, *CIL I<sup>2</sup>*, FOGLIATO. — Il titolo funerario di *Masuetus Novellius*, liberto di *C(aius)*, morto all'età di cinquant'anni, è iscritto sulla parte superiore del masso, da cui il probabile utilizzo della parte inferiore a guisa di centina. L'iscrizione, non correttamente intesa dal Promis che ne inviò descrizione al Mommsen, è composta dall'onomastica del defunto seguita dall'indicazione dell'età, secondo i canoni tipologici locali<sup>1</sup>. Vi si registra l'anteposizione dell'elemento cognominale (probabile idionimo del regime pregentilizio) e l'indicazione finale del rapporto di patronato<sup>2</sup>. Il cognome *Masuetus* è presente, specie nella forma più

comune *Mansuetus*, nella documentazione dell'Italia settentrionale<sup>3</sup>. *Novellius*, parimenti, è gentilizio ricorrente con grande frequenza nella Cisalpina, in particolare nella documentazione di *Mediolanum*<sup>4</sup>. Si segnala tuttavia, alla linea 2, la possibilità della lettura alternativa *Novetius*, meno probabile in ogni caso sia per considerazioni paleografiche sia perché gentilizio di estrema rarità e ignoto agli indici di *CIL V*<sup>5</sup>. Il rapporto di patronato è espresso regolarmente col prenome abbreviato, secondo l'uso latino. Si segnalano, nella documentazione locale, rarissimi casi di dichiarata condizione servile<sup>6</sup>. Nel suo complesso il titolo, rozzo e di modesta fattura, mostra aspetti di attardamento periferico, quale ad esempio la mancata menzione prenominal e le altre irregolarità onomastiche sopra evidenziate; tuttavia presuppone, attraverso la corretta abbreviazione prenominal del patrono, un possibile collegamento del defunto con un contesto sociale di profonda romanizzazione.



73

<sup>1</sup> Per la presenza delle formule biometriche nella tipologia funeraria locale vd. nr. 3 nota 10.

<sup>2</sup> Per documentazione vd. rispettivamente nr. 3 nota 6 e nota 8.

<sup>3</sup> Cfr. *CIL V, Indices*, p. 1144.

<sup>4</sup> Vd. copiosa documentazione in *CIL V, Indices*, p. 1121; cfr. inoltre HOLDER 1904, pp. 782 sg.; SCHULZE 1904, p. 482; UNTERMANN 1960, pp. 277, 289, 300 sg., 313 sgg. (carta 17).

<sup>5</sup> Cfr. *CIL III* 3902, VI 3065, ove gli editori hanno emendato, grazie a confronti interni, la lezione *Novetius* in *Novellius*. Nel nostro caso però *Novetius*, più che l'esito periferico di un più comune *Novellius*, apparirebbe piuttosto la forma latinizzata di una base celtica, alla stregua di altre attestazioni onomastiche locali quali *Mocetius* e *Dometia* (su cui vd. nrr. 27 e 61).

<sup>6</sup> Cfr. nrr. 13, 53, 57, 64, 71, 80.

74. Pietra fluviale iscritta, mutila nell'angolo inferiore sinistro. L'iscrizione è delimitata in basso e in alto da un semplice solco. Dimensioni non determinabili (approssimativamente cm. 60 × 30 × 20). Ritrovata a Valperga, in località Bicocche, durante lavori di ristrutturazione, è stata segnalata nel 1976 ed è ora conservata a Torino, presso il nuovo Museo Archeologico (inv. nr. 38129). Inagibile all'autopsia. — FERRARI SACCO-ZAMBELLI 1976, p. 90.

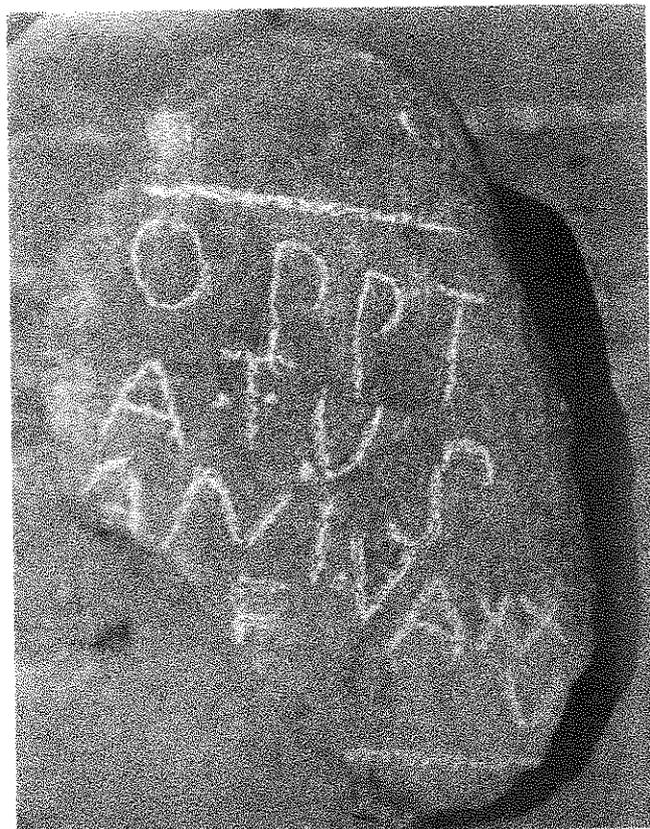
*Op{p}t =*

*atus*

*An<n>i f(i)liu)s v(i)xi)t a(n)nos XX*

*V.*

Interpunzione tonda; tracce di rubricatura recente; P con occhiello aperto. 3 F incisa in sottolinea. — Il titolo di *Optatus*, figlio di *Annius*, morto all'età di venticinque anni, è inciso su una pietra fluviale naturalmente arrotondata e levigata. L'impiego di tale supporto scrittorio appare comune in altri esempi del territorio<sup>1</sup>. Si osserva un'impaginazione del testo del tutto irregolare e confusa e così pure si evidenziano errori del lapicida, come alla prima linea il raddoppio della lettera P, alla terza il patronimico *Anius* anziché il più probabile *Annius*, tra la terza e la quarta infine l'inserzione della lettera F indicante il rapporto di parentela, dimenticata nel contesto della linea superiore<sup>2</sup>. Il *ductus*, similmente, denuncia trascuratezza e provvisorietà d'esecuzione. L'onomastica del defunto è composta dall'idionimo e dall'indicazione patronimica, secondo una tipologia impiegata localmente<sup>3</sup>. *Optatus* è cognome molto comune, che conosce confronti anche ad *Augusta Taurinorum*, nell'ager eporediese e a *Segusium*<sup>4</sup>. Il nome paterno, viceversa, più che un improbabile cognome *Anus* usato in onomastiche femminili, è da intendersi piuttosto con la valenza di un *Annius*, gentilizio attestato anche in funzione pre nominale<sup>5</sup>. L'uso del nome paterno espresso per esteso segue una tipologia locale



74

ampiamente attestata nel territorio<sup>6</sup>. Secondo la consuetudine epicorica si registra infine la dichiarazione biometrica<sup>7</sup>. In base alle caratteristiche generali del titolo si suppone un ambiente di provenienza periferico e modestamente romanizzato.

<sup>1</sup> Vd. nr. 2 nota 2.

<sup>2</sup> Altri esempi di errori ortografici al nr. 13 nota 7.

<sup>3</sup> Vd. infatti nrr. 1, 40 (dove si segnala il gentilizio accompagnato dal patronimico), 54, 56, 77.

<sup>4</sup> Cfr. *CIL V, Indices*, p. 1146 e in particolare, per il territorio della colonia, i titoli 7017, 7053, 7095, cui aggiungasi quelli di due legionari taurinensi in *CIL XIII* 6862, 8080; vd. inoltre, per l'ager eporediese, *CIL V* 6792; CORRADI 1931, nr. 54; BAROCELLI 1957-1958, pp. 337 sg., nr. 1; per *Segusium* vd. infine *CIL V* 7229. Cfr. UNTERMANN 1960, pp. 311 sg. (carta 15); KAJANTO 1965, pp. 75, 77, 296.

<sup>5</sup> Sull'impiego del cognome *Anus* vd. KAJANTO 1965, p. 301; per un impiego invece del gentilizio *Annius* in funzione pre nominale vd. SCHULZE 1904, p. 519 con documentazione alla nota 1. Vd. inoltre riscontri in colonia e aree contigue in *CIL V* 7056 (*Augusta Taurinorum*); *CIL V* 6785, PAIS 906 (*Eporedia*); *CIL V* 7273 (*Segusium*); la forma femminile *Annia* è attestata infine nel Canavese occidentale a San Ponso (nr. 36) e forse a Rivarolo (nr. 29).

<sup>6</sup> Vd. nr. 2 nota 7.

<sup>7</sup> Vd. nr. 3 nota 10.

75. Rozzo lastrone in pietra locale dalla superficie irregolare e diffusamente abrasa. Cm. 84 × 39 × 16; altezza lettere: linea 1 cm. 7, linea 2 cm. 7-7,5. La data e le circostanze del ritrova-

mento sono ignote, verosimilmente posteriori però al 1888. La stele fu portata nel giardino di Villa Gibellini a Valperga forse dopo il 1930 e senz'altro prima del 1967 e qui si conserva appoggiata a un'edicola tonda sulla cui superficie appaiono murate altre 20 stele. Autopsia luglio 1985. — FOGLIATO 1972, p. 15; *CIL I*<sup>2</sup> 3402; CULASSO GASTALDI 1988, nr. 10 (fotogr. nr. 16).

*Pinaria  
Sabina.*



2-3 *Saleri fi(lia) CIL I*<sup>2</sup>. — Il lastrone, su cui è incisa la semplicissima dedica funeraria di *Pinaria Sabina*, è di provenienza imprecisabile, anche se nulla esclude che sia venuto anch'esso alla luce dalla necropoli di regione Mercande. Le lettere presentano forme trascurate e irregolari; il supporto scrittorio appare estremamente grezzo. La defunta esibisce una regolare onomastica composta da gentilizio e cognome, priva però dell'indicazione di paternità o di patronato, come pure della dichiarazione biometrica. *Pinarius/a* è gentilizio che trova attestazioni, in zona, proprio a Valperga (nr. 76), come anche a Levone (nr. 15) e a San Ponso (nr. 42)<sup>1</sup>. *Sabinus/a* è cognome anch'esso molto comune, con raffronti, nella documentazione canavesana, a Favria (nr. 7), a Levone (nrr. 13 e 14), a San Benigno (nr. 33) e a San Ponso (nr. 43), oltreché nei titoli della colonia<sup>2</sup>. Si osserva dunque un'onomastica compiutamente latinizzata (anche se priva di una completa articolazione polimembre) che attesterebbe un livello di discreta romanizzazione, pur tra evidenti condizionamenti di attardamento periferico, denunciati dalla trascuratezza, paleografica e archeologica, del titolo.

<sup>1</sup> Vd. per ulteriori confronti nr. 15 nota 3.

<sup>2</sup> Su cui vd. nr. 7 nota 3.

**76.** Rozzo lastrone in pietra locale dalla superficie irregolare. Cm. 102 × 38 × 8; altezza lettere: linea 1 cm. 7, linea 2 cm. 6, linea 3 cm. 6,5-7. Ritrovato nel 1865 a Valperga in regione Mercande, lungo la vecchia strada per Cuorné, è da allora conservato nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Autopsia luglio 1985. — *CIL V* 6939; *CIL I*<sup>2</sup> 2155; FOGLIATO 1972, p. 12. Cfr. *CIL I*<sup>2</sup> 2155 *add.* p. 1084.

*Pinaria  
P(ubli) f(ilia) Tertia  
v(ixit) a(nnos) LV.*

Interpunzione tonda; P con occhiello aperto; A con tratti obliqui disgiunti; R con occhiello aperto. — Il grosso masso che conserva il titolo di *Pinaria Tertia*, figlia di *P(ublius)*, morta all'età di cinquantacinque anni, doveva verosimilmente penetrare nel terreno con la parte inferiore. L'iscrizione presenta un *ductus* abbastanza regolare, che trova corrispondenza nella corretta onomastica della defunta: il gentilizio si colloca in prima sede e l'indicazione patronimica si inserisce in corretta posizione intermedia prima del cognome. *Pinarius/a* è gentilizio ben attestato in zona e presente nella stessa Valperga (nr. 75),



77. Masso in pietra locale estremamente grezzo e dalla superficie irregolare e abrasa nel campo inferiore destro. Cm. 55 × 35 × 4,5; altezza lettere: linea 1 cm. 8,5-9 linea 2 cm. 6,5, linea 3 cm. 8. Ritrovato nel 1865 a Valperga in regione Mercande, lungo la vecchia strada per Cuorné, è da allora conservato nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Autopsia luglio 1985. - *CIL* V 6941; *CIL* I<sup>2</sup> 2157; FOGLIATO 1972, p. 14; CULASSO GASTALDI 1988, nr. 4 (fotogr. nr. 7). Cfr. *CIL* I<sup>2</sup> 2157 *add.* p. 1084.

*Prisc* =  
*a* *Iu*(- - - ?)  
*f*(*ilia*) ++[.?.]

Interpunzione tonda a doppio segno; P e R con occhielli aperti; A con traversa disarticolata; F a due tratti. 2 *A.IV CIL* V, *CIL* I<sup>2</sup>, FOGLIATO. 3 *FRI CIL* V, *CIL* I<sup>2</sup>, FOGLIATO. - L'iscrizione presenta un *ductus* fortemente trascurato, così come particolarmente grezzo e irregolare è il supporto scrittorio. La defunta dichiara il semplice idionimo *Prisca*<sup>1</sup>, cui segue l'indicazione patronimica<sup>2</sup>. Il nome paterno compare presumibilmente in forma abbreviata, mancando tracce di legature e visto lo spazio ristretto che non consente soluzioni onomastiche per esteso. Gli scio-

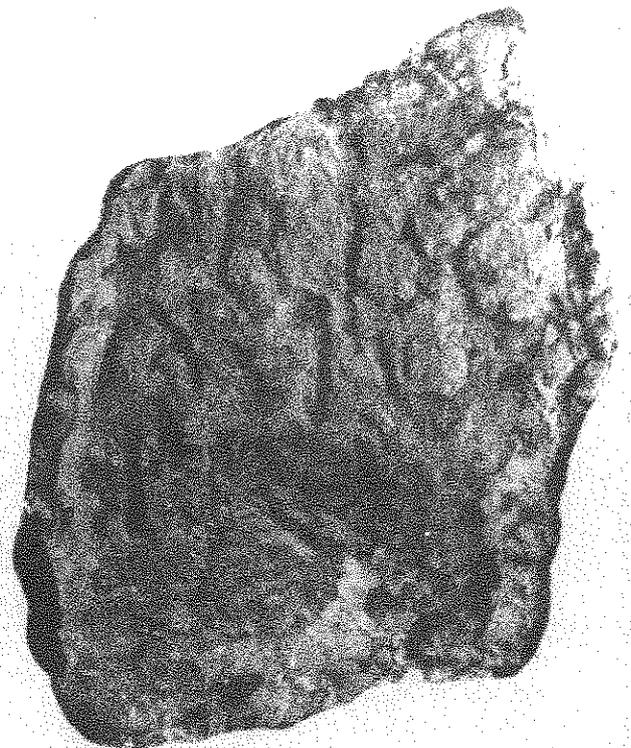
76

come a Levone (nr. 15) e a San Ponso (nr. 42)<sup>1</sup>. *Tertius/a* è cognome altrettanto ben documentato nel territorio, a Valperga (nrr. 54, 61), a Cirié (nr. 5), a San Benigno (nr. 32) e a San Ponso (nr. 39), oltreché nei confini della colonia e aree limitrofe<sup>2</sup>. Alla terza linea si registra la consueta indicazione biometrica<sup>3</sup>. Il titolo, pur in presenza di un modesto supporto scrittorio, presuppone un livello di romanizzazione meno superficiale, come si ipotizza dalla più accurata esecuzione formale e dalla corretta successione polionimica.

<sup>1</sup> Per ulteriori riscontri vd. nr. 15 nota 3.

<sup>2</sup> Cfr. nr. 5 note 4 e 5.

<sup>3</sup> Su cui vd. nr. 3 nota 10.



77

glimenti ipotizzabili sono, sulla scorta della documentazione locale, *Iu(ni) f(ilia)* e *Iu(nci) f(ilia)*; di conseguenza l'idionimo paterno potrebbe essere rispettivamente *Iunius*, *Iuncus* o *Iuncius*, forme per le quali appunto non mancano confronti documentari in zona<sup>3</sup>. Alla terza linea poteva ancora trovare spazio l'indicazione biometrica oppure il gentilizio della defunta, sovente espresso in ultima sede nella tipologia locale<sup>4</sup>. Complessivamente s'evidenziano, sia per qualità del supporto scrittorio e del *ductus*, sia per la struttura onomastica, ancorata a tipologie pregentilizie, sia infine per la stessa irregolare scansione sillabica alle linee 1 e 2<sup>5</sup>, gli aspetti connessi ad ambiente periferico in un contesto di precoce romanizzazione.

<sup>1</sup> Vd. confronti locali ai nrr. 12 (Levone), 43, 47 (San Ponso), 81 (Valperga); cfr. anche nr. 57.

<sup>2</sup> Con una struttura onomastica simile cfr. i titoli nrr. 1, 40, 54, 56, 74.

<sup>3</sup> Cfr. nrr. 42 (*Iunia*), 69 (*Iuncus*), 41, 66 (*Iuncius*), 67, 68 (*Iuncia*). Per la forma del patronimico reso con l'idionimo paterno vd. nr. 3 nota 9.

<sup>4</sup> A questo proposito, per discussione, vd. nr. 3 nota 6.

<sup>5</sup> Su cui vd. nr. 7 nota 5.

78. Masso in pietra locale a forma trapezoidale, fratta orizzontalmente in due parti lungo il piano di scrittura della seconda riga e malamente ricongiunta con insoddisfacente allineamento dei caratteri delle lettere. Ritrovato nel 1865 a Valperga in regione Mercande, lungo la vecchia strada per Cuorné, è da allora conservato nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Autopsia luglio 1985. — *CIL* V 6942; *CIL* I<sup>2</sup> 2158; FOGLIATO 1972, p. 14. Cfr. *CIL* I<sup>2</sup> 2158 *add.* p. 1084.

*Sariena*

*Sex(ti) f(ilia) Maca*  
*v(ixit) a(nnos) XL.*

Interpunzione tonda; R con occhiello aperto. 1 *Sabiēna* FOGLIATO. 2 *Sex.f. Amaca* *CIL* I<sup>2</sup>. — Nel titolo di *Sariena Maca*, figlia di *Sex(tus)*, morta all'età di quarant'anni, si osserva una corretta successione onomastica. Il gentilizio *Sariena*, di sospetta matrice celtica, conosce attestazioni solo sporadiche e, nella documentazione dell'Italia settentrionale, solo nelle forme quali *Sarenus* e *Sarius*<sup>1</sup>. Il patronimico, inserito correttamente in posizione intermedia, è formato col prenome abbreviato paterno secondo l'uso latino<sup>2</sup>. Il cognome *Maca* trova riscontri nel territorio nelle varianti maschili *Maco* e *Macco*, che riportano congiuntamente a un sustrato celtico epicorico<sup>3</sup>.



78

Segue l'indicazione biometrica<sup>4</sup>. La semplicità del supporto scrittorio, come pure la qualità dell'onomastica cognominale, suggeriscono un ambiente periferico; viceversa la migliore qualità del *ductus*, unitamente alla corretta successione polimembre, indirizzerebbe verso un contesto maggiormente interessato al fenomeno della colonizzazione.

<sup>1</sup> Vd. *CIL* V 2013 (*Sarenus*); 8115<sup>109</sup> (*Sarius*). Cfr. HOLDER 1902, c. 1367; SCHULZE 1904, pp. 224, 306.

<sup>2</sup> Sull'impiego di *Sextus* nell'Italia settentrionale vd. UNTERMANN 1959, pp. 142 sg.

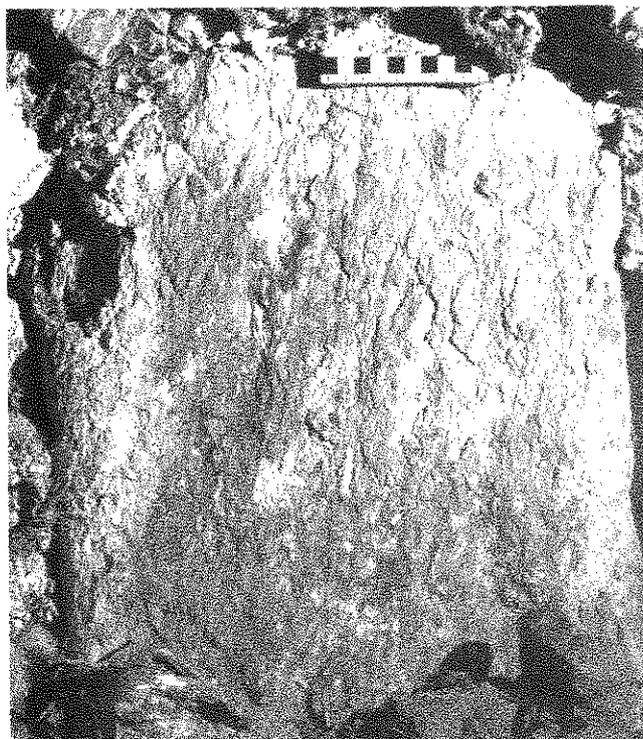
<sup>3</sup> Cfr. nrr. 1, 2 (*Macco*); 61 (*Maco*); per ulteriore documentazione anche relativamente all'idionimo *Macconius* vd. nr. 1 nota 3. Sulla matrice celtica cfr. inoltre HOLDER 1898, cc. 365, 368; UNTERMANN 1960, pp. 284 sg.

<sup>4</sup> Per riscontri cfr. nr. 3 nota 10.

79. Masso in pietra locale estremamente grezzo e dalla superficie quasi completamente abrasa. Cm. 46 × 36 × 21; altezza lettere: linea 1 cm. 3,5-4,5, linee 2, 3 cm. 3,5-4. Ritrovato nel 1865 a Valperga in regione Mercande, lungo la vecchia strada per Cuorné, è da allora conservato nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Autopsia luglio 1985. — *CIL* V 6943; *CIL* I<sup>2</sup> 2159; FOGLIATO 1972, p. 15; CULASSO GASTALDI 1988, nr. 5 (fotogr. nrr. 8-9).

*Veia Q(uinti) f(ilia)*  
*V[- - -]a*  
*[v(ixit)] a(nnos) XXXX.*

1 *Veia Q.f.* CIL V, CIL I<sup>2</sup>, FOGLIATO. 2 *V+M.SA* CIL V, CIL I<sup>2</sup>, FOGLIATO. 3 *XX* CIL V, CIL I<sup>2</sup>, FOGLIATO. – Su un rozzo masso, in condizioni di lettura molto difficili, è conservato il titolo funerario di *Veia*, figlia di *Q(uintus)*, morta alla probabile età di quarant'anni. Si osservano, in corretto ordine, il gentilizio e il patronimico della defunta alla prima linea, seguiti dalla probabile indicazione cognominale alla seconda linea e infine dall'indicazione biometrica alla terza linea. Il gentilizio *Veia* non trova riscontri prossimi, per quanto sia presente nella documentazione dell'Italia settentrionale<sup>1</sup>. Per il cognome, piuttosto breve a giudicare dalla posizione della A finale, oggi non più visibile sulla pietra, ma riconoscibile in un esemplare fotografico d'archivio (fotogr. nr. 79), s'offrono i confronti locali *Vera*, *Vetulla* e *Vibia*<sup>2</sup>. La dichiarazione biometrica oggi non è più riscontrabile sulla pietra, ma ne permane anche qui traccia nella documentazione fotografica d'archivio. Le condizioni di conservazione del titolo non permettono di giudicare la qualità dell'esecuzione; il supporto scrittorio è in ogni caso molto modesto, mentre viceversa sugge-



79 bis

risce un ambiente di già avviata romanizzazione la regolare struttura onomastica e la corretta espressione patronimica.

<sup>1</sup> Cfr. CIL V 1356 e inoltre forme simili in *Indices*, p. 1131; vd. inoltre SCHULZE 1965, pp. 251, 377.

<sup>2</sup> Cfr. nrr. 59 (*Vera*), 42 (*Vetulla*); inoltre, con attestazione cognominale del gentilizio *Vibius/a*, CIL V 6519 e nr. 6.



79

80. Cippo a testa tonda in pietra locale scistosa, con la superficie di scrittura completamente sfogliata a partire dalla seconda linea. Cm. 49 × 30 × 8; altezza lettere: linea 1 cm. 3-5,5, linea 2 cm. 3 (restanti), linee 3-4 non determinabili. Ritrovato nel 1872 a Valperga in regione Mercende, lungo la vecchia strada per Cuorgné, è da allora conservato nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Autopsia luglio 1985. – CIL V 6926; CIL I<sup>2</sup> 2141; BAROCELLI 1931, pp. 141 sg. n. 3; Id. 1932, p. 43; FOGLIATO 1972, p. 14; CIL I<sup>2</sup> 2141 *add.* p. 1084; CULASSO GASTALDI 1988, nr. 6 (fotogr. nrr. 10-11).

*Primige =*  
*[n]ia Vibia*  
*Bas[s]i l(iberta)*  
*v(ixit) a(nnos) LXXXI.*

Interpunzione tonda; P e R con occhielli aperti; E a due tratti; A con traversa disarticolata; L con tratto inferiore discendente. I T.

AIMVS CIL V, CIL I<sup>2</sup>, BAROCELLI 1931, FOGLIATO; T. AIMIVS BAROCELLI 1932. 1-2 *Primigenia Velia* (?) CIL I<sup>2</sup> *add.* 2 M.AVILLIV CIL V, CIL I<sup>2</sup>, BAROCELLI 1931, FOGLIATO; M. AVILIV BAROCELLI 1932. 3 V.S.S.E.R. CIL V, CIL I<sup>2</sup>, BAROCELLI 1931, FOGLIATO; .....S.E.R. BAROCELLI 1932. 4 V.A.LXXX CIL V, CIL I<sup>2</sup>, BAROCELLI 1931, FOGLIATO, CIL I<sup>2</sup> *add.*; [V.A]/LXXX BAROCELLI 1932. – Il Mommsen non vide il titolo descrittogli dal Promis (che a sua volta non aveva potuto eseguire un fac-simile per le cattive condizioni della pietra) e diede pertanto un'edizione distorta rispetto a quella ancor oggi ricostruibile. È possibile infatti integrare la lettura delle prime due righe, riscontrabili all'autopsia, con la testimonianza, sufficientemente chiara, di un documento fotografico d'archivio della Soprintendenza Archeologica per il Piemonte. (fotogr. nr. 80). Il titolo conserva l'iscrizione funeraria di *Primigenia Vibia*, liberta di *Bassus*, morta alla pro-



80 bis



80

babile età di ottantun anni. Gli elementi onomastici presentano la consueta posizione prenomiale del cognome e in ultima sede l'indicazione del rapporto di patronato<sup>1</sup>. Il cognome *Primigenius/a* è di diffuso impiego ed è presente anche nella documentazione della colonia e aree limitrofe<sup>2</sup>. Parimenti comune è il gentilizio *Vibius/a*, attestato, in zona, a Valperga (nr. 81), a Ciriè (nr. 6) e a San Ponso (nr. 42)<sup>3</sup>, sia con valenza nominale sia con più rara funzione cognominale. La defunta, il cui cognome parrebbe registrarsi con una certa incidenza in ambito servile<sup>4</sup>, dichiara alla linea 3 il rapporto di patronato, annotazione che raramente si ritrova in forma esplicita nei titoli del territorio<sup>5</sup>. L'idionimo del patrono, *Bassus*, è ricorrente nella documentazione della colonia e, in zona, a Nole (nr. 21) e a San Ponso (nr. 43), ove compare con formulazione simile nel nesso patronimico *Bassi f.*<sup>6</sup>. La ragguardevole età dichiarata dalla defunta non sembra un caso isolato nell'epigrafia funeraria locale, ove si contano in alta percentuale indicazioni biometriche superiori ai sessant'anni<sup>7</sup>. Nel complesso la struttura onomastica presenta, come si è già evidenziato, una successione interna irre-

golare, contrariamente a quanto si può frequentemente riscontrare nei titoli dei liberti<sup>8</sup>. Va osservato però che lo stesso patrono è identificato con l'idionimo per esteso, anziché col prenome abbreviato dell'uso latino. Questi elementi, congiuntamente a certo arcaismo paleografico, indicherebbero dunque un contesto sociale ancora legato a tradizioni culturali epicorie, seppure inserito nell'orizzonte di un'avviata romanizzazione.

<sup>1</sup> Sulla posizione pre nominale del cognome vd. riscontri locali e discussione bibliografica al nr. 3 nota 6; sulla posizione finale del rapporto di patronato vd. nr. 3 nota 8.

<sup>2</sup> Vd. *CIL V, Indices*, p. 1148 e in particolare i titoli 7104 (*Augusta Taurinorum*), 7177 (*pedemontanae incertae*), 6801, 6810 (*Eporedia*), 7222 (*Fines Cottii*); cfr. KAJANTO 1965, pp. 18, 74 sg., 77, 134, 290.

<sup>3</sup> Cfr. anche, per un'altra possibile attestazione locale, nr. 79. Per confronti e discussione cfr. nr. 6 nota 3 e nr. 42 nota 5.

<sup>4</sup> Cfr. KAJANTO 1965, p. 134.

<sup>5</sup> Cfr. per altre esplicite dichiarazioni di estrazione servile nrr. 13, 51, 53, 57, 64, 71, 73.

<sup>6</sup> Cfr. inoltre *CIL V* 7055, 7092 (*Augusta Taurinorum*).

<sup>7</sup> Cfr. nrr. 8, 9, 11, 15, 18, 20, 22, 23, 32, 38, 45, 47, 64, 66, 71, 84.

<sup>8</sup> Cfr. un corretto ordine polionimico nei nrr. 13, 51, 57, 64, 71.



**81.** Masso in pietra locale rozzamente squadrato e dalla superficie irregolare. Cm. 72 × 82 × 7 (emergenti); altezza lettere: linea 1 cm. 4,5-5,5, linea 2 cm. 4,5-5. Ritrovato nel 1865 a Valperga in regione Mercande, lungo la vecchia strada per Cuorné, è da allora conservato nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Autopsia luglio 1985. - *CIL V* 6944; *CIL I*<sup>2</sup> 2160; FOGLIATO 1972, p. 15. Cfr. *CIL I*<sup>2</sup> 2160 add. p. 1085.

*Vibia Prisca*

*Festi f(ilia) a(nnos) v(ixit) XI.*

Interpunzione triangolare e tonda; B e P con occhielli aperti. 2 *Festi* *CIL V*, *CIL I*<sup>2</sup>, FOGLIATO; [L pro I] FOGLIATO. 3 *IX* *CIL V*, *CIL I*<sup>2</sup>, FOGLIATO. - L'iscrizione di *Vibia Prisca*, figlia di *Festus*, morta all'età di undici anni, è incisa a piccoli caratteri sulla parte superiore del masso e appare parzialmente abrasa specie sul lato sinistro. La successione onomastica registra in posizione finale il nesso patronimico, espresso per esteso attraverso l'idionimo paterno, secondo consuetudini attestate localmente<sup>1</sup>. Il gentilizio *Vibius/a* conosce numerose attestazioni nella Cisalpina e in particolare, nel territorio preso in esame, a Valperga (nr. 80), a Cirié (nr. 6, ove compare con valenza cognominale)<sup>2</sup> e a San Ponso (nr. 42). Il cognome *Priscus/a*, di comune

81

impiego, è ricorrente anche, in zona, a Valperga (nr. 77), a Levone (nr. 12) e a San Ponso (nrr. 43 e 47)<sup>3</sup>. Il nome paterno *Festus* è cognome solo sporadicamente attestato in aree limitrofe<sup>4</sup>. Alla fine della seconda linea si segnala l'età della defunta, introdotta dalle consuete abbreviazioni biometriche, qui però presenti con inconsueta successione<sup>5</sup>. Le dichiarazioni inferiori ai vent'anni sono, sulla scorta della documentazione locale, assai poco numerose<sup>6</sup>. Il titolo, inciso su un grezzo supporto scrittorio, presenta nel suo complesso aspetti di romanizzazione periferica, quali ad esempio la forma e la posizione del patronimico, indicazione parzialmente attenuata dalla corretta onomastica nominale e cognominale della defunta.

<sup>1</sup> Sulla posizione finale del rapporto di paternità vd. nr. 3 nota 8; sulla formulazione per esteso nr. 2 nota 7; sull'impiego dell'idionimo paterno nr. 3 nota 9.

<sup>2</sup> Vd. anche, per un'altra possibile attestazione cognominale, il titolo nr. 79.

<sup>3</sup> Per confronti in colonia e zone contigue, oltreché per discussione bibliografica, cfr. nr. 12 nota 2.

<sup>4</sup> Vd. *CIL V* 7289 (*Segusium*) e inoltre *Indices*, p. 1140.

<sup>5</sup> Cfr. un censimento delle abbreviazioni biometriche al nr. 3 nota 10.

<sup>6</sup> Cfr., per le dichiarazioni inferiori ai vent'anni, i nrr. 16, 30, 56, 59, 67, 70; per quelle superiori ai sessanta i nrr. 8, 9, 11, 15, 18, 20, 22, 23, 32, 38, 41, 45, 47, 64, 66, 71, 80, 84.

82. Masso in pietra locale squadrato nella parte superiore e fratto nel campo inferiore destro. Cm. 51 × 36 × 7; altezza lettere: linee 1, 3 cm. 4, linea 2 cm. 5. Ritrovato nel 1872 a Valperga in regione Mercande, lungo la vecchia strada per Cuorné, è da allora conservato nel giardino di Villa Gibellini a Valperga, murato con altre stele sulla superficie di un'edicola tonda. Autopsia luglio 1985. - *CIL* V 6945; *FOGLIATO* 1972, p. 15.

An + [- - -]  
[- - -]S + V[- - -]  
v(ixit) a(nnos) XXXV.

Interpunzione tonda; tracce di linee guida; A con traversa angolata verso il basso. 1 non videro *CIL*, *FOGLIATO*. 2 [- - -]A[- - -] *CIL*, *FOGLIATO*. 3 v.a. XXX *CIL*, *FOGLIATO*. - Le condizioni di conservazione del masso non permettono di ricostruire le prime due linee dell'iscrizione; in ogni caso la qualità del supporto scrittoria, grezzo e irregolare, e la provenienza dalla necropoli di regione Mercande presuppongono anche per questo titolo la consueta tipologia funeraria. Pertanto alle linee 1 e 2 dovevano figurare gli elementi onomastici del defunto o della defunta, forse accompagnati dall'indicazione patronimica. Nonostante nel titolo manchi la menzione prenomiale, la sepoltura non è attribuibile con sicurezza a un individuo di sesso femminile, dal momento che, secondo consuetudini epicoriche, il

primo elemento nominale è sovente tralasciato nelle onomastiche maschili<sup>1</sup>. Alla linea 3 si registra infine, introdotta dalle ricorrenti abbreviazioni biometriche, l'età del defunto<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Sulla presenza sporadica dell'indicazione prenomiale vd., per documentazione, nr. 2 nota 3.

<sup>2</sup> Vd. riscontri al nr. 3 nota 10.

83. Frammento angolare inferiore destro di lapide, di materiale, forma e dimensioni non determinabili. Conservato nel XIX secolo a Valperga, ai piedi dell'altare della Chiesa di San Martino, appare già disperso nel 1909 come risulta da materiali d'archivio di proprietà della Soprintendenza Archeologica per il Piemonte. Ricognizione maggio 1985. - *CIL* V 8946/8.

- - - - -? -?  
[- - -] +  
[- - -]is f(ilius)  
[- - -] v(ixit) a(nnos) XXXVI.

2 f(ilius) o f(ilia). - Il titolo, dall'evidente tipologia funeraria, segnava la sepoltura di un defunto o di una defunta, morta all'età di trentasei anni. Alla linea 2, nonostante la lacuna, è riscontrabile l'indicazione patronimica, resa con il nome paterno espresso per esteso, secondo i canoni tipologici locali<sup>1</sup>. Nella linea o nelle linee precedenti si registravano invece gli altri elementi onomastici; il cognome tuttavia, a giudicare dalla lacuna segnalata all'inizio della terza riga, poteva anche seguire l'indicazione patronimica e precedere dunque la dichiarazione biometrica<sup>2</sup>.

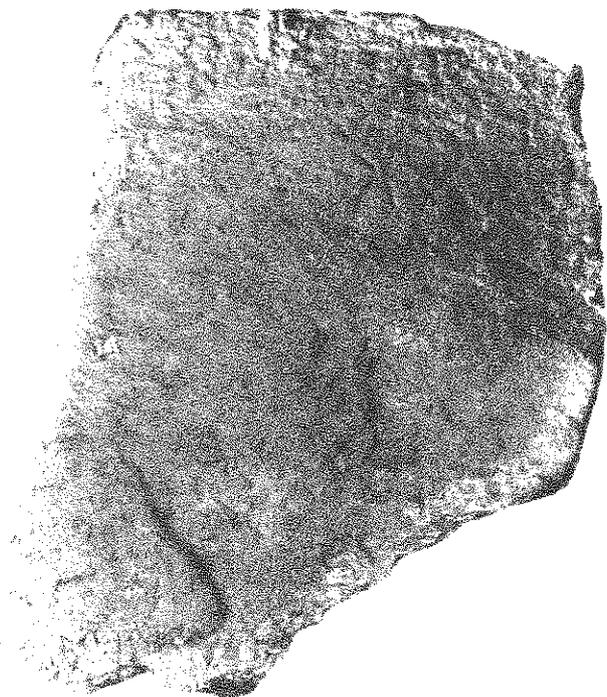
<sup>1</sup> Cfr. per riscontri nr. 2 nota 7.

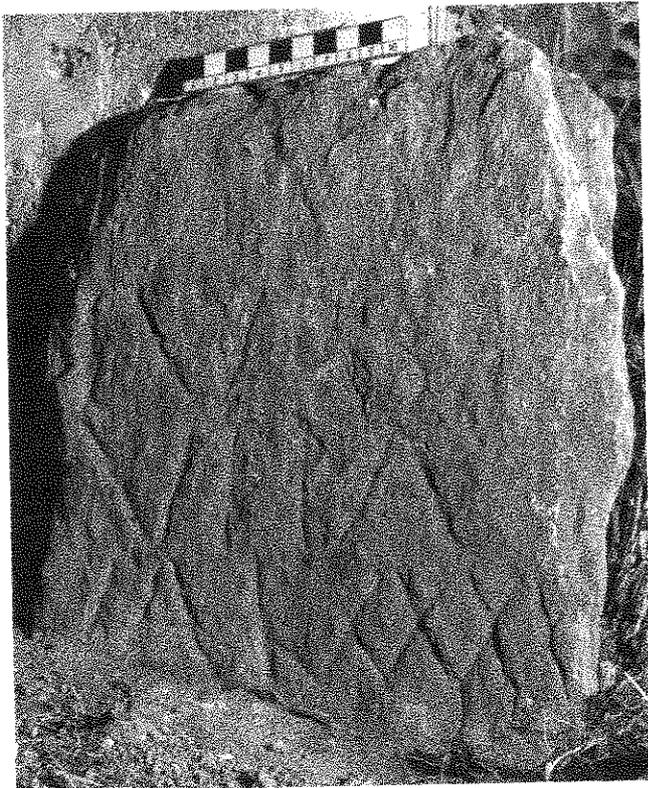
<sup>2</sup> Per la frequenza di tali dichiarazioni aggiuntive nella tipologia locale vd. nr. 3 nota 10.

84. Frammento laterale di lapide in pietra locale, dalla superficie irregolare. Cm. 30 × 26 × 14; altezza lettere: linea 1 cm. 5, linea 2 cm. 5-5,5, linea 3 cm. 4,5-5. Segnalato a Valperga, in frazione Gallenca (borgata Quassasco) nel 1975, è tuttora usato come cippo di confine. Autopsia maggio 1985. - *FERRARI SACCO-ZAMBELLI* 1976, p. 89.

[- - -]ius  
[- - -]ulia  
[- - -] v(ixit) a(nnos) LXXXX.

Interpunzione tonda; L con tratto inferiore discendente. 1 V.S. *FERRARI SACCO-ZAMBELLI*. 3 V.A. LXXXX *FERRARI SACCO-ZAMBELLI*. - Il titolo, mutilo sul lato sinistro, presenta un *ductus* discretamente regolare e accurato, specie nelle prime





84

due linee; alla terza linea, viceversa, i caratteri delle lettere si restringono per adattarsi al ristretto spazio, in conseguenza di una frettolosa e imprecisa impaginazione del testo. Il masso, in ogni caso, non pare scostarsi per materiale e per tipologia dagli altri esempi del territorio: alle prime due linee e all'inizio della terza, dunque, si prevede la registrazione degli elementi onomastici, seguiti dalla dichiarazione biometrica. Non è determinabile con esattezza se si tratti del titolo funerario di un individuo di sesso maschile o femminile. Nel primo caso alla linea 1 si conserverebbe la parte terminale di un elemento onomastico e alla linea 2 viceversa un nesso interno. In particolare quest'ultimo parrebbe ricondurre a una forma cognominale quale ad esempio *Aebutianus*, che trova confronti in zona<sup>1</sup>. In tal caso si potrebbe prevedere una successione onomastica regolare, con indicazione alla prima linea del gentilizio (preceduto oppure no dalla menzione prenomiale), alla seconda e alla terza del cognome (con una possibile dichiarazione patronimica o patronale in posizione intermedia). Meno probabile invece una dichiarazione che preveda la sola menzione nominale e cognominale, che troverebbe un unico confronto nel territorio<sup>2</sup>. Se si trattasse invece dell'onomastica di una donna, nella prima linea e in parte della seconda poteva trovar spazio il cognome in posizione prenomiale, seguito dal gentilizio, quasi certamente *Aebutia*, di frequente impiego nel terri-

torio<sup>3</sup>. All'inizio della terza linea sarebbe prevedibile allora l'indicazione patronimica o patronale, in forma abbreviata oppure espressa per esteso. Relativamente alle dichiarazioni biometriche, si osserva che nella documentazione locale c'è una forte incidenza di individui con età superiore ai sessant'anni<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Vd. il titolo di un militare di *Augusta Taurinorum* in *CIL VI* 1635. Cfr. inoltre riscontri locali relativi ai gentilizi *Aebutius/a*, *Aibutia* ai nrr. 2 (con ulteriori rimandi e informazione bibliografica alle note 4 e 5), 35, 43, 52.

<sup>2</sup> Cfr. nr. 33, ove però l'onomastica del defunto compare all'interno di una dedica multipla.

<sup>3</sup> Cfr. *supra* nota 1.

<sup>4</sup> Cfr. infatti i nrr. 8, 9, 11, 15, 18, 20, 22, 23, 32, 38, 45, 47, 64, 66, 71, 80.

#### Addendum

Nel 1961 a Settimo Torinese furono recuperati dalla Soprintendenza Archeologica per il Piemonte dei materiali di scavo a seguito di lavori condotti presso il Villaggio Fiat.

Giunge ora segnalazione della presenza, tra tali reperti, di un'epigrafe inedita (contenente una dedica a Giove Ottimo Massimo) di cui sarà data prossimamente pubblicazione nei *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*.

*Indice epigrafico\**

\* Gli asterischi indicano le lettere o le parole di lettura incerta o controversa; in parentesi quadre figurano anche le lettere trascritte da precedenti editori o conservate da esemplari fotografici e ora perdute.

1. *Onomastica*

- |   |  |   |
|---|--|---|
| <p>M. AEBUTIUS Spuri f. Macco, 2<br/>AEBUTIA Bassi f. Prisca, 43<br/>Secundin[a] AEBUTIA, 35<br/>AIBUTIA Quarta Lic. f., 52<br/>Secundus ALBUCIUS Nasonis<br/>l., 3<br/>ALFIA Primi f. Tertulla, 9<br/>Diutto ALLIUS L. f., 4<br/>Tertius ALLIUS, 32<br/>AN+[- - -], 82<br/>ANNIA, 36<br/>ANN[- - -A] L. f. Polla, 29<br/>ANOLEIU[S*], 37<br/>ANUS, 74<br/>ATILIA Severina Firmi l., 53</p> <p>T. *BAEIBIUS Mani f., 28<br/>BASSUS, 43<br/>BASSUS Curho Sexti f., 21<br/>[BASSUS], 80<br/>BITONUS, 8</p> <p>[*- C]ASSIUS Cresce[- - -]us, 29<br/>CASSIA Q. f. Posila, 22<br/>CELER, 10<br/>CELER Cornelius Sex. f., 11<br/>CIMON[IA] Terti f. Secunda, 5<br/>CINTULLUS, 6<br/>CINTULUS, 72</p> <p>Q. CLUBUS, 55<br/>CLUBUSIUS Rufi [f.], 56<br/>Pinaria C. f. COEMIA, 15<br/>CORNELIUS L. f., 38<br/>Celer CORNELIUS Sex. f., 11<br/>[C]ORNELIUS, 39</p> <p>C. CORN[ELIUS] C. l. Pr[- - -],<br/>57</p> <p>M. CO[RNE]LIUS S[pu]ri [f.], 58<br/>CORNELIA C. l. Sabin{u}a, 13<br/>CORNELIA Celeris f. Tertulla,<br/>10<br/>COR{E}NELIA Vera *S. f., 59</p> | <p>CORNELIA Cintulli f. Vibia, 6<br/>Prisca CORNEL[IA] Exso[rat]i<br/>f., 12<br/>Sabinus CRATTIUS L. f., 14<br/>[*- C]assius CRESC[- - -]US, 29<br/>Bassus CURHO Sexti f., 21<br/>CURIUS T. f., 62<br/>L. CURTIUS T. f., 60</p> <p>DIUTTO Allius L. f., 4<br/>Tertia DOMETIA Maconis fi-<br/>lia, 61<br/>DOMITIA Servata, 23<br/>DUC(I)US, 1<br/>DUNO, 69</p> <p>ENNIU(S) Petri f., 40<br/>[- - -] EUTYGH[- - -], 51<br/>EXSO[RAT]US, 12</p> <p>[FEBRUARIUS], 65<br/>FESTUS, 81<br/>FIRMUS, 53, 63<br/>[- - -] T. f. FIRMUS, 62<br/>FRONTO Iuncius C. f., 66<br/>[- - -] Q. l. *HILAR[US], 64</p> <p>Q. Iuncius IANU[ARIUS], 41<br/>[IANUARIUS], 65</p> <p>IVANTUGEN(I)US, 27<br/>Fronto IUNCIUS C. f., 66<br/>Q. IUNCIUS Ianu[arius], 41<br/>IUNCIA Rufi f. Pola, 67<br/>Prima IUNCIA, 68<br/>[C.] IUN[C]US Dunonis f., 69<br/>IUNIA C. f. Vetulla, 42<br/>IUSTUS, 70</p> <p>LARGUS, 33<br/>LIC(INUS), 52<br/>P. LIVIUS Macer, 42<br/>P. LIVIUS P. f. Macer, 42<br/>LIVIA P. f. Polla, 42<br/>LIVIA P. l. Rufa, 71</p> <p>Sariena Sex. f. MACA, 78<br/>MACCO Duci f., 1<br/>M. Aebutius Spuri f. MACCO, 2<br/>P. Livius MACER, 42</p> | <p>P. Livius P. f. MACER, 42<br/>MACO, 61<br/>MANIUS, 28<br/>MARC{I}ELLINUS, 16<br/>Octavius MARCELLI[- - -] (o<br/>MARCELLUS), 25<br/>Pontia Marc{I}ellini f. MA&lt;R&gt;-<br/>CELLINA, 16<br/>MARCELLUS (o Octavius<br/>MARCELLI[- - -]), 25<br/>C. Octavius MARCELLUS, 43<br/>MARIA Paulina, 24<br/>MASUETUS Novell&lt;i&gt;us C.<br/>l., 73<br/>Urcia MATONIA Cintuli f., 72<br/>Sabina METILIA Stablionis f.,<br/>7<br/>MOCETIUS Pontius Ivantuge-<br/>ni f., 27</p> <p>NASO, 3<br/>Masuetus NOVELL&lt;I&gt;US C.<br/>l., 73</p> <p>OCTAVIUS Marcelli[*- - -],<br/>25</p> <p>C. OCTAVIUS Marcellus, 43<br/>OP{P}TATUS Ani f., 74<br/>Q. ORBICIUS Velageni f., 26</p> <p>Maria PAULINA, 24<br/>PEDANIA Quarta Bitoni f., 8<br/>PETRUS, 40<br/>C. PETTONIUS Quarti f., 33<br/>PETTONIUS Quartus, 33<br/>PINARIA C. f. Coemia, 15<br/>PINARIA Sex. f. Quarta, 42<br/>PINARIA Sabina, 75<br/>PINARIA P. f. Tertia, 76<br/>Iuncia Rufi f. POLA, 67<br/>Ann[- - - a] L. f. POLLA, 29<br/>Livia P. f. POLLA, 42<br/>Vibia T. f. POLLA, 42<br/>Mocetius PONTIUS Ivantugeni<br/>f., 27<br/>PONTIA Marc{I}ellini f.<br/>Ma&lt;r&gt;cellina. 16<br/>Cassia Q. f. POSILA, 22<br/>PRIMIGE[N]IA Vibia [Bassi<br/>l.], 80</p> |
|---|--|---|

PRIMUS, 9  
 PRIMA Iuncia, 68  
 PRISCA, 77  
 Aebutia Bassi f. PRISCA, 43  
 PRISCA Cornel[ia] Exso[rat]i  
 f., 12  
 Vibia PRISCA Festi f., 81  
 V[er]i]ouna PRIS[C]A Q. f., 47  
 C. Corn[eli]us C. I. PR[- - -], 57

QUARTUS, 18, 33  
 Pettonius QUARTUS, 33  
 [- - -] Stati f. QUARTA, 17  
 Aibutia QUARTA Lic. f., 52  
 Pedania QUARTA Bitoni f., 8  
 Pinaria Sex. f. QUARTA, 42  
 [- - -] QUINT[A - - -]ni f., 44  
 [- - -]tius P. f. RA[- - -], 34  
 RUFUS, 56, 67  
 Livia P. I. RUFA, 71

SABINUS, 43  
 SABINUS Crattius L. f., 14  
 Cornelia C. I. SABIN[U]A, 13  
 SABINA Metilia Stablonis f., 7  
 Pinaria SABINA, 75  
 Voluntilia SABINA, 33  
 SARIENA Sex. f. Maca, 78  
 Stabilio SCULDITIUS P. f., 45  
 L. Tutilius SECUNDINUS, 46  
 SECUND[IN]US Sertor Quarti  
 f., 18  
 SECUNDIN[A] Aebutia, 35  
 SECUNDUS Albucius Nasonis  
 f., 3  
 Cimon[ia] Terti f. SECUNDA,  
 5  
 Secund[in]us SERTOR Quarti  
 f., 18  
 Domitia SERVATA, 23  
 Atilia SEVERINA Firmi I., 53  
 SEXTUS, 21  
 SPURIUS, 2  
 S[PU]RIUS, 58  
 STABILIO Sculditius P. f., 45  
 STABLIO, 7  
 STATIUS, 17  
 Stonicius C. f. STATIUS, 19  
 STONICIUS C. f. Statius, 19

TERTIUS, 5, 39  
 TERTIUS Allius, 32  
 T[E]RTIUS, 54  
 TERTIA Dometia Maconis filia,  
 61  
 Pinaria P. f. TERTIA, 76  
 Alfia Primi f. TERTULLA, 9  
 Cornelia Celeris f. TERTULLA,  
 10  
 L. TUTILIUS Secundinus, 46

VEIA Q. f., 79  
 VELAGENUS, 26  
 Cor{e}nelia VERA \*S. f., 59  
 V[ER]I]OUNA Pris[c]a Q. f., 47  
 Iunia C. f. VETULLA, 42  
 Cornelia Cintulli f. VIBIA, 6  
 VIBIA T. f. Polla, 42  
 Primige[n]ia VIBIA [Bassi I.],  
 80  
 VIBIA Prisca Festi f., 81  
 VOLUNTILIA Sabina, 33  
 URICIA Matonia Cintuli f., 72  
 [- - -]ILIUS Q. f., 20  
 [- - -]IUS[- - -]Jutia[- - -], 84  
 [- - -]ONIUS, 49  
 [- - -]TIUS P. f. Ra[- - -], 34  
 [- - -]ius[- - -]UTIA[- - -], 84

## 2. Organizzazione municipale

aug(ustalis), 51  
 [\*- - -]ug(ustalis), 34  
 cur(ator) rei p(ublicae) Valen[tino-  
 rum - - -], 41  
 decurio, 46  
 d(uovir\*) IV, 42  
 IIvir q(inquennalis), 42  
 VIvir, 42

## 3. Rapporti di parentela

amita, 42  
 avia, 42  
 avus, 42  
 [c]oniunx, 48  
 f(ilius), 33, 43  
 filia, 61  
 frater, 62  
 mater, 33, 42  
 pater, 33  
 uxor, 42, 51  
 [uxor]i suae, 29

## 4. Età vissuta

v(ixit) a(nnum) I, 56  
 v(ixit) a(nnos) VI, 16  
 v(ixit) a(nnos) VIII, 59  
 v(ixit) IX, 70  
 a(nnos) v(ixit) XI, 81  
 [- - -] \*i XV, 30  
 v(ixit) a(nnos) XVI, 67  
 v(ixit) a(nnos) XXV, 74  
 an(norum) XXX, 3  
 v(ixit) a(nnos) XXXV, 82  
 v(ixit) a(nnos) XXXVI, 83

v(ixit) a(nnos) XXXX, 10  
 [v(ixit)] a(nnos) XXXX, 79  
 v(ixit) a(nnos) XL, 14  
 v(ixit) a(nnos) XXXXV, 13  
 v(ixit) L, 28  
 v(ixit) a(nnos) L, 73  
 v(ixit) a(nnos) LV, 53, 58, 76  
 v(ixit) a(nnos) LX, 7, 55  
 v(ixit) a(nnos) LXIII, 71  
 v(ixit) a(nnos) LXV, 9, 11, 22, 45  
 v(ixit) a(nnos) LXX, 64  
 v(ixit) a(nnos) LXXI, 8  
 v(ixit) a(nnos) LXXIII, 38  
 v(ixit) a(nnos) LXXV, 23  
 v(ixit) a(nnos) LXXX, 15, 20  
 v(ixit) a(nnos) LXXXI, 66  
 [v(ixit) a(nnos) LXXXI], 80  
 v(ixit) a(nnos) LXXXX, 84  
 v(ixit) a(nnos) XC, 18, 47  
 v(ixit) a(nnos) C, 32  
 v(ixit) a(nnos) [- - -], 44  
 v(ixit) a(nnos) [+\* - - -], 72  
 [q]ui vix[- - -], 31

## 5. Formule sepolcrali

[- - -] amissorum [- - -], 41  
 ante [- - -], 48  
 [- - -] carissimae, 41  
 D(is) M(anibus), 24, 46  
 f(aciundum) c(uravit), 43  
 hic re[quiescit in som]no pac[is - - -],  
 31  
 h(ic) s(itus) e(st), 45  
 pia suis, 17  
 salvabitur, 70  
 sibi et, 29, 34, 42  
 si[b]i + + + +, 24  
 t(estamento) f(ieri) i(ussit), 33, 42  
 t(itulum) p(osuit), 35

Giovannella Cresci Marrone  
*L'epigrafia 'povera' del Canavese occidentale*

Il patrimonio epigrafico del Canavese occidentale si segnala per un duplice ordine di motivi: la sua ricchezza numerica e la sua omogeneità tipologica. Esso conta infatti ottantaquattro iscrizioni romane di cui cinquantotto ancora esistenti e ventisei attualmente disperse<sup>1</sup>. L'inusitata consistenza quantitativa si apprezza soprattutto in relazione al contesto suburbano di provenienza e al paragone con contigue realtà municipali il cui agro si è finora dimostrato assai avaro di recuperi epigrafici<sup>2</sup>. Inoltre il fenomeno della dispersione, sempre e ovunque incidente sul totale di documenti per lo più affidati a rinvenimento casuale, nel territorio in esame sembra aver pesantemente condizionato il quadro complessivo dei reperti epigrafici acquisiti allo studio. La scarsa disponibilità in zona di materiale da costruzione, incrementando un'acuta 'fame di pietra', ne ha infatti favorito, anche recentemente, il reimpiego in strutture edilizie, senza che i titoli, spesso misconosciuti nel loro valore documentario a causa della rozza fattura, riceversero interventi di tutela o almeno saggi di trascrizione che li rendessero scientificamente fruibili<sup>3</sup>.

Le superstiti iscrizioni locali furono tutte apposte quali *signacula* di sepolture semplici o multiple; la loro omogeneità risiede dunque nella univoca destinazione funeraria che le qualifica, al di là delle diversificazioni tipologiche, quali prodotti di una committenza privata. Tanta uniformità funzionale contrasta sensibilmente con il più articolato panorama epigrafico dell'agro meridionale della colonia di *Augusta Taurinorum* ove la presenza di dediche sacre, di titoli onorari, di colonne miliari sottende un rapporto città-campagna, un tipo di frequentazione, un modello abitativo assai più dinamico<sup>4</sup>. Peraltro, una documentazione tanto indifferenziata per finalità e funzione si presta agevolmente a un'indagine comparativa sul piano della tipologia monumentale, dei formulari onomastici, dello *status* sociale dei titolari degli epitaffi.

Dal punto di vista tipologico le epigrafi romane del territorio presentano una netta divaricazione il cui elemento discriminante è rappre-

sentato dal passaggio (o meno) da botteghe lapidarie. Una percentuale assolutamente minoritaria dei titoli sembra infatti aver subito una qualche forma di lavorazione officinale<sup>5</sup>. In tali casi il supporto, in marmo bianco o grigio<sup>6</sup>, presuppone ovviamente la reperibilità di un materiale costoso e la decorazione, più o meno impegnativa, prevede comunque l'intervento di manodopera professionale<sup>7</sup>. Il gusto dei committenti sembra orientarsi verso una gamma assai ampia di modelli monumentali. Si va dal sarcofago di Favria decorato con *tabula ansata* (nr. 24) alla lastra corniciata dei *Livii* di San Ponso (nr. 42), dalle stele con decorazione vegetale dell'augustale di Settimo (nr. 51) e dei *Cornelii* di San Ponso (nr. 39) alle edicolette iconiche sempre di San Ponso (nrr. 43, 46), dal cippo a testa tonda di Cirié (nr. 6) ai semplici blocchi aniconici di San Ponso (nrr. 41, 48).

Le dediche funerarie che vi sono ospitate, solitamente plurime<sup>8</sup>, sono limitate alla cerchia familiare che solo in due casi (nrr. 33, 46) comprende ben tre generazioni di ascendenti. L'incisione di tali epitaffi, affidata a lapidici di professione, si giova di una esecuzione abbastanza accurata: il testo è predisposto secondo un'impaginazione non improvvisata, il *ductus* è regolare, la presenza di lettere *longae* soggiace a un probabile scopo ornamentale, l'impiego occasionale di nessi si rivela funzionale a evitare suddivisioni sillabiche, l'uso di espressioni aggiuntive rispecchia i formulari correnti e le abbreviazioni sono ispirate alla normale consuetudine epigrafica<sup>9</sup>.

Sulla base di tali elementi ricorrenti (supporto marmoreo, destinazione multipla dell'epitaffio, uso di lettere *longae*, presenza di formule dedicatorie) è possibile ascrivere alla categoria dei prodotti officinali anche i titoli sepolcrali dei *Pettonii* di San Benigno (nr. 33) e dei *Cassii* di Rivarolo (nr. 29), oggi non più reperibili, ma il cui testo, trasmesso da tradizione manoscritta, risponde ai requisiti sopra indicati.

Ad eccezione di questi titoli e di pochi altri di incerta classificazione<sup>10</sup>, la grande maggioranza delle iscrizioni del Canavese occidentale palesano

la loro estraneità a lavorazione officinale. In tali casi il supporto è sempre rappresentato da pietra locale, di diversa colorazione in rapporto alla differente percentuale di ferro contenuta nello gneiss. La scelta del materiale lapideo localmente disponibile è orientata verso varie soluzioni; un particolare favore riscuotono le pietre fluviali per le quali l'azione di trascinarsi nei corsi d'acqua a forte pendenza ha predisposto una superficie naturalmente levigata, ma le cui dimensioni solitamente modeste offrono all'incisione uno specchio epigrafico limitato e scarse possibilità di essere fissate al suolo<sup>11</sup>. Viceversa grandi lastroni di forma oblunga staccatisi dalle pendici delle montagne consentono un parziale interrimento a mo' di centina, e in tal caso la dedica viene incisa nella parte superiore, ma la loro consistenza scistosa oppone gravi resistenze all'incisione e si espone poi a rapido deterioramento<sup>12</sup>. Per lo più, dunque, come mirabilmente esemplifica il sepolcreto di Valperga, fungevano da *signacula* funerari comuni massi di forma e dimensioni le più diverse e irregolari, senza alcun progetto di simmetria dispositiva o ricerca di uniformità esteriore<sup>13</sup>.

Un limitato e poco impegnativo intervento di lavorazione era invece operato per i cosiddetti 'cippi a pilastro' in cui una rudimentale sbazzatura e un'approssimativa levigatura predisponavano un supporto di modeste dimensioni, ma di più elaborata fattura<sup>14</sup>. Non manca poi il caso, pur in manufatti di qualità scadente, di decorazioni iconiche che, prendendo a modello le stele marmoree a edicoletta presenti ad esempio a San Ponso, si limitavano a ingenui esperimenti figurativi nel tentativo di riprodurre l'effigie del defunto<sup>15</sup>.

Tali prodotti occasionali appaiono sempre destinati a sepolture singole e le dediche funerarie che vi risultano incise si valgono tutte di un formulario di estrema semplicità e amplissima diffusione, articolato in due soli elementi: l'onomastica del titolare espressa in nominativo e la menzione dell'età, introdotta per lo più dalla formula abbreviata *v(ixit) a(nnos)*. Le espressioni aggiuntive costituiscono una presenza episodica e le varianti rispetto allo schema-tipo, assai sporadiche, si riducono all'omissione dell'indicazione biometrica<sup>16</sup>.

Comunemente l'incisione di simili epitaffi denuncia gravi limiti qualitativi; l'impaginazione del testo rinuncia al progetto di una preventiva *ordinatio*, il *ductus* è spesso condizionato dall'imperfetta superficie epigrafica e risulta quindi irregolare, il modulo delle lettere si rivela spesso oscillante, la suddivisione sillabica è ispirata a criteri di grave approssimazione, gli errori 'orto-

grafici' vi figurano numerosi, la paleografia risente per taluni caratteri (soprattutto E e F a due tratti) di modelli arcaici o più probabilmente della suggestione della grafia corsiva<sup>17</sup>.

All'esame tipologico la produzione epigrafica del territorio sembra dunque così connotata: una piccola quantità di buoni prodotti officinali si contrappone a una larga maggioranza di scadenti manufatti. Pare lecito inferirne da parte della committenza un'analogia e correlata diversificazione: da una parte agiate disponibilità economiche consentivano il ricorso a botteghe lapidarie, dall'altra più modeste risorse inducevano a ripiegare verso soluzioni alternative, di approntamento spesso occasionale.

Chi infatti materialmente predisponeva i titoli che, per scadente qualità e scarso impegno produttivo, potremmo definire 'poveri'? Difficile stabilirlo. Per analoghi casi di epigrafia funeraria dell'agro si è ipotizzata in aree contigue l'azione di lapicidi itineranti che operassero tra insediamenti vicani e domicili isolati al servizio di una clientela di limitate pretese<sup>18</sup>. Tale soluzione, che giustificerebbe l'uniformità formale degli epitaffi canavesani, non renderebbe tuttavia ragione dei numerosi errori e imprecisioni presenti nell'incisione dei testi e che sembrerebbero inammissibili da parte di una manodopera pur sempre professionale. Non pare quindi escluso il ricorso a lapicidi improvvisati in possesso, più che di specifiche competenze artigianali, dei requisiti di una, seppure approssimativa, alfabetizzazione latina.

Sotto il profilo onomastico dai testi sepolcrali canavesani emerge una realtà dinamica caratterizzata da esiti e soluzioni le più varie; da esse risalta l'incontro tra due etnie che si differenziano non solo per tradizioni antroponimiche ma anche per sistemi di designazione individuale, idionimico quello indigeno, polionimico quello romano<sup>19</sup>. La transizione si consuma seguendo due direttrici: quella della sostituzione degli antroponimi celtici con i nuovi nomi latini e quella dell'adozione del più ricco formulario onomastico romano.

La latinizzazione dell'onomastica si realizza, all'apparenza, con una relativa facilità. La maggioranza di relitti celtici si registra infatti a livello di indicazione patronimica per individui, uomini e donne, che hanno peraltro acquisito nella propria designazione individuale nomi già parzialmente o totalmente romanizzati. È il caso di *Cornelia Cintulli f. Vibia* (nr. 6), di *Pedania Quarta Bitoni f.* (nr. 8), di *Q. Orbicius Velageni f.* (nr. 26), di *Mocetius Pontius Ivantugeni f.* (nr. 27), di *Ennius Petri f.* (nr. 40), di *Tertia Dometia Maconis f.* (nr. 61), di *C. Iuncus Dunonis f.* (nr. 69), di *Uricia*

*Matonia Cintuli f.* (nr. 72). Per il resto, più sporadicamente, nomi di matrice indigena sopravvivono quali idionimi: così *Macco Duci f.* (nr. 1), che rappresenta l'unico caso di nome individuale e patronimico entrambi preromani, *Cittius Terti f.* (nr. 54), *Clubusius Rufi f.* (nr. 56). Ovvero all'interno di strutture onomastiche polionimiche 'fossili' celtici riaffiorano in posizione di prenome: così è per *Diutto Allius L. f.* (nr. 4) e per *Mocetius Pontius Ivantugeni f.* (nr. 27); oppure in funzione di cognome come per *M. Aebutius Spuri f. Macco* (nr. 2), per *Pinaria C. f. Coemia* (nr. 15), per *Sariena Sex f. Maca* (nr. 78); oppure ancora in qualità di gentilizio più o meno latinizzato: così per *Bassus Curho Sexti f.* (nr. 21) per *Veriouna Prisca Q. f.* (nr. 47), per *Q. Clubus* (nr. 55).

Più faticosamente sembra invece procedere il passaggio al sistema di denominazione romano, basato sui *tria nomina*, che non viene se non raramente assimilato con completezza. Nell'onomastica maschile si assiste a una, pur circoscritta, fase di sopravvivenza della struttura di denominazione indigena pregentilizia, articolata, secondo l'usanza celtica, nel nome personale corredato dal patronimico, entrambi espressi attraverso un idionimo<sup>20</sup>: così, per esemplificazione, *Macco Duci f.* (nr. 1), *Ennius Petri f.* (nr. 40), *Cittius Terti f.* (nr. 54), *Clubusius Rufi f.* (nr. 56), *Optatus Ani f.* (nr. 74).

Nel passaggio allo stadio gentilizio l'antico idionimo sembra assumere all'interno della formula polionimica un unico ruolo, o almeno un'unica posizione, quella prenominale, in quanto al nome individuale ci si limita ad aggiungere un gentilizio romano seguito dal patronimico espresso per esteso o in abbreviazione: così, ad esempio, *Mocetius Pontius Ivantugeni f.* (nr. 27) o *Diutto Allius L. f.* (nr. 4). Tale procedura persiste ostinatamente anche quando all'idionimo indigeno si sostituisce il cognome latino: così, tra i molti, *Secundus Albusius Nasonis f.* (nr. 3), *Secundinus Sertor Quarti f.* (nr. 18), *Bassus Curho Sexti f.* (nr. 21) o *Sabinus Crattius L. f.* (nr. 14), *Stabilio Sculditiu P. f.* (nr. 45), *Fronto Iuncius C. f.* (nr. 66)<sup>21</sup>.

Più raramente alla struttura idionimica indigena si premette, in omaggio alla nuova formulazione, un prenome romano abbreviato, come nel caso di *Q. Orbicius Velageni f.* (nr. 26), di *C. Iuncus Dunonis f.* (nr. 69) e di altri sporadici esempi; tale adozione registra infatti, nella prassi normale, forti resistenze forse perché avvertita quale soggezione a una consuetudine onomastica allogena<sup>22</sup>.

Ma laddove la fedeltà agli antichi schemi di denominazione si manifesta più vistosamente è nelle modalità di espressione del patronimico. Esso viene indicato quasi sempre in ultima sede,

postposto agli altri elementi nominali, ed espresso per esteso attraverso la menzione dell'idionimo o del primo elemento nominale paterno<sup>23</sup>. È questo fenomeno diffusissimo in aree pedemontane e dovunque in Italia settentrionale il processo di romanizzazione si sia scontrato con forti resistenze dell'elemento locale, ostinatamente fedele alle proprie tradizioni onomastiche<sup>24</sup>. Nel caso del territorio in esame esso costituisce la prassi più diffusa tanto nella designazione maschile che femminile.

Quest'ultima non sembra fornire in loco alcuna documentazione di una fase pregentilizia e non sembra quindi presentare, come invece altrove, caratteri di spiccato conservatorismo<sup>25</sup>. Analogamente all'onomastica maschile quella femminile, una volta accolto l'elemento nominale gentilizio, registra la temporanea sopravvivenza dell'ex-idionimo in posizione prenominale anche quando esso è ormai derivato dal patrimonio dei cognomi latini: così, ad esempio, *Sabina Metilia Stab(i)lionis f.* (nr. 8) e *Tertia Dometia Maconis f.* (nr. 61)<sup>26</sup>. Per le donne l'uso della funzione prenominale viene però presto abbandonato e i due elementi nominali latini acquistano una corretta sequenza, nonostante il patronimico persista ad essere indicato per esteso e talora in ultima sede<sup>27</sup>.

Il complesso delle testimonianze epigrafiche del Canavese occidentale, che documenta la presenza di solo due nomi grecanici, esibisce dunque un quadro onomastico sostanzialmente vergine dalle dinamiche sociali (e dalle mode) che diffondono nei centri urbani i nomi d'importazione orientale. Dal rapporto tra sostrato preromano e nuove strutture di designazione emerge però una situazione osmotica, così sommariamente schematizzabile: sporadici casi, tutti riferiti a uomini, di antroponomi indigeni in formule onomastiche epicorie cui si sommano episodiche sopravvivenze di nomi preromani, maschili e femminili, inseriti in formule romanizzate; larga maggioranza di antroponomi romani presenti in strutture onomastiche di transizione, faticosamente avviate verso sequenze polionimiche; rara occorrenza di nomi compiutamente romanizzati in formule trinomiali disposte in corretta sequenza<sup>28</sup>. Questi ultimi casi, lungi da costituire il coronamento di un processo di lenta trasformazione, paiono, al contrario, dipendere da altri fattori discriminanti; sono infatti circoscritti a ristretti nuclei familiari menzionati per lo più in dediche multiple su stele di produzione officinale oppure a liberti che dal rapporto di emancipazione sembrano derivare il rispetto per una struttura di denominazione ispirata a criteri ufficiali<sup>29</sup>. È il caso, emblematico, rispettivamente dei liberti dei *Livii* di San Ponso

(nr. 71) e dei *Cornelii* a Levone (nr. 13) e a Valperga (nr. 57).

Da un patrimonio onomastico così articolato si evince che il processo di romanizzazione dei nomi precedette quello delle formule antroponimiche, che quest'ultimo non raggiunse mai, nella prassi comune, una piena maturazione, che variabili di natura sociale, infine, interferirono nelle modalità di denominazione individuale.

L'epigrafia del territorio riproduce poi, sotto l'aspetto dello *status* sociale, una situazione assai omogenea. Nessun individuo infatti dichiara una condizione servile e le rare testimonianze di nomi singoli, che la potrebbero adombrare, non debbono riferirsi necessariamente a schiavi, atteso il disordine onomastico che, come si è detto, persiste nella zona e che da solo non costituisce peraltro elemento sufficiente a ipotizzare fenomeni di *adtributio* o a negare, comunque, la potenziale assunzione della *civitas*<sup>30</sup>. Pochi sono anche i liberti, otto in tutto il territorio, fra cui una, *Gallia Hesyche* (n. 51), con cognome greco, gli altri con cognomi latini, manomessi da famiglie, quali i *Cornelii*, gli *Atilii*, i *Livii*, i *Novellii*, i *Vibii*, dai gentilizi romani, o romanizzati, a tutti gli effetti<sup>31</sup>.

La grande maggioranza della popolazione, uomini e donne, è dunque, secondo i titoli sepolcrali, di condizione libera, come si ricava dal rapporto di filiazione che è quasi costantemente precisato.

La menzione della tribù è invece sempre assente talché, se mancasse il suggerimento offerto dalla centuriazione, non sapremmo a quale contesto amministrativo, taurinense o eporediese, ascrivere i titolari degli epitaffi. Mute a tal proposito sono anche le iscrizioni sepolcrali di esponenti dell'aristocrazia municipale, tre in totale e tutte concentrate a San Ponso: quella di *L. Tutilius Secundinus* (nr. 46), appartenente all'ordine decurionale, quella di *P. Livius Macer* (nr. 42), duoviro quinquennale e forse quattro volte duoviro semplice, quella infine di un'anonimo curatore urbano, probabilmente legato alla famiglia degli *Iuncii* (nr. 41). Nei primi due casi non si puntualizza la città sede di adempimento delle mansioni magistratuali, mentre nel terzo è menzionato il centro amministrativo oggetto della curatela, *Forum Fulvii/Valentia*, ma non quello di origine del curatore. È comunque più che probabile che i tre magistrati, pur residenti nell'agro o ivi detentori di interessi economici, avessero percorso il *cursus* municipale ad *Augusta Taurinorum*, cui il territorio del Canavese occidentale sembra doversi ascrivere per competenza amministrativa<sup>32</sup>. Analogo riferimento vale per gli appartenenti a collegi culturali addetti alla venerazione

dell'imperatore, tre finora nella zona: il sevir *P. Livius Macer* (nr. 42), nonno dell'omonimo duoviro di San Ponso, l'augustale di Settimo (nr. 51), l'augustale (o sevir augustale) di San Maurizio (nr. 34), dall'onomastica non ricostruibile a causa della lacuna del testo sepolcrale.

Questi, dunque, i dati che i titoli del territorio offrono sotto il profilo tipologico, onomastico, sociale. È forse possibile estrapolare da essi delle indicazioni valide a lumeggiare le modalità di insediamento della popolazione nella zona, i processi di romanizzazione, i rapporti di dipendenza, le attività produttive?

A tal fine le iscrizioni possono essere utilizzate solo con grande cautela di metodo e larga approssimazione di risultati perché ai limiti, intrinseci alla loro natura documentaria, si sommano qui le particolari connotazioni dell'epigrafia canavesana. Infatti la casualità del rinvenimento che quasi sempre accompagna il documento epigrafico è nel territorio aggravata dall'alto tasso di dispersione e dalla frequenza del reimpiego che fatalmente produce un allontanamento, più o meno marcato, del reperto dal suo contesto originario. È per tali ragioni dunque che dalla mappa dei rinvenimenti epigrafici è possibile ricavare una localizzazione molto approssimata degli insediamenti abitativi e che solo la collazione con il dato archeologico può fornire in proposito, se non indicazioni risolutive, almeno indizi probanti.

Inoltre, la mancata sequenza seriale dei documenti epigrafici, che ne inficia ogni validità per l'indagine statistica, è in loco vieppiù compromessa dall'assenza di indicazioni stratigrafiche che inseriscano il titolo in un contesto abitativo, monumentale, produttivo archeologicamente indagato e quindi scientificamente noto nei suoi esiti diacronici. È così che anche dal sepolcreto di Valperga, che pure ha restituito un gruppo non esiguo di documenti omogenei per sito di rinvenimento, non è stato possibile risalire, in assenza di uno studio dei corredi sepolcrali, se non a determinazioni generiche circa fasi, modalità e tempi del complesso funerario<sup>33</sup>.

Infine il più grave limite per una proficua valorizzazione del dato epigrafico nella prospettiva indicata è rappresentato dalla mancanza di riferimenti cronologici affidabili. In termini di cronologia assoluta i testi non offrono spunti per una datazione puntuale, a parte l'ovvio rinvio a età imperiale dei titoli che menzionano appartenenti ai collegi deputati al culto dell'imperatore e a parte la generica attribuzione al III secolo d.C. dell'iscrizione dedicata a un curatore civico, a seguito dei tempi e dei modi di istituzione della carica<sup>34</sup>. Per il resto il complesso della documen-

tazione epigrafica canavesana sembra rientrare all'interno di limiti cronologici solo approssimativamente definibili. Il termine *post quem* dovrebbe essere rappresentato dalla fondazione della colonia taurinense in età augustea, ma non è escluso, anzi è probabile, che l'urbanizzazione già dal 100 a.C. del contiguo territorio di *Eporedia* abbia in qualche misura attivato una frequentazione dell'area a sud dell'Orco e l'abbia attirata nell'orbita della romanizzazione alcune generazioni prima dell'insediamento coloniaro taurinense e del relativo appoderamento mediante centuriazione<sup>35</sup>. A eccezione di un'isolata testimonianza cristiana (nr. 31), il termine *ante quem* sembra, per i titoli del Canavese occidentale, costituito dal III secolo d.C. cui è genericamente riferibile la già ricordata dedica al *curator* di *Forum Fulvii/Valentia*.

Ma entro l'arco di questi tre secoli è possibile stabilire solo parzialmente l'articolazione di una cronologia relativa. Infatti la validità del suggerimento paleografico è assai spesso inficiata dalla scadente qualità del manufatto. Così l'uso di lettere 'arcaiche' quali la E e la F a due tratti può dipendere tanto da precoce apposizione della dedica quanto da influenza della grafia corsiva. Così la presenza di L con tratto inferiore discendente e di A con segmento mediano disarticolato sembra aderire a consuetudini paleografiche locali. Così l'impiego di M dai tratti molto divaricati e di P dall'occhiello aperto sembra derivare spesso dall'imperizia del lapicida improvvisato che adatta la grafia delle lettere alla irregolarità della superficie epigrafica.

Anche l'indicatore onomastico, sebbene più probante, pare soggetto a condizionamenti e sinergie le più varie. Non è infatti provato che il processo di transizione dall'onomastica indigena a quella romana e dalle formule di designazione idionimica a quella polionimica abbia seguito un percorso rettilineo e non abbia piuttosto risentito dei ritardi, dei reflussi e delle resistenze tipiche di climi culturali periferici. Tanto più che la prevalenza della componente prenomiale (in assenza di cognome) è spesso vanificata, quale indizio di cronologia alta, dalla constatazione che sono per lo più i cognomi stessi ad assolvere alla funzione prenomiale. Tanto più che, ancora, non sempre l'indicazione paleografica e quella onomastica concorrono verso un'univoca determinazione cronologica. Un esempio eloquente è fornito in proposito dalla dedica funeraria di Balangero (nr. 1), che a una formulazione onomastica la più possibile aderente a schemi preromani (*Macco Duci f.*) coniuga una grafia regolare che non registra l'uso di lettere 'arcaiche'.

Ma anche laddove paleografia e onomastica

concordano in risultanze convergenti altri interrogativi destinati, al momento, a rimanere irrisolti gravano sulla determinazione cronologica dei titoli. E cioè, l'indicazione di relativa arcaicità offerta da molte dediche è riferibile agli albori della colonizzazione romana nella zona o non dipende piuttosto dalle resistenze opposte ai processi di romanizzazione da *facies* culturali conservative? E ancora, fino a che punto la subalterità della committenza, o comunque la sua emarginazione, incide sulle fase e sui tempi di acquisizione di nuovi modelli culturali.

Comunque, al di là delle spesso insuperabili difficoltà di datazione e nonostante i limiti imposti dalle modalità di rinvenimento e dall'incompletezza della documentazione, sembra lecito ricavare dal complesso delle epigrafi restituite dal territorio preziose informazioni circa l'articolazione del suo popolamento in età romana. Ciò si dimostra possibile perché dall'esame della documentazione i tre indicatori, quello tipologico, quello onomastico e quello di *status* sociale, risultano quasi perfettamente sovrapponibili. Chiamiamo. I supporti che hanno subito lavorazione officinale, la minoranza, sono anche gli unici ad essere associati a dediche multiple, anch'esse numericamente esigue, le quali esibiscono, a loro volta, i pochi casi di onomastica compiutamente romana ordinata in corretta sequenza polimembre; e, ancora, a tale ristretta categoria appartengono le rare menzioni di magistrati e di addetti al culto imperiale<sup>36</sup>.

Al contrario, e con inversa corrispondenza di dati, gli scadenti manufatti di produzione occasionale, la maggioranza, appaiono sempre associati a sepolture singole, anch'esse le più numerose, le quali si riferiscono a loro volta a individui la cui onomastica presenta, con larga frequenza nella zona, relitti celtici, o comunque, un'imperfetta adesione alla polionimia romana; in tali dediche non si registra alcun riferimento a mansioni magistratuali e a incarichi pubblici.

Non sembra dunque azzardato riconoscere per la prima categoria di documenti i caratteri di una committenza di agiata condizione economica, di discrete disponibilità finanziarie, di ceppo italico centromeridionale, ovvero indigeno ma compiutamente romanizzato, svolgente in zona un ruolo dirigente e prevalentemente insediato nel sito dell'attuale San Ponso. Sono probabilmente i *Livii*, gli *Iuncii*, i *Tutillii*, gli *Aebutii*, gli *Octavii*, i *Cornelii* i nuovi coloni romani ma non è tuttavia escluso che appartengano, viceversa, alla *nobilitas* indigena più recettiva agli stimoli della romanizzazione<sup>37</sup>.

La seconda categoria di documenti, numericamente preponderante, sembra invece riferibile

con sicurezza a individui, per lo più di libera condizione, estensori di una committenza di modeste disponibilità economiche che vive un processo di faticosa romanizzazione, rimanendo spesso fedele alle proprie tradizioni locali, e che opera nel territorio in domicili isolati o in aggregazioni demiche. Sono probabilmente questi gli appartenenti, o i discendenti, del sostrato indigeno preromano, attirati nell'orbita della romanità ma dediti a mansioni subalterne.

La documentazione epigrafica del territorio tace completamente circa la natura delle iniziative economiche promosse dai ceti dirigenti e circa le occupazioni cui erano dediti gli appartenenti ai ceti subalterni. È però forse possibile ricavare dalla prosopografia locale indizi a proposito delle relazioni intercorrenti tra i primi e i secondi.

Come si è detto, si registra una casistica limitata di rapporti patronali formalizzati dall'emanipazione; è comunque rilevante che i patroni appartengano sempre a *gentes* o di ceppo italico o di consolidata romanizzazione e che i liberti, pur nella cornice di rozzi manufatti funerari, presentino per lo più una successione onomastica regolare quasi che lo stretto contatto di vita con famiglie latine o latinizzate li avesse avviati all'uso di una corretta polionimia.

Per il resto le modalità di assunzione del gentilizio sembrano orientare verso altre forme di contatto o di dipendenza. Gli appartenenti al sostrato indigeno, al momento della loro integrazione nel sistema socio-politico romano, solo raramente latinizzano in funzione di gentilizio i propri idionimi celtici<sup>38</sup>; più spesso invece assumono gentilizi latini imposti, con ogni verosimiglianza, dai funzionari addetti alle registrazioni archivistico-catastali ovvero derivati dalle famiglie di coloni o di patroni con le quali intrattengono relazioni di clientela nonché forme di lavoro dipendente.

Non mancano casi poi di rapporti matrimoniali tra i due gruppi, adombrati nella prosopografia di coniugi menzionati nelle rare dediche multiple; così a San Benigno la latina *Voluntilia Sabina* sposa un *Pettonius Quartus* dal gentilizio di sospetta origine preromana (nr. 33), così a San Ponso *C. Octavius Marcellus*, dall'impeccabile onomastica latina, sposa un *Aebutia Prisca*, la cui estrazione indigena trapela dalle modalità di espressione del patronimico, *Bassi f.*, indicato per esteso nonché attraverso il cognome/idionimo paterno (nr. 43).

Non è poi escluso che famiglie indigene abbiano, come si è ipotizzato, conseguito con il tempo all'interno della comunità affermazione economica e promozione sociale né che si sia

verificato un massiccio trasferimento di residenze dall'agro al nucleo urbano: peraltro mobilità sociale e inurbamento rimangono fenomeni non facilmente quantificabili, per assenza di dati, nel territorio in esame<sup>39</sup>.

Due fattori invece pare debbano essere opportunamente considerati: che la maggioranza di individui di origine preromana risulta di nascita libera e che non si apprezza tra essi una sperequazione tra componente maschile e componente femminile. Se ne dedurrebbe l'assenza di azioni generalizzate di sterminio o di schiavizzazione, messe in atto, viceversa, in aree contigue dagli eserciti di età augustea<sup>40</sup>. Sembra dunque probabile che l'insediamento romano nella zona si sia consumato in forme non traumatiche, ma che abbia avviato per la popolazione locale, pur tra immancabili squilibri, meccanismi di attrazione e di osmosi socio-culturale e politica, rallentati nella loro incisività e nei loro ritmi evolutivi dalle resistenze opposte dall'ambiente suburbano, penalizzato per di più dalla dislocazione periferica.

#### Note

<sup>1</sup> Per un'aggiornata rassegna della documentazione epigrafica nella zona, per la sua dislocazione e problemi di conservazione ad essa connessi vd. CRESCI MARRONE 1987, pp. 183-198.

<sup>2</sup> Per la realtà documentaria di alcuni municipi del Piemonte meridionale in cui il rapporto tra titoli limitanei e urbani si aggira nella proporzione di 1 a 4 cfr. RODA 1985 A, pp. 485-486. Vd. anche, pur con inevitabile approssimazione, le ventuno iscrizioni suburbane di *Eporedia* (aggiornamento in PIACENTINI 1986, pp. 437-464), le trentaquattro di *Vercellae* (aggiornamento in RODA 1985 B), le sedici di *Carreum* (aggiornamento in CRESCI MARRONE 1984, pp. 34-35).

<sup>3</sup> I siti maggiormente incriminati per tali dispersioni sono, secondo concordi testimonianze orali, la località Braida Croce di Valperga, l'area parrocchiale di San Ponso, la zona della chiesa di San Pietro a Levone.

<sup>4</sup> Per il centro cultuale di *Ad Quintum* vd. CRESCI MARRONE-CULASSO GASTALDI 1984, pp. 166-174; in generale per la documentazione dell'agro meridionale di *Augusta Taurinorum* cfr. CROSETTO-DONZELLI-WATAGHIN 1981, pp. 355-412 part. p. 366 e p. 370 n. 76 da cui risaltano le modalità assai articolate di insediamento del territorio.

<sup>5</sup> Vd. nrr. 6, 24, 39, 41, 42, 43, 46, 48.

<sup>6</sup> Il supporto marmoreo è impiegato per i titoli nrr. 6, 34, 39, 42, 43, 46, 51. Per la presenza in zona di cave di marmo bianco a Pont Canavese vd. JERVIS 1873, p. 76 n. 177.

<sup>7</sup> Margini di dubbio sussistono per i titoli nrr. 34 e 51 non pervenuti ma di cui si è trasmessa notizia del supporto marmoreo, di dediche multiple e, nel secondo caso, di decorazioni vegetali.

<sup>8</sup> Dediche multiple sono ospitate nelle iscrizioni nrr. 33, 34, 39, 41, 42, 43, 51, 62.

<sup>9</sup> Di matrice officinale sono le lettere *longae* nei titoli nrr. 33, 41, 42, 43, i nessi nei titoli nrr. 33, 39, 48, le espressioni aggiuntive nei titoli nrr. 24, 33, 39, 41, 42, 43, 46.

<sup>10</sup> Così l'iscrizione nr. 10 dal *ductus* regolare ma dal modesto

supporto; così il titolo nr. 62 oggi disperso ma che ospitava una dedica multipla.

<sup>11</sup> Pietre fluviali sono impiegate per i titoli nrr. 2, 3, 4, 5, 7, 8, 45, 70, 75 e, con qualche margine di incertezza dovuta alla scarsa levigatezza della pietra, per i nrr. 13, 15, 16, 61. Per un censimento delle pietre fluviali in area bagienna e un approfondimento della problematica ad esse inerente vd. MENNELLA 1983, pp. 18-27, cui si aggiunga nel Vercellese l'iscrizione edita da RODA 1985 B, p. 151 nr. 89.

<sup>12</sup> L'impiego di rozzi lastroni scistosi di facile deterioramento nei titoli nrr. 1, 21, 26, 35, 47, 58, 69, 75, 76.

<sup>13</sup> Per il sepolcreto di Valperga vedi, da ultima, CULASSO GASTALDI 1988, pp. 29-50.

<sup>14</sup> Per i 'cippi a pilastro' o comunque i supporti che hanno subito una modesta lavorazione vd. i nrr. 11, 14, 17, 19, 20, 22, 27, 32, 37, 40, 66, 71, 80, 81, 82. In proposito, con limitata casistica, cfr. FOGLIATO 1976, pp. 84-85.

<sup>15</sup> Così i titoli nrr. 5, 14, 22, 35; sull'argomento già BAROCELLI 1930, pp. 66-67.

<sup>16</sup> L'indicazione biometrica è espressa con la formula *v(ixit) a(nnos)* nei titoli nrr. 7, 11, 13, 15, 18, 19, 20, 26, 28, 29, 37, 47, 53, 56, 57, 58, 59, 68, 69, 74, 77; con *a(nnos) v(ixit)* nel nr. 81; con *v(ixit) ann(os)* nel nr. 38; con *v(ixit)* nei nrr. 28, 70?; con *ann(orum)* nel nr. 3. Espressioni aggiuntive sono presenti ai nrr. 17, 35, 45, 70. DEGRASSI 1964, pp. 78-79 segnala l'eccezionale frequenza di dati biometrici nei titoli di Valperga, riferendola a usi locali (celtici?).

<sup>17</sup> Irregolare suddivisione sillabica ai nrr. 7, 11, 13, 15, 18, 19, 20, 26, 28, 29, 37, 47, 53, 56, 57, 58, 59, 68, 69, 74, 77; errori 'ortografici' ai nrr. 13, 16, 20, 56, 58, 59, 74; tra i più caratterizzanti segni paleografici vd. le E e F a due tratti ai nrr. 2, 5, 7, 13, 40, 47, 53, 66, 77, 80, le A con tratto trasversale disarticolato ai nrr. 11, 12, 13, 15, 16, 53, 59, 80, le L con tratto inferiore discendente ai nrr. 14, 32, 45, 53, 56, 58, 59, 80.

<sup>18</sup> L'ipotesi è avanzata per le pietre fluviali di area bagienna da MENNELLA 1983, p. 23; vd. per le zone appenniniche significativi casi di 'bricolage' epigrafico in SUSINI 1985, pp. 78-79.

<sup>19</sup> Per il sistema di denominazione celtico e i criteri di adattamento a quello romano vd. HATT 1951, pp. 23-62; LEGLAY 1977, pp. 269-277. Per l'area cisalpina in particolare cfr. POGGI 1886; CHILVER 1941, pp. 71-85; LEJEUNE 1977, pp. 35-41, part. pp. 38-39.

<sup>20</sup> Analoghi casi di onomastica pregentilizia in area veneta sono analizzati da LEJEUNE 1978, p. 96.

<sup>21</sup> Cfr. anche i nrr. 11, 32, 73. Per analoghi casi di idionimi/cognomi in posizione prenominali vd. LEJEUNE 1978, pp. 102-103.

<sup>22</sup> Cfr. anche i nrr. 28, 33, 58, 60; per analoghe resistenze all'uso del prenome abbreviato vd. il caso delle Gallie in HATT 1951, pp. 33-34; LEGLAY 1977, p. 273.

<sup>23</sup> Per il patronimico posposto agli altri elementi nominali vd. nrr. 4, 7, 8, 11, 12, 14, 18, 20, 21, 27, 30?, 44, 45, 47, 52, 53, 59, 61, 66, 68, 72, 73, 80, 81; per il patronimico espresso per esteso vd. nrr. 1, 3, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 16, 17, 18, 21, 26, 27, 28, 30, 32, 39, 40, 43, 44, 53, 54, 56, 58, 61, 67, 69, 72, 74, 80, 81, 83; per il patronimico espresso attraverso l'idionimo o, comunque, il primo elemento nominale paterno vd. nrr. 1, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 16, 17, 18, 25?, 26, 27, 28, 30, 32, 39, 40, 43, 44, 52, 53, 54, 56, 61, 67, 68?, 69, 72, 74, 77, 80, 81, 83.

<sup>24</sup> Cfr. ricca documentazione in UNTERMANN 1959, pp. 92-106, carta 1.

<sup>25</sup> Unico caso dubbio è rappresentato in zona dalla titolare dell'epitaffio nr. 77, di problematica lettura. Una *facies* maggiormente conservativa dell'elemento femminile della popolazione è evidenziata nell'area atestina da LEJEUNE 1978, pp. 117-118.

<sup>26</sup> Vd. anche i nrr. 12, 35, 68, 72, 80.

<sup>27</sup> Casi di onomastica femminile con patronimico espresso per esteso ai nrr. 5, 6, 9, 10, 14, 16, 43, 67; con patronimico posposto agli altri elementi nominali ai nrr. 8, 47, 52, 53, 59, 81.

<sup>28</sup> La percentuale dell'onomastica preromana oltrepassa nella zona il 50%, superando i dati di molte valli interne del bresciano e sfiorando il 60% della Val Trompia, considerata la più arretrata in tema di romanizzazione degli antroponimi; cfr. in proposito Tozzi 1972, pp. 146-147.

<sup>29</sup> Vd. i titoli nrr. 29, 41, 42, 43, 46; cfr. anche, pur nello stato frammentario o in assenza di patronimico, i titoli nrr. 19, 22, 23, 24, 33, 34, 62, 75, 76, 79.

<sup>30</sup> Vd. i titoli nrr. 37, 63, 65, 70.

<sup>31</sup> Vd. i titoli nrr. 13, 51, 53, 57, 64, 71, 73, 80.

<sup>32</sup> Decisivo l'apporto in proposito dell'orientamento centuriale che assegna il Canavese occidentale alla pertica confinaria della colonia taurinense; sull'argomento cfr. FRACCARO 1941, pp. 734-737, e in questo stesso volume RAVIOLA.

<sup>33</sup> Unica, avara, notizia di un rinvenimento associato alle sepolture viene da una comunicazione di Carlo Promis il quale nel 1872 parla della presenza di lucerne marca *FOR-TIS*, oggi disperse; in proposito vd. *ad CIL V* 6925.

<sup>34</sup> Sull'augustalità, tempi e modi della sua introduzione vd. DUTHOY 1978, pp. 1254-1309; per i curatori civici e l'origine della carica cfr. DUTHOY 1979, pp. 171-238; CAMODECA 1980, pp. 453-534; JACQUES 1984.

<sup>35</sup> Indicazioni e orientamenti circa il problema del rapporto tra il territorio in esame ed *Eporedia* nel corso del I secolo a.C. vengono sia dallo studio della centuriazione che da quello della rete stradale per i quali vd. in questo volume rispettivamente RAVIOLA e CERRATO PONTRANDOLFO. Cfr. anche i tre titoli taurinensi menzionanti personaggi con incarichi e magistrature in entrambi le colonie: *CIL V* 6955, 7016, 7033.

<sup>36</sup> Non più di una decina di titoli fra cui alcuni (nrr. 39, 41, 42, 43, 46, 51) per i quali i tre indicatori si prestano ad una totale sovrapposizione, altri (nrr. 24, 29, 33, 34) per i quali essa risulta solo parziale.

<sup>37</sup> Nel Piemonte sud-occidentale, al contrario, anche gli appartenenti all'élite municipale rimangono fedeli a modelli onomastici e consuetudini sepolcrali preromane; cfr. in proposito MENNELLA 1983, p. 25.

<sup>38</sup> Così, forse, i gentilizi *Cimonius* (nr. 5), *Curho* (nr. 21), *Pettonius* (nr. 33), *Veriounus* (nr. 47), *Iuncus/Iuncius* (nrr. 69, 41, 67, 68).

<sup>39</sup> Persistono in contesto urbano tradizioni onomastiche preromane che potrebbero adombrare in qualche caso processi di inurbamento; vd. per la posizione prenominali di idionimi/cognomi *CIL V* 6994, 7025, 7064, per il patronimico espresso per esteso *CIL V* 6957, 7013, 7025, 7027, 7034, 7035, 7036, 7049, 7052, 7064, 7065, 7072, 7082, 7091, 7092, 7144, 7175, 7177, 7181. Scarsamente utili in proposito i bilanci onomastici presenti in MANSUELLI 1962, p. 170.

<sup>40</sup> Per la riduzione in schiavitù dei Salassi vd. Strab. IV 6, 7; Dio LIII 25, 2-5.

## Bibliografia

- ASSANDRIA (G.), *Nuove iscrizioni romane del Piemonte inedite od emendate*, "Atti della Società Piemontese di Archeologia" 8, 1910, pp. 33-43.
- AUSBUETTEL (F.M.), *Das Ende des Sevirats*, "Historia" 31, 1982, pp. 252-255.
- BAROCELLI (P.), *Epigrafia piemontese*, "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti" 5, 1921, pp. 72-75.
- BAROCELLI (P.), *Note di epigrafia piemontese*, "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti" 7, 1923, pp. 28-31.
- BAROCELLI (P.), *Sepolcri d'età romana scoperti in Piemonte*, "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti" 10, 1926, pp. 76-94.
- BAROCELLI (P.), *Sepolcri di età romana scoperti in Piemonte*, "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti" 14, 1930, pp. 64-75.
- BAROCELLI (P.), *Appunti di epigrafia eporediese*, "Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino" 92, 1957/1958, pp. 335-352.
- BAROCELLI (P.), *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 42 (Ivrea)* (Istituto Geografico Militare), Firenze 1959.
- BAROCELLI (P.), *La via romana transalpina degli alti valichi dell'Autaret e di Arnàs*, Torino 1968.
- BARRUOL (G.), *La résistance des substrats préromaines en Gaule méridionale*, in *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien* (Travaux du VIème Congrès International d'Études Classiques-Madrid 1974), Bucarest-Paris 1976, pp. 389-405.
- BERTOLOTI (A.), *Passaggiate nel Canavese*, I Ivrea 1867; VI 1873; VII 1874.
- BOLGIANI (F.), *La penetrazione del Cristianesimo in Piemonte*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, I, Roma 1982, pp. 37-61.
- BRACCO (A.), *Le lapidi romane di San Ponso Canavese*, Torino 1896, ora in AA.VV., *Miscellanea di epigrafia romana nel Canavese*, Ivrea 1961, pp. 5-24.
- CAMODECA (G.), *Ricerche sui curatores rei publicae*, in *ANRW II* 13, 1980, pp. 453-534.
- CHEVALIER (R.), *La romanisation de la Celtique du Po*, Roma 1983.
- CHILVER (G.E.F.), *Cisalpin Gaul. Social and Economic History from 49 B.C. to Death of Traian*, Oxford 1941.
- CORRADI (J.), *Eporedia*, in *Inscriptiones Italiae*, XI 2, Roma 1931.
- CRESCI MARRONE (G.), *Per la datazione dell'iscrizione paleocristiana di Revello*, "Rivista di Archeologia Cristiana" 49, 1983, pp. 313-320.
- CRESCI MARRONE (G.), *Le iscrizioni di Chieri romana*, Chieri 1984.
- CRESCI MARRONE (G.), *Epigraphica Subalpina (correzioni di lettura)*, "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" 83, 1985, pp. 575-580.
- CRESCI MARRONE (G.), *Epigraphica Subalpina (ricognizioni nel territorio tra Orco e Stura)*, "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" 85, 1987, pp. 183-198.
- CRESCI MARRONE (G.), *Epigraphica Subalpina (nuove iscrizioni dall'ager Stellatinus)*, in AA.VV., *Letture e riletture epigrafiche*, Roma 1988, pp. 51-63.
- CRESCI MARRONE (G.) - CULASSO GASTALDI (E.), *Epigraphica Subalpina (S. Massimo di Collegno)*, "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" 82, 1984, pp. 166-174.
- CRESCI MARRONE (G.) - PEJRANI BARICCO (L.), *Reimpiego di un'epigrafe romana nell'Abbazia di Fruttuaria*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte" 7, 1988, pp. 35-39.
- CROSETTO (A.) - DONZELLI (C.) - WATAGHIN (G.), *Per una carta archeologica della Valle di Susa*, "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" 79, 1981, pp. 355-412.
- CULASSO GASTALDI (E.), *Epigrafica Subalpina (Nuove iscrizioni dal Canavese)*, "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" 84, 1986, pp. 427-436.
- CULASSO GASTALDI (E.), *La raccolta epigrafica di Villa Gibellini a Valperga (studio preliminare)*, in AA.VV., *Letture e riletture epigrafiche*, Roma 1988, pp. 29-50.
- CULASSO GASTALDI (E.), vd. CRESCI MARRONE (G.) - CULASSO GASTALDI (E.).
- DEGRASSI (A.), *L'indicazione dell'età nelle iscrizioni sepolcrali latine*, in *Akte des IV. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik*, Wien 1964, pp. 72-98.
- DE LEVIS (E.), *Raccolta di diverse antiche iscrizioni e medaglie epitalamiche ritrovate negli stati di S.R.M. il re di Sardegna*, I-II, Torino 1781-1784.
- DONZELLI (C.), vd. CROSETTO (A.) - DONZELLI (C.) - WATAGHIN (G.).
- DUTHOY (R.), *Notes onomastiques sur les augustales. Cognomina et indication de statut*, "L'Antiquité Classique" 39, 1970, pp. 88-105.
- DUTHOY (R.), *La fonction sociale de l'augustalité*, "Epigraphica" 36, 1974, pp. 134-154.
- DUTHOY (R.), *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes Sevir Augustalis, Augustalis et sevir dans l'Empire romain*, "Epigraphische Studien" 11, 1976, pp. 143-214.
- DUTHOY (R.), *Les \*Augustales*, in *ANRW II* 16/2, 1978, pp. 1254-1309.
- DUTHOY (R.), *Curatores rei publicae en Occident durant le principat. Recherches préliminaires sur l'apport des sources épigraphiques*,

- "Ancient Society" 10, 1979, pp. 171-238.
- EWINS (U.), *The Early Colonisation of Cisalpine Gaul*, "Papers of the British School at Rome" 20, 1952, pp. 54-71.
- FERRARI SACCO (S.) - ZAMBELLI (M.), *Nuove iscrizioni da Valperga*, "Ad Quintum" 4, 1976, pp. 89-90.
- FOGLIATO (D.), *Inter Durias duas*, "Ad Quintum" 3, 1972, pp. 11-25.
- FOGLIATO (D.), *Nuove note di epigrafia canavesana*, "Ad Quintum" 4, 1976, pp. 83-88.
- FOGLIATO (D.), *I titoli epigrafici nel museo di Collegno*, "Ad Quintum" 6, 1982, pp. 64-70 (A).
- FOGLIATO (D.), *Collegno Romana* (Quaderni di "Ad Quintum" 2), Collegno 1982 (B).
- FRACCARO (P.), *La colonia di Eporedia (Ivrea) e la sua centuriazione*, "Annali dei Lavori Pubblici" 79, 1941, pp. 712-737 (= *Opuscula*, III, Pavia 1957, pp. 93-121).
- GABOTTO (F.), *I municipi romani dell'Italia occidentale alla morte di Teodosio il Grande*, Pinerolo 1907.
- GIACHETTI (E.), vd. SISMONDA (A.) - GIACHETTI (E.).
- GREGORI (G.), *Pedanii Flavii Salinators?*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 62, 1986, pp. 185-189.
- GROSSI GONDI (F.), *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920.
- HATT (J.-J.), *La tombe gallo-romaine*, Paris 1951.
- HOLDER (A.), *Alt-celtischer Sprachshatz*, I, Leipzig 1893-1894; II 1898-1890, 1903-1904; III 1907, 1913.
- JACQUES (F.), *Les privilèges de liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident roman*, Roma 1984.
- JERVIS (G.), *I tesori sotterranei dell'Italia*, I, Torino 1873.
- KAJANTO (I.), *The Latin Cognomina* (Societas Scientiarum Fennica. Commentationes Humanarum Litterarum 36.2), Helsinki-Helsingfors 1965.
- LAMBOGLIA (N.), *La Liguria antica*, Milano 1941.
- LANGHAMMER (W.), *Die rechtliche und soziale Stellung der Magistratus Municipales und der Decuriones*, Wiesbaden 1973.
- LEGLAY (M.), *Remarques sur l'onomastique gallo-romaine*, in *L'onomastique latine* (Colloques internationaux du C.N.R.S. nr. 564), Paris 1977, pp. 269-277.
- LEJEUNE (M.), *La romanisation des anthroponymes indigènes d'Italie*, in *L'onomastique latine* (Colloques internationaux du C.N.R.S. nr. 564), Paris 1977, pp. 35-41.
- LEJEUNE (M.), *Ateste à l'heure de la romanisation (étude anthropologique)*, Firenze 1978.
- MANSUELLI (G.), *La civilisation en Italie septentrionale après la conquête romaine (I<sup>er</sup>-I<sup>er</sup> siècle av. J.C. - I<sup>er</sup> siècle après J.C.)*, "Revue Archéologique" 1962, pp. 141-178.
- MENNELLA (G.), *Varia Ligustica II*, "Epigraphica" 41, 1979, pp. 175-181.
- MENNELLA (G.), *Supplemento agli indici onomastici di CIL V*, in "Supplementa Italica" n.s. 1, 1981, pp. 179-205.
- MENNELLA (G.), *Le pietre fluviali iscritte dei Bagienni. (Aspetti e problemi di una classificazione preliminare)*, "Rivista di Studi Liguri" 49, 1983, pp. 18-27.
- MENNELLA (G.) - PROFUMO (M.G.), *Tortona paleocristiana*, Tortona 1982.
- PEJRANI BARICCO (L.), *San Ponso Canavese. La pieve antica e il battistero*, "Bollettino d'Arte" 64, 1979, pp. 83-96.
- PEJRANI BARICCO (L.), vd. GRESCI MARRONE (G.) - PEJRANI BARICCO (L.).
- PIACENTINI (A.), *Epigraphica Eporediensia: iscrizioni inedite e riedite di Ivrea e del suo territorio*, "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" 84, 1986, pp. 437-464.
- POGGI (V.), *Sullo svolgimento delle forme onomastiche durante il periodo della romanizzazione presso i Cisalpini*, Milano 1886.
- PROFUMO (M.G.), vd. MENNELLA (G.) - PROFUMO (M.G.).
- PROMIS (V.), *Libro di memorie antiquarie di G. Bartoli*, "Atti della Società di Archeologia e Belle Arti" 2, 1878, pp. 281-328.
- RIGOLVI (G.), *Iscrizioni romane esistenti in Piemonte*, ms. cod. 293 della Biblioteca Reale di Torino.
- RODA (S.), *Le iscrizioni di Pollentia*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité" 97, 1985, pp. 477-494 (A).
- RODA (S.), *Iscrizioni latine di Vercelli*, Vercelli 1985 (B).
- RODÀ DE MAYER (I.), *La gens Pedania barcelonesa*, "Hispania Antiqua" 5, 1975, pp. 223-268.
- SALVI (C.), *Nuove epigrafi canavesane*, in AA.VV., *Miscellanea di epigrafia romana nel Canavese*, Ivrea 1961, p. 25.
- SCHULZE (W.), *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904 (rist. an. Berlin-Zürich 1966).
- SISMONDA (A.) - GIACHETTI (E.), *Notizie storiche di Cirié*, Cirié 1924.
- SOLIN (H.), *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, I-III, Berlin-New York 1982.
- SUSINI (G.), *Scrittura e produzione culturale dal dossier romano di Sarsina*, in AA.VV., *Cultura epigrafica dell'Appennino*, Faenza 1985, pp. 71-139.
- THYLANDER (H.), *Étude sur l'épigraphie latine*, Lund 1952.
- TOZZI (P.), *La romanizzazione del Bresciano*, in *Storia padana antica. Il territorio tra Adda e Mincio*, Milano 1972, pp. 101-172.
- UNTERMANN (J.), *Zu einigen Personennamen auf lateinischen Inschriften in Ligu'ien*, in AA.VV., *Sybaris. Festschrift für H. Krahe*, Wiesbaden 1958, pp. 177-188.
- UNTERMANN (J.), *Namenlandschaften im alten Oberitalien*, "Beiträge zur Namenforschung" 10, 1959, pp. 74-108, 121-159; 11, 1960, pp. 273-318; 12, 1961, pp. 1-30.
- WATAGHIN (G.), vd. CROSETTO (A.) - DONZELLI (C.) - WATAGHIN (G.).
- ZAMBELLI (M.), vd. FERRARI SACCO (S.) - ZAMBELLI (M.).

Giovannella Cresci Marrone  
Augusta Taurinorum: *indizi di organizzazione municipale*

Lo studio dell'agro settentrionale di *Augusta Taurinorum* ha prospettato per la romanizzazione del territorio un'evoluzione articolata in due successive tappe: una prima fase di organizzazione civica della popolazione locale, il cui avvio fece seguito alla concessione della *latinitas* o al conferimento della cittadinanza, e un secondo momento di definizione coloniale promossa mediante l'apporto di immigrati italici in matura età augustea<sup>1</sup>.

Sembra dunque legittimo chiedersi se, a livello amministrativo, sia rimasta traccia di magistrature precoloniali che confermino l'esistenza di una pur breve parentesi di vita municipale.

È noto come le colonie fossero generalmente governate sul modello consolare da due magistrati supremi, i *duoviri*, affiancati da due *aediles*, mentre i municipi prevedevano una gestione collegiale di quattro magistrati, di cui due, i *quattuorviri i(ure) d(icundo)*, investiti di facoltà giurisdicenti e due, i *quattuorviri a(edilicia) p(otestate)*, deputati alle funzioni di edili<sup>2</sup>.

*Augusta Taurinorum*, sotto il profilo magistratuale, evidenzia il suo inequivocabile *status* di colonia attraverso numerose attestazioni di *duoviri* e *aediles*, ma, limitatamente al I secolo d.C., l'editività sembra essere espressa da *quattuorviri a(edilicia) p(otestate)*, che nella denominazione della carica potrebbero preservare memoria di un'originaria organizzazione collegiale di stampo municipale<sup>3</sup>. Il caso è infatti documentato (ad esempio a *Mediolanum*) laddove realtà urbane evolverebbero dal primitivo *status* municipale alla più gratificante qualifica di colonia, conservando apparentemente per le magistrature di rango inferiore l'antica dizione della carica<sup>4</sup>.

La vicenda amministrativa di *Augusta Taurinorum* potrebbe dunque aver seguito un analogo *iter*. Una conferma in tal senso sembra venire da una iscrizione taurinense, nota attraverso tradizione manoscritta, il cui testo così recita: *C(aio) Minnio / Rufi f(ilio) IIIvir(o) / Caenonia Polla / mater filio v(iva) f(ecit)*<sup>5</sup>. Le "*litterae antiquissimae*" e l'assenza del cognome nell'onomastica del magistrato asse-

conderebbero una datazione in età pre o protoaugustea, mentre la resa del patronimico attraverso l'ìdionimo paterno, espresso per esteso, denuncerebbe l'estrazione indigena del titolare dell'epitafio<sup>6</sup>. Ma l'interesse dell'epigrafe risiede soprattutto nell'attestazione della carica quattuorvirale priva di attributi. Due le ipotesi prospettate al riguardo: che la magistratura debba riferirsi ad anni precedenti la deduzione della colonia, e dunque in regime municipale a conduzione quattuorvirale, ovvero che il titolo designasse genericamente l'edile agli esordi dello statuto coloniale<sup>7</sup>.

Assai più convincente sembra la prima interpretazione, perché l'assenza di attributi meglio si giustifica nel caso di un collegio quattuorvirale sostanzialmente paritario piuttosto che in presenza di un *cursus* duovirale più marcatamente gerarchizzato; comunque sia, la dizione della carica risulterebbe assai insolita in assenza di una precedente esperienza municipale<sup>8</sup>.

*C(aius) Minnius*, tanto più se di ascendenza epicorica e di età (pre-) augustea, potrebbe qualificarsi come uno dei primi magistrati urbici espressi dal popolo dei Taurini allorché il provvedimento di concessione dello *ius Latii* nell'89 a.C., o più probabilmente il conferimento della cittadinanza nel 49 a.C., chiamarono le comunità della Cisalpina all'adempimento di una serie di complesse pratiche amministrative quali la catastrazione delle proprietà immobiliari, la definizione di categorie censitarie, l'avvio di un'autonoma gestione finanziaria, l'elezione di magistrati locali: tutte iniziative sperimentate e avviate in seno a nascenti *municipia*.

In ambito taurinense sembrano essere sopravvissuti, come si è visto, solo frammentari indizi di tale fase municipale: i tracciati della centuriazione cosiddetta di Caselle<sup>9</sup>, la carica di quattuorviro di *C(aius) Minnius*, il 'fossile magistratuale' rappresentato dai *quattuorviri a(edilicia) p(otestate)* di età imperiale. Un'evidenza documentaria tanto avara non deve però stupire; è infatti probabile che il primo momento organizzativo si consumasse nel giro di una generazione e che la

stagione municipale rapidamente sfiorisse nell'impatto con la successiva esperienza della deduzione coloniarica e i suoi radicali mutamenti dell'assetto insediativo, della composizione del tessuto etnico, dei meccanismi di gestione amministrativa.

### Note

<sup>1</sup> Vd. *supra* CULASSO GASTALDI, pp. 222 sgg.

<sup>2</sup> Per un'informazione di massima cfr. LIEBENAM 1900; LANGHAMMER 1973.

<sup>3</sup> Attestazioni di *duoviri* in *CIL* V 6995, 6996, 7007, 7015, 7038; di *aediles* in *CIL* V 6965, 7015; di *quattuorviri a(edilicia) p(otestate)* in *CIL* V 7028, 7037, PAIS 1301. Sembra estraneo alla città il *quattuorvir a(edilicia) p(otestate)* ricordato in *CIL* V 7039. Per una datazione dei *quattuorviri* taurinensi entro il I secolo d.C. vd. DEGRASSI 1950, p. 300 n. 166.

<sup>4</sup> Documentazione e disamina critica, anche del caso milanese, in DEGRASSI 1950, pp. 283-300, particolarmente p. 298.

<sup>5</sup> *CIL* V 7034.

<sup>6</sup> La valutazione paleografica, senz'altro attendibile, si deve all'unico testimone autoptico della pietra, il PINGON 1577, p. 99; atteso tuttavia il disordine onomastico che caratterizza l'epigrafia taurinense, una doverosa cautela s'impone per qualsiasi determinazione cronologica che si basi su esclusivo fondamento onomastico.

<sup>7</sup> La prima interpretazione è di BELOCH 1926, p. 513, condivisa da DEGRASSI 1938, p. 139; la seconda è di MANNI 1947, p. 185, cui sembra essersi convertito DEGRASSI 1950, pp. 299-300.

<sup>8</sup> Le colonie (almeno in Italia) in cui è attestato il titolo di *quattuorvir* hanno tutte significativamente conosciuto un'antecedente statuto municipale con l'unica eccezione di *Capua*. Vd. l'elenco in DEGRASSI 1950, p. 399 n. 556.

<sup>9</sup> Per una definizione cronologica, pur ipotetica, della centuriazione cosiddetta di Caselle vd. *supra* CULASSO GASTALDI pp. 222 sg., sulla base di RAVIOLA pp. 174 sgg.



## Bibliografia

- ARSLAN (E.A.), *Paesaggio rurale nella zona pedemontana tra Veneto e Lombardia tra il III ed il IV sec. a.C.*, "Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana" 7, 1975/1976, pp. 39-57.
- ARSLAN (E.A.), *I Celti in Transpadana nel II e I secolo*, in AA.VV., *I Galli e l'Italia*<sup>2</sup>, Roma 1978, pp. 81-84.
- ARSLAN (E.A.), *Le culture nel territorio di Pavia durante l'età del ferro fino alla romanizzazione*, in AA.VV., *Storia di Pavia. I. L'età antica*, Milano 1983, pp. 107-150.
- BAROCELLI (P.), *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 42 (Ivrea)* (Istituto Geografico Militare), Firenze 1959.
- BARRUOL (G.), *La résistance des substrats préromaines en Gaule méridionale*, in *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien* (Travaux du VIème Congrès International d'Études Classiques - Madrid 1974), Bucharest-Paris 1976, pp. 389-405.
- BELOCH (K.J.), *Römische Geschichte bis zum Beginn der punischen Kriege*, Berlin-Leipzig 1926.
- BERNARDI (A.), *I Celti in Italia*, in AA.VV., *I Celti d'Italia*, Pisa 1981, pp. 11-30.
- BORASI (V.), *Tracce attuali di centuriazione nel tavoliere torinese. Regole gnomoniche dei "gromatici veteres", come premesse urbanistiche*, in BORASI (V.) - CAPPA BAVA (L.), "Centuriatio" e "castrametatio" nell'"Augusta Taurinorum", in AA.VV., *Forma urbana e architettura nella Torino barocca (dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche)*, I, Torino 1968, pp. 301-318.
- BRACCESI (L.), *Grecità adriatica*<sup>2</sup>, Bologna 1977.
- BRACCESI (L.), *Per una frequentazione ellenica dell'arco alpino occidentale (nota a Strab. 4. 1. 3. 178)*, in AA.VV., *Scritti storico-epigrafici in memoria di Marcello Zambelli*, Macerata 1978, pp. 61-67.
- BRACCESI (L.), *La tradizione augustea delle Alpi "claustra Italiae" e la sua proiezione ideologica*, in *Problemi di politica augustea. Atti del Convegno di Studi St. Vincent 25-26 maggio 1985*, Quart 1986, pp. 36-49.
- BRECCIAROLI TABORELLI (L.), *La ceramica a vernice nera da Eporredia (Ivrea). Una ricerca per la storia della romanizzazione nella Transpadana Occidentale*, Courgné 1988.
- BRUNT (P.A.), *Italian Manpower. 225 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971.
- CANTINO WATAGHIN (G.), *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica per il Piemonte" 1, 1982, p. 181; 3, 1984, pp. 281-282; 4, 1985, pp. 41-42; 5, 1986, pp. 201-202.
- CATALANO (M.), *Antiche industrie in Piemonte*, Cuneo 1974.
- CHEVALLIER (R.), *La romanisation de la Celtique du Po*, Roma 1983.
- CHILVER (G.E.F.), *Cisalpine Gaul. Social and Economic History from 49 B.C. to the Death of Traian*, Oxford 1941.
- CHOUQUER (G.) - CLAVEL LÉVÊQUE (M.) - FAVORY (F.), *Avant-propos*, in *Cadastres et espace rural. Approches et réalité anti-ques. Table ronde de Besançon, Mai 1980*, Paris 1983, pp. 9-13 (A).
- CHOUQUER (G.) - CLAVEL LÉVÊQUE (M.) - FAVORY (F.), *Catasti romani e sistemazione dei paesaggi rurali antichi*, in AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, I, Modena 1983, pp. 39-49 (B).
- CLAVEL LÉVÊQUE (M.), vd. CHOUQUER (G.) - CLAVEL LÉVÊQUE (M.) - FAVORY (F.)
- CORRADI (G.), *Le strade romane dell'Italia occidentale*<sup>2</sup>, Torino 1968.
- CRACCO RUGGINI (L.), *Storia totale di una piccola città: Vicenza romana*, in *Storia di Vicenza. Il territorio - la preistoria l'età romana*, Vicenza 1987, pp. 205-303 (tavv. 150-160).
- CROSETTO (A.), vd. WATAGHIN CANTINO (G.) - LANZA (R.) - CROSETTO (A.)
- CULASSO GASTALDI (E.), *Eschilo e l'Occidente*, in AA.VV., *I tragici greci e l'Occidente*, Bologna 1979, pp. 19-89 (A).
- CULASSO GASTALDI (E.), *Note su Torino preromana*, "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" 77, 1979, pp. 495-503 (B).
- DEGRASSI (A.), *Problemi cronologici delle colonie di Luceria, nia, Aquileia, Teanum Sidicinum*, "Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica" 16, 1938, pp. 129-143 (= *Scritti vari di Antichità*, I, Roma 1962, pp. 79-97).
- DEGRASSI (A.), *Quattuorviri in colonie romane e in municipi retti da duoviri*, "Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei" ser. VIII, 2, 1950, pp. 281-344 (= *Scritti vari di Antichità*, I, Roma 1962, pp. 99-177).
- DE SANCTIS (G.), *Storia dei Romani*, IV 1, Torino 1923.
- DION (R.), *La voie héracléenne et l'itinéraire transalpin d'Hannibal*, in AA.VV., *Hommages à Albert Grenier*, I, Bruxelles 1962, pp. 527-543.
- EWINS (U.), *The Enfranchisement of Cisalpin Gaul*, "Papers of the British School at Rome" 23, 1955, pp. 73-98.
- FAVORY (F.), vd. CHOUQUER (G.) - CLAVEL LÉVÊQUE (M.) - FAVORY (F.)
- FEVRIER (P.A.), *Villes et campagnes des Gaules sous l'Empire*, "Ktema" 6, 1981, pp. 359-372.
- FRACCARO (P.), *Centuriazione romana dell'agro ticinese*, in *Atti e memorie del IV Congresso Storico Lombardo, Pavia 18-20 maggio 1939*, Milano 1940, pp. 1-11 (= *Opuscula III. Scritti di topografia e di epigrafia*, Pavia 1957, pp. 51-62).
- GABBA (E.), *Sulle colonie triumvirali di Antonio in Italia*, "La Parola del Passato" 8, 1953, pp. 101-110.
- GABBA (E.), *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C.*, "Studi classici e orientali" 21, 1972, pp. 73-112.
- GABBA (E.), *Il sistema degli insediamenti cittadini in rapporto al territorio nell'ambito delle zone subalpina ed alpina in età*

- romana, in AA.VV., *Le Alpi e l'Europa. II. Il sistema alpino. Uomini e territorio*, Bari 1975, pp. 87-105.
- GABBA (E.), *Strutture sociali e politica romana in Italia nel II sec. a.C.*, in AA.VV., *Les "Bourgeoisies" municipales italiennes aux II<sup>e</sup> e I<sup>er</sup> siècles av.J.C.*, Napoli 1983, pp. 41-45.
- GABBA (E.), *Ticinum: dalle origini alla fine del III sec. d.C.*, in AA.VV., *Storia di Pavia. I. L'età antica*, Milano 1984, pp. 205-241 (A).
- GABBA (E.), *rec. a L. Keppie, Colonisation and Veteran Settlement in Italy 47-14 B.C.*, Rome 1983, "Athenaeum" 62, 1984, pp. 671-672 (B).
- GABBA (E.), *Per un'interpretazione storica della centuriazione romana*, "Athenaeum" 63, 1985, pp. 265-284.
- GABBA (E.), *Problemi della romanizzazione della Gallia Cisalpina in età triumvirale e augustea*, in *Problemi di politica augustea. Atti del Convegno di Studi St. Vincent, 25-26 maggio 1985*, Quart 1986, pp. 23-35 (A).
- GABBA (E.), *I Romani nell'Insubria: trasformazione adeguamento e sopravvivenza delle strutture socio-economiche galliche*, in *Atti del 2° Convegno Archeologico Regionale, Como 13-14-15 aprile 1984*, Como 1986, pp. 31-41 (B).
- INAUDI (G.), *Il problema della centuriazione e della duplice deduzione coloniale di "Augusta Taurinorum"*, "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" 74, 1976, pp. 381-398.
- KEPPIE (L.), *Colonisation and Veteran Settlement in Italy 47-14 B.C.*, Roma 1983.
- LAFFI (V.), *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età giulio-claudia*, "Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia romana" 7, 1975/1976, pp. 391-418.
- LANGHAMMER (W.), *Die rechtliche und soziale Stellung der Magistratus Municipales und der Decuriones*, Wiesbaden 1973.
- LANZA (R.), vd. WATAGHIN CANTINO (G.) - LANZA (R.) - CROSETTO (A.).
- LETTA (C.), *La dinastia dei Cozzi e la romanizzazione delle Alpi Occidentali*, "Athenaeum" 64, 1976, pp. 37-76.
- LIEBENAM (W.), *Stadtverwaltung im römischen Kaiserreiche*, Leipzig 1900.
- LURASCHI (G.), *Foedus, ius Latii, civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979.
- LURASCHI (G.), *La romanizzazione della Transpadana: questioni di metodo*, in AA.VV., *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, II, Como 1980, pp. 207-217 (A) (= "Studia et Documenta Historiae et Iuris" 47, 1981, pp. 337-346).
- LURASCHI (G.), *Sui destinatari della c.d. Lex Pompeia de Transpadanis*, in *Atti del 2° Seminario romanistico gardesano*, Milano 1980, pp. 267-292 (B).
- LURASCHI (G.), *Sulle magistrature nelle colonie latine fittizie (a proposito di "Frag. Atest." linn. 10-12)*, "Studia et Documenta Historiae et Iuris" 49, 1983, pp. 261-329.
- LURASCHI (G.), *Nuove riflessioni sugli aspetti giuridici della romanizzazione in Transpadana*, in *Atti del 2° Convegno Archeologico Regionale, Como 13-14-15 aprile 1984*, Como 1986, pp. 43-65.
- MANNI (E.), *Per la storia dei municipii fino alla guerra sociale*, Roma 1947.
- MANSUELLI (G.A.), *Problemi storici della civiltà gallica in Italia*, in AA.VV., *Hommages à Albert Grenier*, III, Bruxelles 1962, pp. 1068-1093 (A).
- MANSUELLI (G.A.), *I Cisalpini III sec. a.C. - III d.C.*, Firenze 1962 (B).
- MANSUELLI (G.A.), *La romanizzazione dell'Italia Settentrionale*, "Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana" 3, 1970/1971, pp. 23-41.
- MANSUELLI (G.A.), *Urbanistica ed architettura della Cisalpina romana*, Bruxelles 1972.
- MANSUELLI (G.A.), *Le fonti storiche sui Celti Cisalpini*, in AA.VV., *I Galli e l'Italia*<sup>2</sup>, Roma 1979, pp. 71-75.
- MOLLI BOFFA (G.) - REBAUDO GRECO (G.) - WATAGHIN CANTINO (G.), *La villa romana di Caselette. Risultati e problemi di uno scavo in corso nel territorio di Augusta Taurinorum*, Torino 1977.
- NEGRO PONZI MANCINI (M.M.), *Villaro di Ticineto (Al). Note per lo studio del popolamento rurale e della dinamica del territorio*, in AA.VV., *Studi di Archeologia dedicati a Piero Barocelli*, Torino 1980, pp. 151-189.
- PAIS (E.), *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, II, Roma 1918.
- PAOLETTI (M.L.), *Continuità della centuriazione: assetto demografico*, in AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, I, Modena 1983, pp. 255-260.
- PEJRANI BARICCO (L.), *S. Ponso Canavese. La pieve antica e il battistero*, "Bollettino d'Arte" 64, 1979, pp. 83-96.
- PETRACCO SICARDI (G.), *Liguri e Celti nell'Italia settentrionale*, in AA.VV., *I Celti d'Italia*, Pisa 1981, pp. 71-96.
- PINGON (PH.), *Augusta Taurinorum*, Taurinii 1577.
- PRIEUR (J.), *La province romaine des Alpes Cottiennes*, Villeurbanne 1968.
- PRIEUR (J.), *Le Col du Mont-Genèvre dans l'Antiquité*, in *Actes du Colloque International sur les Cols des Alpes, Bourg en Bresse 1969*, Orléans 1971, pp. 113-119.
- PRIEUR (J.), *L'histoire des régions alpestres (Alpes Maritimes, Cottiennes, Graies et Pennines) sous l'haut empire romain (Ier-IIIe siècle après J.C.)*, in *ANRW II 5/2*, 1976, pp. 630-659.
- PROMIS (C.), *Storia dell'antica Torino Iulia Augusta Taurinorum scritta sulla fede de' vetusti autori e delle sue iscrizioni e mura*, Torino 1869.
- REBAUDO GRECO (G.), *La decorazione della ceramica comune di Caselette*, in AA.VV., *Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino 1980, pp. 135-149.
- REBAUDO GRECO (G.), vd. MOLLI BOFFA (G.) - REBAUDO GRECO (G.) - WATAGHIN CANTINO (G.).
- REGOLI (E.), *Centuriazione e città*, in AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, I, Modena 1983, pp. 102-105.
- RUGGINI (L.), *Economia e società nell'Italia annonaria*, Milano 1961.
- SALMON (E.T.), *Roman Colonisation under the Republic*, London 1969.
- SENA CHIESA (G.), *La necropoli di Angera nel quadro del popolamento della Lombardia occidentale in età romana*, in *Atti del 1° Convegno Archeologico Regionale, Milano 29 febbraio-1, 2 marzo 1980*, Brescia 1981, pp. 237-249.
- SETTIS (S.), *Mostrare la storia*, in AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, I, Modena 1983, pp. 9-18.
- TIBILETTI (G.), *La romanizzazione della Valle Padana*, in AA.VV., *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla Repubblica alla Tetrarchia*, I, Bologna 1964, pp. 27-36 (A) (= *Storie locali dell'Italia padana*, Pavia 1978, pp. 49-62).
- TIBILETTI (G.), *Ticinum e la Valle padana*, in AA.VV., *Studi in onore di Enrica Malcovati*, "Athenaeum" 42, 1964, pp. 560-574 (B) (= *Storie locali dell'Italia padana*, Pavia 1978, pp. 183-200).
- TIBILETTI (G.), *Problemi della romanizzazione della Lombardia pedemontana occidentale*, in *Archeologia e storia nella Lombardia pedemontana occidentale. Atti del Convegno di Villa Monastero di Varenna (1-4 maggio 1967)*, Como 1969, pp. 43-52

- (= *Storie locali dell'Italia padana*, Pavia 1978, pp. 65-76).
- TOZZI (P.), *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano 1972.
- TOZZI (P.), *Saggi di topografia storica*, Firenze 1974.
- TOZZI (P.), *Gli inizi della riflessione storiografica sull'Italia settentrionale nella Roma del II secolo a.C.*, in AA.VV., *L'Italia settentrionale nell'età antica*, Pavia 1976, pp. 28-50.
- TOZZI (P.), *Il territorio di Ticinum romana*, in AA.VV., *Storia di Pavia. I. L'età antica*, Milano 1984, pp. 183-203.
- WATAGHIN CANTINO (G.) - LANZA (R.) - CROSETTO (A.), *Scavo di una villa romana presso Caselette (Torino). Relazione preliminare della campagna 1973-75*, in AA.VV., *Studi di Archeologia dedicati a Piero Barocelli*, Torino 1980, pp. 109-134.
- WATAGHIN CANTINO (G.), vd. MOLLI BOFFA (G.) - REBAUDO GRECO (G.) - WATAGHIN CANTINO (G.)